



Lingua e dialetti nell'insegnamento dell'italiano in Australia

di Gaetano Rando

In Italia accanto alla lingua italiana che si ritiene comune a tutti, si parlano altre lingue e i dialetti - più o meno affini all'italiano e tra loro, ma diversi da zona a zona. Questa è una cosa nota a tutti gli italiani emigrati in Australia.

Forse meno nota è che questa presenza dei dialetti è un fatto tipicamente italiano. Negli altri paesi europei l'uso delle rispettive lingue nazionali è da secoli molto più esteso in tutte le regioni e le classi sociali. Facciamo il caso dell'Inghilterra. La maggioranza degli abitanti della Gran Bretagna parla l'inglese anche se vi esistono varietà regionali ben distinte. Nel Galles, è vero, si parla il galles che risulta, però, lingua di minoranza. Anche in Irlanda tutti parlano inglese ma non tutti l'irlandese che è molto diversa dall'inglese.

Analogo discorso si potrebbe fare, seppur con le dovute precisazioni, per la Spagna, la Francia, la Germania e, fino a un certo punto per la Svizzera e la Jugoslavia.

Le cose stanno diversamente in Italia dove da secoli, e ancora oggi, accanto all'italiano e alle lingue di minoranza (circa due milioni e mezzo della popolazione italiana ha quale madrelingua una varietà di parlate tra cui: l'albanese, il greco, diverse varietà di tedesco, il latino, il francoprovenzale, il friulano, il sardo) si parlano moltissimi dialetti. Cioè mentre l'Australia ha appena "scoperto" il bilinguismo l'Italia, da secoli, è stata una nazione di poliglotti! Nel 1951 è stato calcolato che non più del 18 per cento degli abitanti parlava sempre e solo la lingua nazionale. La stragrande maggioranza della popolazione parlava anche il dialetto e anzi più o meno la metà parlava soltanto uno dei dialetti.

Secondo un recente sondaggio (1978) si può dire

che oggi parlano abitualmente e soltanto l'italiano 25 italiani e italiane ogni cento. Nei centri con più di 100.000 abitanti l'italiano è usato dal 41 per cento della popolazione, e tra i più istruiti (ha il diploma medio-superiore o la laurea meno del 10 per cento della popolazione) la lingua nazionale viene usata in ogni circostanza da 67 persone su cento. Molti, anche se a casa parlano dialetto, fuori casa cercano di parlare italiano specialmente se vengono a contatto con estranei. Anche fuori casa, però, 29 persone ogni cento parlano sempre e solo uno dei dialetti perché non sanno parlare italiano o almeno non lo sanno parlare con sufficiente sicurezza. Queste persone sono più numerose in certe regioni come nel sud (37 per cento) o nell'area veneto-giuliana (42 per cento), nei centri con meno di 30.000 abitanti (37 per cento), tra gli anziani di 54 e più anni (46 per cento), tra le persone con la sola licenza elementare o senza titoli di studio (53 per cento).

Secondo i dati del censimento del 1976 vi sarebbero in Australia 442.521 persone che parlano "italiano". La verità, però, è diversa perché, stando ai dati italiani sopra riportati, ci si aspetterebbe che in Australia tra il 35 per cento ed il 45 per cento degli immigrati italiani parlasse sempre e solo un dialetto mentre meno del 20 per cento adopererebbe soltanto l'italiano in ogni occasione. Di conseguenza l'esperienza linguistica dei figli d'italiani nati in Australia o giunti nel paese ancora piccoli si basa più sui dialetti che sulla lingua nazionale. È questo fatto a fornirci un motivo abbastanza importante perché non sono molti i figli d'italiani ad imparare a scuola la lingua dei genitori mentre molto più numerosi, in relazione al numero complessivo dei componenti delle rispetti-

gnanti non vedono il dialetto di buon occhio. Il maestro, si sa, insegna (e dovrebbe usare) l'italiano "standard", la lingua nazionale. Così se qualche alunno si permette di osservare, in classe o fuori, che a casa loro usano "u iattu" gli viene risposto, nel più dei casi, che è un errore e che bisogna dire "il gatto". L'alunno ci resta perplesso perché "il gatto" non fa parte della sua realtà linguistica e non fa più osservazioni del genere.

Facendo così il maestro segue un'annosa tradizione pedagogica italiana che dal 1870 ha cercato, senza successo, di eliminare l'uso dei dialetti. Ma negli ultimi anni, in Italia, le cose sono cambiate e ai dialetti è stata riconosciuta ufficialmente una propria legittimità soprattutto per quanto ne riguarda l'uso nell'ambiente familiare e quotidiano. I dialetti, inoltre, costituiscono un prezioso patrimonio linguistico che serve ad arricchire la lingua comune. Con ciò non si vuol dire che all'insegnamento dell'italiano si debba sostituire quello del dialetto. Sarebbe impossibile, controproducente in senso sociale e poi, soprattutto nelle scuole delle zone di immigrazione (al nord), non tutti gli alunni della stessa classe parlano lo stesso dialetto. Però dei dialetti se si parla, gli alunni si insegnano a vicenda qualche modo di dire, qualche filastrocca, ciascun dal proprio dialetto. In qualche scuola (ad esempio la scuola di Vho di Piadena) si fanno delle ricerche di gruppo sui dialetti parlati in seno alla locale comunità. Per i bambini calabresi o sici-

liani trapiantati in una qualsiasi città settentrionale il fatto che a scuola la parlata dialettale non sia più un tabù vuol dire che essi non devono più vergognarsi di essere "diversi". La loro diversità dialettale, rispetto alla maggioranza dei compagni, non è più qualcosa da reprimere, ma, al contrario, è un oggetto di interesse.

Così quando nella classe australiana arriva l'interrogatorio de "u iattu" il maestro dovrebbe negare che si, è, a casa si parla in modo diverso, che il dialetto si parla in famiglia e nel luogo di provenienza della famiglia ma che non tutti possono capirlo e che perciò c'è bisogno di una lingua comune capita da tutti. Per questo se, anche "il gatto". Potrebbe poi invitare gli altri alunni oriundi a dire cosa si usa a casa invece de "il gatto". È questo il primo passo per avviare un dialogo sulla questione della lingua e del dialetto, sulla realtà linguistica degli italiani d'Australia. Bisogna però riconoscere che l'insegnante non può operare senza aiuti adeguati. Nei corsi di preparazione professionale per i nostri insegnanti d'italiano però o non si dice della complessa questione della relazione tra lingua e dialetto. E anche nei casi dove l'argomento viene trattato si fa in modo superficiale e del tutto insufficiente. Così al futuro maestro viene negata un'adeguata preparazione che gli permetta di far fronte alla realtà linguistica che incontrerà nelle aule della scuola australiana.

Compito dell'insegnante sarebbe quello di preparare appositi esercizi di lingua che aiutino gli alunni oriundi a superare queste difficoltà particolari, cosa che, nel più dei casi, non viene fatta perché all'insegnante manca l'appoggio di base. La conoscenza del dialetto non è uno svantaggio se presa dal lato positivo. Purtroppo molti inse-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **CORRIERE ITALIANO**
del... **23. 4. 81** pagina... **4**



CONSOLATO GENERALE D'ITALIA
3489 DRUMMOND STREET
MONTREAL H3G 1X6

COMUNICATO STAMPA

La visita in Canada del Senatore Libero Della Briotta, Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, si è conclusa a Montréal, dopo una settimana di viaggio che lo ha visto impegnato a Ottawa, Toronto, Vancouver, Calgary ed Edmonton.

Giunto a Montréal nel pomeriggio del 15 aprile, il Senatore Della Briotta ha subito incontrato, nella sede del Consolato Generale, gli esponenti della comunità degli italo-canadesi con i quali ha discusso i problemi connessi al fenomeno migratorio illustrando le linee della politica del governo italiano in questo settore. Successivamente è intervenuto a un pranzo organizzato corso del quale ha espresso la riconoscenza del popolo italiano per il generoso sforzo di solidarietà compiuto dagli italo canadesi e in particolare dal Comitato "S.O.S. Italia" in occasione del terremoto del 23 novembre scorso.

Nella giornata del 16 aprile il Sottosegretario, dopo essersi recato in visita dal Sindaco Drapeau, si è incontrato con i dirigenti di due centrali sindacali del Québec, la C.S.N. e la F.T.Q., ed ha esaminato insieme ad essi i problemi dei lavoratori immigrati. Successivamente è stato ricevuto dal Ministro dell'immigrazione del Québec, Gérald Godin, il quale ha poi offerto una colazione in suo onore.

Il Senatore Della Briotta, che nel corso della visita era accompagnato dal Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Esteri Giovanni Migliuolo. Ha lasciato Montréal nel pomeriggio del 16 aprile.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... *CORRIERE ITALIANO* ...
del... *23.4.81* ... pagina *7* ...

Il senatore L. Della Briotta a colloquio con gli emigranti

Mercoledì 15 aprile u.s. presso il Consolato Generale d'Italia di Montreal ha avuto luogo un incontro di lavoro in occasione della visita del sottosegretario degli affari esteri Senatore Libero della Briotta nella nostra città, ultima tappa del suo lungo giro di perlustrazione canadese intrapreso ufficialmente per rendersi conto di quali siano i maggiori problemi a cui gli emigranti vanno incontro segnatamente in materia di sicurezza sociale ed altri settori affini.

Con la sala zeppa di esponenti di associazioni comunitarie e vari enti, l'oratore ha preso la parola ed ha fatto un riassunto delle sue impressioni senza scendere in particolari tracciando un quadro generico di quelle che a lui erano parse le maggiori difficoltà a cui gli emigranti vanno di solito incontro in Canada, pur facendo accenno alle differenze esistenti fra una provincia e l'altra in ovvia anche se tacita referenza al Quebec.

Dopo una vera e propria maratona verbale da parte di una collezione imponente di rappresentanti e presidenti di associazioni, si sono potute tirare le somme: i problemi sono quelli di sempre: pensione, voto, doppia cittadinanza, lingue e cultura.

Tutti problemi che, ad onta degli accordi bilaterali e gli sforzi governativi, restano parzialmente risolti, teoricamente solubili od insolubili e che tornano periodicamente sul tappeto mano a mano che - come ha osservato qualcuno in sala - un governo italiano cade e se ne fa un'altro e invia all'estero un altro emissario al quale vengono risposti gli stessi problemi che restano insolubili o teoricamente solubili. L'atmosfera da sagrestia è stata improvvisamente galvanizzata da alcuni interventi concertati di elementi della FILEF i quali, vedendo la foia, non hanno saputo resistere alla istintiva tentazione di inscenare un comizio con litanie di maniera marxista debitamente imparate a memoria a carattere antigovernativo, cioè che ha provocato prima le vivaci ed applauditissime proteste di un rappresentante della stampa e dopo quelle dell'Ambasciatore Migliolo (Direttore Generale del servizio emigrazione al ministero) il quale con tono nient'affatto diplomatico li ha accusati di voler strumentalizzare tutto e sempre alla loro causa fissa. Sarebbe stato oltremodo interessante sapere dal senatore Della Briotta le sue impressioni sul divisionismo politico che serpeggia fra gli italiani - che dovrebbero avere una causa comune, almeno all'estero! - ma dati precedenti impegni ha dovuto eclissarsi ipso facto subito dopo il rituale "compete le file (f)!"



UN CONVEGNO
AD ANCONA

Tra gli handicappati
in Germania
i più numerosi
sono gli italiani

ANCONA — Nelle scuole speciali per handicappati in Germania la percentuale dei bambini italiani, figli del nostro mezzo milione di emigrati, è la più alta: sono in numero maggiore non soltanto dei tedeschi stessi, ma anche dei figli degli altri emigrati spagnoli, turchi, jugoslavi. E risultano pure in percentuale maggiore dei coetanei handicappati in Italia.

Questa constatazione è stato il motivo che ha indotto il professor Franco Angelieri, direttore della clinica neurologica e rettore dell'università di Ancona, ad organizzare, dal 3 al 7 maggio, nell'aula magna della facoltà di medicina a Posatora (Ancona), l'incontro internazionale «Riabilitazione e sicurezza sociale», in cui le esperienze italiane e tedesche, per molti versi opposte, nell'impegno per gli handicappati potranno per la prima volta confrontarsi direttamente e migliorarsi a vicenda.

In Germania il bambino che entra nelle scuole per handicappati ne esce a 14 anni e non può proseguire nelle normali, ma ha già un lavoro di serie B, che può andar bene per un vero handicappato, non per chi è appena sul limite o è appena un disadattato. E più che altro disadattati sono tutti questi figli di italiani che in Germania confluiscono nelle scuole per handicappati: hanno difficoltà di apprendimento, anche solo per le lingue; in casa ascoltano la radio e la televisione in italiano, ma parlano dialetto con i genitori, parlano dialetto tedesco coi ragazzini con cui giocano, sentono parlare tedesco a scuola. Inoltre sono vivaci, per cui disturbano le disciplinate scuole tedesche, e vengono giudicati «iperattivi».

L'incontro di Ancona vuole «mescolare» ciò che c'è di buono negli indirizzi tedesco e italiano, per arrivare ad una migliore indicazione sui metodi riabilitativi. Il ministro della Pubblica Istruzione Bodrato, ha sollecitato i provveditori agli studi, le direzioni didattiche, i presidi, ad invitare gli insegnanti a partecipare all'incontro di Ancona.

IL RESTO DEL CARLINO

p. 2

IL POPOLO p. 5

Un convegno sulle scuole per handicappati

Germania: troppi figli di emigrati nelle «speciali»

ANCONA — Nelle scuole speciali per handicappati in Germania la percentuale dei bambini italiani, figli del nostro mezzo milione di emigrati, è la più alta: sono in numero maggiore non soltanto dei tedeschi stessi, ma anche dei figli degli altri emigrati spagnoli, turchi, jugoslavi. E risultano pure in percentuale maggiore dei coetanei handicappati in Italia.

Questa constatazione è stato il motivo che ha indotto il professor Franco Angelieri, direttore della clinica neurologica e rettore dell'università di Ancona, ad organizzare, dal 3 al 7 maggio, nell'aula magna della facoltà di medicina a Posatora (Ancona), l'incontro internazionale «Riabilitazione e sicurezza sociale», in cui le esperienze italiane e tedesche, per molti versi opposte, nell'impegno per gli handicappati potranno per la prima volta confrontarsi direttamente e migliorarsi a vicenda.

In Germania il bambino che entra nelle scuole per handicappati ne esce a 14 anni e non può proseguire nelle normali, ma ha già un lavoro di serie B, che può andar bene per un vero handicappato, non per chi è appena sul limite o è giusto un disadattato. E più che altro disadattati sono tutti questi figli d'italiani che in Germania confluiscono nelle scuole per handicappati, avendo soprattutto difficoltà di apprendimento, anche solo per le lingue.

L'incontro di Ancona vuole «mescolare» ciò che c'è di buono negli indirizzi tedesco e italiano, per avviare ad una migliore indicazione sui metodi riabilitativi. Il ministro della Pubblica Istruzione, Bodrato, ha sollecitato i provveditori agli studi, le direzioni didattiche, i presidi, ad invitare gli insegnanti a partecipare all'incontro di Ancona, concedendo loro quattro giorni di assenza autorizzata. Anche il ministro del Lavoro e Previdenza sociale, Foschi, ha dato la sua adesione.



Naufragio sul Nilo Italiana dispersa

IL CAIRO — Un battello carico di turisti in crociera sul Nilo è affondato durante una violenta tempesta vicino a Edfu, nell'Alto Egitto. Su 83 passeggeri, 13 sono dispersi, 12 sono rimasti feriti, gli altri 58 sono stati tratti in salvo e sono incolumi. Tra i dispersi c'è anche un'italiana, il cui nome non è stato reso noto dalla polizia; 7 sono egiziani, tre tedeschi, due americani.

Il battello naufragato, il «Bardiss», stazzava 90 tonnellate e da tre anni trasportava turisti nelle tradizionali crociere fra Assuan e Luxor. La tempesta lo ha sorpreso sul Nilo vicino a Edfu, a Nord di Assuan, famosa per il tempio di Horus: una pioggia torrenziale accompagnata da violentissime raffiche di vento, che in pochi minuti ha provocato l'affondamento dell'imbarcazione.

In soccorso del «Bardiss» è giunto un altro battello adibito al trasporto di turisti, lo «Hotab», che è riuscito a trarre in salvo 70 persone. I dodici passeggeri feriti sono stati ricoverati nell'ospedale di Edfu, gli altri 58 sono stati trasportati ad Assuan, da dove rientreranno al più presto al Cairo.

Le ricerche proseguono con l'aiuto di elicotteri per cercare di individuare e recuperare le tredici persone che mancano all'appello. Il governatore di Assuan, Sabri Zaki, ha chiesto l'intervento di sommozzatori e di speciali unità della Marina, che stanno tentando di riportare alla superficie il «Bardiss», la cui prua emerge ancora dalle acque tempestose del Nilo.

Il «Bardiss» è il terzo battello turistico naufragato nel grande fiume negli ultimi dieci anni.

Uno dei promotori di «Ordine Nuovo»

Il neofascista Francia ricercato dal '75, espulso (non estradato) da Madrid

MADRID — L'estremista di destra italiano Salvatore Francia è stato espulso dalla Spagna il 14 febbraio scorso attraverso il posto di frontiera di Seo de Urgel, al confine con Andorra, e per cinque anni gli è stato proibito di mettere piede in Spagna.

E' quanto si apprende dalla risposta data ieri dal governo a un'interpellanza socialista sul caso del noto estremista di destra, che si era accreditato alla conferenza di Madrid sulla sicurezza e la cooperazione in Europa come giornalista di una pubblicazione in lingua italiana del Sudafrica. Prima ancora di ciò, nell'aprile 1980, Francia aveva chiesto di essere riconosciuto come profugo in Spagna, richiesta che il governo spagnolo ha respinto, ordinando l'espulsione dell'estremista.

Nel frattempo l'Italia aveva però sollecitato l'estradizione, in quanto responsabile di tentativo di ricostituzione del partito fascista, di Salvatore Francia, il quale venne quindi

arrestato a titolo preventivo. La richiesta di estradizione fu respinta dalla magistratura spagnola e Francia venne liberato, per essere però, dopo pochi giorni, espulso.

Salvatore Francia, latitante per la giustizia italiana dal '75, è uno dei più noti esponenti dell'estrema destra italiana e dell'internazionale nera. Francia, torinese, ex operatore della tv, ha 42 anni. Dopo una lunga militanza nelle formazioni giovanili della destra, fondò un suo movimento che faceva capo al «Centro studi e documentazione Stella Polare», e fu poi, con Pino Rauti tra i promotori del «Movimento politico Ordine nuovo».

Fu vicino anche al Fronte nazionale di Junio Valerio Borghese e per questo fu anche inquisito in relazione al tentato golpe del «principe nero». A suo carico non emersero mai prove certe. Nel frattempo, disciolto «Ordine nuovo», aveva assunto la direzione del periodico «Anno zero».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... VARI.....

del... 23:4:81..... pagina.....

"...ONALE p. 24

Una prova di serietà

Caro direttore,

la valanga di «no» che ha bocciato in Svizzera l'iniziativa denominata «essere solidali» ha scatenato in Italia il solito putiferio: «Vittoria dell'egoismo» è stato il titolo più benevolo che abbia letto sui giornali.

L'esito di questa impulsiva ed improvvisata votazione non va interpretato come una dimostrazione di ostilità degli svizzeri verso i lavoratori stranieri, ma piuttosto come una prova di serietà del popolo svizzero che non intende mai varare nuove leggi senza predisporre prima tutto ciò che occorre per attuarle.

L'iniziativa, che avrebbe consentito anche alle famiglie dei lavoratori stranieri di insediarsi in Svizzera, presuppone di creare prima le strutture necessarie per riceverle: le case, gli asili, le scuole eccetera.

La Svizzera non intende fare le leggi all'italiana, come abbiamo fatto noi con i manicomi. Perciò è inutile meravigliarsi del risultato di questa votazione, peraltro scontato in partenza.

Marco Bonavia
Bergamo

PAESE SERA p. 9

● Morire a Bangkok

Esprimo tutto il mio sdegno e (perché no?) la mia rabbia, per la morte di Giuseppe Castrogiovanni, avvenuta in un carcere di Bangkok, in Thailandia, dove si trovava perché ac-

cusato di contrabbando di droga.

Anni fa vidi il film «Fuera di mezzanotte» che mi colpì moltissimo, e dal quale ricavai idee precise sulla situazione in certe carceri orientali e sui metodi di «rieducazione» usati da quelle parti.

La famiglia di Giuseppe Castrogiovanni, recatasi in Thailandia per poter assistere il figlio sventurato, è stata lasciata sola; il ministro degli esteri italiano ha avanzato solo tiepide richieste per la liberazione di quel ragazzo, forse colpevole, comunque punito con una pena (l'ergastolo) spropositata.

Gradirei che il nostro governo elevasse una vibrante protesta per questo oscuro episodio, anche per attuare il tentativo di por fine alla detenzione ingiusta di altri nostri giovani, che marciscono anch'essi nelle carceri thailandesi.

Claudio Russo
Pozzuoli (NA)



Prima visita di un nostro ministro degli Esteri in 10 anni Colombo nell'Etiopia, fedele a Mosca Menghistu vuol aprire all'Occidente?

La ex colonia ha una posizione importante sulla via del petrolio - Smentita ufficialmente un'iniziativa europea (o addirittura americana) della quale Colombo sarebbe portavoce - Duemila residenti italiani

ADDIS ABEBA — Sono più di dieci anni ormai che un ministro degli Esteri italiano non viene fin quaggiù, in Etiopia, e in tutto questo tempo il mondo africano è stato percorso da fatti drammatici, colpi di Stato, dittate e folli, guerre e grandi evoluzioni, che hanno segnato e cambiato la sua storia. Anche l'Etiopia non è più quella di quando ci venne Moro, e il vecchio Negus della lunga guerra di Graziani se n'è andato, lasciando il suo Paese nelle mani di una rivoluzione militare che vuole trasformare il destino e le speranze di questa gente.

Eppure, nonostante gli anni e gli uomini, basta rimetterci piede, e andare a spasso per qualche minuto per le strade di Addis Abeba, perché questa torni ancora ad essere in qualche modo, nel suo antico odore d'Italia, quell'Abissinia favoleggiata da una generazione di ragazzi illusi e di uomini che cantava di una «Cava Virginia», cui avrebbe scritto lettere forse mai partite, o forse perdute nella sabbia bruciata di qualche *amba* senza leggende.

C'è un pezzo di storia d'Italia scritta ancora quaggiù, insomma, e questo finisce per essere più che un ricordo malinconico, la chiave per capire l'arrivo di Colombo ad Addis Abeba. Perché, quali che siano i risultati e la cautela e il riserbo che gli si vogliono dare addosso, questo resta un tentativo diplomatico di buon rilievo internazionale, che sta sfilando attraverso un sondaggio affidato all'Italia.

Se si vuole, un discorso così fatto è una sorta d'interpretazione approssimativa di una rete assai più sottile e sofisticata di segnali che si stanno lanciando da più capitali, e non tutte in una direzione soltanto; però, anche in questa forma piuttosto riduttiva, appare comunque chiaro che il ruolo strategico e l'importanza che ha l'Etiopia sulle vie del petrolio assegnano al «sondaggio» di Colombo un'attenzione che va ben oltre la visita di routine in una lontana e difficile ex colonia.

Cosa dovrebbe scoprire questo assaggio? Sembra che sia una cosa soprattutto: quanto è fondata l'intenzione del Derg rivoluzionario etiopico di «aprire» verso il mondo occidentale un nuovo processo di rapporti economici e politici. Tutta la questione è condotta da una discrezione molto attenta, che mira ad evitare l'urto di suscettibilità politiche e diplomatiche molto sensibili.

Nessuno, d'altronde, crede davvero che sia in atto uno sganciamento di Addis Abeba dalla «tutela» dell'Unione Sovietica: il ruolo dell'Urss resta ancora decisivo, tanto sul piano politico quanto su quello militare, e due miliardi di dollari dati in armamenti ai soldati di Menghistu continuano a valere sempre come un grosso ceppo capace di bloccare qualsiasi velleitaria tentazione.

Però, tutto ciò non impedisce di avvertire che Addis Abeba appare oggi meno compatta dietro la scelta che fece nel '74 e confermò poi sotto la pressione della guerriglia eritrea e della guerra somala dell'Ogaden. La dipendenza del Paese dall'Unione Sovietica comincia forse a mostrarsi eccessiva e un

progetto di diversificare in qualche modo le fonti di assistenza e di cooperazione traspare ormai piuttosto chiaramente nelle analisi che gli osservatori politici conducono da questa capitale del Corno d'Africa.

Colombo dichiara di non poter sostenere alcuna interpretazione estensiva del suo viaggio qui, e ufficialmente respinge l'ipotesi di una sorta di proposta che venga portata in Etiopia a nome dell'Europa, per esempio, o addirittura di un quadro generale di alleanze economico-militari che tocchino perfino l'America.

Però, quando gli ho chiesto se queste sue parole di esclusione di progetti tanto vasti non finivano per tradire forse il suo pensiero e ammettere più di quanto egli stesso avesse voluto dire, il ministro degli Esteri italiano ha sorriso con

una cordiale battuta dialettale, e non ha affatto negato; anzi, mi ha risposto: «Diciamo che né noi né i nostri interlocutori ignoriamo il valore che comporta questa iniziativa di dialogo tra Italia ed Etiopia». Un linguaggio simile, in diplomazia, viene inteso con grande facilità. E il ministro Colombo non l'ignora.

Il problema più delicato pare essere quello di rispondere ai «segnali» di Addis Abeba senza compromettere in alcun modo né l'indipendenza di giudizio etiopica, né il diritto di questo Paese di scegliere le strade e le forme per realizzare al meglio i propri interessi nazionali. E non vi è dubbio, per questo, che Colombo dica il vero quando smentisce che ci sia una qualsiasi iniziativa internazionale; però, poiché le strade del

negoziato diplomatico sono infinite e tutte molto prudenti, contatti tra Roma e altre capitali europee (certamente consapevoli della nostra storia passata in questa terra e dei legami di popolo che ancora vi sono) paiono autorizzare a pensare senza troppi azzardi che un fumo di qualcos'altro qui certamente c'è.

Una conferma indiretta la si è avuta ieri mattina, quando il giornale locale di lingua inglese «The Ethiopian Herald» è apparso senza neanche una riga di segnalazione della visita di Colombo. In un Paese dove la presenza di consiglieri tecnici e di quadri politici di molti Paesi dell'Est fa ritenere poco probabile che avvengano fatti casuali, quel silenzio vale come una dichiarazione di non gradimento della visita.

Che non è poi una cosa contraddittoria: all'interno dei poteri politici che oggi controllano l'Etiopia, il ministero delle Informazioni viene considerato sotto l'influenza dell'ala più filosovietica del Derg (e qui esercitano la loro abilità i consiglieri della Germania Orientale), mentre il ministero degli Esteri pare propenso ad un atteggiamento politico articolato, meno stretto degli obblighi di schieramento.

La visita continua oggi, e Colombo incontrerà anche Menghistu. C'è tutto il tempo per parlare dei duemila nostri connazionali residenti qui, e del problema degli indennizzi per quanti sono stati espropriati negli anni della rivoluzione. E' una materia molto delicata, ma ieri sono state poste delle buone premesse.

Mimmo Candito



LA REPUBBLICA p. 11

I nuovi ambasciatori in Honduras, Panama, Ecuador

ROMA — Sono state rese note le nomine dei nuovi ambasciatori d'Italia a Panama, a Quito e a Tegucigalpa: sono, rispettivamente, Giorgio Peca, Bernardino Osio e Gianmario Urbini.

L'ambasciatore Giorgio Peca, destinato a Panama, è nato a Pescara nel 1927. È stato viceconsole a Ciudad Bolivar nel 1963, console a Maracaibo nel 1967, ad Hannover dal 1970 al '73. L'anno successivo è stato promosso consigliere d'ambasciata e nominato capo dell'Ufficio stranieri. Dal 1976 è console generale a Stoccarda. L'ambasciatore Peca sostituisce l'ambasciatore Orsini Baroni.

Il dottor Bernardino Osio che sostituisce a Quito l'ambasciatore Callea è nato a Milano nel 1934. Nel '63 è stato viceconsole a Lugano e successivamente a Basilea, secondo segretario a Buenos Aires e nel '67 primo segretario all'ambasciata presso la Santa Sede. Consigliere d'ambasciata nel '76, dal '78 è primo consigliere per l'informazione presso l'ambasciata di Parigi.

L'ambasciatore Gianmario Urbini, che sostituisce a Tegucigalpa l'ambasciatore Gniecco, è nato a Roma nel 1929. È stato alla Direzione generale degli Affari economici, nel '65 fu trasferito alla Rappresentanza permanente presso le Cee, quindi a Budapest nel '69 e nel '72, come consigliere commerciale a Lisbona. Nello stesso anno ha assunto la reggenza dell'ufficio primo della direzione generale degli Affari economici. Console generale a Basilea nel 1977, fu promosso nello stesso anno consigliere d'ambasciata.

E' L'AMBASCIATORE PIGNATTI MORANO

Affari latino-americani: eletto il nuovo segretario

L'Istituto ha sottolineato il lavoro svolto dal dimissionario Perrone Capano

A seguito delle dimissioni più volte presentate dall'ambasciatore Carlo Perrone Capano e respinte dal Consiglio dell'Istituto italo Latino Americano, i delegati dei Paesi membri dell'IILA, riuniti in sessione ordinaria nella mattinata di ieri martedì 21, sotto la presidenza dell'ambasciatore Carlos Restrepo Piedrahita, delegato di Colombia, hanno preso atto della rinuncia irrevocabile dell'ambasciatore Perrone Capano e hanno eletto,

su proposta del Governo italiano, alla segreteria generale dell'Istituto l'ambasciatore Pio Saverio Pignatti Morano di Custoza.

Il Consiglio dei delegati ha tenuto a sottolineare il lavoro svolto dall'ambasciatore Perrone Capano sia nel periodo che va dal 1976 ad oggi sia in quello compreso tra il 1970 ed il 1973, ed il suo permanente impegno per il rafforzamento dei rapporti fra l'America Latina e l'Italia ed il consolidamento delle attività dell'Istituto e gli ha tributato un caloroso ed unanime plauso.

Il nuovo segretario generale dell'IILA, ambasciatore Pio Saverio Pignatti Morano di Custoza, che è stato dal 1976 ambasciatore d'Italia in Guatemala, è entrato nella carriera diplomatica nel 1949, in seguito ad esame di concorso, ha prestato servizio presso l'Ambasciata in Londra dal 1953 al 1957 come terzo e poi secondo segretario e presso l'Ambasciata in Bonn dal 1957 al 1963 come secondo e poi primo segretario, quindi come consigliere.

Nel 1963 è stato chiamato dal ministro per gli Affari Esteri Giuseppe Saragat a far parte del proprio gabinetto ove rimane fino alla fine del 1964.

Sia nel periodo all'estero che in quello ministeriale, l'ambasciatore Pignatti si è occupato di problemi dell'America Latina e nel 1965 è stato inviato a Città del Messico come consigliere e principale collaboratore dell'ambasciatore. Vi resta fino al 1968 esercitando più volte le funzioni di incaricato d'Affari. Dopo un secondo periodo al Ministero durante il quale è incaricato delle funzioni di capo dell'Ufficio del segretario generale (1968-1971), egli è di nuovo destinato all'estero prima quale console generale ad Hong Kong e poi quale ambasciatore in Guatemala.

IL TEMPO
p. 20



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE L'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritagli del Giornale..... VARI.....

del... 23: 4: 81..... pagina.....

Accordo tra la società dell'Iri e la «U. S. Steel»

Grosso contratto della Dalmine con il colosso Usa dell'acciaio

LA STAMPA p. 6

portanti accordi internazionali nel campo siderurgico, aveva dichiarato in pubblico giorni alla Fiera di Milano il ministro delle Partecipazioni statali De Michelis. Una frase che aveva stato molta curiosità non soltanto negli addetti ai lavori. Il segreto viene svelato oggi con una conferenza stampa che lo stesso ministro e presidente dell'Iri, Sette, terranno nel pomeriggio: la Finsider, la finanziaria del settore siderurgico di Stato, ha concluso una trattativa con il colosso americano U.S. Steel per un valore di centinaia di miliardi. Il negoziato è andato avanti per alcuni mesi e stato avvolto dal più fitto mistero tanto che i corrieri le fonti più interessate erano piuttosto restie a fornire particolari. Secondo alcune indiscrezioni attendibili si tratterebbe di due niture della Dalmine: un certo quantitativo di tubi di grosso diametro per 5 anni; un laminato molto sofisticato. L'operazione dovrebbe riportare il settore di acciaio in un settore, quello siderurgico, dove negli ultimi mesi si erano avuti minacciosi segnali, rispetto alle previsioni dei primi dell'anno, già manifestano alla Finsider ulteriori e ingenti. Una situazione aggravata dalla dilatazione

degli oneri finanziari (conseguenza del rinvio delle decisioni di rifinanziamento), dal peggioramento del rapporto di cambio con il dollaro e dal cedimento della domanda di acciaio sul mercato interno e internazionale. L'ultimo Consiglio dei ministri ha dato il via, anche se il provvedimento dovrà attendere l'approvazione del Parlamento, al salvataggio della siderurgia pubblica. Gli strumenti che verranno utilizzati per l'azione di soccorso sono noti: l'Iri emetterà 2000 miliardi di obbligazioni (l'onere degli interessi e a carico del Tesoro) che saranno sottoscritte dalle banche creditrici al posto dei crediti. Altri notevoli consolidamenti saranno resi possibili dalle modifiche alla legge 787 sulla ristrutturazione finanziaria dei grandi gruppi. Inoltre sono previste una serie di agevolazioni dirette e indirette (contributi sulla minore produzione, sovrapprezzo termico ecc.). Il salvataggio, però, sarà condotto sotto la sorveglianza del Cipi che, oltre ad esaminare i piani di risanamento presentati dai singoli gruppi, avrà la facoltà di interrompere i finanziamenti qualora questi non si dimostrassero coerenti con le direttive impartite dal governo. Eugenio Palmieri

La Snamprogetti realizzerà un impianto chimico in Canada

MILANO — Una nuova commessa, valutabile in circa 150 miliardi di lire, è stata ottenuta dalla Snamprogetti, società di ingegneria del gruppo Eni. Il contratto riguarda la fornitura della licenza di produzione e dell'ingegneria di base per un impianto di produzione di urea della capacità di 1500 tonnellate al giorno. L'impianto che sarà realizzato dalla Esso Chemical Canada, divisione della Imperial Oil, nello stato di Alberta in Canada. L'impianto sarà il quarto di questo tipo nell'America del Nord e segue di poche settimane la stipulazione di un analogo accordo della Snamprogetti con l'India.

IL SOLE
24 ORE
P. 1

accordo italo-irlandese

(Ansa) - Londra, 22 apr - il primo accordo italo-irlandese per il trasporto internazionale delle merci su strada e' stato firmato oggi dall'ambasciatore italiano in Irlanda, dottor Guglielmo Guerrieri Maraldi e dal ministro irlandese dei trasporti Albert Reynolds. L'accordo, destinato ad incrementare i rapporti economico-commerciale tra l'Italia e la Repubblica irlandese, viene a colmare una lacuna tra i due paesi membri della Cee.

una commissione mista bilaterale, insediata oggi nell'ambito dell'accordo, dovrà definire fra l'altro, il numero delle autorizzazioni da concedere ogni anno da ambedue i governi ad autotrasportatori per facilitare e snellire le operazioni doganali. La delegazione italiana comprende il direttore centrale del ministero trasporti Remo Pellegrini, il capo divisione del ministero trasporti prof. Maurizio dello Schiavo, ed il funzionario del gabinetto del ministero trasporti, dottor Ferrante.

della delegazione irlandese fanno parte sei funzionari del ministero trasporti, uno degli esteri e quattro rappresentanti di categoria. red-bu/dg



La comunità italiana negli Usa e il dopo Carter

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK — L'uomo che ha trionfato a New York come candidato repubblicano nelle elezioni per il Senato, diventando uno dei più giovani senatori degli Stati Uniti, è un italo-americano. Si chiama Alfonso D'Amato, ha 43 anni e durante la campagna elettorale si era battuto per la «forgotten middle class», il «dimenticato ceto medio», contro la cattiva amministrazione democratica della metropoli, contro la mafia e la criminalità e contro «il mostro che si chiama Stato fiscale, più oppressore di un gulag» (qui esagerava). Era l'uomo di Reagan. New York lo ha quasi plebiscitato e Reagan ha promesso di essere alla testa della grande sfilata degli «Italians» per il «Columbus Day» (nel prossimo ottobre), una delle più grandi feste americane.

Il fenomeno del rigetto democratico da parte degli italo-americani non si è manifestato soltanto nel grande feudo di New York, ma perfino a Washington, nel mondo del lavoro, a Los Angeles, a San Francisco, a Hollywood. A spronare questi «Italians» erano giunte in America migliaia di cartoline — tricolori e a stelle e strisce — provenienti da amici e parenti d'Italia. Nel 1948, ricordano qui, furono gli «Italians» d'America a mandare messaggi e incoraggiamenti a parenti e amici in Italia affinché votassero per la coalizione cattolica liberale e socialdemocratica attorno a De Gasperi, contro il Fronte popolare Nenni-Togliatti.

La solidarietà degli Italo-Americani verso l'Italia mai dimenticata è stata sempre profonda, come dimostra la mobilitazione generale della generosa comunità, diventata sempre più influente nel mondo politico americano, dopo la catastrofe abbattutasi sul Mezzogiorno. Il Senato e il Congresso, dopo l'iniziativa parlamentare di due deputati italo-americani, Rodino e Annunzio, hanno stanziato per i terremotati 45 miliardi di lire. Ma anche sul piano privato gli sforzi sono stati eccezionali. La Fondazione italo-americana di Washington e il Consiglio italo-americano del Lavoro hanno fatto quasi una gara per aiutare i sinistrati. Tutto ciò senza parlare delle associazioni cattoliche e dei privati. Un esempio: un medico italo-americano, il dott. Alfano, è partito con un gruppo di venti colleghi, pure italo-americani, per le zone colpite, dove presteranno opera gratuita. Una particolare citazione merita il vescovo Bevilacqua di Nuova York.

Frank Sinatra, Dean Martin, Perry Como, Vincente Minnelli, Bob Hope, tutto il clan di Hollywood che aveva fatto

campagna per Reagan, si sono impegnati in concerti a favore dei «fratelli d'Italia». E se Frank Sinatra e Dean Martin riuscirono a raccogliere, a profitto della campagna elettorale di Reagan, sei milioni di dollari con le loro serate di gala, è probabile che i due Italo-Americani abbiano consegnato alle autorità italiane un gruzzolo comparabile a quello.

o.d.



Un sondaggio per accertare quanta solidarietà c'è tra gli europei

Cee: gli inglesi più «eghisti» Gli italiani tra i «generosi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ROMANO DAPAS

BRUXELLES — I più generosi e altruisti sono gli olandesi, i tedeschi e, c'era da aspettarselo, gli italiani. Non solo accettano di buon grado il principio secondo cui quelli che stanno meglio devono aiutare i vicini in difficoltà. Sono anche disposti a pagare di tasca propria per contribuire allo sviluppo della prima parte della Comunità. Gli inglesi, i danesi, gli irlandesi hanno invece poca voglia di sacrificarsi per gli altri. D'accordo che occorra tassarsi per colmare gli squilibri nazionali, questi europei di libri rispondono picche alla proposta B rispondono picche alla proposta dei partners più deboli. Era abbastanza risaputo che la concezione della solidarietà europea varrà da Paese a Paese. Finora però, a confermare i diversi orientamenti delle opinioni pubbliche, mancano pochi dati e si facevano molte supposizioni.

Su un tema di fondo, qual è appunto quello della disparità socio-economica fra le regioni della Comunità, la Commissione CEE ha dunque deciso che valesse la pena di saggiare gli umori della gente. Condotto da grandi istituti demoscopici (in Italia dalla Doxa) su campioni nazionali rappresentativi delle popolazioni di nove Paesi, esclusa la Grecia da poco entrata nella CEE, l'indagine prova che molto resta ancora da fare per

che molte resti ancora da fare per rendere gli europei a pensare in termini di solidarietà comunitaria. Si tratta di un risultato assai deludente per noi, che, meno fortunati di altri, puntiamo sulla Carta Europea per migliorare la situazione delle regioni meridionali. Ora è chiaro che, ove non bastassero le resistenze di certi governi a farsi carico degli squilibri regionali, occorrerà mettere in conto anche lo scarso spirito di solidarietà dimostrato da alcuni nostri vicini.

Fatto sta che mentre si parla del tutto irrilevante il numero delle persone senza opinione (meno del 20 per cento), la maggior parte degli interrogati ha fornito risposte circostanziate ed esaurienti. Alla domanda «Accetti lo sviluppo delle Regioni sfavorite del vostro Paese?», 93 lussemburghesi su 100, 87 se 71, 93 lussemburghesi su 100, 87 italiani, 83 olandesi, 80 inglesi e 65 danesi hanno risposto di sì. Ma per finire 65 tedeschi su 100, hanno risposto affermativamente. Ma le percentuali cambiano alla domanda sulla disponibilità ad aiutare le Regioni sfavorite della Comunità in generale: hanno risposto di sì 48 olandesi, 45 tedeschi, 41 italiani e altrettanti lussemburghesi, 29 francesi e soltanto 23 irlandesi, 18 danesi e 17 inglesi. La tendenza alla sfiducia nel prossimo è confermata dalle risposte ai quesiti se gli aiuti, essendo limitati, debbano andare alle Regioni sfavorite o a quelle che potrebbero essere utili meglio. Mentre 59 italiani su 100 si sono pronunciati in favore delle regioni sfavorite e solo 30 per le più efficienti, 45 inglesi e 45 irlandesi hanno optato per le seconde, venendo comunque tutti superati dai francesi (1 per le regioni sfavorite, 27 per convogliare gli aiuti alle regioni che ne farebbero miglior uso).

La Carta psicologica dell'Europa delle Regioni tracciata dall'inchiesta CEE, permette altre considerazioni. Per esempio, di individuare sette tipi di Regioni (in Europa sono circa 120), ciascuna con proprie caratteristiche e un diverso spirito europeista. Il primo tipo, che comprende le Regioni prospere della Germania, dell'Italia dove Nord e l'Alsazia, è quello dove predomina il sentimento di aiutare le Regioni in difficoltà e i cui abitanti sono «più europei» rispetto alla media. Attraverso tutta una serie di gradi intermedi, si arriva all'ultimo gruppo. Ne fanno parte l'Italia del Sud e le Regioni nord-occidentali dell'Irlanda. E da qui che si leva un grido quasi unanime (82 per cento degli intervistati) sulla necessità di ricevere aiuti dall'esterno. Ma sono in troppi a fare «la sourde oreille» a questa invocazione. Decisamente l'eurobarometro è al brutto.



L'UNITA' p. 7 24.4.81

Il voto in Olanda e Danimarca

Per partecipare alla vita del Paese in cui si vive

Due importanti notizie ci giungono dalla Danimarca e dall'Olanda, relative al riconoscimento agli immigrati del diritto a partecipare alla vita politica dei Paesi in cui vivono e lavorano. Gli stranieri che risiedono in Danimarca da almeno 3 anni, infatti voteranno (e potranno essere eletti) il 17 novembre prossimo alle elezioni municipali. Questa proposta dei socialdemocratici è passata in Parlamento malgrado il parere contrario dei partiti di centro-estra.

In Olanda, la speciale commissione (Kiesraad) che regola l'attuabilità delle leggi, ha proposto al ministro degli Interni un progetto per il voto degli immigrati alle elezioni comunali. Il progetto prevede il diritto di voto

attivo dopo 3 anni di permanenza nel Paese e il diritto di voto passivo dopo 5 anni. Nessuna distinzione viene fatta tra appartenenti alla CEE e extracomunitari; viene tuttavia considerata come indispensabile la conoscenza della lingua olandese.

Le due Camere hanno già approvato, a grande maggioranza, la riforma della Costituzione; ora è necessario che la prossima legislatura (il nuovo Parlamento verrà eletto a maggio) approvi la legge che regola appunto il voto degli stranieri.

L'autorità della commissione e il momento in cui questa proposta viene avanzata, permettono di sperare che gli immigrati in Olanda possano partecipare alle elezioni comunali del 1982.

22.4.81

DOPO LA SVEZIA ANCHE LA DANIMARCA APPROVA IL VOTO AMMINISTRATIVO AGLI IMMIGRATI

==.==.==.==.==

Roma (a'se) - Una importantissima decisione è stata presa, in via definitiva, dal parlamento danese. Nei giorni scorsi, infatti, esso ha approvato la concessione del voto nelle elezioni amministrative ai cittadini immigrati, con una votazione che ha fatto registrare 80 voti a favore e 60 contro.

La Danimarca è il secondo paese, dopo la Svezia, ad essersi data una normativa che permette la partecipazione degli stranieri residenti da almeno tre anni alla gestione della vita amministrativa dei comuni dove vivono. Le prossime elezioni amministrative in Danimarca, già programmate per il 17 novembre 1981, vedranno partecipare alle consultazioni anche la collettività degli stranieri, che ammonta a circa 47 mila persone. Tra i paesi che stanno predisponendo leggi in favore del voto amministrativo agli stranieri si segnala anche l'Olanda, dove il provvedimento ha per il momento ottenuto l'assenso di un solo ramo del parlamento.



CORRIERE DELLA SERA P.21 24.4.81

UN PROGRAMMA DEL CONSIGLIO DELLA CEE PER I GIOVANI

Scambi «incrociati» tra le imprese per viaggi di lavoratori all'estero

At giovani lavoratori di età compresa tra i 18 e i 28 anni sarà possibile, dal prossimo settembre, d'intesa con le imprese presso le quali prestano la loro attività sviluppare la loro preparazione professionale e, al tempo stesso, conoscere direttamente il mondo del lavoro e le condizioni di vita di un altro paese della Comunità europea. Questa opportunità deriva da una decisione del 16 luglio 1980, con la quale il Consiglio della Comunità economica europea ha varato un programma inteso a favorire gli scambi di giovani lavoratori fra le imprese dei paesi membri, la cui attuazione è stata affidata alla Conferenza permanente delle Camere di commercio europee. I giovani potranno, in accordo con le imprese dalle quali dipendono, trascorrere uno stage da un minimo di quattro ad un massimo di 16 mesi, presso aziende di un altro paese comunitario, conservando il posto di lavoro e ricevendo, oltre ad una retribuzione per il lavoro svolto, un contributo del 75 per cento sulle spese di viaggio ed una integrazione di circa 80 mila lire alla settimana.

Una iniziativa che si annuncia particolarmente utile sia per il lavoratore che potrà fare una esperienza qualificante sotto il profilo personale e professionale, sia per l'azienda che potrà utilizzare il programma comunitario per favorire una migliore preparazione dei propri dipendenti e instaurare e consolidare rapporti di collaborazione con imprese di altri paesi europei.

Questa duplice utilità, per il lavoratore e per l'azienda, è uno dei principali motivi ispiratori del programma che vedrà la migliore realizzazione proprio nei casi di scambi «incrociati» che si verificheranno quando due imprese di due diversi paesi europei affini o complementari o comunque legati da rapporti di collaborazione, si scambieranno giovani dipendenti che intendono compiere un'esperienza di lavoro all'estero.

Il programma prevede anche, prima dello stage in azienda, un corso accelerato di lingua completamente gratuito, della durata da sei a otto settimane. La decisione del Consiglio della CEE non precisa i rapporti che si andran-

no ad instaurare fra il lavoratore, l'impresa dalla quale egli dipende e l'impresa straniera che lo accoglierà per lo stage. Tali aspetti saranno definiti di volta in volta, tenendo presenti le legislazioni dei diversi paesi. In linea generale si farà in modo che al lavoratore vengano garantite la conservazione del posto per tutta la durata dello stage.

La forma più produttiva di scambi «incrociati» sarà, presumibilmente, quella fra agenzie di viaggio, spedizionieri, banche, imprese che abbiano rapporti di corrispondenza con altre imprese europee (per esempio: produttore-distributore, concessionario, filiale, ecc.) che potranno utilizzare il programma per migliorare i rapporti con le corrispondenti. Le domande di ammissione, sia da parte dei lavoratori che delle imprese, redatte su un apposito questionario fornito dalla Camera di Commercio, dovranno essere inoltrate, per gli aspiranti romani, a via de' Burro 147 (Servizio sviluppo) e per gli abitanti delle altre province laziali alla sedi camerale della città di residenza entro aprile.

22.4.81

PASSAGGIO GRATUITO SUI TRAGHETTI PER LE ISOLE IN OCCASIONE DELLE VOTAZIONI PER IL REFERENDUM

==.==.==

Roma (aise) - Tra le facilitazioni concesse ai lavoratori emigrati in occasione di una eventuale ritorno in Italia per partecipare alle votazioni per i referendum nazionali, una particolare è stata riconosciuta a coloro che si dirigeranno verso le isole. Le compagnie di traghetti regionali della Sicilia (Siremar), della Campania (caremar) e della Toscana (toemmar) hanno infatti concesso il viaggio gratuito a quanti rientrano dall'estero per votare. Tale facilitazione è limitata tutta via ai posti di classe economica; per gli altri posti sono previste facilitazioni che si possono ottenere direttamente presso le agenzie di prenotazione. Anche i traghetti della ferrovia dello stato hanno concesso agli emigrati il "passaggio di ponte" gratuito per il tragitto tra il golfo Aranci e Civitavecchia. Per ottenere i biglietti di viaggio con facilitazioni gli emigrati dovranno esibire al momento della prenotazione un documento di espatrio più la cartolina - avviso per il ritiro del certificato ricevuta dal proprio comune. Tali biglietti avranno validità dall'8 al 18 maggio, per il viaggio di andata, e dal 17 al 26 maggio per quello di ritorno. Le votazioni come è noto si svolgeranno il 17 e 18 maggio prossimi.



emigrazione

GRAN BRETAGNA - Verso i tre milioni e oltre di disoccupati

La crisi colpisce gli emigrati

Soltanto alcune autorità consolari sembrano ignorare i fatti
Come reagisce il TUC - Le iniziative dei nostri compagni

Dalle statistiche che giornalmente appaiono, la stampa inglese si apprende che attualmente in Gran Bretagna ci sono oltre 2 milioni e mezzo di disoccupati e che, per la fine dell'anno, se ne prevedono più di 3 milioni. La disoccupazione continua quindi ad aumentare e, ormai la percentuale raggiunge la proporzione di un disoccupato ogni nove occupati. Cifre, queste, che, da sole, commentano la disastrosa crisi economica ed occupazionale che sta attraversando questo Paese. Nell'ambito della nostra comunità, solo alcune autorità consolari, con sicurezza «thatcheriana», insistono nell'affermare che attualmente non esiste una sola fabbrica in Gran Bretagna che occupi più di 50 operai italiani. È un fatto noto che, nel settore dell'industria automobilistica, è concentrata una gran parte della forza lavoro italiana occupata in Gran Bretagna e che, quindi, la crisi di questo settore ha significato e significherà ancora disoccupazione per i nostri connazionali. Ma la situazione non tende a migliorare.

Sordi ad ogni richiamo e consiglio che proviene loro tanto dalla confindustria che dai sindacati, i massimi esponenti conservatori che ancora appoggiano la Thatcher hanno deciso di infliggere una terza consecutiva dose di deflazione ad una economia i cui movimenti, da un paio d'anni, vanno solo all'indietro (la produzione industriale è calata di ben il 3% l'anno scorso).

Tra i contestatori di questa politica incominciano ad esservi anche molti deputati conservatori, in disaccordo con le misure «thatcheriane» e che, ultimamente, si sono perfino astenuti in Parlamento sull'approvazione del bilancio.

A questa «catastrofica» situazione il movimento operaio inglese, attraverso le Trade Unions sta reagendo; si vanno organizzando in tutto il Paese manifestazioni di massa sempre più collegate alla affermazione del diritto al lavoro e alla richiesta di maggiori investimenti. In queste ultime settimane, specialmente nelle aree più colpite dalla crisi — nord e centro dell'Inghilterra, Scozia e Galles — si sono infatti tenuti grandi raduni mai visti prima nella storia di questo Paese e l'ultima «campagna di attività» lanciata dal TUC contro la politica economica della Thatcher sta a dimostrare come i sindacati britannici si stiano veramente preoccupando di questo fenomeno di massa che, fino a pochi anni fa, era per loro sconosciuto e che oggi li tocca da vicino, specialmente a causa della riduzione di iscritti che essi stanno accusando per l'incremento dei disoccupati; l'anno scorso, solo il sindacato dei metalmeccanici AUEW ha perso circa 117 mila iscritti.

A queste iniziative di mobilitazione e di lotta le nostre organizzazioni in Inghilterra operano non solo accanto ai lavoratori inglesi nelle zone più industrializzate come Luton, Peter Borough e Aylesbury ma anche nel Comitato consolare dove i nostri compagni si sono fatti promotori di iniziative di ricerche per conoscere a fondo i dati della disoccupazione tra i nostri lavoratori e i loro conseguenti problemi.

A questa nostra proposta di azione collaborano altre forze come le ACLI, i patronati e le altre associazioni locali; non a caso tutte le organizzazioni

rappresentative si sono trovate d'accordo ultimamente, in una riunione della Commissione problemi di lavoro del Comitato consolare, sul fatto che: 1) la crisi economica ha colpito tutte le zone di emigrazione italiane in Gran Bretagna; 2) le associazioni, i partiti e le altre organizzazioni di emigrati, insieme con i rappresentanti ufficiali della

comunità italiana, devono promuovere incontri e dibattiti tra gli operai italiani colpiti dalla crisi e i sindacati inglesi.

Anche questo, sebbene piccolo, è un passo in avanti che testimonia come stiano cambiando le cose in seno alla nostra comunità che, per anni, è stata vittima di una politica clientelare e emarginante.

GIOACCHINO RUSSO



L'UNITA' P. 7

La lotta dei frontalieri nel Principato

Per il diritto di sciopero tre grossi cortei a Monaco

I lavoratori del Principato di Monaco dove, come si sottolinea nei documenti ufficiali, è principe sovrano «par la grace de Dieu», Ranieri III, sono scesi in sciopero l'altra settimana per protestare contro la legge 1025 che vuole regolamentare il diritto di sciopero.

Tre robusti cortei partiti da Fontvieille, Montecarlo e dalla piazza del Casinò, hanno attraversato la minuscola città, sottolineando le ragioni dell'astensione dal lavoro che, oltre l'abrogazione della legge liberticida e antisindacale, sono da ricercarsi nella richiesta di avere garantito il posto di lavoro, l'abbassamento dell'età pensionabile a 55 anni per le donne e a 60 per gli uomini (oggi l'età pensionabile prevista è di 62 anni per entrambi i sessi), la riduzione delle ore di lavoro.

La manifestazione, come ha sottolineato in una di-

chiarazione Charles Social, segretario generale dell'Unione sindacati monegaschi, «è perfettamente riuscita ed ha dimostrato la ferma volontà dei lavoratori e delle lavoratrici di difendere la loro dignità insieme con l'esigenza di ottenere i diritti garantiti in tutti i Paesi della Comunità Economica Europea».

Il Consiglio di Stato, stando ad alcune notizie di stampa, si è impegnato, per ora, a rivedere la legge antisciopero. Anche se, aggiunge qualcuno, in un arco di tempo abbastanza lungo. Comunque la volontà dei lavoratori, oltre che dalla partecipazione allo sciopero e alla manifestazione, è stata sottolineata nel corso della consultazione preventiva, come previsto dalla legge 1025. Su 3315 lavoratori e lavoratrici interessati allo sciopero (gas, elettricità, trasporti, grandi alberghi, escluso il Loewe, nettezza urbana, fabbriche di plastica e della meccanica di precisione, alimentari, atelier di abbigliamento) 2417 hanno risposto alla consultazione; di essi 2112 si sono detti favorevoli all'agitazione mentre soltanto 231 si sono dichiarati contrari. Fra i più attivi ed impegnati i lavoratori frontalieri francesi e italiani, a nome dei quali ha parlato nel corso della manifestazione il compagno Spinella.

Se i lavoratori frontalieri italiani sono stati in prima fila nella battaglia per la difesa della libertà sindacale, completamente assente, almeno fino a questo momento, è il governo del nostro Paese il quale non ha ancora trovato il tempo di rispondere ad una interpellanza presentata a fine giugno 1980 dai compagni deputati Dulbecco, Eottarelli, Antonio Conte e Giadresco nella quale si chiede, tra l'altro, se il ministro degli Esteri non intenda «farsi interprete, delle preoccupazioni dei lavoratori italiani a Monaco» e «promuovere un passo comune della Comunità europea affinché si eviti di violare apertamente a Monaco quei diritti sindacali e di sciopero che sono solennemente sanciti negli ordinamenti di tutti i Paesi della Comunità».

(f.f.)

La lettera svelata

■ Vorremmo parlare dell'istituto italiano di cultura del Cairo, e in particolare del rapporto che intercorre tra gli studenti italiani, facenti capo a questa istituzione per il recapito della loro corrispondenza, e l'istituzione stessa.

È successo che uno di questi trovasse in una lettera indirizzata a lui un foglio di corrispondenza uscente dall'istituto, firmato dalla direttrice, professoressa Carla Burri, e non avente niente a che fare con la lettera in questione, anche per la discordanza di date (la lettera è stata scritta il 26 novembre 1980 ed è stata spedita dall'Italia il 28 dello stesso mese, mentre il foglio appartenente all'istituto è datato 8 dicembre 1980).

Il fatto è molto grave e costituisce, per la legge italiana, un reato passibile di conseguenze penali. Non è ammissibile che si debba essere sottoposti ad un simile controllo, perché non ne siamo stati messi a conoscenza, e perché le lettere non presentano esternamente alcun segno di manomissione. La cosiddetta «censura», ammesso che debba esistere, ha infatti le sue precise «regole».

Lettera firmata

IL MESSAGGERO
P. 15



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. L'ORA - SUPPL. ITALO-ARABO

del... 24.9.81 pagina 1 e 2

تدقيقات الوزراء والسياسيين الإيطاليين على الوء

a sfida mediterranea

Le prospettive che si aprono all'Italia dopo l'incontro euro-arabo di Roma nelle dichiarazioni rilasciate a L'ORA dai ministri Colombo e De Michelis, dal sottosegretario Gunnella

GIANNI DE MICHELIS
MINISTRO DELLE
PARTECIPAZIONI STATALI

EMILIO COLOMBO
MINISTRO DEGLI
AFFARI ESTERI

«NEGLI ANNI passati profondi mutamenti hanno via via interessato l'economia internazionale con diverse — e spesso traumatiche — dislocazioni rispetto ai tradizionali ruoli delle principali aree economiche — e di singoli paesi — collegate a cambiamenti nella distribuzione e nella possibilità di impiego delle risorse economiche e finanziarie.

Tutto ciò si riscontra nelle politiche economiche dei paesi industrializzati che si sono spesso affidati a politiche di corto respiro, in una ottica strettamente anticongiunturale, per uscire dall'alternativa inflazione-recessione. E' ora necessario uscire da questa precarietà di fondo ed è urgente, allora, che tali paesi imbocchino una strada capace anche di superare ritardi ed errori fin qui accumulati, creando un nuovo rapporto tra produttori e consumatori, attraverso negoziati di ampio respiro.

L'Italia dispone di un apparato produttivo ed industriale che può utilmente concorrere a sostenere, in concreto, una rinnovata fase di cooperazione tra Paesi consumatori e Paesi produttori. Sotto questo profilo, un ruolo decisivo può essere svolto dalle imprese a partecipazione statale, qualificando meglio e sviluppando l'azione finora svolta dall'Eni e dall'Iri e sperimentando in modo continuativo tutte le possibili forme di partecipazione con gli operatori esteri al fine di ottenere rapporti di capitali di rischio e di aumentare la propria credibilità sul mercato finanziario mondiale. Nel quadro della collaborazione tra paesi produttori e paesi consumatori, un'importanza di primo piano assume il problema dell'approvvigionamento petrolifero.

Tenuto conto dell'azione in prima persona che i paesi produttori perseguono nel mettere a disposizione tali risorse e del ruolo che a tal fine hanno assunto, presso questi paesi, le compagnie petrolifere nazionali, non sembra dubbio che, anche da parte di un paese come l'Italia, ci si debba muovere utilizzando moduli e strumenti di intervento per così dire paralleli, in grado di interloquire con adeguata autorevolezza ed elasticità. In tal senso, sono proprio le strutture già esistenti all'interno del sistema delle partecipazioni statali che rappresentano una soluzione operativa valida per svolgere queste funzioni».

Gunnella

SOTTOSEGRETARIO AGLI AFFARI ESTERI

«Mi sembra che il convegno dell'Oapec, che da parte italiana è stato sottolineato con una partecipazione di rilevanza politica, pur non dovendo né potendo avere conclusioni data la sua natura di seminario-dibattito, abbia messo in luce due fattori importanti: il ruolo politico dell'Italia da una parte, e dall'altra la preoccupazione dei paesi arabi produttori di petrolio per il proprio sviluppo economico e sociale. Preoccupazione fondata non solo sul mantenimento di un rapporto ottimale tra produzione e riserve; ma anche sul fatto che questi paesi non vedono in termini accelerati il consolidamento di una loro struttura economica che li garantisca per il futuro.

E' certo che è prevalso un alto senso di responsabilità e misura per quanto riguarda i limiti di una politica dei prezzi del petrolio avulsa dalle possibilità effettive dei paesi industrializzati, anche nel timore che la loro crisi si ripercuota direttamente e indirettamente sui paesi dell'Oapec. Ma a questo punto nasce l'esigenza essenziale di rapporti più organici fra risorse petrolifere e finanziarie di queste nazioni e strutture economiche e tecnologiche dei paesi industrializzati, nel convincimento profondo che vi sono legami non sostituibili. Da parte italiana, è indubbia la soddisfazione per un dibattito che certo offre anche elementi di valutazione rilevanti per una politica energetica responsabile e rigorosa».

come quella del seminario tra Op... (l'C... dei paesi arabi produttori di pe' olio), Italia e del sud-Europa, svoltosi dal 7 al 9 aprile e organizzato... hanno speciale significato in uno scenario energetico come quello in cui oggi viviamo. La limitatezza delle risorse della principale fonte di energia, il petrolio, rischia di creare una frattura tra produttori e consumatori. Il convegno si inserisce infatti nella sola ottica valida a giudizio del governo italiano e mio personale: quella che pone il tema del diverso ruolo di produttori e consumatori in prospettiva non di confronto ma di sempre più stretta cooperazione.

Il seminario assume una importanza particolare anche se affrontato con analoghe manifestazioni tenutesi in passato in altri paesi. Esso infatti si è sviluppato attorno ad un approfondito studio che mette in luce le possibilità, la necessità di una stretta interdipendenza tra le economie dell'area geografica rappresentate al convegno. Gli operatori dello svolgimento dell'evento costituiscono il primo tentativo di quantificare problemi esaminati in precedenza per lo più in maniera generica ed astratta. Tale particolare concretezza è stata resa più evidente dalla partecipazione al convegno di tutti i paesi europei che s'affacciano sul Mediterraneo, che ha consentito di inquadrare la comune problematica economica, tecnica, sociale e culturale.

Le brevi osservazioni che precedono basterebbero da sole ad illustrare il significato e il peso del convegno. Nel presente si ha l'occasione di contatti e di scambi di esperienze in un settore tanto delicato per le nostre economie. Il fatto emergerà l'opportunità di collocare la tematica strategica in un quadro di cooperazione che va al di là del semplice scambio petroli-valuta. Né il governo italiano trascura il significato politico che tale incontro può avere ancora per la soluzione dei problemi dell'area mediterranea e medio-orientale. E' vivo auspicio del governo italiano e mio personale che le prospettive di collaborazione aperte a Roma e che potranno essere approfondite nei gruppi di lavoro previste dalle "direttive" formulate a conclusione del seminario, possano realizzarsi con mutuo beneficio di tutti gli interessati».



La visita del ministro degli Esteri ad Addis Abeba

Etiopia ufficiale snobba Colombo

credibili contrattamenti, anticamere e stravaganze - Menghistu ha rinviato ad oggi l'incontro con l'ospite perché sta ispezionando Assab e il Wollo dramma dei 1800 italiani «residenti-prigionieri» nel Paese africano

Dal nostro inviato

Addis Abeba, 23 aprile
Questa visita che Emilio Colombo sta compiendo in Etiopia, che secondo l'ufficioso «Ethiopian Herald» deve servirgli a discutere la costruzione del socialismo in questo Paese, è riuscita nel minore spazio di tempo ad assommare in sé il maggior numero possibile di contrattamenti antiprotocollari, che l'hanno trasformata in una visita delle anticamere e delle stravaganze.

Una prima e lunga attesa fuori programma a Gedda è stata imposta ieri l'altro sera da discutibili cause di forza maggiore; oggi, c'è stata la seconda. Il colonnello Menghistu Hailé-Mariam che aveva dato appuntamento per questo pomeriggio a Dessié al nostro ministro, ha improvvisamente spostato

l'incontro a domattina.

Quanto alle stravaganze, due almeno sono le più vistose: proprio in vista dell'arrivo del titolare della Farnesir una visita concordata con un anticipo di mesi, il capo della rivoluzione socialista etiopica ha deciso — su insistente richiesta dei consiglieri sovietici — di ispezionare Assab e il Wollo, lasciando così la capitale all'inizio di questa settimana. Quanto a Feleke Ogedle-Ghiorgis, ministro degli Esteri, — lo abbiamo già scritto — ha mancato all'appuntamento per onorare i suoi impegni prima ad Algeri poi a New York.

Gli interlocutori a Emilio Colombo non sono ovviamente mancati. Numerosi ed incrociati sono infatti gli organi che sovrintendono a questo regime e gli uomini

che li rappresentano. Esiste il a. e b., il massimo organo costituzionale, che sotto la guida del colonnello Menghistu ha almeno sette superministri, dagli Esteri alla difesa alla Sicurezza; c'è poi il a. e B., il partito dei lavoratori costituito su un canovaccio tipicamente sovietico, che esercita l'esclusiva guida ideologica e politica del Paese, attraverso altri superministri, sempre diversi uno dall'altro, eccettuato il responsabile della Difesa; infine, il governo vero e proprio, capeggiato ovviamente dal colonnello Menghistu, che dispone di venti ministri, di un vicepremier, di un senior minister, Hailu Yimezu, e di un deputy senior minister in Amanuel Amde Michael: le due autorità, queste ultime, con le quali Emilio Colombo tra ieri e oggi ha svolto i suoi colloqui politici.

Nel tardo pomeriggio di oggi, mentre vanno avanti i lavori tecnici delle due delegazioni in relazione alla cooperazione tecnica, economica, finanziaria e culturale, Emilio Colombo ha affrontato il problema degli italiani residenti in Etiopia, anzi, con più aderenza alla loro reale condizione, prigionieri dell'Etiopia. Secondo gli ultimi dati, si tratta di milleottocento unità: trecento religiosi, circa centocinquanta impiegati per i quali non esistono restrizioni di movimenti, se non quelle relative al controllo dei loro beni valutari; infine, gli altri residenti ai quali col «proclama numero settanta» emanato il primo gennaio del 1975 dalla rivoluzione etiopica è stato confiscato tutto, esclusa la proprietà della sola casa di abitazione e delle attività artigianali a livello familiare.

Una legge etiopica di tre anni fa, emanata dopo lunghe trattative internazionali, ha sancito il diritto a una «equa compensazione» dei beni confiscati. Ma si è trattato di una legge, almeno per gli italiani, rimasta sulla carta. Il valore dei beni perduti dai nostri residenti è stato oggetto di contrastate valutazioni: da parte etiopica gli è stato attribuito un valore di centoventi miliardi; da

parte degli interessati quello di duecentosessanta miliardi. La inoperante legge rivoluzionaria considerava «equo» il rimborso del dieci per cento della stima minore.

Ma al di là di questo contenzioso, vi è ben più drammatico il problema dei residenti, inchiodati in Etiopia contro la loro volontà da una pretesa ai limiti dell'assurdo: la concessione del visto di uscita è condizionata alla dimostrazione documentale, attraverso ricevute fiscali autentiche, e pri... riscontri negli archivi del... finanze etiopiche, di aver soddisfatto dal 1935 ad oggi a tutti gli obblighi fiscali imposti dal Paese. Poiché nessuno è stato in grado di assolvere tale imperioso requisito, praticamente nessuno è in grado di uscire a meno che non possa

rilasciare alle autorità una specie di cambiale in bianco, cioè una «garanzia reale» diretta o indiretta pari al pagamento di centodieci milioni di lire. Una cifra irrealizzabile da chi è stato spogliato di quasi tutto e non può neanche vendere quello che gli resta oltre la cifra complessiva di sessanta milioni di lire.

Di questo incredibile trattamento, ripetiamo, Colombo sta discutendo in queste ore, per chiedere almeno una ragionevole mitigazione. Ha ricevuto finora, dicono, propositi di buona volontà. Ma i suoi interlocutori sono delegati soltanto a trattare. Qui uno esclusivamente ha il potere di decidere. Quello che conta dunque è ciò che il colonnello Menghistu dirà al nostro ministro domattina.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SCANDINAVICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**

del... **24.4.81** pagina.....

LIEVEMENTE FERITI DUE DEI 41 CONNAZIONALI CHE VIAGGIAVANO SULLA NAVE

Nessun italiano tra le vittime del battello affondato sul Nilo

CORRIERE
DELLA SERA
p. 5

IL CAIRO — Tra i 13 morti del battello turistico «Bardiss» affondato martedì sul Nilo a causa di un uragano, non ci sono italiani, contrariamente a quanto dichiarato in un primo momento. La polizia egiziana, che non aveva fornito particolari sufficienti sulla disgrazia, aveva in un primo tempo affermato che una hostess italiana era morta nel naufragio. Ma più tardi si è appurato che la hostess è la cittadina americana Ev. Iunt che accompagnava per conto dell'agenzia romana «Vision» il gruppo dei turisti italiani.

Il «Bardiss» viaggiavano, insieme con altri turisti stranieri ed egiziani, 41 italiani: i 35 turisti della «Vision» dell'agenzia «Emilia-viaggi» di Casalecchio di Reno, in provincia di Bologna. A quanto risulta, soltanto due italiani sarebbero rimasti feriti, e in modo leggero. Hanno pregato di non diffondere i loro nomi per non allarmare i familiari.

Le autorità egiziane si sono infatti limitate a dare sull'incidente informazioni sommarie e non sono state sinora in grado di pubblicare nemmeno i nominativi di quattro corpi non ancora recuperati. D'altra parte, le comunicazioni telefoniche con Assuan, dove i superstiti del naufragio sono stati trasportati, sono difficilissime.

L'ambasciata d'Italia al Cairo, che ha inviato sul posto un proprio rappresentante, ha pubbli-

cato sinora soltanto un breve comunicato in cui si afferma, al condizionale, che «nessun italiano avrebbe perso la vita» e non si accenna alla presenza di feriti.

La stessa dinamica dell'incidente resta poco chiara. I giornali egiziani affermano che il «Bardiss» era stato costruito nel 1970. Si trattava quindi di un'imbarcazione moderna, attrezzata — in teoria — per resistere alle tempeste che ogni tanto si scatenano sul Nilo.

Il naufragio del «Bardiss» non è, del resto, il primo. Due altri battelli adibiti al trasporto dei turisti sul Nilo sono colati a picco negli anni scorsi, il «Qassid Kheir» nel 1972 e il «Delta» nel 1980. In quelle occasioni non vi furono vittime, ma il ripetersi degli incidenti dovrebbe allarmare le autorità egiziane, interessate allo sviluppo del turismo fluviale.

D'altra parte, il naufragio del «Bardiss» non è che una delle conseguenze dell'uragano che ha devastato martedì l'Alto Egitto. Le piogge torrenziali hanno provocato gravissimi danni in tutta la regione. La strada e la ferrovia che congiungono il Cairo ad Assuan sono state interrotte e gli aeroporti di Assuan e di Luxor hanno dovuto essere chiusi al traffico.

A questo proposito un quotidiano cairota, *Al Akhbar*, mette direttamente in causa il governo, accusandolo di non aver preso le misure atte a ristabilire l'equilibrio ecologico.

Quattro italiani evasi in Svizzera

GINEVRA, 24 aprile

Con un piano ben elaborato e l'aiuto di un complice, quattro banditi italiani sono riusciti mercoledì pomeriggio ad evadere dal carcere di Orbe, nel cantone svizzero del Vaud. Sono Carlo Grua, 29 anni, Natale Bova, 31, che scontavano rispettivamente condanne a 13 e a 8 anni di prigione, Ciro Pescia, 32 anni (8 anni di carcere per una rapina ad una banca di Losanna) e Gerardo Antonello, 24 anni (in attesa di giudizio per una rapina).

Sorvegliati da guardiani, i quattro giocavano al calcio in un campo esterno al muro di cinta del penitenziario. Giunto a bordo di una potente auto, il complice teneva sotto la minaccia di un'arma i guardiani mentre gli altri tagliavano la rete metallica che cingeva il campo per dileguarsi. L'auto veniva ritrovata in serata.

Ricerche e posti di blocco son risultati inutili; la polizia svizzera teme che gli evasi siano riusciti a fuggire nella vicina Francia.

Tutti e quattro hanno pesanti precedenti di rapine e violenze, tra cui scontri a fuoco con la polizia. Il Grua, ad esempio era già evaso dal carcere a Torino, dove doveva scontare 16 anni per una rapina ad una banca di Salerno, nel 1975, e per aver ferito dei poliziotti in un inseguimento nel Piemonte.

IL GIORNO
p. 3



TEDESCHI NELLA VALLE DEL SELE

Idee e aiuti oltre l'emergenza

CAPOSELE — Il viaggio di Dieter Haack nei paesi del Nord è stato veloce. Il ministro per l'Assalto territoriale, l'Urbanistica e l'Edilizia della Repubblica Federale tedesca ha visitato, in rapida successione, Lioni, Caposele, Senerchia: i centri nei quali hanno operato ed operano i tedeschi. Cinque mesi dopo, i soldati hanno lasciato il posto ai tecnici demolitori ai costrut-

«Abbiamo dato una mano all'emergenza — ha detto il ministro ai sindaci della zona — e la stiamo dando nella fase del reinsediamento delle comunità. Continueremo a fornire il nostro aiuto. Il terremoto che ha colpito questi centri ha fatto sanguinare l'Europa. Siamo stati colpiti anche noi».

Nell'alta valle del Sele il ricordo dei genieri tedeschi è ancora vivo. Li videro, cinque mesi fa, aprirsi i varchi fra macerie, lavorare senza armi e senza tregue. Ieri il ministro ha ripercorso la strada di sangue e pietre che i tedeschi aprirono nel cuore di Teora.

«Quando se ne andarono — diceva il sindaco, Ettore Chirico, accompagnando Herr Haack — piangemmo tutti». Sono tornati, in abiti borghesi, ed hanno lavorato sodo anche nella seconda fase. I prefabbricati bavaresi e federali hanno favorito l'av-

vio del reinserimento. Novanta prefabbricati sono sorti a Teora, sessanta a Caposele, quindici a Lioni, trenta a Senerchia. Sono già pronti. Dieter Haack li ha visitati compiaciuto; ha parlato con i tecnici bavaresi che stanno installando un centro sociale. Nove prefabbricati sono già abitati, ai margini della strada che da Materdomini scende su Caposele. La gente è contenta. «Sono alloggi confortevoli — dice il sindaco di Caposele, Antonio Corona — e poi i nostri operai hanno apportato qualche modifica alla distribuzione dei locali, li hanno resi più adatti alle esigenze di famiglie numerose».

La solidarietà del popolo tedesco ha colmato le lacune d'una fase torpida, accidiosa, fatta di lungaggini burocratiche e di confronti tecnici

inesauribili. I soli villaggi organici, nell'alta valle del Sele, sono quelli di Baviera. Quelli di Zamberletti debbono ancora arrivare. «Siamo qui proprio per studiare altri interventi per il futuro — ha detto Haack — per aiutare a ricostruire. Molto dipenderà, però, anche dall'impegno delle popolazioni del luogo. Dovremo lavorare insieme. La devastazione è stata enorme, superiore ad ogni immaginazione. Avevo letto, sentito. Vedere è un'altra cosa. In ogni modo l'Europa è vicina a queste comunità, ma il nostro aiuto potrà essere solo aggiuntivo».

Intanto è stato principalmente sostitutivo. E' il parere dei sindaci che hanno accolto il ministro tedesco nel suo giro commosso.

Con Haack c'erano il generale di Corpo d'Armata Nino

Lugaresi, comandante della Regione Militare Meridionale, il console Alexander von Schmeling, i consiglieri Schulz-Trieglaff, Schreiber, Kuhmann e Kirstein, i tenenti colonnelli Vastola e Chiriatti.

Haack ed il seguito hanno visitato prima Lioni — ove sono giunti in elicottero — e quindi Teora, Materdomini, Caposele e Senerchia.

Li hanno accolti i sindaci di Lioni, Colantuoni, di Teora, Chirico, di Calabritto, Zecca, di Caposele, Corona.

Brevi i discorsi di circostanza, in un locale di Materdomini, a cento metri dal celebre santuario distrutto dal sisma. Per tutti i sindaci ha parlato Corona. Superfluo il ringraziamento. A Materdomini, in cinque mesi, tutti hanno imparato qualche parola di tedesco. I legami di solidarietà e di simpatia si sono consolidati nel lavoro fianco a fianco. Le targhe, i segnali bilingue i caratteri gotici segnano le strade della valle tormentata.

Il viaggio di Dieter Haack e della delegazione tedesca si è concluso, nel pomeriggio, a Napoli dove il ministro è stato ricevuto dal sindaco Valenzi.

Giuseppe Pisanò



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

COME SI DISPERDE (E SI DISTRUGGE)

IL NOSTRO PATRIMONIO ARTISTICO

I quadri dell'ambasciatore

Con la strana formula del «deposito temporaneo» migliaia di dipinti vengono sottratti alle legazioni, consolati, uffici culturali all'estero, ministeri e Gallerie statali per arricchire. Molte volte il funzionario interessato non ne conosce il valore, spesso l'opera d'arte finisce per sparire - La vicenda tristemente esemplare delle collezioni Corsini e Torlonia

tempo fa, durante una visita effettuata, per ragioni di lavoro, all'ufficio di un alto funzionario dello Stato italiano, mi capitò di fare un'indagine scoperta, cioè un capovolgimento della pittura genovese. Dietro il tavolo del mio interlocutore risplendeva una magnifica Pietà, che non mi riconobbe come di casa. Cambiaso. Ma né il funzionario, né il suo economo sapevano cosa fosse il dipinto, e ne conoscevano l'importanza, e ignoravano mai fosse capitato lì.

sono state intaccate? Praticamente tutte quelle maggiori, da Brera alla Pinacoteca di Parma, dalla Galleria Nazionale di Roma a quella di Napoli e a Firenze. Si sono salvate quelle collezioni cui, nel passaggio dall'Amministrazione Comunale a quella dello Stato, furono apposti dei vincoli speciali, tra cui quello della non rimozione dei dipinti dai limiti urbani, e sono i vincoli che hanno salvato dal flagello le Pinacoteche di Perugia e di Siena.

Ma altrove, non sono stati rispettati neppure i più elementari principi della legge sui fidejcommissi, e cioè l'indivisibilità e l'inalienabilità: sotto questo aspetto è tragica la vicenda toccata alle due raccolte fidejcommissarie che furono donate alla Galleria Nazionale di Roma dalle famiglie Corsini e Torlonia. Gli elenchi completi dei quadri che componevano queste due importanti raccolte sono pubblicati nel volume di Filippo Mariotti sulla legislazione delle Belle Arti: sarebbe bene che un parlamentare facesse condurre un'inchiesta (beninteso, non addomesticata) per accertare quanti sono i pezzi ancora rimasti e rintracciabili, e quanti sono quelli inviati in deposito temporaneo, cioè dispersi illegalmente, e spesso perduti.

Il risultato di una tale indagine sarebbe agghiacciante. Del resto, basta sfogliare il recente, sontuoso volume compilato a cura della Compagnia di Assicurazione La Fondiaria con il catalogo generale degli Uffici per rendersi conto dell'indifferenza con cui sono state violate le clausole del testamento e a cui l'ultima dei Medici, l'Elettrice Palatina Anna Maria, lasciava alla città di Firenze i tesori raccolti dai suoi avi.

In questo senso, il fatto più grave è stato la dispersione di una raccolta unica al mondo e di inestimabile valore artistico e storico, come quella

degli arazzi fiorentini; le diverse serie sono state smembrate, alcuni degli arazzi più preziosi sono stati esposti alla luce violenta, riducendoli a stracci. Non è stata rispettata neppure la meravigliosa sequenza degli arazzi a grottesche su cartoni del Bacciaccaccio: uno dei pezzi è finito all'ambasciata italiana di Londra, mutilando l'insieme che è esposto agli Uffici.

Sul modo con cui sono conservati questi «depositi temporanei», ci sarebbe da scrivere un volume; anni fa mi capitò di vedere (nell'Istituto di Cultura Italiana in rue de Varennes a Parigi) quattro tele, al solito di ignota provenienza, tra cui uno o due Luca Giordano: erano inchiodate, senza telaio, al muro curvo di una sala, e nessuno sul luogo ne conosceva l'origine. In qualche caso, i depositari hanno provveduto da soli, senza il parere delle Belle Arti, a restauri, anzi, la Camera dei deputati ha impiantato, mi dicono, un gabinetto di restauro indipendente, benché i dipinti in questione siano di Brera, di Capodimonte, della Galleria Nazionale di Roma. E non si tratta certo di opere secondarie: le scelte vennero condotte spesso da funzionari incompetenti, o sono dovute a epoche in cui Manierismo e Barocco venivano considerati non-arte.

Nessuna meraviglia, dunque, che dipinti di grande importanza siano finiti in lontane ambasciate; né sarebbe improbabile che lo Stato abbia acquistato di recente opere assai meno importanti di quelle spedite fuori sede. Quanto ai controlli, essi non vennero eseguiti neppure in occasione della guerra; dipinti degli Uffici affondarono alla Spezia, quando venne colpito un panfilo reale su cui erano rimasti come decorazione; un Bassano spedito a Varsavia è oggi nel Museo di Springfield nel Massachusetts, mentre il magnifico David e Betsabea, attribuito a

Giorgio Vasari e mandato a Berlino (ambasciata italiana) si trova nel Wadsworth Atheneum a Hartford nel Connecticut.

Non si dica che tali episodi appartengono al passato; il vizio del deposito temporaneo è continuato e continua, senza che sia mai stato sollevato il progetto di un vero e proprio mobilier national, e senza che l'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti abbia denunciato l'abuso. E' vero che in talune sedi soprintendenziali è stato fatto qualcosa di positivo, come la ricognizione dei dipinti di serie B della Pinacoteca di Brera (spesso inviati fuori sede dall'epoca post-napoleonica e mai sottoposti a controlli), o come il ritiro di numerosi dipinti delle Gallerie fiorentine, già vittime di una insensata diaspora; ma si tratta di iniziative locali, prive del so-

stegno di una visione globale e sistematica.

E' inutile persino rammentare che questa sottrazione al pubblico godimento di una incredibile quantità di opere d'arte (spesso di alto livello qualitativo) avviene in Italia, un paese cioè che ha nel turismo una delle fonti di reddito più cospicue, e nel quale non mancano edifici insigni e inutilizzati, vanno in rovina, mentre potrebbero esser sedi di importanti raccolte pubbliche.

Nella vicina Francia questo problema è stato affrontato e risolto, ritirando tutti i dipinti delle più antiche scuole italiane che, parte della Collezione Campana, erano stati dispersi; la raccolta è ora nel Petit Palais di Avignone, dove è necessario farsi per studiare e ammirare taluni aspetti del T. e del Quattrocento italiani.

Qui da noi invece, la dispersione viene riproposta su scala inaudita, come quando si sente ventilare un progetto (che non esito a definire aberrante) di togliere dal Museo Nazionale di Roma la Collezione Ludovisi, per portarla nel Palazzo del Quirinale. Ma qui si entra nel punctum dolens dei Musei e delle Gallerie Nazionali di Roma, una questione di tale ampiezza da richiedere una serie di interventi; anche perché ne risulta, in modo palese, il livello cui è precipitata l'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti e il tipo di programma sul quale si basa la tutela del patrimonio artistico della capitale.

Federico Zeri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**
del... **24.4.81** pagina.....

IL GIORNALE p.9

Dove si produce di più? In Italia, risponde la Cee

BRUXELLES, 24 aprile
L'Italia appare il Paese di gran lunga il meno colpito dalla crisi industriale nella Cee. I sei settori produttivi definiti «in difficoltà» dai servizi statistici Cee (siderurgia, fibre chimiche, tessili, abbigliamento, calzature, carta e cartoni) vedono, nel nuovo numero di «Eurostatistiche», gli indici italiani ai livelli globalmente più alti fra i partner europei, almeno rispetto alla base dell'indice, rappresentato dalla produzione del 1975.

Più in particolare, per la siderurgia l'Italia è a quota 137,7 per gli ultimi dati disponibili, contro una media comunitaria di 114,5, preceduta solo dalla Danimarca, che però ha una produzione trascurabile. Per le fibre chimiche, l'Italia è a quota 110,4, subito dietro la Germania (116,5), rispetto a una media Cee di 97. Per i tessili, l'indice italiano è a quota 123,1, il massimo assoluto nella Cee, che registra un livello medio di 101,3.

Anche per l'abbigliamento e le calzature il primato è italiano: indici di 110,4 e 101,4 rispettivamente, contro medie Cee di 91,2 e 90,8. Per la carta e cartoni, il livello italiano è

secondo assoluto (126,2, rispetto all'indice primato tedesco di 126,7), rispetto a una media comunitaria di 117,1.

IL TEMPO p.23

SVILUPPI DI UN CAMPO PETROLIFERO

Commessa egiziana per la Snamprogetti

La Snamprogetti, società d'ingegneria del gruppo ENI, ha ottenuto un importante contratto per lo sviluppo di un campo petrolifero nelle acque egiziane. Il contratto è stato assegnato alla Snamprogetti dalla Suez Oil Company (Suco) del Cairo, agente per conto della Egyptian General Petroleum Company, Deutsche Erdölversorgungsgesellschaft MBH Deminex, BP Petroleum Development Limited e Shell Winning Nv.

Il lavoro sarà sviluppato nel campo petrolifero di Ras Budran, a circa 50 km al largo della costa orientale del Golfo di Suez, in acque profonde circa 40 m.

Il progetto è costituito da piattaforme a mare complete di tubazioni di collegamento sia per grezzo che per gas e da una linea di reiniezione acqua. Fanno parte del lavoro un parco serbatoi, un impianto trattamento del

grezzo in terraferma, le attrezzature di carico delle navi cisterna in mare, gli impianti di separazione grezzo e di reiniezione acqua, oltre a un villaggio residenziale completo con annesso infrastrutture.

La Snamprogetti eseguirà il coordinamento dell'intero progetto, l'ingegneria di base e di dettaglio, il servizio acquisti, i collaudi e la supervisione al montaggio sia delle installazioni a terra che di quelle a mare, unitamente a tutte le relative fasi del lavoro, inclusa l'assistenza all'avviamento, che è previsto per la fine del 1981.

Il contratto firmato dalla Snamprogetti riveste quindi notevole importanza sia sotto il profilo tecnico che commerciale.

Del resto la Snamprogetti ha acquisito in campo petrolifero un'esperienza mondiale di tutto rispetto.

Lavori in Libia per 127 miliardi a imprese bolognesi

Ge.C. e Ge.Co Roads, due imprese gemelle bolognesi che operano nel settore dei grandi lavori all'estero, ambedue controllate dalla Cofid di Lucca, hanno chiuso l'esercizio 1980 con ottimi risultati.

Gli utili sono infatti risultati di 1.690.000.000 per Ge.Co e di 1.170.000.000 per Ge.Co Roads.

Nei primi mesi dell'1981 le due imprese italiane hanno concluso i lavori acquisiti all'inizio del 1978 per circa 90 miliardi e hanno sottoscritto nuovi contratti per lavori in Libia per 127 miliardi. I lavori acquisiti saranno portati a termine entro il 1982.

I lavoratori italiani impiegati in permanenza nei cantieri all'estero sono 300-400.

IL RESTO DEL CARLINO

p.8



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI.....

del.....pagina.....

IL TEMPO p.19 24.4.81

2 - LA CULTURA ITALIANA ALL'ESTERO: RIO DE JANEIRO

E scoprirono Svevo e Leopardi

RIO DE JANEIRO, aprile - « Sono a Rio da poco più di due anni. Vi sono venuto da Marsiglia, dopo essere stato a Città del Messico e ad Addis Abeba. Pensi che differenza! Ogni paese impone la sua realtà e perciò programmi diversi. Inoltre ci sono circostanze obiettive, come per esempio la distanza dall'Italia, che condizionano direttamente l'attività; alcune cose che si potevano realizzare facilmente a Marsiglia diventano difficili a Rio. Ho puntato, per la diffusione della nostra cultura, su studiosi che potendo fermarsi per un certo tempo in Brasile non si limitassero a qualche conferenza, ma svolgessero corsi di una certa durata per un pubblico di specialisti e studiosi». Sono dichiarazioni del professor Alberto Del Pizzo, direttore dell'Istituto italiano di cultura di Rio de Janeiro. Lo incontro nella sede del nostro Istituto. Gli chiedo degli ultimi « arrivi » italiani qui a Rio. Mi dice:

« L'anno scorso invitammo Umberto Eco a tenere un corso di semiotica nelle università di Rio e San Paolo, e un certo numero di conferenze ».

- E come fu accolta la semiotica di Eco?

« Con grande interesse e intelligenza. Con lo stesso interesse con cui è stato accolto quest'anno un

corso di Leonardo Benevolo sulle più recenti realizzazioni urbanistiche (lei sa che i brasiliani in fatto di urbanistica sono avanzatissimi, è la loro passione) e in particolare sulla salvaguardia dei centri storici in Italia. Altre visite di docenti italiani nelle università locali hanno suscitato notevole attenzione. E' stato recentemente invitato anche Cassola dopo che i tre istituti italiani di cultura di San Paolo, Rio e Brasilia avevano pubblicato in coedizione con un editore brasiliano due romanzi suoi: *L'uomo e il cane* e *Un uomo solo*. A Rio Cassola ha parlato nella sede del nostro istituto e in quella del PEN Club e ha avuto un incontro con gli scrittori brasiliani. Ma la nostra attività editoriale non si è limitata a questo; abbiamo pubblicato a cura di Aurora Bernardini un libro che raccoglie i *Manifesti del futurismo italiano* tradotti in portoghese e un saggio *O lirico e o tragico nos Cantos de Leopardi*, scritto dalla preside della facoltà di lettere di Rio, Helena Parente Cunha, che ha rivelato al Brasile il nostro grande poeta. E' per me motivo di soddisfazione che nella pagina in cui il più importante quotidiano di Rio, *O Jornal do Brasil*, faceva il bilancio letterario dell'annata, *Un uomo solo* di Cassola fosse citato insieme alla *Coscienza di Zeno* di Svevo (pure

tradotto: una vera scoperta per il Brasile) e ai *Racconti* di Tomasi di Lampedusa, tra i libri stranieri più importanti tradotti quest'anno e il libro leopardiano della Parente Cunha tra i saggi più significativi. Quanto al volume con i *Manifesti del futurismo*, è stato al centro di una Settimana del futurismo che abbiamo organizzato all'Università, con la partecipazione di numerosi docenti, i quali hanno illustrato i diversi aspetti del futurismo italiano e la sua influenza sul Modernismo brasiliano ».

- E oltre alla letteratura?

« Abbiamo organizzato numerose manifestazioni musicali e mostre che sarebbe lungo elencare, e svolto una intensa attività cinematografica con film mai proiettati in Brasile ».

- Oltreché della diffusione della cultura italiana, l'Istituto si occupa anche della diffusione della nostra lingua, come del resto fa anche la « Dante Alighieri ».

« C'è un grande interesse per l'italiano, che però per mancanza di docenti non riusciamo a soddisfare. Quest'anno abbiamo avuto circa settecento iscritti, che potrebbero facilmente superare il migliaio se avessimo altri insegnanti. La percentuale di oriundi italiani ai nostri corsi è del 35 per cento ».

MARIO GUIDOTTI

22.4.81

(AISE)

PUBBLICATI GLI ATTI DEL CONVEGNO DEL MOVIMENTO EUROPEO
"DA EMIGRANTE A CITTADINO EUROPEO"

==.==.==.==

Roma (aise) - Per i tipi dell'editore Franco Angeli sono stati pubblicati e messi in distribuzione nei giorni scorsi gli atti del convegno sul tema "da emigrante a cittadino europeo", organizzato a Roma nel '79 dal movimento europeo.

Il volume porta una introduzione del vice presidente nazionale delle Acli e presidente del patronato, Angelo Lotti; vi si trova poi una ricca documentazione contenuta nella ricerca dell'Istituto di ricerche educative e formative (IREF) sul tema "dall'emigrazione alla ricerca di circolazione in Europa".

Nella seconda parte del volume sono raccolti gli interventi al convegno e nella terza quelli alla tavola rotonda sul tema "elezioni del parlamento europeo: l'azione dei partiti verso i lavoratori emigranti".

Il volume si chiude con le conclusioni tratte dal convegno dal presidente del movimento europeo Giuseppe Petrilli



**Il polso
vigilia elettorale per i francesi italiani**

(ansa) - roma, 25 apr - vigilia elettorale anche per i 27 mila francesi residenti in Italia, che per la prima volta potranno votare senza dover ritornare in patria. all'elezione presidenziale si applica infatti da quest'anno il sistema già da tempo in vigore per le consultazioni legislative, che consente agli elettori di votare anche per procura, per corrispondenza o negli uffici elettorali allestiti nei consolati (roma, milano, torino, genova, venezia, napoli).

il sistema per procura e' il preferito, e già da tempo gli elettori (a roma circa 4.000 sui cinquemila aventi diritto al voto) hanno provveduto a far pervenire a parenti ed amici, in francia, le loro volonta' di voto.

non ci sono statistiche sulla "tendenza" politica della colonia francese in Italia che - in molte città tra cui roma - ha anche potuto seguire la campagna elettorale sul secondo canale della tv transalpina, "antenne 2". si sono costituiti comitati di sostegno a giscard d'estaing, mitterrand e debre', ma la campagna e' stata condotta in sordina.

I 720 iscritti alla lista elettorale hanno votato in Consolato

La «colonia francese» di Torino compatta per le presidenziali

Ogni votante ha dovuto scegliere uno dei 10 biglietti su cui era scritto il nome dei candidati - I risultati sono stati trasmessi a Roma e da qui a Parigi

Mentre tutta la Francia metropolitana era alle urne, ieri, per il primo turno delle elezioni presidenziali, che a Torino, come in tutti i consolati francesi all'estero, si è votato: erano 720 gli iscritti alla lista elettorale, chiamati a scegliere fra i dieci candidati. Il meccanismo per le votazioni, che il console monsieur Jacques Angleys ci ha spiegato, è abbastanza semplice.

Ogni cittadino francese all'estero può votare in due

modi: o personalmente o per delega. La delega consiste nella «presentazione», in un giorno qualsiasi prima delle elezioni, del «delegato» che deve obbligatoriamente comparire davanti al console insieme con il «delegante». I due forniscono le generalità e il console prende atto della delega.

Ieri i 720 cittadini francesi a Torino, sia in prima persona, sia attraverso il proprio delegato, sono andati alle urne.

Qui ciascuno di essi si è trovato davanti dieci foglietti, ognuno dei quali recava stampato il nome di uno dei dieci candidati (Arlette Laguiller, Marie France Garaud, Michel Crepeau, Huguette Bouchardeau, Brice Lalonde, François Mitterrand, Valéry Giscard d'Estaing, Georges Marchais, Michel Debré, Jacques Chirac). Ne ha scelto uno, lo ha infilato in una busta azzurra già predisposta e ha messo il tutto nell'urna. Alle diciotto il seggio è stato chiuso ed è iniziato lo spoglio delle schede.

I risultati elettorali, una volta conteggiati, sono stati trasmessi per telefono a Roma, all'ambasciata la quale, via telex, li ha trasmessi a sua volta a Parigi. Subito dopo da Torino è partito anche un telegramma con gli stessi risultati: servirà per il controllo definitivo.

Alle venti di ieri sera tutte le operazioni di voto e di scrutinio, a Torino, erano terminate. All'ambasciata di Francia, a Roma, i dati relativi ai vari seggi sparsi per la penisola hanno cominciato ad arrivare alla stessa ora. E' probabile che, in prima serata, Parigi sia già al corrente di come hanno votato i circa ventimila francesi residenti in Italia.

STAMPA SERA

P. 5

27.4.81



FAMIGLIA AFGHANA (PADRE, MADRE E 8 FIGLI)

BLOCCATA DA QUINDICI GIORNI A FIUMICINO

Se li rimpatriano può essere la morte

*Dovrebbero raggiungere la RFT ma non hanno il visto d'ingresso
Teheran il nostro consolato aveva posto sull'unico passaporto intestato alla madre
un visto di transito per sette giorni. Intanto la donna è ricoverata al S. Camillo per una
broncopolmonite e la famiglia viene assistita nella sala transiti dalla polizia di frontiera*

Una famiglia afghana, profuga da Kabul, probabilmente riuscirà in extremis ad evitare il rimpatrio e la certezza di essere trucidata dai comunisti di quel Paese perché all'ultimo momento è stata bloccata dall'assurdità burocratica che la tiene inchiodata dal 10 aprile nella sala transiti internazionali dell'Aeroporto di Fiumicino. Kolamasa Hasan maestro di scuola quarantenne e sua moglie Bibizeneb di 32 anni insieme con i loro otto figli sfuggiti miracolosamente alla caccia che i militari sovietici davano loro, dopo aver ucciso il padre e un fratello di Kolamasa, sono riusciti a riparare in Iran e a raggiungere Teheran, dove si trovano altre migliaia di profughi afgani. Vendendo tutti gli oggetti preziosi che avevano potuto portare con loro e grazie agli aiuti della Croce Rossa Internazionale, erano riusciti ad acquistare un biglietto sulla linea Teheran-Roma-Francoforte. Nella città tedesca sarebbero stati accolti come profughi alla stregua di altri loro connazionali. Il nostro Consolato nella capital iraniana aveva

apposto sull'unico passaporto della famiglia, quello intestato alla madre, un visto di transito valido sette giorni per l'Italia.

All'arrivo a Fiumicino, il dramma. Appena sbarcati dall'aereo delle linee iraniane che collega Teheran con Roma, Kolamasa Hasan e sua moglie si sono sentiti dire dai funzionari della

Compagnia di bandiera tedesca con la quale avrebbero voluto raggiungere Francoforte che era inutile intraprendere il viaggio: non avendo un visto d'ingresso, sarebbero stati rispediti a Roma. Stremata da tante emozioni e gravemente malata, Bibizeneb Ghulam a questa notizia è svenuta. Dopo aver ricevuto la necessaria

assistenza presso la direzione sanitaria dell'aeroporto la donna, cui era stata riscontrata una broncopolmonite, è stata trasferita al San Camillo dove le è stata accertata una progressiva tubercolosi.

Da quel giorno, e cioè dal 10 aprile, il marito e i figli Zalmey di 18 anni, Shefeke, di 16, Amoyou di 12, Noide di 11, Mirwei di 8, Shaki di 6 e Shuai di 3 vivono in un angolo della sala transiti. Dormono distesi sulle poltroncine.

Hanno mangiato per una settimana pane e formaggio dissetandosi con qualche bibita e solo dopo hanno avuto qualcosa di più grazie alla generosità degli uomini della Polizia di Frontiera, mossi a compassione di fronte ad un caso così drammaticamente umano e che essi, dovendo applicare la legge, non potevano risolvere.

Non potendosi allontanare dall'aeroporto perché privi appunto di passaporto nessuno degli altri componenti della famiglia è potuto stare accanto alla madre gravemente inferma. Non solo ma nessuno di loro ha po-

tuto recarsi al Consolato della Repubblica Federale Tedesca a Roma per chiedere il visto d'ingresso. Mano a mano che le condizioni di salute di Bibizeneb miglioravano, crescevano le preoccupazioni di tutti gli altri: dimessa la mamma dall'ospedale sarebbero stati caricati a forza sull'aereo diretto a Teheran.

In un angolo della sala transiti mentre la piccola Shuai dorme distesa su due poltroncine, Zalmey, il fratello maggiore, tra le lacrime ci dice: «Faccia qualcosa. Noi non possiamo tornare in Iran. Di lì ci rimandano a Kabul e saremo sterminati. Noi abbiamo i biglietti per Francoforte. Lì c'è un campo profughi. Perché le autorità italiane non ci fanno mettere il visto dal Consolato tedesco? Noi abbiamo ancora qualche marco, non moriremo di fame. E poi è meglio la fame che la morte. Abbiate pietà di noi».

Stasera da Fiumicino dovrebbe partire l'aereo per riportare in Iran i profughi afgani. Non è possibile perché la signora Bibizeneb è ancora molto malata. En-

tro la prossima settimana qualcosa dovrà essere fatto.

Chiariti finalmente i termini esatti dell'assurda situazione grazie anche all'intervento del nostro giornale, il Ministero degli Esteri, informato dalla Croce Rossa, ha compiuto un passo verso l'Ambasciata tedesca.

Nell'angolo della sala transiti nel quale vivono da quattordici giorni, pulito come se vi fosse appena arrivato, gli afgani hanno cominciato ad aprire gli occhi alla speranza. Quando abbiamo lasciato stavano ricevendo dalla sorella Di Loreto della CRI, che insieme a sorella Costantini li ha assistiti in questi ultimi giorni, biancheria e abiti nuovi.

La doccia programmata non è stata possibile: tutto il «Leonardo da Vinci» pare non ci sia un bagno con l'acqua calda.

ALFREDO PASSARELLI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ^{SPT.} E.P.O.C.A.
del 25.6.81..... pagina 113.e.ss...

E' MORTO ALL'INFERNO PER 100 GRAMMI DI DROGA

«Nostro figlio Giuseppe non ha commesso il reato per cui era stato condannato all'ergastolo in Thailandia», affermano Onofrio e Livia Castrogiovanni. «Il caso è stato montato dalla polizia per ottenere un premio e un titolo di merito».

Roma, aprile

"Mio figlio non ha commesso la colpa per cui è stato condannato all'ergastolo, una pena che per un ragazzo gravemente malato come lui equivaleva a quella di morte. E infatti ci ha rimesso la pelle. Ripeto che Giuseppe era innocente e che la giustizia thailandese ha compiuto una specie di omicidio». Mentre pronuncia queste parole, Onofrio Castrogiovanni, 62 anni, maresciallo di polizia in pensione, si mostra sicuro e stranamente calmo, quasi privo di risentimento. Gli accanto Lidia, la moglie, minuta, miope, anche lei di origine siciliana come il marito: sono i genitori del giovane italiano morto la settimana scorsa nella prigione Bang Hua, dove scontava una condanna a vita per detenzione di stupefacenti.

Della sua sorte se ne erano interessati Sandro Pertini, il ministro degli Esteri Emilio Colombo ed anche la moglie del Presidente, Carla Voltolina, che si era disperatamente battuta affinché ai ventisette ragazzi italiani detenuti in Thailandia toccasse una sorte migliore. Ma invano: il Bangkok Post, il quotidiano più importante, aveva addirittura chiamato Pertini «razzista» perché chiedeva la liberazione dei prigionieri italiani e non anche quella dei detenuti thailandesi, e aveva invitato la signora Voltolina ad occuparsi «esclusivamente» di quello che succedeva in Italia. E Pertini, che l'estate scorsa doveva recarsi a Bangkok in visita ufficiale, appena saputo che le autorità locali non intendevano nemmeno discutere il problema dei ragazzi italiani incarcerati, aveva di colpo annullato il viaggio.

«Signor Castrogiovanni, se la sente di ricostruire la vicenda sua, di sua moglie e di suo figlio, e l'inferno che avete trascorso insieme in questi ultimi venti mesi?».

«Tenterò. E non per riabilitare la memoria di Giuseppe, che ormai sarebbe un magro compenso di fronte a quella disfatta totale che è la morte. Penso invece agli altri ventisei ragazzi sepolti vivi col rischio di concludere l'esistenza in tragedia. Ma veniamo ai fatti».

8 giugno 1979. Giuseppe Castrogiovanni parte per Bangkok con un viaggio di gruppo organizzato dall'associazione Sestante. «In un certo senso», racconta la madre, «siamo stati noi a spingerlo a partire. Volevamo che si prendesse un po' di svago. Giuseppe, quando aveva 17 anni, era stato colpito da una grave forma di diabete per cui perse tutti i denti e doveva farsi un'iniezione di insulina ogni volta che mangiava qualche cosa. Non poteva vivere l'esistenza normale degli altri ragazzi, e questo lo intristiva molto. Io speravo che un viaggio, anche se solo di otto giorni, avrebbe ravvivato le sue giornate piatte e spente. Con qualche sacrificio, mio marito mise insieme le poche centinaia di migliaia di lire necessarie. Perché Bangkok? Giuseppe c'era passato già qualche anno prima, quando era andato alle Filippine per farsi curare da una guaritrice locale, Josephine. Ma era stato anche a Lourdes».

22 giugno 1979. Al tramonto, Giuseppe sta per ripartire dall'aeroporto di Bangkok quando viene circondato da tre agenti di polizia che lo perquisiscono. Il giovane ha in mano un porcellino di stoffa che, una volta sventrato, si rivela imbottito di 100 grammi di eroina purissima. Giuseppe si difende dicendo che il pupazzo gli era stato affidato da uno sconosciuto con la preghiera di tenerglielo qualche minuto. Non viene creduto e per lui si spalancano le porte del carcere.

"Appena il ministero degli Esteri ci avvertì», racconta il padre, «io e mia moglie cerchiamo i mezzi necessari per raggiungere Bangkok. Per i soli biglietti d'aereo ci volevano quasi due milioni, una somma enorme per me che vivo della sola pensione. Noi abbiamo anche un'altra figlia, sposata, e suo marito ci ha fatto un primo prestito. Altri amici ci hanno offerto qualche aiuto, abbiamo venduto le poche cose di valore che avevamo. Ma c'è voluto un mese per radunare la somma necessaria per partire».

26 luglio 1979. Dopo nove udienze si conclude il processo contro Giuseppe Castrogiovanni. Fin dall'inizio il presidente del tribunale si è reso conto di trovarsi di fronte a una faccenda un po' più complicata del previsto. Il ragazzo si dichiara innocente, ma c'è un verbale d'interrogatorio, da

lui firmato, in cui ammetteva di essere colpevole. Il verbale, scritto in thailandese, è stato tradotto per l'imputato, si gliene è stata data lettura dall'interprete. E l'interprete conosce l'italiano? No, neanche una parola. E non soltanto: le stesse guardie che hanno eseguito l'arresto si contraddicono in maniera sconcertante. E il tribunale finisce per assolvere Giuseppe per non aver commesso il fatto.

«Pesava 35 chili. E si muoveva su una sedia a rotelle perché non riusciva più a camminare», ricorda la madre. E il padre: «Non fu liberato subito perché il pubblico ministero aveva presentato appello. Il giudice aveva fissato la cauzione per la libertà provvisoria in 5 mila dollari, che la nostra ambasciata mi anticipò immediatamente. Ma quando Puttri, l'avvocato difensore, andò a versare la somma, si trovò di fronte a un rifiuto. Avevano cambiato idea, Giuseppe doveva rimanere in carcere fino al processo di appello».

La madre: «Decidemmo di restare a Bangkok per poter portare ogni giorno a nostro figlio il cibo e le medicine necessarie. Dormivamo all'Asok motel, dove la notte affittavano le camere a ore alle prostitute e il chiasso impediva di prendere sonno. La mattina ci alzavamo presto per andare a fare un po' di spesa, e poi io andavo da una donna thailandese che in cambio di qualche lira mi permetteva di usare la sua cucina. Facevo un po' di salsa di pomodoro per condire il riso che passava la prigione, e della carne in padella, tagliata fine fine perché Giuseppe potesse inghiottirla».

Il padre: «Facevamo tutto in fretta perché, per arrivare poi alla prigione, c'erano trenta chilometri da compiere in autobus. Stavamo un'ora, un'ora e mezza con nostro figlio e dopo tornavamo in città, nel convento dei terziari Salesiani, che tenevano una mensa gratuita fra mezzogiorno e mezzogiorno e mezzo. Se arrivavamo in ritardo, audio anche a quel magro pasto. Compravamo allora un litro di latte e ce lo dividevamo. Per noi non potevamo spendere nulla, tutti i

(segue da pag. 113)

soldi servivano a tenere in vita Giuseppe».

20 marzo 1980. In una stanza del tribunale, u. giudice, in piedi dietro la scrivania, legge il verdetto del processo d'appello. L'imputato Giuseppe Castrogiovanni è condannato all'ergastolo. Secondo la legge thailandese la pena gli sarà dimezzata, cioè ridotta a 25 anni se confesserà di essere colpevole. Ma il ragazzo continua a darsi innocente.

E su questo il padre non ha dubbi: «Io sono un vecchio poliziotto, uscì nel '39 dalla scuola di Caserta, con 40 anni di servizio alle spalle, di cui 26 al commissariato Borgo di Roma, dove non è mancato il rischio di prendere qualche pallottole. Come tanti di noi ho fatto il mio bravo servizio di scorta ad un uomo politico, un sottosegretario all'Interno, per la precisione. Prima di arrivare in Thailandia, io non avevo gli elementi sufficienti che permettono a un poliziotto di farsi un'opinione su un caso. Così quando mi sono trovato di fronte a mio figlio, l'ho interrogato a lungo. Poi ho studiato gli atti e le deposizioni, i verbali e i dettagli fino a convincermi di trovarmi di fronte ad un colpo montato. Da

chi? Ma dai miei colleghi della polizia thailandese che, quando arrestano uno spacciatore, hanno diritto a un premio e ad un titolo di merito per la carriera.

30 dicembre 1980. Passano altri nove mesi e babbo e mamma Castrogiovanni sono ora in un corridoio della Suprema corte thailandese. L'equivalente della nostra Casazione. Si apre una porta, ne esce un uomo in borghese che legge in fretta un foglio ad alta voce. È la sentenza definitiva, ergastolo confermato. «A questo punto», spiega il padre, «non rimaneva che sperare nella grazia concessa dal re. L'aveva ottenuta un inglese, sorpreso con 4 chili di droga, e dunque perché non mio figlio, così malconcio di salute?». «Gli era venuta la scabbia», precisa la mamma, «ed anche un'infezione dovuta al diabete, il suo tasso di glicemia era quattro volte superiore al normale. Avrebbe dovuto essere ricoverato d'urgenza in ospedale, ma il dottor Sarrow, medico del carcere, si opponeva dicendo che bastava lui a

curarlo. E così Giuseppe restò dove lo avevano trasportato dopo il primo collasso diabetico, un locale della prigione che di infermeria aveva soltanto il nome. Il ragazzo cominciò allora a dire che lui non sarebbe più uscito vivo da quel posto e che era inutile che noi due restassimo a Bangkok. Ma come potevamo abbandonarlo, sapendo che, senza cure, senza insulina, sarebbe morto in poche settimane?».

9 aprile 1981. Giuseppe compie 28 anni, e le cose sembrano andare meglio. I funzionari dell'ambasciata d'Italia hanno finalmente presentato la domanda di grazia, completa di esami clinici e psichiatrici, ottenendo valide assicurazioni di un esito favorevole. In più, hanno anche trovato, da un mese, una sistemazione per i Castrogiovanni, una cosa da nulla, un'appartamento di una stanza e un cucinino, sufficiente tuttavia per permettere alla signora Livia di preparare i pasti per il figlio.

Quella mattina», racconta il padre, «viene a casa un messo per prepararci di andare all'ambasciata. Nella nostra ingenuità, mia moglie ed io crediamo che ci sia finalmente qualche buona notizia, magari relativa alla grazia. Ci precipitiamo, ma basta vedere i visi che ci accolgono per capire che una tragedia è nell'aria. Francesco Ripadelli, l'ambasciatore, un bravo diplomatico napoletano che aveva preso molto a cuore la nostra sorte, è disperato. Ci comunica che Giuseppe è morto nella notte».

I risultati dell'autopsia, cui ha partecipato un medico dell'Università Cattolica di Roma, spedito d'urgenza dalla Farnesina, saranno noti soltanto fra dieci giorni. Ma da Bangkok abbiamo saputo che la perizia attribuirà la morte di Giuseppe a «soffocazione ad ingestis», cioè ad una soffocazione causata dal cibo ingerito. Più chiaramente: durante la notte, in preda ad una crisi diabetica, Giuseppe ha vomitato quello che aveva nello stomaco e, privo di conoscenza, ne ha risucchiato una parte che è finita nei bronchi impedendogli di respirare. Ma non c'era un minimo di assistenza nell'infermeria? Ripete il padre: «Diretto o indiretto che sia, quello di Giuseppe resta sempre un omicidio».

Mino Guerrini

LE CELLE DELL'ORRORE

■ Per quanto fra i maggiori produttori di droghe pesanti, la Thailandia ha leggi severissime al riguardo. Dallo scorso anno, il possesso di eroina fino a 20 grammi è considerato per uso personale e quindi tollerato; da 20 a 100 grammi c'è invece la prigione, generalmente 5 o 10 anni; quantità superiori ai 100 grammi comportano addirittura l'ergastolo o la pena di morte mediante fucilazione. «Finora abbiamo fucilato solo asiatici», dicono le autorità locali, «ma presto potrà toccare anche a qualche europeo: non vorremmo passare per razzisti».

Capo dell'ufficio antidroga thailandese è il generale Shara. Yodmani, un uomo dalla semplice filosofia: «L'unico problema dei drogati sta nella loro pigrizia, e quindi nelle carceri bisogna farli lavorare molto e duramente».

Non sorprende quindi che le condizioni delle prigioni siano quelle classiche dei film dell'orrore. Cioè brutalità, sporcizia,

violenza e disordine. Il detenuto che non saluta una guardia viene punito con 24 colpi di bastone e, dopo, deve ringraziare con un inchino. Celle di quattro metri quadrati ospitano non meno di cinque persone, oltre a decine di topi e migliaia di insetti e parassiti. Scrive una ragazza italiana attualmente detenuta: «Per tutta la notte, con il caldo che fa, se i giri dall'altra parte dà una vomitata a chi ti dorme addosso. Anche quando saremo libere, per me i dormiremo con le ginocchia rattrappite e le mani sulla faccia. La mia vicina ha la lebbra ma non è contagiosa. A volte ci cadono addosso i topolini rosa appena nati. Quelli grossi, invece, le detenute locali li mangiano arrostiti».

Catene di trenta chili alle caviglie e, unico alimento, un po' di riso. Dice un ragazzo italiano: «Anche se ha scontato una pena minima di cinque anni, chi esce di qui è un uomo distrutto per il resto della vita».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI ITALIANI

sottosegretario speranza a bonn

(ansa) - bonn, 25 aprile - l'anniversario del 25 aprile e' stato commemorato oggi, al cimitero militare italiano di colonia, dal sottosegretario agli esteri edoardo speranza, che e' stato accolto nel capoluogo renano da rappresentanti delle forze armate tedesche, dal borgomastro della citta', dall'ambasciatore e dagli addetti militari italiani in germania e da folte rappresentanze delle comunita' italiane delle regioni di colonia e dortmund.

nel discorso commemorativo, l'onorevole speranza ha sottolineato l'aspetto affratellante che ha avuto per i popoli italiano e tedesco la liberazione, in quanto superamento delle concezioni totalitaristiche manifestatesi in europa fin dalla fine del secolo scorso ed arrivate alle loro estreme conseguenze nel secondo e terzo decennio di questo secolo.

la visita del sottosegretario speranza, che questo pomeriggio ha partecipato a una manifestazione dell'istituto italiano di cultura a colonia, prosegue lunedi' a bonn con colloqui politici con i responsabili governativi tedeschi.

do

25-apr-81 17:28 nnnn

visita sottosegretario speranza in rft

(ansa) - bonn, 26 apr - in mattinata il sottosegretario speranza aveva avuto ad aguisgrana un incontro con l'assessore alla cultura di questa citta', joahnnes mallms, che e' stato direttore della scuola tedesca di roma.

l'onorevole speranza dedichera' la giornata di domani a bonn ad incontri con rappresentanti dei partiti politici tedeschi e a una consultazione al ministero degli esteri sulle questioni connesse alla cooperazione europea sullo sfondo dell'attaccamento italiano e tedesco al concetto di unione politica rilanciato di recente dai discorsi del ministro degli esteri tedesco hans dietrich genscher a stoccarda e di quello italiano emilio colombo a firenze.

do



Il nostro ministro tornato a Roma dall'Etiopia

Storico, dice Menghistu l'incontro con Colombo

Il leader di Addis Abeba ha così sottolineato l'importanza del nuovo dialogo con l'Italia (e con l'Occidente) - Promette un intervento personale per i connazionali residenti - Aiuti italiani

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ADDIS ABEBA — Definire «storica» — come fa Menghistu — la visita di Colombo in Etiopia pare un eccesso di cortesia più che un giudizio politico. Ma poiché anche simili eccessi acquistano rilievo politico quando i rapporti del passato sono stati aspri e difficili, finisce per essere comunque sottolineata l'importanza di questo viaggio appena concluso.

C'è un'importanza, diciamo, psicologica e sentimentale, che è quella di aver ristabilito un clima amichevole con una terra e un popolo cui ci legano larghe memorie di una storia comune, dentro la quale si sono consumate le illusioni e le tragedie di più di una generazione. Eppoi c'è un'importanza strettamente diplomatica, che non traspare dalle dichiarazioni ufficiali, né dalla firma di un memorandum d'impegno bilaterale, ma che pure sta nelle cose che si sono dette Colombo e Menghistu: e l'importanza di un dialogo tra Europa e Africa che passa attraverso l'iniziativa anche di Roma, e si allarga a toccare in qualche modo gli equilibri strategici tra Est e Ovest per la collocazione di maggior autonomia che mostra di scegliere ora questa capitale del non allineamento.

Sono stati quattro giorni agitati, nei quali il calendario degli impegni ufficiali ha subito una catena di modifiche e spostamenti che hanno fatto saltare ogni progetto di lavoro ordinato. In questo spirito d'improvvisazione, la visita ha finito presto per smarrire le sue formalità di routine e si è conquistata una cordialità più autentica, dove perfino gli imprevisti e i contrattempi restituivano ai rapporti tra gli uomini di Stato una misura di intesa più semplice, convincente.

Si ha la conferma che il nostro Paese conserva ancora intatto in Etiopia (ed è così anche in Somalia) un patrimonio di simpatia e d'amicizia che una saggia amministrazione di politica estera può incrementare con risultati molto positivi, per lo sviluppo di una società che sconta tuttora il peso di una condizione di drammatica arretratezza, e per una collaborazione mediatrice nelle tensioni e nei conflitti tra Addis Abeba e Mogadiscio. Non è un progetto facile, perché le ferite del passato creano rischi di incomprensione, e lo stesso Menghistu ha ribadito a Colombo l'importanza che l'Etiopia attribuisce al rispetto

sincero dell'autonomia e della sovranità d'ogni popolo. Tuttavia il nostro governo, forse più d'ogni altro, sembra avere una concreta possibilità di contribuire a una soluzione politica dei problemi della regione.

C'è dunque un collegamento molto stretto tra gli interessi bilaterali di questa visita e i suoi contenuti di iniziativa diplomatica. Tutti i colloqui di Addis Abeba hanno affrontato l'uno o l'altro di questi problemi, e la struttura di potere della leadership etiopica ne ha obbligato la verifica conclusiva nell'incontro che Colombo ha avuto con Menghistu, con l'uomo cioè cui spetta la decisione finale delle scelte del suo Paese. Dopo due giorni di rinvii e incertezze, è stato un incontro tormentato dal maltempo, ma guidato da una cordialità che ha sorpreso lo stesso ministro italiano.

«E' un uomo franco — ha detto Colombo — con un carattere timido ma una grande forza interna. Ha mostrato un interessamento autentico ai problemi della comunità italiana, e si è dichiarato pronto a intervenire personalmente

nei casi più urgenti». Con l'aiuto del vicepremier Ammanuel, che parla italiano, il ministro e il presidente sono stati a colloquio riservato per più di tre ore nel grande salone del palazzo ducale di Dessie, un tempo dimora del principe ereditario.

Il contenzioso che Colombo portava con sé era legato alle traversie dei nostri connazionali residenti in Etiopia, in parte per il problema delle compensazioni finanziarie dopo gli espropri compiuti dal regime rivoluzionario, in parte per il rifiuto et di rilasciare visti d'uscita agli italiani che non abbiano risolto ogni pendenza fiscale. La disponibilità dimostrata di Menghistu dovrebbe far nascere un clima di maggiore serenità di giudizio e attenuare i molti risentimenti che investono subito chiunque arrivi qui dall'Italia.

Probabilmente non come contropartita, ma comunque in uno spirito di comprensione delle reciproche esigenze, l'Italia ha deciso di incrementare il suo contributo allo sviluppo dell'Etiopia: raddoppia l'impegno finanziario (7 milioni di dollari), apre linee di credito di maggiore ampiezza del passato (20 milioni di dollari), vara un piano organico di assistenza e cooperazione nei settori tecnico, sanitario, universitario, della pianificazione urbanistica e dello sfruttamento delle energie alternative.

Non sono grandi cifre, di fronte alle necessità di uno dei Paesi più poveri del mondo. Ma bastano a fare dell'Italia la nazione che interviene con il più alto impegno finanziario diretto. Stando alle parole del ministro Colombo, quelle cifre testimoniano comunque un atto politico di buona volontà, l'apertura di un dialogo sulla cui importanza entrambi, Italia ed Etiopia, si mostrano consapevoli proprio per la diversità dei loro regimi e delle loro scelte internazionali.

Mimmo Candito



visita sottosegretario belluscio in australia

(ansa) - sydney, 26 apr - il sottosegretario agli esteri per gli affari economici e culturali costantino belluscio ha visitato oggi prima di partire per sydney dove inizieranno domani i colloqui ufficiali, alcune fattorie della comunita' calabrese del distretto di werribee nel victoria accompagnato dall'ambasciatore angeletti dal sidnaco della zona e da parlamentari statali. constatato l'alto livello di benessere raggiunto dai nostri connazionali di werribee che hanno trapiantato nel continente nuovissime culture agricole e tradizioni civili peraltro completamente integrate nel contesto sociale del paese, belluscio, che e' di origine calabrese, ha biasimato - applauditissimo anche dagli australiani - certa stampa locale che speculando su alcuni rarissimi episodi di malavita italiana crea l'impressione che la 'ndrangheta' possa attecchire anche in australia. a sydney dove e' giunto alcune ore piu' tardi il sottosegretario e' intervenuto alla festa in onore di san giorgio all''apia club' dove ha incontrato il ministro per la sanita' e ex ministro per l'immigrazione mc kellar cui l'associazione 'san

giorgio' aveva donato un busto di bronzo raffigurante il ministro, opera dell'artista italiano franco volpato. i due uomini politici hanno sottolineato il contributo dei nostri emigrati allo sviluppo del paese e belluscio ha ricordato che l'italia e' ora in grado di offrire collaborazione economica e tecnologia avanzata per lo sfruttamento delle enormi risorse naturali australiane.

La visita in Australia

**Belluscio
incontra gli
emigrati italiani**

È giunto ieri mattina a Melbourne proveniente da Roma il sottosegretario agli Esteri per gli affari economici e i rapporti culturali, compagno Costantino Belluscio accolto dal console d'Italia a Melbourne, Lanfranco Vozzi, e dall'ambasciatore d'Italia, Sergio Angeletti.

La visita ufficiale vera e propria inizierà a Sydney domani con una serie di incontri ad alto livello coi ministri e capi di gabinetto piu' qualificati per l'industria e la tecnologia, le miniere, la decentralizzazione, l'agricoltura e la pianificazione.

Anche a Brisbane dove il sottosegretario è atteso martedì, sono previsti incontri coi titolari dei dicasteri economici preposti allo sviluppo delle enormi risorse di carbone e minerali della regione e a Canberra il 29 e 30 sono in agenda colloqui col vice primo ministro Antony, col ministro dell'energia Carrick, degli Esteri Street e della Scienza Thomson.

Le prime due giornate della visita del sottosegretario Belluscio sono soprattutto dedicate a incontri con i numerosi italiani di Melbourne e di Sydney. In una conferenza per la stampa italiana organizzata ieri pomeriggio in un albergo di Melbourne, Belluscio ha illustrato gli scopi della sua visita diretta ad appurare le possibilità obiettive di approvvigionamento nel settore energetico e delle materie prime di cui l'Australia abbonda offrendo in cambio tecnologia e cooperazione in «joint ventures».

L'UMANITÀ p. 2
25.27 - A. 81

Ministero degli Affari Esteri



Il Vescovo del Lussemburgo celebra la Pasqua con gli emigrati italiani

Il Granducato ospita trentamila lavoratori italiani

LUSSEMBURGO, aprile. «La messe è molta e gli operai sono pochi». Convinti della perenne attualità di queste parole, cinque sacerdoti, due suore e quattro laici guidati da P. Francesco Casadei della Direzione delle Pontificie Opere Missionarie, hanno accolto l'invito di trascorrere una decina di giorni in Lussemburgo, tra le famiglie degli emigrati italiani, per una breve missione in preparazione alla Pasqua cristiana.

L'iniziativa è partita dai padri Vittorio e Severo Cavaliere, scalabriniati, da pochi mesi in Lussemburgo, subito incoraggiati e sostenuti dal Vescovo mons. Jean Hengen che tanto paternamente ci ha accolti nella sua casa e nella sua diocesi, insieme al vicario generale mons. Mathias Schiltz.

Gli italiani che vivono nel Granducato sono circa trentamila, ma i membri del «gruppo missionario» hanno potuto visitare solo un migliaio di famiglie sparse nei centri di Steinzel, Strassen, Etelbruck, Steinfort e Luxembourg-Bonneville, dove ha sede la Missione dei padri Cavalieri (l'altra si trova Esch-sur-Alzette).

Grande è stata la gioia di questo contatto eterno con gli emigrati: per essi è stata un'occasione per parlarsi dei loro problemi, che sono tanti; per noi vi è stata la possibilità di renderci conto della stima di cui godono per il loro lavoro, serietà di comportamento e spirito di sacrificio nelle numerose difficoltà che incontrano. Una di queste, ad esempio, nei primi anni è la quasi impossibilità di comunicare con la popolazione locale a causa della lingua: in Lussemburgo si parla francese, tedesco oltre, naturalmente,

per quanto siano state adottate alcune misure integrative, la realtà è pesante. Tutti dicono che ci vorrebbe almeno una Scuola media italiana, tanto più che la sezione italiana della Scuola Europea (per i figli dei funzionari delle istituzioni europee), nonostante la buona volontà non può certo soddisfare tutte le richieste.

La nostra «missione» è iniziata la Domenica delle Palme con la benedizione dell'uivo portato dall'Italia, e si è conclusa con la Messa pasquale presieduta da mons. Jean Hengen, vescovo del Lussemburgo, concelebrata dai sacerdoti missionari, nella chiesa parrocchiale di Notre-Dame de la Paix, vicina alla Missione italiana.

Mons. Hengen ha ricordato che l'impegno di seguire Cristo l'abbiamo assunto col battesimo e ratificato con la prima comunione. La Chiesa poi ci chiede di rinnovare le promesse battesimali ogni anno nella santa notte di Pasqua. «Questo è stato lo scopo della missione svolta la settimana scorsa per voi», ha detto il vescovo. «Ringrazio i missionari venuti da Roma per aiutarvi a riprendere questo impegno del vostro battesimo ed a viverlo giorno per giorno malgrado le difficoltà. Non è sempre facile, per cui dobbiamo mantenere il contatto col Signore con la preghiera, con la partecipazione alla santa messa, con la buona volontà di fare comunità, di fare Chiesa insieme. E' un momento importante quello che viviamo. Vi ringrazio di avermi invitato perché in questo modo tutta la Chiesa, nella mia persona, è presente oggi fra voi. Devo dire che voi, non

siete una comunità a parte, ma che siete parte integrante della Chiesa lussemburghese. E' importante saperlo per comportarsi in modo da accogliere i diritti ma anche i doveri di un cristiano convinto, di un cristiano che è fiero della sua fede, che non ha paura di mostrarsi seguace di Cristo nella vita pubblica, nell'esercizio della sua professione, nella vita sociale...».

Alla fine della concelebrazione, dopo la lettura del telegramma con la benedizione del Santo Padre Giovanni Paolo II, mons. Vescovo si è avviato alla vicina sede della Missione per intrattenersi personalmente con gli italiani, riuniti in un incontro fraterno.

E mentre anch'io m'incamminavo, mi si avvicinò il Console d'Italia in Lussemburgo il quale mi chiese: «Ma che cosa siete venuti a fare in un paese cattolico?». In poche parole gli descrissi lo scopo della nostra visita e poi ci dividemmo tra la folla festosa. Quando, più tardi, c'incontrammo di nuovo, guardandosi attorno sorridente disse: «Si vede che avete seminato bene; non ho mai visto né sentito tanti italiani così felici di stare insieme e di avervi incontrato».

Nel coro di voci dei nostri connazionali che hanno definito questa Pasqua come «la più bella vissuta all'estero», scegliamo la testimonianza di una donna che, osservando tutta quella folla, disse a un missionario: «Questo è già un primo frutto delle vostre fatiche, ma se anche foste venuti per un'anno solo... la mia, la vostra missione non sarebbe stata vana; voi avete dato un senso nuovo alla mia vita».

NEVIA CORRADINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Pitaglib del Giornale.....**J.A.R.I.**.....
del.....pagina.....

LA REPUBBLICA

25.4.81 p.5

■ **Madri e mogli di stranieri**

Ogni anno circa 3.000 donne italiane si sposano con stranieri. Questa, che potrebbe sembrare soltanto una scelta di carattere privato, porta invece a scontare normative giuridiche e conseguenze economiche arretrate e discriminatorie. Dopo il fatidico sì il marito resta, di regola, disoccupato. Se non ha il permesso di soggiorno non ottiene il permesso di lavoro e viceversa, in un circolo vizioso che è una vergogna delle nostre leggi. Nel caso che abbia la fortuna di trovare un lavoro, si tratta di un lavoro nero, non garantito e inutile ai fini del soggiorno e della richiesta di cittadinanza.

Il marito straniero non può partecipare a concorsi pubblici di nessun genere, e se non è di paesi della Cee non può neanche iscriversi alle liste di collocamento per le offerte invase tra gli aspiranti italiani. La moglie deve presentarsi ogni 3-6 mesi in questura e dimostrare di essere in grado di mantenere il marito; altrimenti questi viene espulso.

Se poi il marito decide di chiedere la cittadinanza, il fatto di essere sposato con un'italiana non facilita in niente la procedura normale. Prima di tutto deve dimostrare di avere mezzi propri di sostentamento (ma come se non ha lavoro?), deve aspettare 5-10 anni prima di ottenerla, soprattutto deve trovarsi santi proletrori a tutti i 6-7 livelli della pratica di naturalizzazione. Beni patrimoniali e figli sono soggetti alla legislazione del marito. I nostri figli (nati in Italia, da noi, donne italiane) hanno diritto solo alla cittadinanza del padre.

Tutto questo non avviene nel caso in cui un italiano sposi una cittadina straniera. Vi sembra che questo rispetti la parità tra uomo e donna sancita dalla nostra Costituzione?

Clara Romanò Rojas per il Coordinamento donne italiane madri e mogli di stranieri

IL RESTO DEL CARLINO
25.4.81 p.5

Quattro bresciani morti in uno scontro in Jugoslavia

Fiume, 25 aprile
Quattro giovani bresciani sono morti in un incidente stradale avvenuto lungo la strada Maribor-Lubiana. Le vittime sono Alberto Valentini, di 22 anni, Sergio Bronzetti, di 23 anni, Marco Chierolini e Maurizio Lui, entrambi di 21 anni.

L'automobile di media cilindrata sulla quale viaggiavano i giovani per cause imprecisate si è scontrata con un'autocisterna jugoslava.

CORRIERE DELLA SERA
27.4.81 p.7

Profesta degli insegnanti italiani a Londra

ROMA — In agitazione da stamane in Inghilterra gli insegnanti italiani incaricati all'estero. Il personale docente «locale» aderente alla Uil-scuola dell'Istituto Italiano di Cultura di Londra ha dichiarato 4 giorni di sciopero, a partire da oggi. La vertenza — secondo gli interessati — è motivata dal fatto che gli stipendi degli insegnanti italiani reclutati in Inghilterra sono rimasti immutati dal 1978, nonostante il costo della vita da allora sia salito del 62 per cento.

Più grave ancora — affermano gli insegnanti — fra personale «di lusso» spedito in missione dall'Italia e personale di «serie B», assunto in Inghilterra, vi sono delle forti sperequazioni. Un insegnante incaricato con 35 anni di servizio a Londra percepisce uno stipendio lordo di 420 sterline mensili, pari a circa un milione di lire al cambio corrente, e ha diritto al momento del collocamento a riposo alla sola pensione sociale dell'Inps.

Invece, il personale giunto dall'Italia, oltre allo stipendio e al trattamento previdenziale pagato in lire, percepisce un assegno di sede che va dalle 1.100 sterline degli insegnanti alle 1.500 sterline mensili dei direttori didattici (da 2.000.000 a 3.500.000 di lire mensili circa, oltre allo stipendio).



GOVERNO DELLA GERMANIA OCCIDENTALE ESAMINERÀ DOMANI LA DOMANDA DI IMMIGRAZIONE

Una speranza per gli afghani

La madre è ricoverata in ospedale, il padre e i figli sono ancora bloccati a Fiumicino - Generosa solidarietà in loro favore soprattutto da parte dei poliziotti e del personale in servizio nell'aeroporto

L'ambasciata della Repubblica Federale Tedesca presso il Quirinale chiederà domani mattina istruzioni a Bonn per risolvere definitivamente il problema della famiglia afghana bloccata dal 10 aprile a Fiumicino perché non ha il visto per entrare in Germania. Anche se le difficoltà da superare non sono poche, ci sono buone ragioni per ritenere che l'angosciosa vicenda avrà l'attesa soluzione, in quanto il Governo federale ha sempre mostrato una grande sensibilità per i profughi dell'Afghanistan, ventimila dei quali sono stati finora accolti nella Germania Occidentale.

La notizia che il temuto rimpatrio potrà essere evitato, è una infermeria volontaria della Croce Rossa a Bibizeneb Kolamasa, la madre degli otto ragazzi rimasti bloccati in aeroporto con il padre, ha sollevato solo in parte la donna, ricoverata al San Camillo per una grave forma broncopulmonare. Ella continua, infatti, a piangere quasi ininterrottamente per il drammatico distacco dal resto della famiglia, che non può raggiungerla nemmeno per qualche ora. Come abbiamo riferito ieri, infatti, solo Bibizeneb è titolare di un passaporto sul quale sono iscritti marito e figli e la polizia di frontiera di Fiumicino, in ossequio a precise disposizioni, non permette ad essi di lasciare l'aerostazione. In inglese, la profuga continua a ripetere agli infermieri dell'ospedale, toccati da questa commovente vicenda: «Fate venire i miei figli, vi imploro, per carità. Se avete figli anche voi, sapete quanto è importante che io li veda».

Ora che hanno letto sul nostro giornale quali rischi i profughi corrono se verranno rispediti in Iran, medici e paramedici del San Camillo hanno detto a Bibizeneb: «Non temere. Non uscirai da qui fino a quando non saremo sicuri della destinazione della tua famiglia». E' una ulteriore prova di solidarietà nei confronti di questa disgraziata gente che ogni giorno a Fiumicino è oggetto di ogni possibile attenzione da parte di agenti di polizia, carabinieri, camerieri del bar e dei ristoranti, i quali cercano di alimentare nel modo migliore il numeroso grup-

po che anche nella sfortuna continua a dare prova di grande dignità.

«Noi siamo padri di famiglia prima che poliziotti» - ha detto ieri un sottufficiale. - *Se avessi potuto, avrei portato magari a turno, quei bambini a mangiare a casa con i miei figli. Ma come?*». Un altro sottufficiale, che alla fine del suo turno di servizio si tramuta in affettuosa balia, anche ieri, come fa ormai da diversi giorni, ha accompagnato i più piccoli, che ora lo riconoscono da lontano, nel ristorante dell'aerostazione, dove con la «complicità» del personale riesce ad offrire loro un pranzetto.

Zalmey, il maggiore degli otto fratelli, che parla abbastanza correttamente in inglese, era il gigante quando siamo tornati ieri in aeroporto per confermarli che si era aperta la porta della speranza. Gli avevano regalato una copia del nostro giornale. Sorridendo ha

detto: «Non capisco l'italiano ma mi hanno spiegato che hai fatto qualcosa per noi. Te ne siamo enormemente grati».

La piccola Shuai, messa di traverso su due poltroncine, anche ieri continuava a dormire ignara. Gli altri, con i grandi occhi neri spalancati, senza capire una parola di quanto il più grande andava dicendo, sorridevano. Hasan Kolamasa, il papà, con il suo eterno zucchetto in testa, molto più vecchio dei suoi quarant'anni, aveva gli occhi lucidi.

ALFREDO PASSARELLI



S'è fermato l'ambasciatore

Martedì e mercoledì scioperano i nostri rappresentanti all'estero. Vogliono più soldi e più prestigio - Per questo minacciano addirittura di scendere in piazza

ROMA — Dopo «aquila selvaggia», «barella selvaggia», «traghetto selvaggia», ecco profilarsi all'orizzonte sindacale un nuovo esemplare di selvatico: «feluca selvaggia», (dal nome del caratteristico cappello) ovvero lo sciopero degli ambasciatori, diplomatici e funzionari del ministero degli Esteri.

Minacciano, per martedì e mercoledì, in concomitanza con l'astensione dal lavoro programmato dalla Dirstat (alti dirigenti dello Stato) agitazioni e cortei. E sarà curioso vedere come scenderanno in piazza compassati gentiluomini o levigati rampolli, generalmente inquadabili fra divani e cocktails.

Ma i motivi di disagio nella nostra diplomazia sono reali, e non è detto che ci debbano preoccupare meno di quelli dei medici o degli autisti di autobus. Infatti se le ambasciate all'estero e la Farnesina funzionano è l'intera immagine dell'Italia a trarne giovamento a cominciare dall'economia.

Il nodo del problema sta proprio qui: la diplomazia italiana, cioè di un Paese che non può avere grandi pretese sul piano politico, deve fiu-

tare dove, per aziende italiane, è possibile intervenire battendo la concorrenza francese, tedesca, giapponese.

«Ma bisogna che a Roma si decidano — osserva un giovane diplomatico della Farnesina, — perché i nostri politici vorrebbero che facessimo i mercanti, senza però avere le strutture o le conoscenze, e contemporaneamente tenessimo d'occhio Reagan, Breznev e Margaret Thatcher.

«Per cominciare, sarebbe utile un minimo di accordo fra Quirinale, ministero degli Esteri e ministero del Commercio con l'estero. La maggior parte delle iniziative, e soprattutto le missioni oltreconfine, vengono decise all'insaputa l'uno dell'altro. E' la solita gelosia di parrocchia: se quel ministro è socialista, si sente in dovere di battere il collo sprint il collega democristiano, e viceversa».

Gli esempi si sprecano: il ministero del Commercio estero vende armi all'Irak, mentre la Farnesina «flirta» con Khomeini. Il ministero degli Esteri appoggia, di conserva con gli Stati Uniti, la giunta al potere nel Salvador, mentre il

Quirinale tuona contro le dittature del centroamerica.

«Mancanza di coerenza che ci fa perdere di credibilità — spiega l'ambasciatore ad Algeri, Pignatelli della Leonessa, di simpatie socialiste — anche se la diplomazia, come la politica, ha di per sé sempre la coscienza un po' sporca».

Pignatelli, è per sua ammissione, un ambasciatore-mercante, e l'Italia in Algeria riesce a combinare utili affari. La maggior parte dei diplomatici, almeno ai massimi gradi, è invece ancora prigioniera dei ri-

cordi di un passato popolato di cancellerie e missioni in wagon-lits, proprio come negli sceneggiati televisivi.

In tutto questo, non è che le «feluche» minaccino lo sciopero per protestare contro la mancanza di una moderna cultura diplomatica. Vogliono, fra le altre cose, anche un aggiornamento economico («ogni volta che arriva un ministro in visita, e bisogna organizzare pranzi e ricevimenti, ci rimettiamo di tasca nostra»), e forse è proprio questo il motivo che li farà scendere in piazza.

R. Ro.



QUANDO UN DIPLOMATICO SCENDE IN SCIOPERO, NON E' PIU' DIPLOMATICO.



IL MESSAGGERO 25.4.81 p. 22

Varsavia. Arrestati 2 italiani

Costrette a prostituirsi in Italia 300 ragazze

Circa 300 ragazze polacche negli ultimi anni avrebbero firmato contratti come ballerine con sedicenti impresari italiani che le avrebbero poi sfruttate come prostitute.

La vicenda, secondo il settimanale polacco «Antena», sono coinvolti impiegati dell'organismo polacco «Zpr» (impresa comune che gestisce tutte le attività di divertimenti in Polonia), otto dei quali sono già stati arrestati e

sono in attesa di giudizio: due sedicenti impresari, un'agenzia teatrale italiana «Oliviero» — di cui si danno soltanto le iniziali C.C. e C.M. — sono stati arrestati a Varsavia.

I due impresari avrebbero avuto il ruolo di intermediari tra la mafia e la rete di night clubs ad essa appartenenti, e il gruppo di polacchi che organizzavano la partenza delle ragazze. I sedicenti impresari italiani giravano per i locali

notturni della Polonia facendo una lista di ballerine che poi sottoponevano agli impiegati «compiacenti» del «Zpr» che provvedeva ad organizzare la loro partenza in Italia. Inoltre, su richiesta di questi «impresari» gli impiegati della «Zpr» pubblicavano annunci nella stampa polacca in cui si chiedevano candidati per una attività artistica da svolgere in spettacoli di varietà italiani.

Secondo la testimonianza di non troppe numerose ragazze che sono riuscite a tornare in Polonia, la polizia ha accertato che poco dopo il loro arrivo in Italia i datori di lavoro, con i pretesti più svariati, ritiravano alle ragazze il passaporto.

Da questo momento esse non avevano più il diritto di lasciare il locale notturno dove lavoravano.

IL FIORINO 25.4.81 p. 16

Il Camerun ci offre diamanti in cambio di tecnologia

Nell'aula di Palazzo Africa, si è svolta l'annunciata riunione promossa d'intesa con l'Ente Fiera di Milano, dall'ufficio commerciale permanente del Camerun sul tema: «I problemi dell'economia italo-camerunese».

Ha aperto la riunione, alla quale era intervenuta una folla di operatori economici italiani, il signor Joseph Wankwe, capo della delegazione presso l'ufficio commerciale di Palazzo Africa. Ha quindi porto un saluto agli ospiti africani il presidente della Fiera, Franci, il quale ha ricordato che questo Paese partecipa da quindici anni, ininterrottamente, alla Fiera di Milano e da oltre un anno è anche presente con un proprio ufficio commerciale permanente a Palazzo Africa.

Franci ha ricordato che nel 1972, fra l'Italia e il Camerun è stato stipulato un contratto di cooperazione e ha espresso l'augurio che questo trattato possa contribuire a sostenere gli sforzi degli operatori italiani per una sempre più attiva presenza nel Camerun. Esistono, infatti, ampie possibilità di scambi fra i due Paesi.

Il Camerun ha una vasta gamma di materie prime da offrire, contro tecnologie, investimenti, attrezzature italiane. La politica di liberalizzazione che l'perseguita dal piano quinquennale della Repubblica Unita del Camerun dà adito anche a un'applicazione di quelle direttive preannunciate dal ministro Manca in occasione dell'apertura della 59.ª Fiera di Milano, a sostegno delle iniziative di operatori italiani con i paesi esteri.

Il dott. Franci ha sostenuto che l'ufficio commerciale aperto dal Camerun al Palazzo Africa s'inquadra perfettamente nella politica economica perseguita dal quinto piano quinquennale camerunese che ha avuto inizio proprio quest'anno; e ha concluso auspicando che la sempre più stretta collaborazione tra l'Italia e il Camerun permetta di riguadagnare il tempo perduto per difficoltà burocratiche.

E seguita la relazione del capo della missione economica e

commerciale del Camerun in rappresentanza del governo camerunese, David Ebongue Sone, il quale ha tracciato un ampio panorama di questo Paese bilingue (francese e inglese) che da oltre un ventennio è giunto alla sua completa indipendenza.

La posizione geografica del Camerun, proprio nel cuore dell'Africa occidentale, giustifica la vocazione agricola: i prodotti della sua agricoltura, infatti, contribuiscono per oltre un terzo alla formazione del prodotto nazionale lordo. Vastissime le ricchezze forestali, come pure quelle in oro, in diamanti, in gas naturali. Il cacao, il caffè, il cotone, le banane costituiscono i principali prodotti agricoli d'esportazione. I recenti ritrovamenti di petrolio, attuati anche in collaborazione con l'Agip, permettono di guardare con ottimismo al futuro.

Ebongue Sone ha concluso parlando delle linee marittime che collegano il Camerun all'Europa e delle linee aeree gestite in collaborazione con l'Alitalia; e si è augurato che l'apertura di questo ufficio permanente a Palazzo Africa, che ha già dato i primi buoni risultati, con il ribuisca maggiormente a una più attiva e proficua partecipazione degli italiani ai progetti perseguiti dal quinto piano quinquennale camerunese.

Ebongue ha quindi dato la parola a due rappresentanti di società italiane installate in Camerun. Per la Italegno ha parlato il signor Coatta, ricordando che dal 1966 questa società ha impiantato la prima importante industria per la fabbricazione di impiantaculture. Il signor Albonesi della Cogefer ha detto che da quindici anni la sua società sta costruendo grandi tronchi ferroviari, dighe, strade e realizzando lavori per il miglioramento delle colture agricole, mentre, dalla fine del 1980, ha potuto far entrare in funzione una centrale elettrica.

La riunione si è conclusa con uno scambio di idee tra gli intervenuti e i rappresentanti del Camerun e la proiezione del film «Camerun in mercato».



Costa d'Avorio ricca di cacao, legname e caffè scommette sul petrolio

Accolla la Svizzera dell'Africa nera

vuole l'interscambio con l'Italia: vendiamo macchine e tecnologie - Il boom del turismo

di EZIO CHIODINI

ABIDJAN, 26 aprile. Partecipare al seminario organizzato dall'Istituto per il commercio con la nostra ambasciata e la Banca di sviluppo, nei giorni scorsi ad sono arrivati una cinquantina di imprenditori, managers e tecnici in rappresentanza delle più qualificate industrie italiane di ingegneria. Nomi che in Costa d'Avorio e più in generale in Africa lavorano da tempo, e che per le loro attività creano un mercato che è molto.

Si trattava di un seminario per le industrie italiane di consulenza e di ingegneria, ci ha detto Vittorio Granito, direttore della sede di Abidjan dell'Istituto. Il successo è stato notevole: la partecipazione è stata più vasta del previsto in quanto la riunione non era stata pubblicizzata.

Interesse dell'Italia per questo mercato che viene definito la «Svizzera dell'Africa nera» è in aumento come dimostrano le cifre dell'interscambio: nel 1978 è diventato infatti il secondo mercato della Costa d'Avorio e il terzo fornitore. Secondo gli ultimi dati, che si riferiscono al primo semestre dello scorso anno, l'Italia ha esportato in Costa d'Avorio per oltre 40 miliardi di lire mentre ha esportato in Costa d'Avorio meno di 40 miliardi. In Costa d'Avorio importiamo soprattutto legname (in alcune segherie foresta si produce quasi esclusivamente brianzolo) cacao, olio di palma e caffè, mentre dall'Italia gli ivoiriani comprano un po' di tutto, con preva-

lenza però per i prodotti della meccanica, i mobili, le calzature, i tessuti, i giocattoli e le piastrelle. E da quando la Valtour ha preso in gestione il villaggio turistico di Assinie (vicino a quello del Club Méditerranée) che si affaccia sull'Oceano Atlantico, anche il turismo italiano verso questo Paese ha ricevuto un notevole impulso.

Ma ciò che ha attirato i managers italiani al meeting di Abidjan sono tanto le possibilità di importare in Italia materia prima pregiata quanto quelle relative alla vendita di tecnologie agli ivoiriani. Da questo punto di vista il Paese si presenta molto interessante e lo diventerà ancora di più, come vedremo in un prossimo articolo, qualora la «speranza petrolifera» dovesse dare i risultati ipotizzati.

La Costa d'Avorio è indubbiamente interessante anzitutto da un punto di vista politico. E' un Paese stabile. Dal 1960, ossia da quando si rese indipendente dai francesi, la repubblica ivoiriana è governata dal Partito Democratico della Costa d'Avorio, di cui è presidente (ed è anche presidente della repubblica) il medico Felix Houphouët-Boigny, capo indiscusso e conclamato del Paese. Inoltre è un Paese relativamente poco popolato (poco più di 8 milioni di abitanti di cui un milione e seicentomila ad Abidjan) il che ha consentito la costruzione di infrastrutture valide (Abidjan è certamente l'unica città dell'Africa nera a non avere fognature a cielo aperto) e il contenimento della criminalità (che contraddistingue altre metropoli africane) anche se la delinquenza, incentivata dalla forte immigrazione dai Paesi vicini, poveri di

materie prime e ricchi di mano d'opera, è in aumento.

La stabilità politica in Costa d'Avorio ha significato soprattutto una cosa: la crescita ordinata dell'economia che nell'agricoltura ha trovato il suo punto di forza. In vent'anni, il tasso di sviluppo medio è stato dell'8% all'anno, dal 1960 al 1979 il prodotto nazionale lordo è cresciuto di 12 volte e il reddito medio pro-capite è salito a 500 dollari. Inoltre la Costa d'Avorio è diventata il terzo produttore mondiale e il primo africano di caffè, il primo mondiale di cacao, il quinto esportatore mondiale e il primo africano di legname.

«Mi ritengo un capitalista», ama dire il presidente Boigny, «e considero giusto che anche le imprese pubbliche che non sono economicamente valide debbano chiudere (infatti ne sono state chiuse parecchie, n.d.r.) e, inoltre, che il nostro Paese debba trarre la propria forza dall'agricoltura».

Paese capitalista, dunque, che si affida alle leggi del libero mercato e a una indiscussa solidarietà con la Francia. Ma proprio le leggi del libero mercato sono alla base delle difficoltà attuali della Costa d'Avorio. La tendenza al ribasso del prezzo internazionale dei prodotti agricoli ha infatti costretto il governo ivoiriano a sostenere l'andamento con una politica di forti stoccaggi che ha ridotto le entrate.

Al ministero delle Finanze ci spiegano che in Costa d'Avorio funziona una «cassa di stabilizzazione» attraverso la quale il governo fissa i prezzi delle principali derrate agricole e dei coltivatori (per l'80% privati) si impegna a ritirare il prodotto ai prezzi fissati e,

trà a provvedere per il trasporto e mercati nei centri di stoccaggio. Ciò è andato bene fino a quando, negli ultimi anni, i prezzi dei prodotti agricoli sono calati sui mercati internazionali e di conseguenza il governo ivoiriano ha dovuto impegnarsi in massicci e costosi stoccaggi. E' stata di conseguenza lanciata una fase di «austerità», che ha portato alla fine dello scorso anno al riantonamento di importanti lavori pubblici e un consistente calo degli investimenti e il «servizio del debito» ha raggiunto lo scorso anno quota 30% contro il 14% del 1978.

Tutto ciò ha certamente contribuito ad alimentare (seppur in senso relativo rispetto ad altri Paesi africani) le tensioni sociali anche se di scioperi non ce ne sono mai stati poiché il governo è riuscito a smussare le punte di particolare malessere. E' indubbio, però, che da qualche anno il tasso di sviluppo si è ridotto, mentre la natalità continua a crescere al ritmo del 3 per cento all'anno e le frontiere sono libere e quanti, dai Paesi vicini, si spostano in cerca di una occupazione e attirati dalla prospettiva dei «500 dollari pro-capite».

Chiusura il regime liberistico di Boigny a far fronte alla nuova situazione? Questa è la scommessa. E a puntare la vittoria sono in molti, soprattutto stranieri. Come i rappresentanti della vettura, che ad Abidjan sono calati in massa un paio di mesi fa sicuri di fare affari. Al di là della costa, nell'oceano Atlantico, c'è infatti una speranza, il petrolio: una speranza che hanno in mente, come vedremo.





Ministero degli Affari Esteri

Grande successo di «Visit Italy» a Chicago, Filadelfia e Boston

Così abbiamo conquistato gli Usa

Filadelfia, aprile
 Mary Nelson, bionda dagli occhi azzurri, è capitano della polizia di Chicago. E' una tiratrice scelta, ma non deve far molto uso della pistola. Chicago, sveltante nella sua selva di grattacieli, anche se non è del tutto tranquilla, ha tuttavia cancellato da tempo il ricordo del gangsterismo, del Piccolo Cesare, de... Notte di San Valentino. Mary ha una bella uniforme. La indossa raramente. «La porterei più volentieri — dice — se la giacca fosse tagliata come quelle dei tailleurs che stasera ha fatto sfilare Brioni».

La donna-poliziotto riassume un po' umori e reazioni delle ospiti americane — più numerose degli uomini — alla serata-spettacolo che nella Capitale dell'Illinois ha presentato «Visit Italy». «La finestra sull'Italia» l'ha entusiasmata. E non è stata la sola a dirlo. «Non sono mai stata nel vostro Paese — dice ancora — ma adesso ho una gran voglia dell'Italia. Non vi occorre una ufficiaessa di polizia, esperta in judo? Sono disponibile».

Edward King, governatore del Massachusetts, della serata

di Boston ha rilevato in particolare la classe della moda femminile. «Un tocco di eleganza — ha detto — inquadrato in una cornice, quella delle immagini del vostro Paese, a molti di noi sconosciuta e tuttavia stupenda». Tom Foglietta, italo-americano di Filadelfia, è l'unico indipendente degli Stati Uniti eletto alla Camera dei Rappresentanti. La serata di «Visit Italy» è stata per lui un tuffo emozionante nel mondo che fu quello dei suoi genitori. Tom Foglietta ha unito la sua voce a quelle di Hilde Rogy, di Donna Franka, dei coniugi Dru nel rilevare il romanticismo e la classicità di linea: delle sfilate di moda.

Nel giro in tre città americane, l'Alitalia con «Visit Italy» ha colto un successo che ha avuto riscontro concreto nelle riunioni di lavoro e nelle tavole rotonde di approfondimento che si sono svolte a Boston, e di cui è stato accorto moderatore Giorgio Mariani, alto funzionario della nostra Compagnia di bandiera. Negli incontri con gli operatori più qualificati del luogo, presente il nostro console generale, Vittorio Fumo, i rap-

presentanti delle regioni hanno direttamente constatato la validità dell'iniziativa, per le concrete prospettive che ha determinato. Ai dibattiti hanno partecipato Montali e De Marsanich per il Lazio, Buccini e Liuti per l'Umbria, Valenziano e Laura per la Liguria, Finaldi e De Michele per la Campania. «Una tournée produttiva», ha commentato per tutti Valenziano, ora impegnato a realizzare il gemellaggio tra la Liguria e la New England. «Abbiamo gettato del buon seme — ha aggiunto — siamo certi che non mancherà il buon raccolto».

Quale il bilancio? «Quantificare i risultati di questa iniziativa — dice Vittorio Valensise, capo del servizio sviluppo dell'Alitalia — sarebbe impossibile e anche fuori luogo. Ci siamo soprattutto proposti di svolgere un'azione promozionale — puntando sulle risorse turistiche, artistiche e culturali dell'Italia — in luoghi dove l'immagine del nostro Paese era un po' sbiadita. La manifestazione che abbiamo promosso allo stato dei fatti è unica, anche se qualche altro Paese sembra intenzionato a copiarla. Abbiamo

puntato sulla tecnica Multivision per esaltare le caratteristiche peculiari dell'Italia, ma abbiamo abbinato spettacolo e moda, con un pranzo all'italiana come prologo realizzando così un programma nuovo e completo».

«Il valore dell'iniziativa — aggiunge Valensise — è ampiamente testimoniato dalle richieste che ci giungono da ogni parte del mondo: non possiamo evidentemente accoglierle tutte.

«Quest'anno, dopo la trasferta americana, porteremo «Visit Italy» in Australia, anche per celebrare il ventennio del collegamento Alitalia con quella Nazione. Poi andremo a Tokio e nel Sud America, toccando città nuove. Alle serate-spettacolo faremo seguire un programma di commercializzazione. Il primo esperimento, a Boston, è riuscito. Continueremo, adesso, a fare poesia con il programma, e prosa con gli incontri tecnico-turistici. L'iniziativa costa, ma un congruo contributo ci viene dalle regioni che partecipano a «Visit Italy». E siamo certi che la spesa valga bene l'impresa».

Mariangiola Castrovilli

Da Los Angeles a Vinci le celebrazioni della sua complessa figura

Sotto il segno di Leonardo

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Persino la pubblicità si appropriava della sua immagine austera e sapiente. Come Ulisse, come Verne, Leonardo da Vinci simboleggiava il desiderio dell'ignoto, la conquista del futuro. Così il genio del Rinascimento tornava in moda, trasportato dall'esaltazione della scienza e dalla ricerca all'infinito e alle stelle.

E i capolavori di Leonardo, sparsi un po' ovunque (National Gallery di Washington, Ermitage di Leningrado, Louvre di Parigi, Uffizi di Firenze, Pinacoteca vaticana, Collezione Reale di Windsor ecc.), ora cercano una ricomposizione ideale e culturale in mostre ed iniziative che si aprono in diverse parti del mondo.

Dopo Los Angeles, l'esposizione dedicata ai suoi *Paesaggi* è approdata in questi giorni a New York dove sta riscuotendo un enorme successo di pubblico. Sabato a Vinci, suo paese natale, si aprono le «Celebrazioni leonardiane» che culmineranno, il 9 maggio, nella presentazione di nuovi modelli di macchine di Leonardo e del progetto di ristrutturazione del museo ospitato nel castello dei conti Guidi.

Il Museo di Storia della Scienza di Firenze ha aperto alcune sale dedicate al genio di Vinci, mentre l'editore Giunti si appresta a pubblicare l'ultima parte dei manoscritti non ancora dati alla stampa, quelli del periodo francese.

Tutto ciò sulla spinta dell'emozione suscitata lo scorso anno dalla mostra fiorentina dei disegni anatomici di Leonardo e dalla curiosità provocata dall'asta londinese del Codice di Leicester, strappato alla concorrenza dal ricco petroliere americano Armand Hammer con una somma (giudicata non eccessiva) di cinque miliardi di lire.



A proposito del Codice di Leicester pare ormai confermato che verrà presentato a Firenze nel prossimo ottobre grazie ad un accordo intervenuto tra mister Hammer e l'Amministrazione comunale fiorentina. Le 72 superfici che compongono il Codice sono già state montate e sono pronte per essere esposte al pubblico.

Sempre Firenze ha in progetto la ricostruzione della grande sfida che intercorse tra Leonardo e Michelangelo nel 1503 quando ricevettero l'incarico di dipingere due famosi battaglie pubbliche: a San Marco il primo e a San Donato il secondo. In Palazzo Vecchio, verrà ricostruito l'ambiente in cui si svolsero i due scontri prima della battaglia di

strutturazione iniziati dal Vasari nel 1540, saranno esposti i bozzetti originali degli affreschi e alcuni particolari della Battaglia di Anghiari di cui conosciamo solo la parte centrale. Anche Milano renderà omaggio a Leonardo: sono in programma mostre, convegni e probabilmente una esposizione contemporanea delle due versioni della «Gine delle Rocce», ospitate al Louvre e alla National Gallery di Londra.

«Il lavoro critico su Leonardo — spiega Paolo Galluzzi, docente di Storia della Scienza all'Università di Siena — tende ora ad una ricomposizione della tradizionale separazione tra artista e scienziato, dovuta alla dispersione dei suoi manoscritti. La chiave di lettura del genio di Vinci sta nella sua singolare figura di pittore anatomista che studia i congegni, i funzionamenti, gli elementi del cor; nello stesso modo in cui studia le macchine, e l'acqua, che allora era l'unica fonte di energia».

Il paziente lavoro di ricostruzione è giunto a livelli di estremo professionismo per superare quello sbarramento che ha impedito una corretta informazione ed ha isolato Leonardo dal suo tempo.

«Invece — prosegue Galluzzi — si tende adesso a verificare i problemi posti dalla sua tecnologia innovativa e i rapporti intercorsi con gli altri ingegneri del Rinascimento».

E' un lavoro lungo e tortuoso — basta pensare che per rimettere insieme i suoi libricini occorrerebbero secoli — ma che può restituire ai moderni una immagine più complessa e libera di quello che, senza ombra di dubbio, fu il primo disegno industriale della storia.

Marco Ferrari

LA
STAD
25.4.81

L'UC
25.4.81



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... LL GLOBE (MELBOURNE) del... 27 APR. 1981... pagina... 1.....

Adesso basta con la campagna di diffamazione degli italiani! Fred Silvester should put up or shut up)

Dopo la pausa pasquale, la campagna di diffamazione anti-italiana, ad opera di dipendenti della polizia del Victoria, è ripresa. Fred Silvester, capo del «Bureau of Criminal Intelligence» del Victoria e designato dell'«Australian Bureau of Criminal Intelligence» di Canberra, ha concesso un'altra intervista alla stampa, stavolta al quotidiano pomeridiano «The Herald» di Melbourne, che l'ha definito un «intoccabile», una specie di cavaliere senza macchia e senza paura.

Fred Silvester aveva già categorizzato un putiferio due settimane fa confermando ufficialmente «l'esistenza della mafia in Australia» e ribadendo la necessità di mettere in atto le raccomandazioni del farsesco «Rapporto Cusack» di diciassette anni fa, un presunto studio di un fantasioso agente americano (John Cusack) sulla rinfamazione australiana dell'«onorata società», un documento che il governo e la polizia del Victoria avevano avuto tempo ufficialmente respinto. Non meglio identificati portavoce della polizia avevano intanto rivelato alla stampa (guarda caso, al relatore del «Sun» John Silvester, figlio del capo Fred!) che il «Bureau of Criminal Intelligence» ha compilato un superdossier di duemila pagine sui principali uomini d'affari e professionisti d'origine italiana di Melbourne e che la mafia si servirebbe di «schiavi» nelle piantagioni di marijuana del Victoria e del New South Wales.

Indagine

Tutte affermazioni, insinuazioni e diffamazioni, senza un minimo di prova concreta, senza una denuncia formale, senza un'istruttoria a carico di nessuno. Il ministro per i servizi di polizia del Victoria, Lindsay Thompson, preoccupato per il sensazionalismo a sfondo razziale dell'intera questione, ha chiesto spiegazioni alla polizia (che non gli sono ancora pervenute, essendo in corso una piccola indagine interna) ed ha invitato privatamente Fred Silvester a moderare il suo linguaggio nei confronti degli italiani a meno che non avesse prove concrete per le sue vaghe e generalizzate accuse. Fred Silvester non se l'è data neppure per intesa e martedì scorso ha rincarato la dose in una lunga intervista all'Herald dove, oltre a riaffermare la sua incrollabile fede nel «Rapporto Cusack», ha tirato la profondissima conclusione che tra la mafia in America e quella in Australia la sola differenza sarebbe che mentre la prima è d'origine siciliana, la seconda è di matrice calabrese.

Adesso Fred Silvester, capo di un servizio specializzato di polizia paragonabile ai servizi di controspionaggio e che perciò non dovrebbe neppure accettare di lasciarsi intervistare, sta provocando e prevaricando. Il Parlamento del Victoria dovrebbe intervenire e riteniamo che interverrà nei prossimi giorni. Se



Fred Silvester o qualcuno dei suoi colleghi ha capi d'accusa a carico di produttori o trafficanti di droga italiani, li presenti subito dove è dovere della polizia presentarli: nelle aule dei tribunali. Ma quest'opera di giustizia non viene compiuta, nè c'è speranza che verrà presto compiuta, mentre la comunità italiana deve continuare a subire l'affronto di una vergognosa schedatura a tappeto, incontrollabile, incivile, non disponibile neppure ai diretti interessati, facili vittime di calunniatori e delatori anonimi.

Strategia

Giacchè la campagna diffamatoria è giunta a questo «punto senza ritorno», per colpa e solo per colpa di irresponsabili funzionari di polizia, questo giornale si propone subito di esaminare una mole davvero imponente di documentazione esplosiva già messa a disposizione e dalla quale emerge una precisa strategia anti-italiana di alcuni alti funzionari di polizia di Melbourne.

Riteniamo fin d'ora, comunque, che esistano sufficienti motivi per il governo di ordinare un'inchiesta, parlamentare o giudiziaria, sulla polizia del Victoria in merito ai suoi atteggiamenti e relazioni con la comunità italiana. Intanto se Fred Silvester ha prove di un vasto coinvolgimento italiano nel traffico di droga o in altre attività crimi-

nose, al di fuori del «romanzetto Cusack» di 17 anni fa e delle più recenti vaghe dichiarazioni sue e dei suoi colleghi, faccia il proprio elemento dove, le renda pubbliche, colpisca i responsabili, italiani o di qualsiasi altra nazionalità, dimostri il suo coraggio di «intoccabile» trascinando i rei in tribunale. Saremmo fra i primi a complimentarci con lui. In caso contrario, dovrebbe assolvere i suoi compiti in silenzio, con dignità e cautela, o, per dirla con tipico colloquialismo australiano, «He should put up or shut up».

NINO RANDAZZO



Quando prefetti e ambasciatori guadagnano meno di un impiegato

Anche gli alti burocrati in sciopero: l'amministrazione non funziona perché le leggi sono troppe, i compiti si moltiplicano, gli stipendi calano

Non si fermeranno aerei, treni o autobus, non saranno bloccate le reti telefoniche ed elettrica, né saranno paralizzanti gli ospedali o gli ambulatori medici, neppure rimarranno chiusi i negozi, gli uffici postali o le banche. Domani e dopo domani, i cittadini non subiranno privazioni o disagi per lo sciopero dei dirigenti e dei direttivi dell'amministrazione statale. Le conseguenze della protesta non saranno costose, né clamorose, ma incideranno profondamente nella vita dello Stato.

Per 48 ore, saranno sospese la gestione delle trentamila leggi che regolano il funzionamento delle istituzioni e lo svolgimento di attività in ogni settore economico. L'ammontare di mille miliardi che ciascun giorno dell'anno l'Erario incassa e spende,

l'azione dei meccanismi di coordinamento, di controllo e di intervento della mano pubblica. A fermarsi sarà, cioè, il «cervello» dell'apparato esecutivo dello Stato. Ambasciatori e Prefetti non abbandoneranno i loro posti, ma, come i direttori generali dei ministeri, degli enti e delle aziende, non firmeranno atti e non impartiranno disposizioni se non in caso di assoluta emergenza. I funzionari direttivi, da

funzionari più anziani ai più giovani incroceranno le braccia.

Le ragioni che hanno portato al conflitto sono molte, ma possono ricondursi alla schizofrenia politica e legislativa che ha caratterizzato gli interventi di «riordinamento» dell'amministrazione statale nell'ultimo trentennio. Ogni volta, le «riforme» sono state avviate, ma subito interrotte e contraddette, con il risultato di accrescere la disorganizzazione, la confusione e l'inefficienza dell'apparato esecutivo. Ora si avvia un altro tentativo riformistico, con l'aggravante di fondarlo sulla «punizione» dei dirigenti e dei direttivi statali, già reiteratamente umiliati e maltrattati. Lo si è predisposto negando l'attuazione di leggi precedenti in virtù delle quali, tra l'altro, gli stipendi degli alti burocrati avrebbero dovuto avvicinarsi a quelli dei magistrati e dei tecnocrati delle partecipazioni statali. Invece, oggi, un direttore generale, all'apice della carriera e dell'ordinamento amministrativo, percepisce uno stipendio che non soltanto è inferiore a quello di un impiegato di banca ma, la più cocente mortificazione, è spesso meno di un terzo di quello che lo Stato medesimo concede ai «superispettori tributari» di recente istituzione e nomina.

Privati, socialmente ed economicamente, del prestigio che funzioni, responsabilità ed impegno reclamano — e di cui indiscutibilmente dispongono i vertici della «nomenclatura» sovietica, i «grand commis» della Francia, gli «executives» di USA e Gran Bretagna — gli alti burocrati italiani sono preposti ad un meccanismo amministrativo che dovrebbe coordinare l'azione di Regioni, Province, Comuni, enti settoriali, istituti parastatali, organismi finanziari economici, sociali e culturali; ricomporre le disparate esigenze e le molteplici istanze di una società complessa ed assai articolata, dotata di vaste aree di autonomia operativa e, contemporaneamente per antica tradizione, in larga misura dipendente dal funzionamento dell'apparato centra-

le; eseguire le direttive che i poteri legislativo ed esecutivo continuano ad emanare con incessante produzione di leggi, decreti, circolari.

Invece di affidare ad essa, nell'ambito definito dalla Costituzione e da coerenti norme di attuazione la competenza e la responsabilità della organizzazione e del funzionamento dei servizi si vuole ora assoggettare l'alta burocrazia, in modo assai più pesante alle minacce della politicizzazione, ed ai vizi dell'lottizzazione tra partiti, correnti e gruppi.

Nel progetto di legge predisposto dall'ufficio per la «funzione pubblica», infatti, non soltanto si spezza definitivamente la carriera del dirigente in due tronconi — i direttivi ed i direttori — ma si preclude alla grande maggioranza dei funzionari la stessa possibilità di raggiungere i vertici dell'amministrazione. Nel testo prelegislativo si prevede, infatti, che il funzionario non possa più essere promosso a dirigente dopo il compimento dei 35 anni d'età — condannandolo, quindi, a restare in subordine per il resto degli anni di servizio — mentre è stabilito che possano essere nominati a capo dell'amministrazione persone estranee all'apparato statale, prelevate non si sa da dove e con quali «meriti» anche se abbiano compiuto i 51 anni.

Se è difficile capire i motivi di questa «operazione», aperta per altro a tutti i sospetti, ben chiare e logiche appaiono le ragioni della ribellione di funzionari dirigenti. Difendendo se stessi, essi oltretutto, tentano di difendere lo Stato da una schizofrenia legislativa, che ormai degenera in autolesionismo, e da rischi di lottizzazione politica. Si può supporre di accrescere la «produttività» nell'apparato amministrativo con le minacce, la frusta, la denigrazione e i rischi della lottizzazione politica, invece che con gli stimoli, le certezze, le prospettive di carriera, retribuzioni dignitose?

Lo sciopero di domani e dopodomani, indetto da ADIGEAS e DIRSTAT, non segna, dunque, soltanto la apertura di un conflitto che comporta ulteriori, drammatici rischi per lo Stato. E' anche un energico richiamo alla realtà per quelle forze politiche che nel progettare «grandi riforme» sembrano non rendersi conto che se non si comincia dall'apparato esecutivo, che è lo strumento operativo per qualsiasi azione, non si fanno che chiacchiere destinate a rimanere tali. Nella migliore tra le ipotesi.

BRUNO ZINCONE

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

a.i.s.e. - 27 aprile 1981 - N. 94

7

ANCORA NESSUNA INIZIATIVA LEGISLATIVA PER LE PROVVIDENZE
RELATIVE AL PERIODO DA LUGLIO 77 A DICEMBRE 1980

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Come è noto la nuova legge sull'editoria, che verosimilmente dovrebbe entrare in vigore entro l'anno, prevede stanziamenti per la stampa italiana all'estero solo a partire dal 1° gennaio 1981 per cinque anni. Sono rimasti, così, scoperti tre anni e mezzo, il periodo che va da luglio 77 a dicembre 80, durante i quali alla stampa d'emigrazione non è stato erogato alcun contributo. Non così invece per la grande stampa metropolitana, che forte del proprio potere contrattuale, è sempre riuscita a smuovere politici a proprio vantaggio con proroghe (1978), dalle quali la stampa italiana all'estero fu brutalmente esclusa, e con decreti (1980), dei quali si è avvalsa ancor prima che venissero approvati. Negli ambienti politici ed anche in quelli governativi, le soluzioni possibili per recuperare il periodo di contribuzioni perdute dalla stampa italiana all'estero sono sempre state due: o un articolo di sanatoria nell'approvanda legge per l'editoria o, in alternativa, un disegno di legge ad hoc.

La prima soluzione non ha trovato, almeno sino ad ora, molti appoggi, per cui si potrebbe pensare che il governo sia orientato verso la seconda soluzione. E' probabile, fatto sta che sino ad oggi, tranne qualche vaga affermazione dell'onorevole Mammi, presidente della commissione affari costituzionali della camera, nessuno ne vuole parlare.

Della Briotta, lo sappiamo, è orientato verso una soluzione legislativa, una delle due non ha importanza, ma non si nasconde che non sarà molto semplice chiedere di emendare la legge di riforma dell'editoria; né tantomeno, sembra sarà semplice convincere chi ne è responsabile a figurare una iniziativa legislativa ad hoc (decreto o legge) che serva a tranquillizzare i nostri giornali all'estero.

In questo quadro assume una notevole rilevanza l'incontro che si sarà dopodomani tra i rappresentanti delle associazioni nazionali degli emigrati e Della Briotta sulle questioni della stampa.

Si tratta di un'occasione da non lasciarsi sfuggire per far sì che il governo si impegni a rispettare l'ordine del giorno che a suo tempo (nel 79) fu approvato dal senato e che impegnava, appunto, l'esecutivo a risolvere, in un modo o nell'altro, il problema di tale periodo di mancata contribuzione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... ^{AC.} **INFORM**
del... **27: 4: 81** pagina.....

PROBLEMI PREVIDENZIALI E CULTURALI DEGLI ITALIANI IN TUNISIA: VIVO INTERESSAMENTO DELL'ANFE DOPO LA VISITA DI UNA DELEGAZIONE A TUNISI.-

ROMA - (Inform).- La delegazione dell'ANFE (Associazione nazionale famiglie degli emigrati) composta dal sen. Learco Saporito, dall'ing. Giuseppe Bordonaro e dall'assistente sociale Maria Zazzini ha visitato la Tunisia, allo scopo di prendere contatto con la collettività italiana e in particolare con quella parte di essa che presenta gravi problemi di ordine assistenziale ed economico. La visita era stata predisposta ed organizzata dal Presidente del Comitato locale dell'ANFE, Giuseppe Malaponti, e dai membri dello stesso Comitato.

La delegazione ha visitato il centro italiano dove sono stati riuniti gli anziani; altri incontri hanno avuto luogo con i componenti del Comitato di coordinamento, della Società italiana di assistenza e del Comitato femminile. Ha presenziato l'Ambasciatore Gianfranco Farinelli, il quale ha successivamente ricevuto, per una riunione di lavoro, nella sua residenza, la delegazione dell'ANFE ed i membri dei sodalizi locali.

Sono stati in tal modo evidenziati i problemi riguardanti i circa trecento anziani in bisogno, mentre sono stati presi in esame la situazione giuridica degli italiani, il contenuto dell'accordo italo-tunisino in corso e lo stato attuale delle misure di sicurezza sociale, nonché altre questioni urgenti nella comunità.

Un gruppo di lavoro costituito da esperti dell'ANFE - riferisce l'Inform - ha preso in consegna i documenti redatti dalla delegazione italiana per promuovere un'azione risolutiva, sia presso il Governo italiano che presso le Regioni di origine degli italiani in Tunisia.

Inoltre saranno presi in considerazione i problemi di ordine culturale, secondo le particolari esigenze che vengono in luce anche dalle richieste dei cittadini tunisini. (Inform)



AG.

Ritaglio del Giornale... **INFORM**

del... **27. 9. 81** pagina.....

UNA SERIE DI INIZIATIVE PROMOSSE DALLA FILEF IN EUROPA.-

ROMA - (Inform).- I problemi derivanti dalla crisi economica, i diritti civili e politici, la seconda generazione, la scuola, sono fra i temi che saranno trattati nel corso di una serie di iniziative promosse dalle varie organizzazioni della FILEF e ad essa aderenti in Europa.

Le difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro dei giovani emigrati appartenenti alla cosiddetta "seconda generazione" vengono discusse nelle Ardenne il 2-3 maggio. Farà seguito il giorno 9, sempre in Belgio, a Liegi, un convegno dell'Associazione emigrati marchigiani che intende verificare il proprio rapporto con la Regione di origine. Lo stesso giorno a Mannheim, nella Germania Federale, saranno all'esame i problemi previdenziali dei nostri emigrati, nel corso di una iniziativa proposta dall'ARCA-FILEF in collaborazione con l'INCA.

A Zurigo, in Svizzera, il giorno 10 maggio, in una riunione indetta dalla Federazione delle Colonie Libere, saranno trattati i temi della partecipazione degli emigrati e dei loro diritti civili e politici anche in relazione alla legge istitutiva dei Comitati consolari elettivi.

Il 25 maggio - segnala l'Inform - sono in programma due convegni: uno a Stoccarda, in Germania, sulla crisi economica, gli emigrati e il sindacato, e l'altro a Zurigo sui problemi della diffusione della cultura italiana all'estero, della ricreazione e del tempo libero, cui prenderanno parte rappresentanti delle Colonie Libere e le organizzazioni aderenti alla FILEF, con l'ARCI nazionale. In settembre si svolgerà invece a Francoforte, nella Germania Federale, un convegno sui giovani e la qualificazione professionale.

L'estate prossima vedrà infine la partecipazione attiva della FILEF al convegno che la CISDE sta preparando su "Stampa di emigrazione e Regioni" e più tardi a quello su "Funzione e contributo della stampa di emigrazione nella lotta per i diritti civili, politici e sindacali degli emigrati". (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

INCONTRO SINDACALE ITALO-SVIZZERO SUI PROBLEMI DEGLI EMIGRATI.-

ZURIGO - (Inform).- Il 27 aprile si è tenuto a Zurigo un incontro sindacale italo-svizzero sui problemi dei lavoratori italiani e dei loro congiunti emigrati nella Confederazione elvetica.

Per l'Unione Sindacale Svizzera hanno partecipato i Segretari Clivaz, Aesbach, Leuthy e Pedrina e per la Federazione CGIL-CISL-UIL i responsabili del settore emigrazione Vercellino, Chittolina e Fabretti.

Si è trattato di una riunione in preparazione dell'incontro sindacale che si terrà alla fine di maggio a Roma tra i rappresentanti delle segreterie nazionali dei due paesi sui problemi dell'emigrazione e internazionali.

Oltre a fissare l'ordine del giorno dell'incontro di maggio - segnala l'Inform - si è proceduto ad un primo scambio d'informazioni e di opinioni sui problemi più importanti e urgenti: i risultati del referendum "Essere solidali"; discussione e approvazione della nuova legge svizzera sulle condizioni e i diritti degli emigrati; attuazione della Convenzione bilaterale sull'assistenza malattia ai frontalieri italiani e ai familiari; pagamento dell'assicurazione svizzera sulla disoccupazione ai frontalieri; discussione di un accordo bilaterale sulla sindacalizzazione dei frontalieri; collaborazione sindacale bilaterale ed europea (Confederazione europea dei sindacati) sui problemi dell'emigrazione e dell'occupazione, ecc.

Da ambedue le parti sono stati ribaditi: l'impegno a meglio difendere gli emigrati e i loro congiunti da ogni trattamento discriminatorio; la seria preoccupazione per i risultati negativi dell'ultimo referendum, risultati che, secondo i sindacati, non devono alimentare né un peggioramento delle condizioni degli emigrati né nuove spinte xenofobe nell'attuale situazione di crisi occupazionale e di inflazione in Europa; la ferma intenzione di contribuire a migliorare i contenuti della nuova legge federale svizzera sulle condizioni degli emigrati, legge che dovrebbe essere approvata tra alcuni mesi, e dell'accordo italo-svizzero di emigrazione. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **L'ESPRESSO**...
del... **27:4:81**... pagina... **3**.....

Politica e diplomazia

Quali difficoltà può incontrare oggi a Roma l'ambasciatore degli Stati Uniti?

Secondo Richard Gardner, che sta per lasciare l'Italia, i problemi più spinosi sono l'«avarizia» di Washington, il bizantinismo dei nostri politici e le fumosità ideologiche della nostra stampa

Caro Reagan, ti consiglio...

di MAURIZIO MONTEFOSCHI

L'INTERVISTA comincia così: «Che ne pensa del Congresso socialista?». Ma a chi lo chiede, è il professore e già ambasciatore di Carter a Roma Richard N. Gardner, cioè l'intervistato. Bene, parleremo poi del Congresso. Intanto ristabiliamo i ruoli. E, cortesemente, l'illustre anche se ormai privato interlocutore è pronto a rispondere, magari, dice, a qualche domanda al piano umano. Ricordi piacevoli, allora, nostalgia, rimpianti eccetera? E' abbastanza ovvio indagare sulle sensazioni che prova ripartendo da Roma un americano, anche se diplomatico. E poi Gardner a Roma tornerà spesso. Comunque, oltre agli affetti, agli amici, ai buoni ricordi e ad un pied-à-terre appena comprato, lascia in Italia anche un libro (esce in questi giorni per i tipi Rizzoli) che è un documento sulla sua missione diplomatica e, insieme, la testimonianza dei rapporti, non solo politici e formali,

«Sì, in effetti, è stato un periodo difficile. Intanto non ho trovato sempre a Washington la dovuta attenzione per gli avvenimenti italiani, né la rispondenza alla necessità di destinare maggiori risorse ai rapporti italo-americani. Certo, questo si spiega con le preoccupazioni internazionali, i Salt, le crisi in Africa e in Asia, l'inasprimento dei rapporti Est-Ovest, ma, tanto per fare un esempio, la chiusura del nostro Consolato a Torino è

stata per me un'amara delusione.

Questo a Washington. Ma a Roma, nell'Italia contemporanea alla sua missione e che lei definisce «complessa», quali difficoltà ha incontrato?

«Francamente ho trovato qualche difficoltà di tanto in tanto con i giornali, alcuni dei quali hanno subordinato a volte la verità a certi scopi politici. Inoltre mi sentivo frustrato dal fatto che, per motivi di sicurezza personale, non avevo sempre la libertà di muovermi e di parlare liberamente con la gente che volevo».

Quali raccomandazioni farebbe al suo successore?

«Anzitutto gli suggerirei di mantenere regolari contatti, non solo con i membri del Governo, ma anche con i capi dei vari partiti che condividono i valori e gli interessi dell'Occidente, con imprenditori e sindacalisti, giornalisti, professori, insomma con

quanti possano contribuire ad un approfondimento della conoscenza della situazione italiana. Poi, suggerirei al mio successore di adoperarsi al massimo per far capire al governo americano il ruolo, la posizione chiave dell'Italia nella Nato e il contributo che ha dato e continua a dare per la sicurezza e la difesa dell'Occidente. Pertanto questo contributo deve essere riconosciuto con atteggiamenti da parte dell'America che aiutino l'Italia politicamente ed economicamente. Inoltre l'Italia dev'essere presa in considerazione quando i problemi più importanti dell'Alleanza atlantica vengono discussi. Infine bisogna convincersi che c'è ancora molto da fare con l'Italia nel campo culturale, dell'insegnamento delle lingue, degli scambi di professori e di studenti affinché i nostri rapporti nel 2000 siano solidi come adesso».

Chi stima di più tra gli uomini politici italiani?

«Il Presidente Pertini, che gode giustamente in tutto il

mondo di una reputazione per la sua autorità morale. Non dimenticherò mai che, subito dopo il sequestro dei nostri ostaggi a Teheran, Pertini prese l'iniziativa di inviare una forte lettera a Komeini. Inoltre posso dirle sinceramente che lascio l'Italia con ottimi ricordi e profonda gratitudine per il contributo dei tre Primi Ministri che si sono susseguiti durante la mia missione, Andreotti, Cossiga e Forlani, e del senatore Fanfani che già avevo conosciuto anni fa durante il suo incarico di Presidente dell'Assemblea dell'Onu».

Se le chiedessi chi stima di meno, penso che non mi risponderebbe. Allora domando, sempre all'Ambasciatore e riferendomi in particolare alla classe politica, quali sono, a suo avviso, i difetti degli italiani.

«Risponderò molto francamente. Sono tre i difetti che mi hanno colpito: il primo è che tra tutti i nostri alleati più importanti, gli italiani

sembrano i più deboli nella conoscenza delle lingue (inglese incluso), e questo è un ostacolo per l'inserimento del vostro Paese nella politica internazionale; il secondo difetto è nel vostro bizantino linguaggio politico che spesso sembra inventato per rendere le cose più ambigue invece di chiarirle. Infine — e qui mi riferisco alla gente comune — gli italiani tendono spesso a sottovalutare i propri leaders politici».

Bene: il professore conserva il linguaggio del diplomatico. Ma Washington come valuta i nostri leaders? Nel suo libro, lei scrive di aver sempre raccomandato che l'Italia fosse consultata sulle questioni più importanti. E anche poco fa ha ricordato questa esigenza. Ma, allora, nel gennaio 1979, si trovò in contrasto con Carter per il vertice della Guadalupa dal quale l'Italia fu esclusa?

«Infatti, protestai prima con Brzezinski e poi con il Presi-

dente Carter per quella emarginazione che ritenevo non giustificata. Anche se non ho vinto la battaglia della Guadalupa, ho forse contribuito ad evitare che questa triste esperienza sia ripetuta».

Già, anche Reagan ha detto che l'Italia è un'amica molto importante. E tuttavia è stata esclusa recentemente, a Londra, da un vertice monetario in preparazione della riunione del Fmi. Che sia un'amica molto importante, ma di serie B?

«Bisogna distinguere. Se ritengo ingiusto e sbagliato escludere l'Italia dalle consultazioni nelle quali il suo contributo rende la sua partecipazione necessaria, considero altrettanto sbagliato insistere sull'inclusione dell'Italia in ogni ristretto gruppo monetario, dove il suo ruolo è minore. Infatti, l'Italia fa parte dei "Dieci" del Fmi, ma obiettivamente non ha lo stesso peso del Giappone, dell'Inghilterra, della Ger-

mania, della Francia e degli Stati Uniti per il mantenimento di un ordine monetario mondiale».

Durante la sua missione a Roma si parlava di «compromesso storico». Oggi il Psi propone una «chiarificazione storica e di prospettiva con il Pci», anche se non sembra attuabile a breve scadenza un'alternativa di sinistra in termini di schieramento delle forze politiche. Che ne penserebbe l'ambasciatore Gardner e che ne pensa il professore?

«Non sta a me giudicare le scelte di un partito italiano. Penso comunque che il vero ostacolo all'inclusione del Pci in un governo — se questo è il senso del discorso — è il fatto che l'evoluzione del Pci è ancora lontana dall'essere completata. Da una parte i comunisti italiani continuano a respingere la socialdemocrazia occidentale e, dall'altra, ad evitare una critica onesta al leninismo. Del resto si dimostrano anche inca-

pati di appoggiare le misure militari, politiche ed economiche necessarie a rafforzare l'Occidente contro la minaccia dell'imperialismo sovietico».

Lei sostiene che c'è una sostanziale continuità nella politica estera americana, a parte qualche «differenza di stile e di accento». Ebbene, quando Haig teorizza, con un distinguo tra stati totalitari e autoritari, una certa indulgenza nei confronti di questi ultimi in funzione antisovietica, si tratta soltanto di differenze di stile e di accento?

«Resta ancora da vedere come l'Amministrazione Reagan tradurrà in pratica queste parole. Secondo me dobbiamo levare la nostra voce contro la repressione sia da parte dei regimi totalitari di destra che da parte dei regimi totalitari di sinistra, perché i diritti umani sono indivisibili e noi, come fautori di questi diritti, non possiamo essere credibili con una politica selettiva».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOGIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

EMIRATI ARABI

Voclia di Colombo

Nel Paese più ricco del mondo vogliono vedere il ministro degli Esteri italiano. Altrimenti...

Il presidente francese Valéry Giscard d'Estaing ha visitato gli Emirati quattro volte in tre anni. Il cancelliere tedesco Helmut Schmidt è in questi giorni, per la seconda volta, ad Abu Dhabi, e precede di poco l'arrivo del premier britannico Margaret Thatcher. Poi sarà la volta del primo ministro portoghese, di re Juan Carlos di Spagna, di una lunga serie di ministri e plenipotenziari di ogni Paese europeo ed extraeuropeo. Gli alberghi di Abu Dhabi e di Dubai sono al completo, pieni di delegazioni ufficiali.

«Soltanto l'Italia» ha detto a *Panorama* un importante consigliere dello sceicco Zayed Bin Sultan Al Nahiyen «è stranamente assente dalle nostre parti». In una corsa più che evidente all'incontro con uno dei più ricchi Paesi del mondo - gli Emirati Arabi Uniti, i sette staterelli del petrolio del Golfo Arabo - Roma si è finora tenuta in disparte. Negli ultimi due anni, da quando ad Abu Dhabi, capitale degli Emirati, c'è una rappresentanza diplomatica del nostro Paese, guidata dall'

ambasciatore Antonio Napolitano, all'aeroporto di Abu Dhabi è arrivato soltanto, dall'Italia, un sottosegretario al Commercio estero, per il taglio del nastro tricolore a una mostra di prodotti nostrani. Poi più nulla. Era prevista una sosta negli Emirati del presidente Pertini, durante un viaggio in Oriente, ma all'ultimo momento la tappa saltò; il ministro degli Esteri Emilio Colombo ha più volte promesso, e non mantenuto, una puntata nel Golfo; i ministri più interessati alle relazioni e agli scambi internazionali non sembrano interessati a quest'area.

«Eppure» commenta un uomo d'affari italiano che lavora a Sharjah, un altro degli Emirati «qui non si chiede altro che di incontrare esponenti occidentali, stabilire rapporti d'affari, offrire petrolio in cambio di tecnologie, di prodotti, di esperienze che ancora non ci sono». Puntualmente, dopo ogni visita di un leader straniero, si ha la notizia di nuovi accordi commerciali, di nuove forniture.

I motivi della «dimenticanza» romana nei confronti degli Emirati non vengono spiegati. La presenza italiana in questa parte del Golfo è molto alta (almeno 1.200 sono gli operai e i tecnici che lavorano in queste zone), i rapporti d'affari sono ottimi, le esportazioni sono aumentate del 216 per cento in un anno, soprattutto nel settore dei gioielli, dei mobili, delle macchine per l'industria leggera, delle calzature e dei prodotti alimentari. Si tengono regolarmente manifestazioni fieristiche ed espositive con la presenza di centinaia di produttori

venuti dall'Italia e tutti riconoscono di fare affari d'oro, in un'area che è costretta a importare tutto. Ci sarebbero anche concrete possibilità di esportare turismo, dagli Emirati all'Italia (è stato calcolato che ogni rappresentante di qui in visita in Europa spende tre milioni al giorno a persona), se, come afferma un operatore turistico locale «si avessero almeno i manifesti propagandistici delle città italiane».

Come al solito, è il commento che si sente più di frequente negli Emira-

ti, è arrivata prima la pizza di un rappresentante ufficiale italiano, e il buon nome dell'Italia è tenuto alto dagli spaghetti. E l'ambasciatore italiano, che è molto considerato, per il suo attivismo, dai responsabili locali, deve ogni volta promettere che alla quasi incredibile «gaffe» diplomatica di Roma si rimedierà presto, con una visita importante. Ma molti sono convinti che, prima della delegazione ufficiale, arriveranno altre pizzerie, oltre alla «Bella Napoli» aperta da qualche settimana a Dubai e assiduamente frequentata dai figli degli sceicchi.



MAURO VALLINOTTO

Il presidente degli Emirati Zayed



TERRORISMO/LA CLANDESTINITÀ DI MORETTI

Tutte le strade portano in Libia

Dopo l'arresto del capo brigatista, due giudici sono volati a Parigi in cerca delle sue tracce. Ecco quello che hanno scoperto

di Luigi Irdi

La «dritta» era arrivata alla polizia italiana dai servizi segreti di un paese alleato fin dallo scorso gennaio. Un uomo, un italiano, entrato in Francia proveniente dalla Libia con un passaporto probabilmente contraffatto, veniva segnalato a Parigi. Quell'uomo era Mario Moretti, l'ultimo dei brigatisti del nucleo storico ancora latitante.

Così, appena le manette sono scattate ai polsi di Moretti e del professore genovese Enrico Fenzi, a Milano ha avuto inizio una operazione segretissima. Per due giorni un piccolo quartier generale delle indagini sul terrorismo italiano è stato installato in due stanze di un buon albergo di Saint-Germain, a Parigi. Due stanze per i due magistrati romani, il giudice istruttore Rosario Priore e il sostituto procuratore Francesco Nitto Palma.

Una spedizione dall'esito incerto ma dalle grandi speranze: ricostruire i movimenti in Francia di Mario Moretti, portare alla luce nuovi legami delle Brigate rosse con gruppi eversivi di altri paesi, esplorare il ruolo della Francia come rifugio privilegiato di clandestini.

E poi: come era arrivato a Parigi Mario Moretti? E come mai proprio dalla Libia, il paese che in più di una occasione è stato indicato come il luogo di residenza dei malleadori e finanziatori del terrorismo internazionale? Come a una serie di indicazioni sui tempi e sulle date del viaggio di Mario Moretti (probabilmente non l'unico), i due magistrati romani avevano, per tuffarsi in questa indagine, un nome; quello che all'ex superricercato del brigatismo italiano ha garantito per un lungo periodo una identità falsa e una discreta libertà di movimen-



Sopra: il numero due libico, Jalloud, con Forlani a Roma. A sinistra: Mario Moretti



to. Alle frontiere, Mario Moretti si presentava come Pierluigi Santilli, 36 anni, impiegato dello Stato.

A Rosario Priore e Nitto Palma non era stata necessaria una lunga ricerca nella memoria per ricordare questo nome e per formulare, quasi automaticamente, alcune ipotesi degne almeno di qualche verifica. Pierluigi Santilli è uno dei venti arrestati, l'8 gennaio scorso, a conclusione di una istruttoria di due anni sulla storia di una sigla minore del terrorismo: «Guerriglia comunista», un gruppetto piuttosto agguerrito, a metà tra la rivoluzione e il traffico di eroina sulla piazza di Roma, i cui militanti sono accusati di quattro omicidi.

Come mai Moretti era in possesso di quel passaporto? Interrogato dai giudici, Pierluigi Santilli ha semplicemente affermato di aver smarrito il documento. Che fine abbia fatto poi non è in grado di dire. È possibile pensare a rapporti diretti tra Br e «Guerriglia comuni-

sta»? Per il momento è solo un'ipotesi che tuttavia suggerirebbe un altro elemento interessante. E cioè l'utilizzazione, da parte del terrorismo, del traffico di droga come mezzo di autofinanziamento.

A Parigi Priore e Palma si sono incontrati con responsabili dei servizi antiterrorismo, con magistrati francesi e funzionari di polizia. I controlli finora eseguiti negli alberghi della città non hanno portato a grandi scoperte, anche perché Moretti, una volta entrato in Francia, avrebbe potuto cambiare nuovamente identità. Cosa ha fatto Moretti a Parigi? E chi ha incontrato?

Le autorità italiane sperano a questo punto nella collaborazione dello Sdece, il servizio segreto francese, i cui uomini potrebbero aver registrato i movimenti di Moretti. Di motivi per sperare in una collaborazione degli 007 dell'Eliseo ce ne sono; anche perché ai francesi non è sfuggita una possibile «libyan connection» dato che Moretti a Parigi è arrivato proprio dai territori del colonnello Gheddafi. E con Gheddafi, Parigi non ha rapporti proprio idilliaci, soprattutto dopo le recenti vicende del Ciad.

Il problema rimbalza inoltre sul governo italiano. Esplorare una nuova «libyan connection» del terrorismo proprio ora che il numero due di Tripoli Abessalam Jalloud è stato appena ricevuto da Arnaldo Forlani e che si prepara una visita di Gheddafi in persona, sarebbe imbarazzante. Quasi come non farlo. □



Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIPROBLEMI PREVIDENZIALI DELLA COLLETTIVITA' ITALIANA IN GRAN BRETAGNA.-

LONDRA.- (Inform).- "E' auspicabile che i problemi previdenziali degli emigrati non vadano aggravandosi. Purtroppo non si è sempre di fronte a segni che permettano di superare questo genere di timori": così ha dichiarato all'"Inform" il responsabile dell'Ufficio di Londra del Patronato ACLI, Pietro Molle, dopo aver partecipato all'incontro che il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta ha tenuto con le parti sociali rappresentate nel Comitato di coordinamento consolare di Londra.

I Patronati ACLI, INAS e INCA hanno predisposto per l'occasione un ampio promemoria, in cui vengono affrontati i problemi più scottanti relativi alla libera circolazione e alla previdenza sociale degli italiani all'estero. "Su questi temi - ha aggiunto Molle - sono stati convocati dal Comitato

per l'attuazione degli impegni della Conferenza nazionale dell'emigrazione un seminario e un convegno per il prossimo mese di luglio. Sarà finalmente l'occasione per affrontare con mentalità concreta problemi concreti? Noi ce lo auguriamo ma vediamo anche che finora poco si è fatto e i problemi restano. Continuano ad essere inaccettabili i ritardi nell'istruttoria delle pratiche e nel pagamento delle prestazioni: oltre tutto i pagamenti vengono effettuati con mandati le cui indicazioni sommarie, come è stato fatto presente dal senatore Della Briotta, non aiutano i beneficiari a rendersi conto dell'ammontare delle prestazioni loro dovute".

Quando i difetti da parte italiana si sommano a quelli derivanti da parte inglese le situazioni diventano estremamente ingarbugliate. "Le nuove norme britanniche sugli stranieri del febbraio 1980 (Statement of changes in Immigration rules) - ha continuato il rappresentante del Patronato ACLI - hanno apportato delle restrizioni alla libera circolazione nell'ambito della Comunità europea. Nel caso in cui un italiano diventi disoccupato per lungo tempo, ipotesi non infrequente a causa della crisi economica, su di esso viene esercitata una forte pressione a rimpatriare. Le nuove norme prevedono, inoltre, che un genitore anziano che raggiunga stabilmente un italiano emigrato in Gran Bretagna debba riscuotere qui la propria pensione: altrimenti nascono complicazioni amministrative perché le autorità locali richiedono che l'interessato si impegni a non richiedere in Gran Bretagna la prestazione assistenziale (Supplementary benefit) e che anche i suoi familiari garantiscano tale impegno. Problemi di questo genere non nascerebbero se i pensionati venuti qui non dovessero aspettare tempi troppo lunghi per riscuotere la pensione dall'Italia: d'altra parte per le autorità britanniche non è sufficiente che l'interessato abbia richiesto il trasferimento della prestazione senza che ancora la riceva".

I Patronati nel documento presentato al Sottosegretario agli Esteri ritengono inoltre, necessario che Consolati e Ambasciate li coinvolgano maggiormente nella gestione e nella soluzione dei problemi previdenziali. "Nessuno - ha detto ancora Molle - può rivendicare la preparazione da noi maturata e sarebbe uno spreco non farvi ricorso. A titolo d'esempio ricordo che ultimamente una causa patrocinata dal Patronato ACLI ha dato origine ad una fondamentale sentenza del 'Commissioner' per quanto concerne la concessione di un pro-rata da parte della Gran Bretagna nel caso in cui il diritto a prestazione sia stato maturato mediante totalizzazione di periodi assicurativi. Permangono però altre limitazioni, che non è stato possibile ancora superare perché i tribunali locali sono restii a sottomettere questioni pregiudiziali alla Corte di giustizia delle Comunità europee. Ciò, comunque, non diminuisce il nostro impegno di tutela dei connazionali bensì lo rafforza".(Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... ^{AA.} **INFORM**
del.... **27:4:81** pagina.....

Dopo la visita del Sottosegretario Della Briotta: SARA' RINFORZATA LA
RETE CONSOLARE ITALIANA IN GRAN BRETAGNA.-

ROMA - (Inform).- La visita compiuta in Gran Bretagna dal Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta ha avuto un significato particolare, in quanto la collettività italiana aveva avuto finora scarsi contatti con rappresentanti del Governo italiano: specie quella residente in Scozia aveva quasi la sensazione di essere abbandonata.

Come è noto, la visita che il sen. Della Briotta ha compiuto dal 21 al 23 aprile si riprometteva tre obiettivi fondamentali: prendere contatto con le nostre collettività; ringraziare le autorità britanniche e le nostre comunità in Inghilterra e in Scozia per quanto hanno fatto in occasione del terremoto; esaminare la situazione della rete consolare.

A quest'ultimo riguardo - segnala l'Inform - sarà proprio la visita del Sottosegretario ad aver dato il via al potenziamento e alla ristrutturazione della rete consolare italiana in Gran Bretagna, attraverso la creazione di un nuovo Consolato e di un Vice Consolato, con l'ampliamento di un altro Consolato e la ristrutturazione di tutti gli altri.

A Glasgow c'è stata una grossa riunione alla quale ha preso parte tutta la collettività italiana oltre alle autorità governative e a quelle locali. A Londra il sen. Della Briotta ha avuto colloqui con il Sottosegretario alla Sanità e alla Sicurezza Sociale Hugh Rossi e con il Sottosegretario agli Esteri Peter Blaker, alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia Andrea Cagiati. Il sen. Della Briotta si è pure incontrato con esponenti della collettività, rappresentanti del mondo della scuola, della cultura, delle attività commerciali italiane in Gran Bretagna.

Dai contatti avuti il Sottosegretario Della Briotta ha tratto la convinzione che la nostra collettività in Gran Bretagna è bene inserita; in essa il dato culturale assume particolare importanza, anche per la riscoperta della matrice culturale italiana da parte delle nuove generazioni. Tra i problemi che è urgente risolvere vi sono quelli d'ordine previdenziale, specie per i ritardi nel pagamento e nella liquidazione delle pensioni, nonché quelli scolastici. Si è avuta conferma dell'inadeguatezza della legge 153, ed il sen. Della Briotta ha informato i rappresentanti della collettività italiana sulla procedura per l'approvazione del disegno di legge per l'immissione in ruolo degli insegnanti precari e sull'istituzione della commissione presieduta dal sen. Valitutti per la riforma della legge 153.
(Inform)



Emigrati alle urne

L'esempio francese

Domenica, mentre tutta la Francia «metropolitana» si recava alle urne per il primo turno delle elezioni presidenziali, ventimila francesi residenti in Italia esprimevano il loro voto nei centri speciali predisposti nelle Ambasciate e nei Consolati del nostro Paese. Contemporaneamente, in tutto il mondo, altri 830.000 emigrati sceglievano tra D'Estaing, Mitterrand, Chirac, Marchais e gli altri sei candidati all'Eliseo depositando personalmente o per delega la propria scheda nei seggi più vicini alle loro abitazioni o al luogo di lavoro.

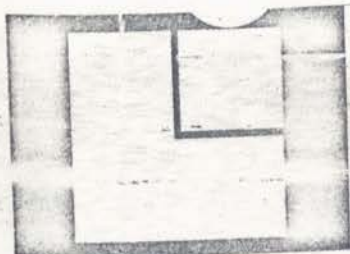
Un bell'esempio per l'Italia che, pur «vantando» un numero di emigrati assai più alto della Francia e di qualsiasi altro paese europeo, non riesce ancora a garantire ai suoi figli lontani il diritto al voto sancito dalla Costituzione.

Un bell'esempio soprattutto per chi, nascondendosi dietro a pretesti burocratici, ha fino ad oggi negato la possibilità di istituire seggi funzionali all'estero senza impegolarsi in problemi tecnici irrisolvibili o superabili solo ad alto prezzo.

L'esperienza francese dimostra che tutte queste sono solo vuote chiacchiere. Ogni cittadino d'oltralpe, in Italia come in tutti gli altri Paesi del mondo, ha potuto esprimere la propria preferenza in due modi, entrambi semplicissimi: o recandosi personalmente al centro di voto più vicino, ritirando le dieci schede già contrassegnate coi nomi dei candidati e deponendo una di esse in una busta già predisposta per poi infilarla nell'urna, oppure incaricando di tutto ciò un conoscente con una delega firmata qualche giorno prima davanti al console. Alle 20, orario di chiusura dei seggi, i risultati elettorali man mano che procedeva il conteggio venivano trasmessi telefonicamente all'ambasciata di Roma, che per telex il comunicava a sua volta a Parigi.

Una tecnica semplice e collaudata con efficienza: alle 20,01 l'ufficio elettorale della capitale francese era già in grado di fornire proiezioni complete sull'esito del voto, in Francia ed in tutto il mondo, rivelatesi poi esatte al novanta per cento.

Di fronte alla funzionalità del meccanismo francese, chi ha il coraggio di dire che far votare gli italiani all'estero è impossibile, alza la mano. Siamo pronti ad accusarlo di dire il falso e di agire in base ad alibi pretestuosi senza tema di essere smentiti. Così come non possono essere smentite, nel confronto con le esperienze elettorali di tutti i Paesi civili che garantiscono il voto agli emigrati, le accuse rivolte in ogni sede dal MSI-DN contro la viltà e l'impotenza della nostra classe dirigente che si rifiuta da sempre di prendere in considerazione il problema.



Migranti e frontalieri: la sicurezza sociale

a cura di **PARIDE BERTOZZI e ANTONIO PELLEGRINI**

Ancora una volta la Corte di Giustizia delle Comunità europee ha pubblicato una serie di decisioni particolarmente interessanti: questa volta riguardano la sicurezza sociale dei lavoratori migranti.

Un importantissimo principio è stato affermato con la sentenza 12 giugno 1980 della Sezione terza.

Un cittadino tedesco che aveva lavorato come minatore prima in Germania e poi in Belgio, aveva ottenuto una pensione di invalidità da un ente previdenziale belga. Quest'ultimo, dopo avere accertato che il lavoratore aveva anche ottenuto una pensione di invalidità dall'ente previdenziale tedesco, aveva revocato la pensione. La Corte di giustizia delle Comunità europee chiamata a decidere sul comportamento dell'ente belga, gli ha dato torto.

La Corte ha rilevato come, ai sensi dell'art. 28 n. 4 del regolamento n. 3 del 25 settembre 1958, il lavoratore migrante il quale sia stato successivamente o alternativamente soggetto alla legislazione di due o più stati membri, può avere diritto ad una pensione solo in base al cumulo dei periodi assicurativi ed alla ripartizione proporzionale delle prestazioni. Tale cumulo però, osserva ancora la Corte, si applica solo nel caso in cui il lavoratore ne tragga un vantaggio. Ad esso non si dà luogo invece quando ne risulti una prestazione inferiore a quella che spetterebbe all'interessato in forza della legislazione di un solo Stato membro e sulla base dei periodi assicurativi maturati in quello Stato. Naturalmente senza che il lavoratore possa fruire di più prestazioni relativamente ad uno stesso periodo assicurato.

In altre parole il lavoratore italiano che possa fruire di una pensione sulla base dei soli contributi versati in Italia ha diritto, secondo la Corte, a percepire la relativa pensione. L'altro Stato in cui ha

prestato attività deve corrispondere, per i metodi non sovrapposti, la prestazione con riferimento ai soli periodi di lavoro ivi prestati. Il cumulo quindi è solo facoltativo e non obbligatorio.

Con la decisione della Sezione 1^a, in data 10 gennaio 1980, la Corte ha affrontato altro rilevante problema. È il caso di un cittadino olandese, che gode di una pensione di invalidità del proprio paese ma abita in un'altra nazione della comunità. Secondo la legislazione del paese ove il lavoratore abita non sono ricomprese nel trattamento di invalidità rimborsi per certe prestazioni di malattia e maternità. Purché tali prestazioni siano previste dalla legislazione del paese d'origine, quest'ultimo è tenuto, secondo la Corte, a corrispondere tali prestazioni anche se la persona vive all'estero. Se quindi un lavoratore italiano che gode di una nostra pensione, si trasferisce all'estero, ha diritto di ricevere dallo stato estero tutte le prestazioni previste dalla legge di quel paese, e per quelle non previste può rivolgersi ai nostri enti previdenziali.

Sempre in tema di sicurezza sociale la Corte (con sentenza 22 maggio 1980 della Sezione seconda) ha stabilito che in caso di domanda di prestazioni previdenziali presentata ad Ente di stato diverso da quello che deve erogare la prestazione, l'ente cui la domanda è stata presentata non è competente a sindacare la legittimità o la ricevibilità della domanda. Tale sindacato spetta, secondo la Corte, all'ente che deve erogare la prestazione. Si tratta di una corretta applicazione dei principi generali del diritto.

Con un'altra sentenza (28 febbraio 1980 sezione 1^a) la Corte ha infine affrontato un problema che, al momento, sembra non interessare i lavoratori italiani ma che potrebbe diventare rilevante

in futuro. Secondo la legislazione di alcuni paesi stranieri l'indennità di disoccupazione è commisurata all'ultima retribuzione. La Corte ha affermato che l'ente di residenza del lavoratore, la cui legislazione stabilisca che il calcolo delle prestazioni è basato sull'importo della retribuzione anteriore, deve calcolare dette prestazioni tenendo conto della retribuzione riscossa dall'interessato per l'ultima attività subordinata da lui esercitata nello stato membro, in cui era occupato immediatamente prima della iscrizione nelle liste di collocamento. Ciò significa che se in tutto, come tutti ci auguriamo, l'indennità di disoccupazione sarà collegata, anche in Italia, alla ultima retribuzione, il lavoratore italiano che torni dall'estero perché licenziato, potrà fruire di una indennità proporzionale alla paga goduta all'estero.

Con un'ultima sentenza (24 aprile 1980, Sezione terza) la Corte ha riconosciuto il diritto di ciascun stato membro di determinare le condizioni del diritto e dell'obbligo di essere iscritto ad un particolare regime di previdenza. Anche se la Corte ha affermato che ciò è ammesso solo alla condizione che non venga operata alcuna discriminazione tra i cittadini dello stato ospitante ed i cittadini degli altri stati membri, la conservazione del diritto di ciascuno stato a regolamentare in maniera difforme il diritto ad una particolare forma di previdenza si manifesta come uno degli ostacoli maggiori alla corretta applicazione del principio della libera circolazione della mano d'opera. Anche perché il lavoratore ignora completamente la legislazione previdenziale del paese in cui si reca a lavorare. E rischia quindi di subire grave danno.

Sembra proprio arrivato il momento di pervenire alla unificazione dei trattamenti previdenziali non solo in Italia, ma in tutto il Mercato Comune.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: ^{SETT.} LAVORO... ITALIANO...
del... 28... APR... 1981... pagina... 26-27.....

Legge sull'editoria: il pieno valore dell'approvazione

di ALFREDO GIAMPIETRO

La recente approvazione da parte della Camera dei deputati del disegno di legge sull'editoria costituisce senza dubbio alcuno un concreto passo verso un disegno organico di riforma ed una reale spinta al mutamento risuonato anche dalla lotta condotta per lunghi anni dai lavoratori poligrafici

Qualcuno, retoricamente, ha parlato di evento storico, allorché nella seduta del 24 marzo 1981 la Camera dei deputati ha approvato la proposta di legge sulla «disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria». Forse in tale tono trionfalistico risulta fuori posto, considerate pure le considerevoli soluzioni di compromesso adottate su punti non secondari della legge; tuttavia è senz'altro vero che il provvedimento rappresenta un vero punto di svolta evolutiva nel corpo legislativo italiano.

Se poniamo su un piano della bilancia il peso delle lotte condotte per lunghi anni da poligrafici e giornalisti e sull'altro piano l'influenza delle manovre e delle dure resistenze occulte e palesi delle forze ostili alla legge, nonché le difficoltà e le laceranti polemiche che contrassegnano lo scontro politico oggi in atto nel Paese, è fuori dubbio che il voto espresso dalla Camera costituisce un passo ampiamente positivo verso il varo di un disegno organico di riforma dell'editoria capace di affrontare e risolvere

2/

quei nodi strutturali che da sempre condizionano la crescita produttiva ed economica del settore.

Pertanto, nell'attuale frangente della vita politica italiana che mostra sempre più allarmanti segni di crepe e diffidenze tra i partiti come tra le varie forze sociali, con il rischio di una irreversibile involuzione del grado di governabilità del Paese, risulta prioritaria la necessità che il blocco riformatore costituitosi finora attorno ai problemi dell'editoria faccia quadrato, rafforzi la sua vigilanza ed eserciti il massimo di pressione perchè la legge di riforma venga rapidamente approvata in via definitiva dal Senato. Difatti sono a tutti ben noti i profondi guasti provocati nel settore della stampa italiana a causa della prolungata mancanza di un quadro legislativo che delinei certezze di condizioni e di comportamenti per l'esercizio e lo sviluppo dell'attività editoriale. Il provvedimento approvato dalla Camera recepisce sostanzialmente, le istanze riformatrici di fondo portate avanti dalle organizzazioni sindacali dei poligrafici e dei giornalisti, stabilendo in particolare norme tassative per affermare chiarezza nella titolarità delle imprese e trasparenza dei bilanci, per limitare le concentrazioni delle testate operanti sia da gruppi editoriali che da concessionarie di pubblicità, per avviare una moderna organizzazione della rete di distribuzione e di vendita, per agevolare nuove iniziative, per sostenere un razionale rinnovamento tecnologico delle aziende e per attenuare l'impatto destabilizzante dei processi innovativi di produzione sui livelli occupazionali. La rilevante portata politica e sociale di queste norme richiederà al sindacato un impegno molto concreto per assicurare una gestione corretta ed equilibrata della legge la cui applicazione non potrà essere lasciata nelle mani degli editori, alla loro volontà unilaterale, soprattutto per quanto si riferisce ai processi di innovazione tecnologica. Le tecnologie, in ogni caso,

devono essere ricondotte a due criteri fondamentali di utilizzazione: su un piano di principio, esse non devono annullare la possibilità reali di controllo democratico da parte degli operatori del settore e quindi non devono restringere gli spazi di pluralismo; su un piano professionale e occupazionale, non devono essere punitive per poligrafici e giornalisti. In sostanza i temi dell'ammodernamento tecnologico, della produttività, dell'efficienza aziendale, della riduzione dei costi, vanno riconosciuti come essenziali per il superamento delle difficoltà economiche e produttive oggi attraversate dalle imprese giornalistiche, tuttavia essi non possono essere isolati in una logica esclusivamente aziendalistica, ma vanno inquadrati in una logica di coerente programmazione dello sviluppo settoriale complessivo.

Altro punto che richiede al sindacato particolare attenzione è quello sui possibili effetti conseguenti alla efficacia retroattiva della norma sulle concentrazioni. Questa norma, che già ha suscitato non poche perplessità al momento della sua approvazione alla Camera, deve trovare il sindacato adeguatamente attrezzato dal punto di vista strategico per rintuzzare gli attacchi che strumentalmente dovessero essere portati a danno del dato occupazionale.

Tra i diversi elementi che dovranno coinvolgere i rapporti tra le parti sociali a livello di negoziazione contrattuale deve essere posta in evidenza la norma sull'orario di chiusura dell'attività di stampa per i sensibili riflessi che comporterà sotto il profilo dell'organizzazione complessiva dei cicli di lavoro. Una considerazione merita infine la nuova disciplina fissata dalla legge circa il sistema di distribuzione e vendita dei giornali, anche per la forte opposizione che ha suscitato da parte dei sindacati degli edicolanti. La legge, a tale proposito, ha introdotto criteri innovativi che costituiscono certamente passi in avanti assai positivi al fine di incrementare

la diffusione dei giornali e lo sviluppo dell'attività produttiva del settore, visto che tra le cause che paralizzano il mercato della stampa italiana devono essere annoverate la limitatezza dei punti di vendita sul territorio nazionale e le strozzature del sistema di distribuzione. Pertanto la scelta di una parziale liberalizzazione dei punti di vendita, così come è stata operata dal legislatore, va confermata nella sua interezza; deve essere solamente integrata da una clausola che stabilisca il preventivo confronto tra le categorie interessate allo scopo di scongiurare il rischio di una giustificata penalizzazione della categoria degli edicolanti.

Non può essere trascurato infine che, al fianco della riforma dell'editoria, un fattore decisivo di rilancio della stampa italiana è rappresentato dal superamento di quei pesanti condizionamenti che sul piano produttivo e su quello dei costi il mercato editoriale si trova a dovere subire per colpa del regime di monopolio privato imperante oggi in Italia nella produzione della carta per quotidiani. Una via per neutralizzare il ricatto sistematico esercitato dal monopolio cartario ai danni della stampa è stata da tempo individuata dai sindacati dei poligrafici e cartai nella costituzione di un pool pubblico del settore, comprendente l'insieme delle residue cartiere a capitale pubblico — le cartiere siciliane della Siace e la Cellulosa Calabria — e la cartiera di Arbat, principale produttrice di carta per quotidiani, da sottrarre alla proprietà del gruppo Fabocart.

Sulla realizzazione di questo pool pubblico, che finora ha richiesto pesanti lotte a livello sia nazionale che territoriale da parte della categoria, il Ministro delle Partecipazioni Statali ha assunto impegni operativi precisi concretizzati nella formalizzazione di uno specifico disegno di legge. L'obiettivo centrale della categoria è ora quello di pervenire ad una rapida approvazione di questo provvedimento da parte del Parlamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... ^{AG.} AISE
del... 28:4:81 pagina.....

"PRESENZA ITALIANA" RACCOGLIE FIRME PER PROTESTARE CONTRO
LA RIDUZIONE DI PERSONALE IN ALCUNI IMPORTANTI CONSOLATI
DELLA SVIZZERA

==.==.==.==.

Roma (aise) - Le notizie di una possibile e drastica riduzione del personale nei consolati di Ginevra ed in altri consolati della Svizzera ha indotto la rivista "presenza italiana" edita dalle missioni cattoliche italiane di Ginevra a raccogliere firme per protestare contro tale decisione. Il giornale ha infatti pubblicato nel numero di aprile un "tagliando di protesta", che i lettori dovranno ritagliare, firmare ed inviare direttamente al sottosegretario Della Briotta per chiedere la revoca di qualsiasi decisione tendente a ridurre il personale addetto nei consolati italiani all'estero con particolare riferimento al consolato generale d'Italia a Ginevra. Il giornale, inoltre, fa riferimento ad una "forte azione sindacale" che si starebbe organizzando da parte del personale interno al consolato per fermare tale decisione. L'azione di "presenza italiana" vuole appunto essere di appoggio a tale forma di protesta sindacale i cui termini non sono stati però precisati.

(segue)

ANNUNCIATO IL PROSSIMO POTENZIAMENTO DELLE STRUTTURE CONSOLARI ITALIANE IN GRAN BRETAGNA

==.==.==.==.

Roma (aise) - Nel corso della sua recente visita in Gran Bretagna, il sottosegretario agli affari esteri, senatore Della Briotta, ha annunciato il prossimo potenziamento della rete consolare italiana in Gran Bretagna. Questo verrà realizzato attraverso l'apertura di un nuovo consolato a Bristol, con trasformazione in consolato del vice consolato di Bedford. Verranno quindi riconsiderate le attuali circoscrizioni consolari: quella di Londra verrà notevolmente alleggerita con il passaggio di parte di essa all'istituendo consolato di Bristol e parte al potenziamento del consolato di Bedford. Tale azione, naturalmente rientra nel piano di ristrutturazione della rete consolare italiana all'estero predisposto dalla "commissione Giacomelli" e presentato alla stampa in una recente conferenza stampa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

03 04
italia-brasile: ratificata convenzione su doppie imposizioni

(ansa) - rio de janeiro, 28 apr - italia e brasile hanno proceduto allo scambio degli strumenti di ratifica della convenzione tra la repubblica italiana e la repubblica federativa del brasile per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, firmata a roma il 3 ottobre 1978.

nel corso della cerimonia, avvenuta a brasilia e alla quale hanno partecipato il ministro degli esteri brasiliano ramiro saraiva guerreiro e l'ambasciatore d'italia giuseppe jacoangeli, e' stato anche firmato un protocollo aggiuntivo all'accordo sanitario italia-brasile del 30 ottobre 1972, in materia di scambi reciproci di carni di pollami e di coniglio.

ministro esteri canadese: visita ufficiale in italia

(ansa) - ottawa, 28 apr - dopo la riunione del consiglio atlantico (a roma il 4 e il 5 maggio), il ministro canadese degli esteri, mark macguigan - accogliendo l'invito fattogli dal ministro emilio colombo - si trattera' altri due giorni nella capitale italiana in visita ufficiale.

argomenti principali dei colloqui di macguigan con colombo saranno il dialogo nord/sud, i rapporti est-ovest, le prospettive del vertice di ottawa (20 e 21 luglio) e i maggiori problemi internazionali.

i due ministri parleranno anche dei rapporti bilaterali rapporti che sono eccellenti anche per la qualificata presenza in questa confederazione di oltre un milione di italo-canadesi.

durante la sua visita ufficiale, il ministro macguigan sara' ricevuto dal presidente della repubblica, sandro pertini, e si incontrera' col ministro per la politica comunitaria, vincenzo scotti, che e' anche attualmente incaricato del coordinamento della ricostruzione nelle zone colpite dal sisma, nello scorso novembre.

il ministro canadese (il canada' ha offerto oltre dieci miliardi di lire per la ricostruzione della campania e della basilicata) fara' anche un volo in elicottero sulle zone terremotate per rendersi conto di persona della situazione e delle esigenze delle popolazioni sinistrate.

il giorno successivo alla fine della visita, l'8 maggio, macguigan, dopo aver visitato la fao ed essersi incontrato con i dirigenti di quell'organismo, sara' ricevuto in udienza privata dal papa giovanni paolo secondo.

rz

28-apr-81 22:36 nnnn

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'IMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

beirut: riunioni ambasciate su possibili rientri

(ansa) - beirut, 28 apr - da fonti diplomatiche a beirut, si apprende che si sono svolte riunioni nelle ambasciate europee per esaminare la possibilita' di far rientrare i propri connazionali in patria dal momento che la situazione nella capitale libanese rimane estremamente preoccupante.

secondo le stesse fonti, l'ambasciata britannica ha deciso di invitare i cittadini del regno unito residenti in libano, un migliaio, a tornare in patria. l'ambasciata francese invece esita a dare l'allarme, mentre quella americana si rifiuta di invitare gli americani a lasciare il libano.

per quanto riguarda gli italiani residenti in libano, si apprende che piu' di 15 italiani sono gia' in partenza per l'italia. alcuni partiranno via nave per cipro dove potranno imbarcarsi alla volta dell'italia, altri andranno a damasco in taxi dove potranno prendere l'aereo. l'aeroporto internazionale di beirut rimane infatti ancora chiuso a causa dei combattimenti.

or mao/tos

28-apr-81 20:27 nnnn



A CAUSA DELLE LORO DIFFICOLTA' DI INSERIMENTO

RFT: troppi figli di italiani finiscono nelle scuole «speciali»

Se per la maggior parte dei nostri connazionali costretti ad emigrare negli altri Paesi della Comunità Europea la vita tradizionalmente è difficile, per i familiari che li seguono in questa esperienza, per i figli soprattutto, l'inserimento nel tessuto sociale del Paese ospite costituisce quasi sempre un ostacolo insormontabile. Quello della scolarizzazione degli emigrati della seconda generazione, in particolare, è un problema che il nostro Ministero degli Esteri sta cercando da tempo, e con qualche risultato, di affrontare con una certa organicità, attraverso pressioni nei confronti delle autorità locali, attraverso precisi accordi bilaterali. I dati, le statistiche, le ricerche effettuate sul territorio inducono tuttavia a pensare che la strada da percorrere sia ancora molto lunga e che l'azione di tutela della Far-

nesina non sia ancora riuscita a «sfondare» su questa linea: c'è ad esempio un aspetto di tale dolorosa realtà, messo in rilievo in questi giorni, che fa riflettere: nelle scuole speciali per handicappati della Germania Federale (il Paese europeo che ospita il maggior numero di nostri connazionali, circa mezzo milione) la percentuale dei bambini italiani è la più alta, largamente superiore non solo a quella dei tedeschi, ma anche a quella dei bambini delle altre comunità presenti nel Paese, spagnoli, turchi, jugoslavi. Per valutare, approfondire questo specifico fenomeno, e per suggerire ai responsabili della nostra emigrazione una politica di intervento presso la facoltà di medicina dell'Università di Ancona si terrà, dal 3 al 7 maggio prossimi un incontro internazionale, nel corso del quale le esperienze italiane

e tedesche, per molti versi opposte, nella strategia da opporre a tale problema potranno per la prima volta confrontarsi direttamente. Nella Repubblica Federale Tedesca il bambino che entra nelle scuole speciali ne esce a 14 anni e non può proseguire, per legge, l'iter formativo normale, ma viene indirizzato verso un'esperienza lavorativa di «serie B», confezionata per un individuo handicappato, per un giovane che presenti rilevanti deficit intellettuali e fisici: ma la maggior parte degli allievi italiani che in queste strutture speciali vengono fatti confluire — è un dato di fatto — può più propriamente essere definita disadattata, segnata cioè dalle difficoltà di inserirsi, senza adeguato sostegno, nella realtà sociale del Paese straniero: i figli dei nostri emigrati hanno difficoltà di apprendimento a causa del-

la lingua, in casa spesso ascoltano la radio e la televisione in italiano, ma parlano in dialetto con i genitori, sono costretti a parlare lo «slang» locale con i loro coetanei tedeschi, sentono parlare tedesco a scuola. Per non parlare, ancora, della vivacità che li caratterizza, vivacità accentuata dalla tensione psicologica che la loro particolare situazione comporta, e che li pone comunque in difficoltà nell'ordinata e rigida struttura scolastica teutonica. E su questa problematica l'incontro di Ancona intende concentrare l'attenzione «miscelando» ciò che di buono c'è negli indirizzi tedesco ed italiano, per arrivare a delle indicazioni metodologiche che facilitino la opera di reinserimento di questi bambini, o almeno, ne limitino l'emarginazione. G. T.

AVVERTENZE
PT



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL GIORNALE p.5

Per le difficili condizioni di vita e di lavoro nel Paese

Gli italiani d'Etiopia chiedono aiuto a Pertini

Roma, 27 aprile

Non è facile la vita per molti italiani in Etiopia. Diverse decine di essi — su un totale di circa 1.800, di cui 1.300 ad Addis Abeba e altri 500 all'Asmara — non hanno permessi di lavoro, sono privi di mezzi di sostentamento e non possono godere di una pensione sociale. Soprattutto i più anziani vivono tra grandi difficoltà: qualcuno riesce a sopravvivere solo chiedendo l'elemosina. Tutta un'altra serie di problemi incontrano poi quelli, e sono la maggioranza, ancora impegnati in attività commerciali dopo le nazionalizzazioni decretate dal governo militare provvisorio di Menghistu Haile Mariam. Si tratta non soltanto di difficoltà legate ai mancati risarcimenti, ma anche di problemi di limitazione di libertà.

Questa denuncia è contenuta nell'appello documentato consegnato da cento capi famiglia italiani residenti in Etiopia al ministro degli Esteri Colombo durante la sua recente visita ad Addis Abeba, una visita che ha costituito un rilancio delle relazioni economiche e politiche tra i due Paesi. Nel docu-

mento gli italiani chiedono un aiuto anche al capo dello Stato e sperano che, tramite Colombo, un loro incontro con Pertini sia reso possibile.

I precedenti tentativi di mettersi in contatto diretto con Pertini «sono naufragati alle porte del Quirinale», scrivono gli italiani elencando i problemi con i quali sono costretti a misurarsi tutti i giorni: dalla «mancanza assoluta di libertà di movimento» alle difficoltà di ottenere visti d'uscita dal Paese. Il governo locale — si afferma nel documento fatto pervenire anche alla stampa — risponde alla richiesta di visti d'uscita chiedendo ogni volta la documentazione dell'avvenuto pagamento delle imposte su tutto il territorio nazionale dal 1941; in aggiunta esige l'impegno finanziario di un garante costretto a firmare una «cambiale in bianco» per eventuali successive richieste degli uffici delle tasse. Spesso — aggiungono — la concessione del visto viene condizionata all'assenso dei dipendenti etiopici delle famiglie italiane.

Nell'appello a Pertini gli italiani si lamentano anche del fatto che dal 1975 ad oggi

«non sia stata ancora liquidata nemmeno una pratica di risarcimento» per le nazionalizzazioni e ciò testimonierebbe l'intenzione del governo di Addis Abeba di giungere ad una transazione generalizzata su tutto il contenzioso sulla base del riconoscimento di indennizzi pari al 10-20% delle stime.

Dei problemi della collettività italiana in Etiopia, Colombo ha discusso a lungo con Menghistu. Il ministro degli Esteri ha detto di aver ottenuto una «assunzione di responsabilità più diretta» da parte del leader etiopico che si sarebbe impegnato alla creazione di una commissione ad hoc per risolvere i casi più particolari, alla formulazione di regole generali di comportamento e a permettere una migliore assistenza consolare.

Un problema a parte è quello costituito dai docenti di ruolo delle scuole italiane di Addis Abeba che lamentano «inammissibili ritardi» nella corresponsione delle indennità di sede da parte del ministero degli Esteri italiano. Per questo motivo 21 di essi hanno deciso lo stato di agitazione dal 7 aprile.

Appello a Pertini dagli italiani di Etiopia

ROMA — Non è facile la vita per molti italiani in Etiopia. Diverse decine di essi — su un totale di circa 1800, di cui 1300 ad Addis Abeba e altri 500 all'Asmara — non hanno permessi di lavoro, sono privi di mezzi di sostentamento e non possono godere di una pensione sociale. Soprattutto i più anziani vivono tra grandi difficoltà: qualcuno riesce a sopravvivere solo chiedendo l'elemosina. Tutta un'altra serie di problemi incontrano poi quelli, ancora impegnati in attività commerciali.

Questa denuncia è contenuta nell'appello documentato consegnato da cento capi famiglia italiani residenti in Etiopia al ministro degli Esteri Colombo durante la sua recente visita.

Nel documento gli italiani chiedono un aiuto anche al capo dello Stato e sperano che, tramite Colombo, un loro incontro con Pertini sia reso possibile.

AVVENIRE
p.7



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

DOPO AVER VISITATO ALTRI PAESI EUROPEI

Una delegazione etiopica nella sede romana del PCI si incontra con la stampa

ROMA — A pochi giorni di distanza dalla visita compiuta dal ministro degli Esteri Emilio Colombo ad Addis Abeba, è giunta in Italia una delegazione del COPWE (partito dei lavoratori etiopici). Ieri la delegazione si è incontrata con i rappresentanti della stampa in via delle Botteghe Oscure, presso la sede del PCI. Giancarlo Pajetta, responsabile per il settore esteri del PCI, ha presentato gli ospiti: oltre all'ambasciatore etiopico, erano presenti Berhanu Bayeh, responsabile della politica estera nel «Derg» (consiglio militare amministrativo provvisorio) e altri tre dirigenti del COPWE.

I rappresentanti del COPWE sono giunti a Roma dopo essere stati a Forlì, Ferrara, e Firenze (dove domenica hanno avuto un incontro, durato tre ore, con Berlinguer). La delegazione è già stata in Portogallo, nella Germania federale, in Grecia e in Bulgaria, dove ha partecipato al congresso del partito comunista.

Berhanu Bayeh ha spiegato che la visita ha lo scopo di migliorare ulteriormente i rapporti, non solo fra il PCI e il COPWE, ma anche fra i due Paesi. Ha aggiunto che l'Etiopia in questi ultimi anni si è un po' isolata, avendo da risolvere gravi problemi interni, ma che ora si sta aprendo verso il resto del mondo. Il rappresentante del Derg ha inol-

tre accennato ai principali problemi che il suo stato deve ora affrontare: la ricostruzione anche economica, il piano decennale, l'edificazione del partito, e il potenziamento dell'esercito.

Bayeh ha inoltre detto che la recente visita di Colombo in Etiopia ha avuto un grande successo. «La cosa ci rallegra — ha commentato — perché rafforza l'amicizia fra i due popoli».

Subito dopo la conferenza stampa, la delegazione etiopica si è incontrata alla Farnesina con il ministro Colombo.

Nel corso dei colloqui probabilmente si è parlato anche delle condizioni di vita degli italiani rimasti in Etiopia (1.800, di cui 1.300 ad Addis Abeba e 500 all'Asmara). Molti di essi, infatti, specialmente i più anziani, vivono tra grandi difficoltà, alcuni sono addirittura costretti a chiedere l'elemosina, non avendo mezzi di sostentamento né una pensione sociale. A mal partito si trovano anche i nostri connazionali impegnati in attività commerciali, dopo le nazionalizzazioni decretate dal Derg.

Cento capifamiglia hanno inviato una lettera a Pertini, e l'hanno consegnata a Colombo. I nostri connazionali dicono di essere stati abbandonati dall'Italia e si lamentano di non avere nessuna libertà di movimento, e di non poter neppure lasciare l'Etiopia.

GIORNALE D'ITALIA
P. 6



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**
del... **28.4.81** pagina.....

LUNINI p.2

Non è colpa degli arabi ma dei padroni

Caro direttore,

ci rivolgiamo a lei per denunciare fatti molto gravi, a nostro giudizio, che accadono a Milano. Siamo giovani in cerca di lavoro: bar o ristorante. Alle inserzioni telefoniamo ma ci si risponde che sono al completo. Se telefona, invece, un arabo, subito viene assunto e naturalmente sarà perché può venire sottopagato. Si tratta di un vero e proprio mercato del lavoro nero straniero diffuso in tutti i settori lavorativi.

I lavoratori stranieri vanno al dormitorio comunale dove il milanese viene respinto e trovano posto; all'ospedale trovano subito il letto presentando il passaporto con dentro un biglietto (di saluto?). Dai centri di assistenza religiosa (ce ne sono nove a Milano) ricevono vitto, indumenti e persino denaro se vanno in chiesa a pregare. Noi non troviamo una stanza perché chi ne dispone si dà da fare per ospitare gli arabi, mettendone sei, otto, dieci per ciascun locale.

MICHELE MICCOLI e altre 10 firme
(Milano)

IL GIORNALE D'ITALIA
p. 6

Le poltrone della Farnesina

Gentile Direttore,

«Il Giornale d'Italia» del 14 aprile fa conoscere quanto accade presso il Ministero degli Affari Esteri: «Le poltrone della Farnesina nel giuoco della lottizzazione, sospese le nomine dei direttori generali, i nuovi amba-

sciatori non raggiungono le sedi. Chi va e chi no... viene. Malumore nei quadri medi ed inferiori». Perché tutto ciò? La risposta è semplice: perché molteplici i veri comandanti della Farnesina, che purtroppo tengono tutti e tutti, avvinghiati. Il pesce puzza dalla testa, ammonisce un proverbio. Il comandante supremo dovrebbe essere Colombo; ma egli è purtroppo sopraffatto dal toscano Fanfani, dall'enigmatico Andreotti, dal rumoroso Rumor e dal potente colonnello dei Carabinieri, Giovannone, il principe del Medio Oriente in quanto egli ha fatto trasferire del personale in importanti sedi europee e promuovere poveri dal lato culturale ma sempre pronti ad ubbidire ciecamente al gallonato comandante. Questa è la vera situazione della Farnesina.

Antonio Calicchio
Napoli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **V.A.R!**.....

del.....pagina.....

Libretto

internazionale

di famiglia per i cittadini romani

L'UNITA' p. 10
28.4.81

L'ufficio di stato civile di Roma provvederà a breve scadenza alla distribuzione ai cittadini interessati del libretto internazionale di famiglia. L'iniziativa sarà illustrata dall'assessore Celestre Angrisani ai rappresentanti della stampa nel corso di un incontro che, il 28 maggio domani alle 12 presso gli uffici dell'assessorato in lungotevere...

I vantaggi offerti dal nuovo documento, redatto in più lingue, sono notevoli. I cittadini muniti del libretto internazionale di famiglia potranno dimostrare agevolmente, con un unico documento, la propria situazione familiare relativamente al matrimonio contratto, allo status dei figli e a tutti quegli altri dati che hanno rilevanza sullo stato civile dei singoli componenti come, ad esempio, il cambiamento di cognome, il divorzio, l'annullamento di matrimonio, il decesso.

Il libretto agevolerà in modo particolare i nostri connazionali residenti nei paesi come la Francia la Svizzera, e la Germania, in cui esiste l'obbligo ed è obbligatorio un libretto nazionale di famiglia.

Niente passaporto per i turisti italiani in Spagna

ROMA — Il 22 aprile è entrato in vigore l'accordo tra l'Italia e la Spagna per la soppressione dell'uso del passaporto per viaggi non superiori a tre mesi e non a fini di lucro. L'accordo venne stipulato a Madrid il 14 novembre 1980.

I cittadini italiani, privi di passaporto, possono entrare in territorio spagnolo purché muniti di uno dei seguenti documenti: carta d'identità non annullata per recarsi all'estero; per i minori di 15 anni certificato di nascita con fotografia, convalidato dall'autorità di polizia.

IL GIORNO
P. 8
28.4.81

A.G.I. EUROPA
22.4.81

CORTE DI GIUSTIZIA: INTERPRETAZIONE DELLE NORME CEE SULLA PENSIONE DEI LAVORATORI MIGRANTI

LUSSEMBURGO (EU), Mercoledì 22.4.1981 - Un tribunale belga chiede alla Corte di Giustizia delle Comunità di interpretare il regolamento CEE sulla sicurezza sociale dei lavoratori migranti: vuole sapere come tener conto - per il calcolo della pensione - dei periodi di lavoro prestati in vari Stati membri, quando questi periodi sono stati inferiori a un anno. Il tribunale del lavoro di Liegi deve giudicare in una causa che oppone un belga, Georges Vermaut, all'Ufficio Nazionale delle pensioni per lavoratori salariati (ONPTS). Nel 1976 Vermaut fa una richiesta di pensione presso questo organismo e chiede che gli vengano totalizzati tutti i periodi di lavoro effettuato nel Regno Unito e in RFT (meno di un anno in ciascuno dei due paesi) prima della seconda guerra mondiale. Per il calcolo della pensione l'ONPTS aveva applicato il regolamento CEE n.1408 sulla previdenza sociale dei lavoratori migranti all'interno della CEE; secondo il regolamento i periodi di lavoro di meno di un anno non possono essere presi in considerazione per il calcolo delle pensioni e le prestazioni sono accordate dall'ultimo Stato in cui il salariato ha lavorato (in questo caso il Belgio). Per l'ONPTS questa ultima disposizione copre unicamente il diritto alla pensione; per il salariato essa significa che l'istituzione belga deve calcolare la sua pensione come se avesse sempre lavorato in Belgio. Il tribunale di Liegi ha chiesto alla Corte Europea di decidere interpretando la disposizione controversa del regolamento comunitario.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **JARI**

del... **28. 4. 81** pagina.....

LA NAZIONE P 12

In America è il momento italiano

NEW YORK — Serata eccezionale a San Francisco per la presentazione, in prima per la Costa Occidentale, del film di Marco Bellocchio *Il Gabbiano* sotto gli auspici della Rai. L'Istituto italiano di cultura è dell'International film festival della città del «Golden Gate». Fra i grossi nomi presenti, Alberto Moravia, Enzo Siciliano, il regista produttore, Francis Ford Coppola e lo stesso Bellocchio.

Prima della proiezione al Play Theatre, nel cuore di San Francisco, il direttore del festi-

val cinematografico Marc Hatfield ha presentato Moravia che, anche grazie alla sua perfetta conoscenza dell'inglese, ha eloquentemente illustrato l'apporto di Bellocchio al cinema italiano, analizzando quindi il classico di Cechov in termini letterari e cinematografici. Moravia e Siciliano, giovani sottolineare, sono impegnati in un ciclo di conferenze nelle università californiane di San Francisco, Berkeley e Stanford.

La serata è stata preceduta da un ricevimento nella villa

vittoriana di Coppola a ridosso del «Golden Gate», con cui il regista di *Apocalypse Now* ha voluto onorare Moravia, Siciliano e Bellocchio. Durante il ricevimento, cui hanno partecipato grossi nomi del mondo artistico, politico e culturale californiano, la rete televisiva nazionale Abc ha intervistato a lungo Moravia.

La prima de *Il Gabbiano* ha preceduto di un giorno la presentazione nell'auditorium dell'università di Berkeley, di un tris di film italiani portati in Usa dalla Rai nel contesto

di una vasta campagna promozionale. Si tratta de *Il Mistero di Oberwald* di Michelangelo Antonioni, *Il piccolo Archimede* di Gianni Amelio e di *Aiutami a sognare* di Pupi Avati, già presentati a Toronto e Montreal. La presentazione di questi film ha assunto particolare significato alla luce del fatto che da giorni San Francisco è virtualmente impegnata in un dibattito sul cinema italiano ispirato dal lancio de *La città delle donne* di Federico Fellini nella «bay area» a Los Angeles e altri grossi centri della Costa

Italiani a Mosca al primo Festival di nuove musiche

MOSCA — Musiche di Franco Mannino, Mario Zafred e Nino Rota verranno eseguite, insieme alle composizioni di musicisti di altri 22 Paesi nel corso del primo festival sovietico di musica contemporanea, che si svolgerà a Mosca dal 5 all'11 maggio.

Il festival di Mosca vedrà inoltre l'esibizione di musicisti come il pianista sovietico Sviatoslav Richter, e i violinisti Leonid Kogan e Igor Oistrakh.

L'organizzatore del festival, Tkhon Khrennikov, leader dell'Unione dei compositori sovietici, ha detto inoltre in una conferenza stampa che nel corso del festival si procederà come previsto alla commemorazione del compositore sovietico Dmitri Sciostakovic nonostante la fuga in Occidente di suo figlio e di suo nipote.

LA STAMPA p. 3



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **LE MONDE**
del... **28.4.81** pagina... **29**

La journée de protestation des immigrés

LE P.S. DÉNONCE « UNE POLITIQUE QUI DÉSHONORE NOTRE PAYS »

Un « jeûne national de protestation » contre les expulsions de jeunes immigrés a été organisé dans plusieurs villes de France, samedi 25 avril, pour soutenir les trois grévistes de la faim de Lyon. Après le télégramme de soutien de M. François Mitterrand, candidat à l'élection présidentielle, le P.S. réaffirme à cette occasion sa solidarité « contre une politique qui déshonore notre pays ».

Les réactions favorables au mouvement de grève de la faim poursuivi à Lyon depuis le 2 avril par le Père Christian Delorme, le pasteur Jean Costil et un jeune travailleur algérien continuent de se multiplier. Samedi matin, à Paris, une cinquantaine de personnes se sont rassemblées sur le parvis de Notre-Dame, assises à l'intérieur d'un cercle de valises portant l'étiquette : « Expulsé ». Plusieurs manifestants s'étaient baïllonnés d'un foulard pour symboliser « la situation de non-droit des immigrés ». Cette action a été soutenue par de nombreuses organisations humanitaires ou antiracistes, dont le Mouvement contre le racisme et pour l'amitié entre les peuples (MRAP), la Ligue internationale contre l'antisémitisme (LICRA), l'union parisienne C.F.D.T. et le parti socialiste MM Jean Le Garrec, membre du bureau exécutif du P.S., Jean Rossin, conseiller de Paris, Jean Perraudau, secrétaire de la commission immigrés du P.S., ont réaffirmé samedi « la totale solidarité du parti socialiste », déclarant dans un communiqué : « Il faut que cesse immédiatement cette pratique scandaleuse des expulsions. Chaque jour, des jeunes se retrouvent dans une situation dramatique. Le parti socialiste mobilisera toutes ses forces pour lutter contre une politique qui déshonore notre pays. »

Des actions de solidarité ont eu lieu dans toute la France dans le cadre de cette journée nationale de protestation, notamment à Lyon, à Lille, à Marseille, à Grenoble, à Montargis, etc. A l'étranger, on note à la prise de position du clergé catholique d'Algérie ou celles du Centre socio-culturel des Ligues belges pour la défense des droits de l'homme, qui ont envoyé une lettre à M. Christian Bonnet, ministre de l'intérieur.



STAMPA ITALIANA NEL MONDO N° 14

ANNO XXI - 28 aprile 1981

L'Emigrazione fra titoli, qualifiche, maschere.

La copertina del n. 12/80 di Dossier Europa Emigrazione offre una serie di spunti per una riflessione sul fenomeno migratorio.

Un fenomeno che ha accompagnato secoli di storia italiana e che oggi è al centro di valutazioni contrastanti e di interventi contraddittori.

Un fenomeno che va considerato come sinonimo di cultura, nella accezione più ampia, ma non incentivato (per incomprensibili e farisaiche valutazioni di politica socio-economica).

La tutela del cittadino all'estero, in ogni momento della sua vita, è un fine che accomuna amministrazioni, istituzioni pubbliche, enti, associazioni politiche e di categoria.

Il pluralismo -giova ripeterlo- è una realtà ricca di valori positivi e, nel suo articolato estrinsecarsi, si rivela memodo ed efficace.

Talora si è in presenza di duplicazioni, di articolazioni del tipo delle scatole cinesi, di etichettature di tutto rispetto per delle entità concretamente insignificanti e talora inutili.

Ci si trova così impegnati a sciogliere un grosso dilemma: è la funzione che crea l'organo o l'esistenza dell'organo impone ai pubblici poteri di attribuirgli una funzione specifica?

Se la funzione è quella di perseguire fini di interesse pubblico, soddisfacendo una precisa domanda sociale, l'organo può identificarsi in una entità elementare che opera materialmente per la realizzazione del fine.

Se ci si attendesse allo spirito di tali considerazioni, l'attività rivolta a soddisfare la domanda di intervento pubblico avanzata da tempo e con chiare puntualizzazioni dal mondo dell'emigrazione, verrebbe posta in essere da entità elastiche, dinamiche, non legate a condizionamenti, a freni, a cura di interessi "parrocchiali" o, comunque, di comodo. In concreto, si mostra una particolare predilezione per organismi destinati ad aumentare la pleora di strumenti inefficienti, o quantomeno idonei a complicare aiuti, i semplici.

La fantasia umana sa andare ben oltre ed escogita formule, qualifiche, gradi per coprire vuoti di umanità, di idee, di attività, di mezzi.

La stampa specializzata e, con essa, i giornali in lingua italiana editi all'estero, non sempre riescono a illustrare la vera realtà degli organi istituzionalmente preposti ad operare in materia di emigrazione.

Sanno dell'esistenza di organismi semiclandestini, la sottolineano talora anche a dismisura, ma non riescono a pungolare per risvegliare, fra coloro che sono al servizio esclusivo della Nazione, il senso del dover operare nell'ambito delle competenze dell'Ufficio.

La maschera estetica, l'abito di capo, l'elaborata liturgia coreografica non possono e non debbono mai né procedere, né sostituire l'attività, né creare una sorta di vuoto che impedisce l'analisi dei problemi e la formulazione di proposte operative.

L'attività della Direzione Generale preposta al sostegno e alla tutela delle collettività italiane all'estero merita una maggiore luce e una migliore valutazione.

Essa, però, può e deve trovare soddisfacente valorizzazione non in appendici di comodo e come tali facilmente strumentalizzabili, ma in entità operative reclamate dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e inserite dal legislatore nella struttura dell'Amministrazione Centrale.

D'altra parte il ruolo principe della legge non può essere emarginato e adombrato con motivazioni meramente sociali.

Signori Politici, signori diplomatici e funzionari tutti che operano al servizio esclusivo della Nazione, diamo effettiva attuazione alla legge 18 marzo 1976, n. 64, con la quale il Parlamento ha inteso dar vita al Comitato Interministeriale per l'Emigrazione.

Un organismo collegiale sia a livello politico, sia a livello tecnico-operativo, ha avuto una prima infanzia tutto sommato serena, pur tra notevoli difficoltà di personale e di mezzi.

La solidarietà nazionale, però, non ha esteso i suoi benefici effetti alla funzione di coordinamento che è la ragione di vita del Comitato.

Peraltro, possiamo fondamentalmente affermare - per aver seguito varie fasi - che la struttura tecnica non ha vegetato e non ha rappresentato una comoda sistemazione per funzionari comandati da varie Amministrazioni (in primis Pubblica Istruzione e Lavoro) e collocati fuori dal ruolo MAE.

Le forze sociali e gli operatori in emigrazione hanno collaborato al raggiungimento di risultati tecnici, ma diffendendo lo slogan dell'"organismo semiclandestino" hanno denunciato i condizionamenti e le limitazioni di ordine politico che il Comitato ha subito soprattutto negli ultimi due anni.

%

Si sono interessanti iniziative tecniche e la nostra Agenzia se ne è resa partecipe sottolineando la portata di alcune iniziative (trading, scolarizzazione per i figli degli emigrati). L'emigrazione è sinonimo di cultura e come tale evidenzia ancor più il peculiare carattere della mobilità. Può essere la mobilità pretesto per stravolgere il significato di una legge? Può consentirsi un qualche freno alle iniziative in nome e per conto di orientamenti di qualifica vuota e area?

Può dirsi legittimo uno stravolgimento dei principi ispiratori dell'esistenza e dell'operatività di organi voluti dalla collettività all'estero e inseriti dal Parlamento nella struttura "esecutiva" dello Stato. Facendosi interprete di quanto da tempo viene auspicato da forze politiche e sociali, la SIM sollecita a queste pagine il rilancio di un'organismo le cui funzioni di coordinamento e di propulsione rivestono oggi un'importanza fondamentale nella predisposizione del programma organico di iniziative di intervento a realizzare a favore dei nostri connazionali all'estero, avendo anche riguardo - quanto meno per correttezza e per un dovere di reciprocità - a coloro che da altri paesi sono affluiti e continuano ad affluire nel nostro territorio nazionale.

A Napoli, nel corso del recente convegno della FMSIE, è emersa, tra i vari aspetti, la particolare problematica del coordinamento delle varie forme di intervento pubblico per l'emigrazione.

Il Legislatore ha dato e sta dando concreti segni di cooperazione in questo senso: alcuni organismi già esistono; altri sono in fase di avanzata gestazione.

Chi giova provocare nuove barriere tra indirizzo legale e intenzioni reali, iniziative arbitrarie.

(SIM)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... FILEF EMIGRAZIONE

del... 29: 4: 81 pagina.....

81/15/3. ULTERIORE RIDUZIONE NEL 1981 DEL BILANCIO DEL MINISTERO DEGLI ESTERI

La 3a Commissione permanent Affari Esteri del Senato nella sua ultima riunione, convocata per discutere il bilancio 1981, con la presidenza del Ministro Colombo, ha votato il seguente ordine del giorno:

"presa in esame la tabella 6 del Bilancio dello Stato, rilevata la cronica insufficienza degli stanziamenti che ha raggiunto i livelli più bassi mai registrati nel passato (fra gli anni 70 e 80 il bilancio dello Stato ha avuto un incremento del 11,71% a fronte di un incremento del 3,79% riferito al bilancio del Ministero Affari Esteri; mentre rispetto allo scorso anno e nonostante l'inflazione si è avuta una ulteriore contrazione (dallo 0,34% del 1980 allo 0,28% del 1981)

considerato in particolare che gli aspetti essenziali che caratterizzano l'azione del Ministero sono destinati a soffrire per la cronica mancanza di fondi: l'emigrazione, la cultura italiana all'estero e le stesse sedi delle nostre rappresentanze diplomatiche consolari

impegna il governo

1) a predisporre, almeno utilizzando gli strumenti di cui dispone (note di variazione e riassetto del Bilancio 1981), adeguate integrazioni;

2) a presentare un programma pluriennale da finanziare con mezzi straordinari che corrisponda alle esigenze di apertura di nuove sedi e alla difficoltà crescente degli alloggi;

3) a provvedere ad equilibrare almeno ai livelli medi i capitoli di bilancio relativi alle spese di funzionamento.



L'assistenza sanitaria in regime di rapporti internazionali

Con l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale l'assistenza in regime di rapporti internazionali ha subito sostanziali innovazioni che meritano di essere riguardate sotto il profilo normativo e quello funzionale. L'Art. 6 della legge 833/78 fissa le competenze dello Stato; attraverso l'art. 5 della legge 29/2/80 n° 33 è stato definito il quadro dell'intervento assistenziale nei confronti degli stranieri residenti in Italia con la previsione, tra l'altro, di specifiche procedure cui gli interessati debbono attenersi e della loro partecipazione alla spesa. Quanto precede fa salve le norme che già presiedevano all'assistenza sanitaria ai cittadini stranieri in base a trattati ed accordi bilaterali o multilaterali.

Recependo le deleghe previste dal legislatore nell'art. 37 della legge istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale, il cui disposto ha anch'esso fatte salve «le norme che disciplinano l'assistenza sanitaria dovuta alle persone aventi diritto all'assistenza stessa in virtù di trattati e di accordi internazionali bilaterali o multilaterali di reciprocità sottoscritti dall'Italia nonché in attuazione della legge 2/5/69 n° 302, in data 31/7/80 tre distinti decreti presidenziali, n° 616, 618 e 620, hanno rispettivamente inquadrato la materia dell'assistenza sanitaria ai cittadini di Campione d'Italia, ai cittadini italiani all'estero ed al personale navigante marittimo e dell'aviazione civile.

In forza di quanto sopra e nel mutato quadro organizzativo conseguente all'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale, a livello centrale e con decorrenza 1/1/1981, il Ministero della Sanità, è stato chiamato a presiedere a tutti i rapporti con le istituzioni estere relativi alla materia, che già in precedenza intercorrevano in ambito mutualistico; provvedendo altresì - è questo un aspetto innovativo di rilievo - all'assistenza ai cittadini italiani (e loro familiari) impegnati temporaneamente all'estero per ragioni di lavoro e rientranti nella vasta casistica di cui all'art. 2 del richiamato decreto presidenziale n. 618, quando nei loro confronti risulti inesistente o non si appalesi, comunque, congrua, la tutela assistenziale in base alle leggi locali.

La competenza del Ministero della Sanità scatterà, invece, con il 1/7/1981, congiuntamente a quella delle USL, per l'assistenza nei confronti del personale navigante marittimo e dell'aviazione civile. A livello periferico la trattazione della materia, per quanto concerne i rapporti con gli interessati, le istituzioni estere, la Regione, il Ministero della Sanità, è stata demandata ai Comuni attraverso l'operatività delle USL, deputate allo svolgimento delle operazioni già in precedenza esperite dalle gestioni mutualistiche sopresse.

Si trova, quindi, in presenza di due ben definiti poli operativi, che rispettivamente configurano sul piano rappresentativo e gestionale l'Autorità competente e le Istituzioni competenti. E Autorità competente il Ministro della Sanità nella cui sfera di intervento si colloca il Servizio Sanitario Nazionale, mentre sono Istituzioni competenti le USL; ma in pari tempo è pure istituzione competente il Ministero della Sanità per quanto in particolare attiene la definizione del complesso dei rapporti economici che conseguono all'applicazione delle normative. Lo stesso Ministero della Sanità assume inoltre la funzione di Organismo di collegamento nei rapporti con le Istituzioni competenti degli altri Paesi.

I Regolamenti Comunitari n° 1408 del 1971 e 574 del 1972 con i loro successivi aggiornamenti, configurano il complesso delle statuizioni relative all'erogazione delle prestazioni nell'ambito della CEE identificando, tra l'altro, la competenza per materia, il campo di applicazione riferito alle situazioni ed ai soggetti protetti, le legislazioni applicabili dei singoli Stati membri, le prestazioni erogabili ecc. nelle linee di una condizione di parità di trattamento tra cittadini e stranieri.

A fianco dell'area CEE il nostro Paese ha nel tempo stipulato anche convenzioni bilaterali con l'Austria, la Spagna, la Jugoslavia, S. Marino, il Principato di Monaco, il Brasile. Sono in corso di avanzato sviluppo numerose altre intese con Stati Europei ed extra-europei. Le convenzioni bilaterali già in essere hanno peraltro un campo di applicazione limitato al settore privato, più ristretto, quindi, di quello CEE che è esteso anche all'area pubblica; non sempre analoghe a quelle previste per i Paesi della CEE risultano, altresì, nelle convenzioni bilaterali, le situazioni protette.

Con riferimento all'erogazione delle prestazioni sanitarie per infortuni sul lavoro e malattie professionali, il nuovo quadro gestionale prevede una stretta collaborazione tra USL, interessate all'attività assistenziale, e Ministero della Sanità, per l'espletamento delle operazioni contabili. È rimasta confermata la competenza dell'INAIL per l'erogazione delle prestazioni economiche delle protesi e dei presidi speciali, nonché in materia di accertamenti medico legali e di certificazione relativa; ed ancora un tema di prestazioni sanitarie finalizzate agli accertamenti medico-legali.

Relativamente invece, alle prestazioni economiche per malattia e maternità, INPS ed USL dovranno realizzare le indispensabili collaborazioni nell'interesse dei lavoratori migranti.

Inquadrate l'assetto normativo, ne discendono ora alcune considerazioni di carattere organizzativo che nascono soprattutto dal rilievo che assume per il nostro Paese sia il fenomeno migratorio verso l'estero che il movimento turistico degli stranieri sul territorio. Ne deriva che il settore dell'assistenza in regime di rapporti internazionali, presenta delicati aspetti funzionali cui è da farsi fronte con adeguatezza di strutture e prontezza di interventi. C'è quindi, innanzitutto, da assicurare la rispondenza delle procedure e la loro scrupolosa osservanza. Numeroso personale degli ambiti periferici già dell'INAM, in occasione della riforma del sistema assistenziale, ha trovato nuova collocazione attraverso i previsti processi di mobilità presso istituzioni diverse, per cui saranno immediatamente da ricostituirsi in quelle USL che dovessero dimostrarne la necessità, gli indispensabili punti di riferimento e le relative competenze tecniche.

Lo stesso Ministero si pone nei confronti della materia come un centro gestionale che deve operare con spiccata dinamica in quanto, come già rilevato, le espressioni operative da fronteggiarsi saranno più ampie di quelle che sono state in passato per gli Organismi preposti all'area della mutualità. In proposito, l'attuazione, sia pur graduale, del decreto presidenziale n° 618, il suo effettivo decollo, per le specifiche implicazioni che potrà comportare al Dicastero della Sanità, si porrà quale impegno pure nelle collaborazioni con le aree funzionali del Ministero degli Affari Esteri. Sono anche da tenersi presenti al riguardo, talune scadenze già superate, e altri impegni sanciti da detto decreto per l'assunzione di specifiche iniziative di organizzazione.

Un riferimento si pone pure per quanto concerne la regolamentazione dei rapporti economici negli aspetti debitori e creditorie in relazione alle varie previsioni proprie delle singole casistiche nell'ambito delle intese con i vari Paesi. Sarà un rapporto, come già si è visto, riassunto in fase conclusiva dal Dicastero della Sanità, ma che esigerà a monte il più ordinato flusso di segnalazioni a cura delle USL, opportunamente coordinata dalle Regioni.

Come potrà rilevarsi è tutta una impegnativa materia in continuo sviluppo che deve trovare rapida acquisizione ed impulso da parte dei centri operativi cui è demandata.

Sante Vivani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... VARI
del... 29.4.81... pagina...

PAESE SERA p. 23

AVVENIRE p. 16

Diplomatici per protesta al lavoro fino alle 2 di notte

ROMA. — I diplomatici del ministero degli Esteri attueranno oggi una singolare forma di protesta. In appoggio alle manifestazioni proclamate dalle organizzazioni sindacali dei dirigenti dello Stato, andranno al lavoro e vi rimarranno ininterrottamente sino alle 2 del mattino del giorno successivo.

Lo ha deciso il SNDMAE, il sindacato autonomo al quale aderiscono la maggior parte dei diplomatici italiani e buona parte del restante personale del ministero degli Esteri.

IL GIORNALE p. 6

Lavorano di notte per protesta i diplomatici romani

Roma, 28 aprile
I diplomatici in servizio alla Farnesina associati al sindacato nazionale Sndmae hanno deciso una singolare manifestazione di protesta: domani resteranno al loro posto di lavoro senza interruzione fino alle due del mattino. Lo fanno in segno di solidarietà con i funzionari direttivi e dirigenti dello Stato che oggi e domani manifestano.

Reagan non ha ambasciatori nelle capitali europee

LONDRA, 29 — A cento giorni dall'insediamento, l'amministrazione Reagan è ancora priva di ambasciatori in molte capitali importanti e il ritardo viene sottolineato con preoccupazione negli ambienti diplomatici e sugli organi di stampa europei. L'aspetto più grave di tale ritardo sta nelle difficoltà che la mancanza di un corpo diplomatico a ranghi completi crea nella elaborazione della politica estera americana in un momento di seria crisi nei rapporti tra Est e Ovest.

Da una rassegna sulla situazione nei paesi dell'Europa occidentale e orientale risulta che solo la Finlandia ha un ambasciatore in carica con il benestare di Reagan. Si tratta di un «superstite» dell'amministrazione Carter. Tra i maggiori alleati degli Stati Uniti, non hanno ancora ambasciatori l'Inghilterra, la Francia, la Germania federale e l'Italia. Senza ambasciatori sono anche le sedi di Mosca e di Belgrado. In effetti, il presidente Reagan ha già designato alcuni ambasciatori per i quali il gradimento dei paesi di soggiorno è già stato ottenuto ma la conferma tarda a venire a causa degli ostacoli creati dal senatore Jesse Helms, numero due repubblicano della commissione Esteri, il quale sta «duellando» con il segretario di Stato, Alexander Haig.

Il parigino «Le monde» riferendosi a questa singolare circostanza, afferma che «l'amministrazione Reagan sta ancora cercando una politica estera coerente e la miglior prova di questo ritardo è che nessuna delle maggiori ambasciate in Europa ha un nuovo titolare».

A Bruxelles, sede di tre ambasciate (presso il Belgio, la Nato e la Cee) non vi sono ambasciatori americani.

IL GIORNALE D'ITALIA p. 2

Singolare protesta dei diplomatici della Farnesina

I diplomatici in servizio alla Farnesina associati al sindacato nazionale Sndmae hanno deciso una singolare manifestazione di protesta: oggi resteranno al loro posto di lavoro senza interruzione fino alle due del mattino. Lo fanno in segno di solidarietà con i funzionari direttivi e dirigenti dello Stato che stanno manifestando per l'ulteriore rinvio degli adeguamenti retributivi e contro gli schemi normativi che li riguardano proposti dal governo.

IL GIORNALE D'ITALIA p. 2

L'ambasciatore Rinaldo Petrignani a Washington dal 1 giugno

Il governo degli Stati Uniti ha concesso il gradimento alla nomina dell'ambasciatore Rinaldo Petrignani che rappresenterà l'Italia a Washington. Il diplomatico, a quanto informa l'agenzia Ital, dovrebbe prendere possesso della sede di Fuller Street il prossimo 1 giugno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale.....ITALIANA.....

del...29.4.1981.....pagina...5.....

I lavoratori clandestini a Ginevra

Martedì 14 aprile il Sindacato dei lavoratori dell'edilizia (STC), affiliato alla federazione ginevrina dei sindacati cristiani, e la comunità di lavoro «Essere solidali» hanno tenuto una conferenza stampa per denunciare il caso concreto di cinque lavoratori clandestini licenziati in tronco e minacciati di espulsione. Questa non è una situazione anormale ed unica ma si tratta, al contrario, di tutta un'economia parallela e sotterranea, non eliminabile, conseguenza diretta dello statuto dello stagionale. Le autorità ne sono al corrente ed intervengono solo in casi estremi o quando, come in questo caso, l'imprenditore non paga le tasse.

Dopo la votazione su «Essere solidali» la disillusione è veramente forte. L'iniziativa presa a Ginevra vuole essere un primo contributo concreto per ricordare a tutti che il risultato lascia insoluta tutta la serie di problemi della situazione attuale dell'emigrazione. Nei mesi a venire, oltre ad un serio bilancio di come e cosa abbiamo fatto, occorre forse ancora di più che nel passato andare a vedere e denunciare i problemi concreti che le autorità e il padronato dicono di avere risolto o di essere in grado di risolvere quando la nuova legge entrerà in vigore. Noi sappiamo invece che ben poco cambierà e che senza un lavoro di mobilitazione in seno all'emigrazione le cose rischiano di peggiorare. Riportiamo il testo del dossier presentato alla stampa e la lettera inviata alle autorità cantone.

Quanti sono? È difficile sapere esattamente quanti sono i clandestini a Ginevra, l'Ufficio di controllo della popolazione reputa che 3000-4000 lavoratori stranieri lavorano senza permesso e senza contratto. Sicuramente le cifre reali sono ancora più elevate, senza contare il lavoro straordinario effettuato al nero.

Dove sono impiegati? Nella costruzione, nell'industria alberghiera, nelle fabbriche alimentari, nelle imprese di pulizia e come domestici.

La maggior parte contatta direttamente i padroni, ma una parte è collocata dalle agenzie di lavoro temporaneo. I salari sono molto bassi e non hanno né vacanze, né tredicesima, né giorni festivi.

Una parte di questi lavoratori sono assicurati contro la malattia e gli incidenti; altri sono costretti a pagare le quote ma non usufruiscono delle prestazioni; molti non pagano ma non hanno nessuna protezione.

Non c'è, infine, nessuna sicurezza di lavoro continuo e spesso pagano la disoccupazione e le tasse senza poterne usufruire.

Dove abitano? Un po' dappertutto: nelle baracche, presso amici o parenti, in monocali forniti dal datore di lavoro o trovati nel mercato parallelo. Inutile dire che regolamenti e minimi vitali sono raramente rispettati.

Chi sono? Mogli di stagionali (lavorano soprattutto nelle imprese di pulizia e nell'industria alberghiera). Ex stagionali a cui il padrone non ha rinnovato il contratto, degli immigrati venuti a cercare un lavoro, ma che non hanno trovato niente.

Degli stagionali che lavorano 12 mesi l'anno presso lo stesso padrone o che trovano altrove un lavoro temporaneo.

Che tipo di lavoro svolgono? Soltanto una parte del lavoro svolto è temporaneo o occasionale; nella maggior parte dei casi si tratta di lavori a carattere annuale e continuato: nei bar, nei ristoranti, negli hotels, ma ce ne sono molti anche nell'edilizia.

In quest'ultimo settore si lavora tutto l'anno. Le imprese, durante il periodo di assenza forzata degli stagionali, hanno dei grossi problemi di mano d'opera. Sui cantieri, in particolare, più del 50% del personale è stagionale; nei periodi invernali, a parte i capi, i camionisti e il personale addetto alle macchine non c'è più nessuno. I lavori sono ritardati e bisogna pagare tutto il personale stabile. L'utiliz-

zazione dei clandestini diventa quindi quasi una necessità. Spesso questi clandestini otterranno a marzo il permesso stagionale; altre volte saranno utilizzati solo per qualche mese.

Padroni e autorità sanno in ogni caso che si tratta di una mano d'opera alla quale non si può rinunciare. Un responsabile dell'Ufficio del controllo della popolazione doveva ammettere recentemente che la rinuncia a tale apporto avrebbe significato la chiusura di buona parte dei ristoranti e degli hotels del Cantone e grossa difficoltà per tutte le imprese grandi e piccole della costruzione. Si ha l'impressione (ma non solo un'impressione) che esista un accordo tacito tra padronato e autorità. Ciò che sembra interessare quest'ultime è il pagamento delle tasse.

Le autorità cercano delle soluzioni reali e definitive?

Tutto il padronato si è pronunciato per il mantenimento dello statuto dello stagionale, anche se questa situazione, come abbiamo visto, non li soddisfa, dato che hanno bisogno di personale per tutto l'anno e sono obbligati a cercare dei clandestini.

Il padronato e le autorità sono per il mantenimento dello statuto dello stagionale per ragioni politiche, con un limite massimo di 110.000 stagionali per anno. Ma tutti sanno che l'economia ha bisogno di un numero superiore di lavoratori per evitare le strozzature. I clandestini sono la soluzione ideale. Tutti sono contenti: il numero di stagionali è limitato e non c'è bisogno di preoccuparsi di loro, si possono impiegare dei clandestini, che pagano le imposte, costano poco e sono facilmente liquidabili.

Durante la campagna su «Essere solidali» gli ambienti contrari

all'iniziativa hanno affermato che l'accettazione di tale iniziativa avrebbe comportato un aumento massiccio del lavoro nero. Noi sappiamo e possiamo costatare che una buona parte dei clandestini sono la conseguenza diretta dell'esistenza di tale statuto, dato che l'economia ginevrina resta senza mano d'opera durante un periodo importante dell'anno. Per il resto è la politica di restrizione formale dell'immigrazione che provoca l'utilizzazione dei clandestini.

Bene o male tutti trovano una soluzione, ma il prezzo ricade interamente sui lavoratori clandestini.

Conclusioni

Protestiamo energicamente contro questa situazione e denunciavamo pubblicamente l'ipocrisia dominante. Chiediamo che cessi la politica discriminatoria rispetto agli stagionali; ogni anno non sanno se potranno ritrovare il loro posto di lavoro legale e sono quindi tutti dei clandestini potenziali. Chiediamo che tali lavoratori siano sicuri di poter ritrovare il loro lavoro, che abbiano la precedenza rispetto ai nuovi ingaggi. In tal modo sarà loro garantita la possibilità di una stabilizzazione.

Non si tratta di soluzioni definitive e radicali, che potranno essere trovate solo con l'abolizione di tale statuto e con l'uguaglianza reale di tutti coloro che lavorano in que-

sto paese, ma almeno di un minimo di garanzie che anche nella situazione legale attuale possono essere ottenute.

Un caso concreto

Cinque clandestini sono stati licenziati a fine marzo. Erano stati ingaggiati da un'agenzia di lavoro temporaneo e «prestati» ad un'impresa della costruzione nel periodo in cui gli stagionali non sono disponibili. L'agenzia di lavoro temporaneo ha ricevuto una forte multa da parte delle autorità cantonali perché non aveva fatto pagare ai clandestini le tasse. Ma il prezzo maggiore è ricaduto ancora una volta su questi lavoratori, che hanno perduto il loro lavoro ed il loro salario di marzo (con cui l'agenzia ha pagato le tasse arretrate, ed in più le altre trattenute, tipo AVS, ecc.).

L'impresa edile ha avuto una piccola multa di fr. 500.—. La situazione sembra essere rientrata nella normalità: lo Stato ha ricevuto le sue tasse, l'agenzia di lavoro temporaneo è stata multata severamente e l'impresa edile avvertita (ma non era la prima volta che utilizzava dei clandestini e non sarà probabilmente l'ultima). Ma per i cinque lavoratori la normalità è la perdita del lavoro e del salario.

Questi lavoratori, e noi con loro, domandano di poter lavorare legalmente con un contratto regolare in una situazione regolare. Non vogliono ricominciare a lavorare clandestinamente, anche se c'è una domanda importante di clandestini. Non si tratta di un caso isolato. La maggioranza delle imprese edili impiega dei clandestini: grandi e piccole. Inutile enumerarle tutte, è più facile contare quelle che non impiegano lavoratori clandestini!

Per sapere quante sono, esiste un metodo abbastanza semplice: basta andare a verificare le ricevute dei pagamenti delle imposte alla fonte. Si può facilmente costatare che molti stagionali lavorano da gennaio a dicembre e che il salario dichiarato corrisponde ad un salario annuale. Tale situazione rivela soltanto la punta dell'iceberg e non tiene conto di tutti gli altri clandestini!

L'accettazione dell'iniziativa «Essere solidali» avrebbe dato una soluzione al problema dei clandestini. L'iniziativa è stata respinta ma i problemi restano.

Noi continueremo a batterci per l'abolizione dello statuto dello stagionale, per l'uguaglianza di trattamento, per la garanzia del soggiorno e per l'abolizione del lavoro clandestino, per la regolarizzazione delle condizioni di tali lavoratori.

Lettera aperta al Gran Consiglio e Consiglio di Stato del Cantone di Ginevra

Con la presente vogliamo denunciare ancora una volta la situazione dei lavoratori clandestini sul mercato del lavoro. In effetti, una valutazione ufficiale dell'Ufficio di controllo degli abitanti stima a 3000 - 4000 il numero dei lavoratori stranieri senza permesso di lavoro e senza contratto.

Questo stato di cose è dovuto, da una parte, al bisogno di mano d'opera e dall'altra al mantenimento dello statuto dello stagionale. Nel nostro Cantone si può costatare concretamente che il settore della costruzione è un'attività annuale. Di conseguenza, gli imprenditori ingaggiano dei lavoratori clandestini durante i tre o quattro mesi, nel corso dei quali gli stagionali sono obbligati a lasciare il paese. Al momento del ritorno dei beneficiari di un permesso, questi lavoratori al nero sono licenziati.

Nell'industria alberghiera il problema si pone con ancora maggiore gravità. Secondo il sig. Elari, responsabile della polizia degli stranieri, 1300 stagionali impiegati a Ginevra in tale settore sono in realtà dei falsi stagionali poiché sono impiegati tutto l'anno. E oltre a questa prima violazione alla legge, parecchie imprese alber-

ghiere occupano anche dei lavoratori clandestini. La contraddizione tra i bisogni dell'economia e le restrizioni imposte all'impiego della mano d'opera a causa dello statuto dello stagionale è più che evidente.

Intendiamo denunciare una situazione che va a beneficio soltanto del padronato. I lavoratori clandestini, invece, svolgono la loro attività in condizioni spesso deprecabili (salari, sicurezza, orari, alloggio), senza contare i rischi che corrono a causa della legislazione attuale: per l'imprenditore una multa, spesso modesta, per il lavoratore l'espulsione!

Questa situazione non è sconosciuta dalle autorità. Nonostante tutte le iniziative già prese per arrivare ad una regolarizzazione niente è stato fatto. Domandiamo quindi che: 1) ogni lavoratore che si trova in tale situazione riceva un permesso regolare di lavoro e, 2) che gli stagionali beneficino di un diritto prioritario rispetto alle nuove domande in modo da poter accedere al permesso annuale secondo i termini di legge.

Sinonimo dei lavoratori
della costruzione

Comitato «Essere solidali»



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

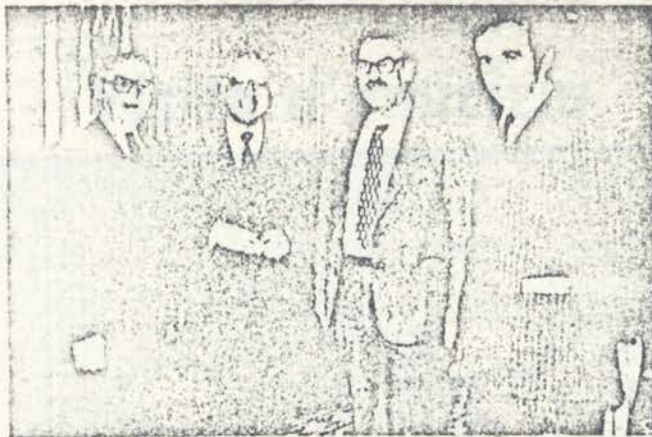
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **IL CITTADINO CANADENSE**
del **29-4-81** pagina **MONTREAL**

Cordiale incontro Godin-Della Briotta

Il Sottosegretario agli Esteri Italiano, Sen. Libero Della Briotta, si è intrattenuto, durante la tappa montrealese del suo viaggio in Canada, con il ministro dell'immigrazione del Québec, On. Gérald Godin.

Senatore dal 1979 e sindaco di Ponte, in Valtellina, il sottosegretario italiano si è sempre interessato ai problemi inerenti all'immigrazione. È appunto nel quadro dei recenti accordi italo-canadesi in materia di sicurezza sociale che il ministro dell'immigrazione del Québec, il segretario generale del comitato dei Lavoratori immigranti della FTQ, F. Daoust, il sindaco di Montréal Jean Drapeau e alcuni ministri federali hanno incontrato il sen.



L'incontro con i rappresentanti Québécois. Da sinistra: il sindaco di Montréal, Jean Drapeau, il Segretario Generale per lo sviluppo culturale, Jean Martucci, il Sen. Della Briotta e il ministro dell'immigrazione del Québec, On. Gérald Godin.

Della Briotta durante il suo soggiorno, apportando nel corso del colloquio con il sottosegretario agli Esteri varie soluzioni concrete e pratiche ai problemi sorti, soprattutto rela-

tivamente alla lentezza burocratica. I rappresentanti del governo del Québec si sono dichiarati entusiasti per la cordialità e la franchezza che hanno segnato tali colloqui.

In margine alla visita in Canada

INCONTRO DEL SENATORE DELLA BRIOTTA CON IL MINISTRO CANADESE AXWORTHY

Nel corso della sua recente visita in Canada, il sottosegretario agli Esteri italiano, Sen. Libero Della Briotta, si è incontrato tra l'altro con il ministro federale dell'immigrazione e dell'impiego, On. Lloyd Axworthy, al quale ha esternato la riconoscenza del governo italiano per gli aiuti dati dal Canada all'Italia in occasione del terremoto del novembre scorso e in particolare per le facilitazioni concesse agli immigrati provenienti dalle zone devastate. Fino ad oggi sono stati rilasciati 700 permessi speciali di ingresso in Canada ed altri 500 sono allo studio. Il Senatore Della Briotta, sottolineando il fatto che il governo canadese e varie fonti private hanno raccolto più di 11 milioni di dollari per i sinistrati del meridione, ha aggiunto che questo è stato "uno dei contributi più generosi ricevuti da tutto il mondo".

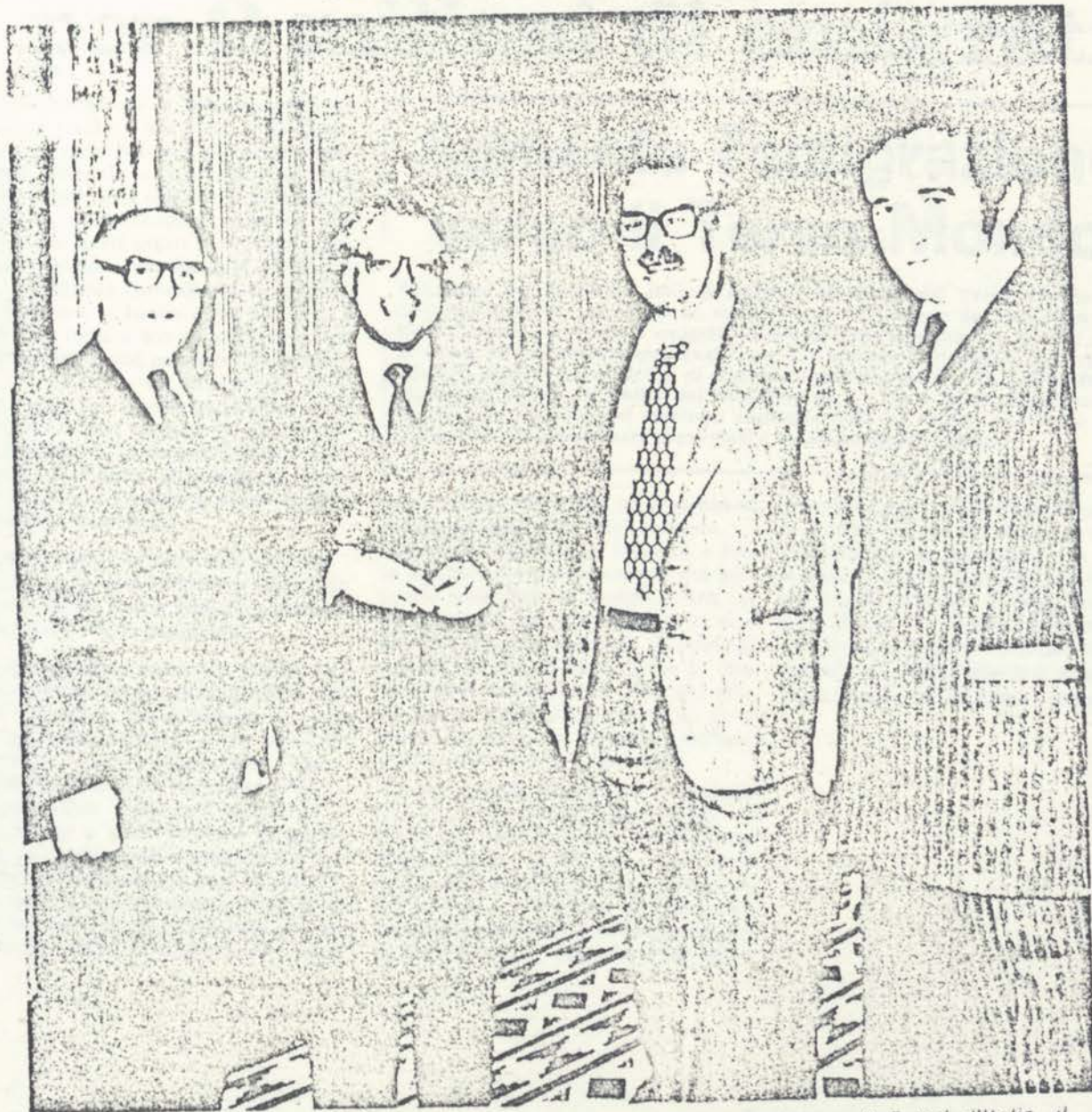


Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

INSIEME, 29 aprile 1981

Visita d'amicizia



Nel corso della sua recente visita in Canada, il sottosegretario agli Esteri d'Italia, il senatore Della Briotta, tra le varie personalità politiche incontrate, ha avuto modo di fare conoscenza anche col ministro quebecchese dell'immigrazione, Gérald Godin. La foto ci mostra le due personalità ora menzionate, col sindaco di Montréal Jean Drapeau - estrema sinistra - e con Jean Martucci, segretario generale allo sviluppo culturale.



Il ministro degli esteri propone la ristrutturazione dei consolati

Poco più di 800 impiegati per 2 milioni di emigrati

Sono un milione e settecentomila gli italiani residenti nei Paesi della Comunità Europea. A fronte di questa collettività, dislocata in un'area di oltre 1 milione e 334 mila chilometri quadrati vi sono 39 uffici consolari di prima categoria nei quali presta il servizio complessivamente poco meno di 600 persone. Se all'area comunitaria si aggiunge la Svizzera, si hanno circa 2 milioni e 200 mila italiani con 61 uffici consolari e poco più di 800 persone. Ciò significa che, in media, si ha un rapporto di un impiegato per 2 mila 750 italiani all'estero. Ed è bene tener conto che gli uffici consolari si occupano di tutto: questioni anagrafiche, di polizia, di servizio militare e scolastico, senza contare il servizio passaporti.

Un dato basta per tutti: solo nel 1980, i 61 uffici operanti all'interno della CEE e in Svizzera hanno rilasciato o rinnovato ben 300 mila passaporti.

Queste notizie sono state fornite alla Commissione esteri della Camera dal sottosegretario Della Briotta, il quale ha sottoposto all'esame del comitato permanente per l'emigrazione il documento redatto dalla Farnesina sulla ristrutturazione della rete consolare. Il documento è stato messo a punto da una commissione di studio che ha esaminato il problema nei suoi aspetti nodali quali il personale, il rapporto strutture-tecnico, l'organizzazione del lavoro negli uffici, le strutture ed i mezzi

Aumenta l'emigrazione verso il Terzo Mondo

Il numero dei lavoratori italiani emigrati nei Paesi del Terzo Mondo è in continuo aumento. Attualmente, secondo una valutazione del Ministero degli Esteri, i lavoratori italiani emigrati in questi Paesi superano le 70 mila unità. Si tratta di una emigrazione qualificata che avviene nell'ambito dell'esportazione di progetti industriali e di strutture tecnologiche. Il dato è stato fornito dal dottor Nicola Di Tullio del Ministero degli Affari Esteri, intervenuto a Trieste alla riunione del comitato regionale dell'emigrazione nel corso della quale sono state esaminate provvidenze in favore degli emigrati.

tecnici al fine di avviare un processo di ristrutturazione della rete consolare. Per quanto riguarda gli organici, è stato proposto un potenziamento del personale realizzato nel quadro di una redistribuzione del personale già in servizio tra le varie aree e tra gli uffici operanti nei singoli Paesi. Circa la rete si propone di mirare non tanto alla proliferazione degli uffici quanto ad assicurare una adeguata flessibilità dei loro servizi su un'area di competenza.

Circa la qualità dei servizi, la commissione si è mossa lungo due direttrici: da un lato quella di una rivalutazione della funzione consolare e dall'altro quella della individuazione di meccanismi idonei a preparare professionalmente e ad aggiornare in continuazione la professionalità, tenendo conto della

complementarità delle funzioni esercitate nell'ambito di un ufficio e dunque dell'esigenza di coinvolgere in questi meccanismi tutto il personale, ciascuno per il proprio ambito di competenza. La commissione ha anche affrontato il problema dei mezzi e delle attrezzature tenendo di mira l'obiettivo di una organizzazione più moderna e funzionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL GIORNALE P.6

Il testo all'esame della Commissione interni

**Pochi contrasti al Senato
sulla riforma dell'editoria****Il Pr chiede la revisione di alcune norme, ma non
attuerà ostruzionismo - Forse il varo entro un mese**

Roma, 28 aprile

La legge sull'editoria potrebbe essere varata a Palazzo Madama verso la fine di maggio o i primi di giugno.

Una decisione sarà forse presa domani mattina quando si riunirà la conferenza dei capi gruppo che fisserà il calendario dei lavori legislativi in aula. Oggi intanto è ripresa in Commissione interni la discussione generale cominciata il 14 aprile dopo la relazione del senatore Murrura, presidente della commissione stessa.

Durante il dibattito non sono emersi contrasti tali da mettere in discussione la legge nelle scelte di fondo operate alla Camera, anche se è già ipotizzabile che essa tornerà a Montecitorio per alcuni emendamenti che saranno apportati al testo dei deputati. Gli stessi radicali, che alla Camera hanno condotto una dura battaglia contro il provvedimento al Senato non intendono opporsi all'approvazione della riforma in tempi brevi: Spadolini ha detto infatti che soltanto alcuni aspetti del provvedimento vanno rivisti perché alcune norme vanno

«ridefinite», si è opposto alla costituzione di un comitato ristretto per rivedere il testo dei deputati perché questo allungerebbe di gran lunga i tempi di approvazione della legge.

Si prevede quindi che il numero degli emendamenti sarà molto contenuto. Le proposte di modifica comunque non sono state ancora presentate.

**Al Senato
la riforma
dell'editoria**

ROMA — La commissione affari costituzionali del Senato ha ripreso ieri sera l'esame della legge di riforma dell'editoria.

La discussione generale, secondo gli orientamenti finora prevalenti, dovrebbe concludersi entro questa settimana.

E' intendimento del presidente della commissione, il dc Murrura, di portare il provvedimento in aula prima della breve chiusura del Parlamento in occasione del referendum del 17 maggio. Fino a questo momento i rappresentanti delle varie parti politiche sembrano convinti dell'opportunità che al testo pervenuto dall'altro ramo del Parlamento siano apportate soltanto pochissime modifiche

IL MANIFESTO P.1

EDITORIA**Cominciato al Senato
l'esame in commissione
della riforma. verranno
rispettati gli impegni
sui tempi rapidi?**

ROMA. (r. g.) Da ieri pomeriggio, la riforma dell'editoria, già approvata in aula a Montecitorio, è approdata al Senato. E' cominciata, infatti, la discussione generale, in sede di commissione affari costituzionali, presieduta dal democristiano Murrura, che ha assunto, pubblicamente, il solenne impegno a procedere al ritmo più rapido possibile. Per i senatori si tratta di rileggere e eventualmente correggere il testo della riforma, un testo che proviene da un lunghissimo lavoro svolto nell'altro ramo del Parlamento. I diversi gruppi presenteranno ciascuno alcuni emendamenti migliorativi. La legge può essere rapidamente approvata — ha detto il comunista Maurizio Ferrara, membro della commissione — Ovviamente non è perfetta, anche secondo noi. Ma il nostro orientamento è quello, anche in considerazione del fatto che un dibattito politico a fondo non è già stato, di non modificarne l'assetto sostanziale. Questo, a quanto sembra, è l'atteggiamento anche di repubblicani e socialisti, mentre i democristiani decidevano ieri sera gli emendamenti da presentare.

Punti in discussione, rispetto al testo approvato alla Camera, sono quello delle provvidenze da erogare, rispetto al passato, verso i giornali che si sono differenziati, nel prezzo, da quanto stabilito dal Cip; la questione della liberalizzazione dei punti di vendita (gli edicolanti, come è noto, combattono da mesi la proposta di arrivare a ottantamila punti di vendita nel paese, in virtù della quale quotidiani e periodici sarebbero acquistabili non solo in edicola); le provvidenze alle agenzie di stampa («saltate», l'ultimo giorno, alla Camera) e natura e status dell'Ente cellulosa.

AVVENIRE

P. 16



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **VARI**
del... **29.4.81** pagina.....

IL RESTO DEL CARLINO - CRONACA DI BOLOGNA II

Tutti cacciatori, stavano raggiungendo l'aeroporto su un pullman finito contro un muro

**Muore ristoratore di Calderino
altri 7 bolognesi feriti in Scozia**

La gita in Scozia di un gruppo di cacciatori bolognesi si è trasformata in tragedia. Mentre a bordo di un pullmino stavano rientrando all'aeroporto di Edimburgo, per poi raggiungere il nostro paese, si sono schiantati contro un muretto. Uno di loro, il titolare di un ristorante di Calderino, è morto con l'aorta squarciata mentre altri sette suoi compagni di viaggio, tutti di Bologna, sono rimasti feriti e sono stati ricoverati o medicati all'Istituto Rizzoli. Per tutti loro la prognosi varia da un mese e mezzo a tre giorni. La vittima è Colombo Corticelli, aveva sessantuno anni ed abitava a Calderino in via Boschi, dove era titolare, assieme alla moglie, del ristorante «Parco Verde».

La sciagura, stando agli elementi raccolti, è avvenuta alle sei di domenica scorsa. Il gruppo di bolognesi, a conclusione della vacanza venatoria, si stava dirigendo verso l'aeroporto di Edimburgo a bordo di un pullman condotto da una hostess del luogo.

Ad un tratto, mentre il ve-

colo viaggiava a velocità sostenuta, pare abbia slittato su un tratto semi-ghiacciato, andando a schiantare contro un muretto. Nell'impatto molto violento i finestrini del pullman andavano in frantumi ed una scheggia acuminata tagliava l'aorta allo sventurato Corticelli, mentre tutti gli altri riportavano ferite più o meno gravi.

Ricoverati in un ospedale del luogo, erano medicati e posti in condizioni di proseguire, sempre in aereo, il volo fino a Londra e di lì a Milano. Ieri infine hanno raggiunto l'Istituto Rizzoli, dove erano in parte ricoverati ed in parte medicati.

Sono Vincenzo Bazzani, di cinquant'anni e la moglie Bianca, di quarantotto, abitanti in via Tukori 9. Il primo — il più grave di tutta la compagnia — è stato giudicato guaribile in un mese e mezzo per le fratture della clavicola sinistra e della sesta e settima costola, pure a sinistra; la moglie se la caverà in tre giorni per contusioni.

Nello stesso ospedale è stato medicato Gino Ventura, cinquantre anni, via de Ambris 18, che guarirà in dodici giorni per distorsione del rachide. Gli altri feriti sono Taddeo Osti, trentanove anni, Casalecchio in via Risorgimento 1, e la moglie Flora Tozzi, trentuno anni: il primo guarirà in 35 giorni per la frattura della clavicola sinistra mentre la moglie se la caverà in una dozzina di giorni. Quindi Paolo Brigagli, quarantuno anni, via Riva di Reno 46 e Gian Carlo Brigagli, cinquantaquattro anni, via De Nicola 44: per entrambi la prognosi è di una quindicina di giorni.

La comunicazione del decesso di Colombo Corticelli è giunta a Calderino nel pomeriggio di domenica. Era il console italiano in Scozia che dava il triste annuncio. Il Corticelli era un grande appassionato di caccia ed in particolare era esperto nel tiro ai colombacci. Lascia due figli; Paola ed Andrea. Il ragazzo è già partito in aereo per Edimburgo per portare in Italia la salma del

padre. La morte del Corticelli, che era molto conosciuto in paese ha destato una vivissima impressione.

■ Matilde Turrini, 75 anni, abitante a Fontanelice in località Maddalena, mentre a piede attraversava la strada nei pressi di casa, è stata investita da un'automobile. Subito soccorsa dallo stesso conducente della macchina investitrice, la Turrini è stata trasportata all'ospedale di Imola dove è stata ricoverata con prognosi di 20 giorni avendo riportato un trauma cranico e pluricontuso con ferita al cuoio capelluto e stato 'choc'.

■ Roberto Donatini, 15 anni, abitante a Imola in via Forlì 24, durante il lavoro in una falegnameria dove è occupato come apprendista, spostando delle pesanti tavole di legno è rimasto stretto col pollice destro tra due tavole, procurandosi lo schiacciamento del dito con ferita lacerato-contusa ed avulsione dell'unghia: all'ospedale è stato dichiarato guaribile in 25 giorni.

**Tre bombe a Madrid
contro un italiano**

MADRID — Tre ordigni sono esplosi all'alba di ieri a Madrid, avendo come presumibile obiettivo un cittadino italiano, Andrea Mieville, direttore dell'agenzia di viaggi «Transalpina». Uno degli ordigni è esploso davanti all'ufficio dell'agenzia, situato nella centrale Plaza de España, alle 2.40, provocando danni abbastanza gravi alla facciata del palazzo e a due locali vicini, un'altra agenzia di viaggi e un ristorante.

Venti minuti prima, due ordigni erano esplosi presso la villetta dove vive Mieville con la moglie, nel sobborgo residenziale di El Platanito, anch'qui con alcuni danni e vari vetri rotti. Un ordigno era stato collocato presso la porta del garage della villetta, e l'altro

sotto l'automobile intestata alla moglie del Mieville, una «Mini» targata Roma.

Dopo la terza esplosione, una voce anonima ha telefonato all'agenzia E/e, rivendicando l'attentato nell'agenzia a nome di non meglio identificati «Gruppi armati rivoluzionari» e annunciando che un altro ordigno era stato posto nel domicilio di una signora di nazionalità italiana. E' da presumere che si riferisse alle esplosioni nella villetta dei Mieville, anche se avvenute prima di quella, molto più potente, nell'agenzia.

Per quanto riguarda i gruppi armati rivoluzionari, che hanno rivendicato gli attentati, fonti della polizia affermano che si tratta di un movimento di estrema destra.

LA STAMPA

p. 5



IL GIORNALE p. 8

Missione commerciale libica alla Camera di commercio e in Comune

In città gli inviati di Gheddafi decisi a concludere buoni affari

I libici, scavalcando Roma, sono sbarcati in forza a Milano: a Palazzo Marino hanno proposto il gemellaggio tra la nostra città e Tripoli, agli imprenditori hanno fatto intravedere la possibilità di mettere le mani su miliardi di «petrodollari» ed alla fine hanno concluso che, in fondo, quel che conta è l'amicizia. Ed ancora: a Milano sarà presto aperto un centro commerciale della Libia mentre a Tripoli sarà organizzata una giornata dedicata a Milano.

Questa massiccia offensiva è stata lanciata ieri da una delegazione della Jamaryrja inviata da Gheddafi e composta dal ministro dell'Agricoltura Bashir Giawdah, dall'ambasciatore a Roma Amar Dau e dai consoli generali di Milano e di Palermo, Elwerfelli e Mamoudi. La visita ha avuto lo scopo di rilanciare la collaborazione economica tra i due Paesi ed è stata organizzata dalla Camera di commercio per le promozioni all'estero e dall'Associazione siculo-araba presieduta dall'avvocato catanese Michele Papa.

Dopo la tappa a Palazzo Marino, dove al vice sindaco Quercioli è stato proposto il gemellaggio, la delegazione libica si è incontrata con gli operatori economici lombardi nella sala delle conferenze della Camera di commercio, in via Meravigli. Il ministro Giawdah, venuto al posto del collega Dordah (il capo del dicastero dell'Economia) che ha accompagnato a Mosca il colonnello Gheddafi, ha subito annunciato che il governo libico ha riservato

per il trenta per cento ad aziende italiane gli investimenti previsti dal piano quinquennale 1980-85

Dai numerosi operatori economici presenti sono venute domande su settori specifici, dall'edilizia ai trasporti, dal turismo alla chimica.

L'inviato di Gheddafi ha spiegato che anche per le piccole imprese si aprono nuove possibilità («E' nostra intenzione semplificare le cose al massimo, tocca a voi segnalarci le eventuali difficoltà. Noi cercheremo di venirvi incontro»). A questo punto, un esperto di scambi commerciali ha fatto un elenco dei problemi tecnico-finanziari che spesso rallentano la conclusione dei contratti.

La risposta del ministro è stata secca: «Noi siamo abituati a concludere contratti

per oltre dieci miliardi di dollari in una settimana. Se ci sono lungaggini, non è colpa nostra. In ogni caso, quel che conta negli affari non è la ricerca di garanzie, ma la fiducia tra le parti contraenti. Per quanto ci riguarda, non ci sarebbe mai bisogno di arbitrati».

Alla Camera di commercio, non si è però parlato solo di rapporti economici. Non sono mancati gli elogi di Gheddafi (il cui ritratto era sulla parete dietro gli oratori assieme a quello di Pertini). Michele Papa, che si vanta di aver fatto costruire la prima moschea in Italia (a Catania, per la precisione), se l'è presa con gli attacchi fatti dalla stampa italiana al regime libico, attacchi che, secondo l'avvocato catanese, sono dettati da «reminescenze fasciste».

Infine c'è stato un lungo

panegirico del regime fatto dall'ambasciatore libico a Roma, Amar Dau. «Qui dentro — ha esordito — si è parlato di affari. Ma voi imprenditori non ci avete fatto le domande che pur sono sulle vostre labbra».

Da questo momento in poi, l'ambasciatore ha respinto tutte le accuse che si fanno al regime di Gheddafi. In Libia si addestrano i terroristi? Sono calunnie. La Libia vuole la bomba atomica? Falso. Gheddafi è una pedina in mano ai sovietici? Altra invenzione.

L'ambasciatore ha concluso inneggiando all'amicizia con il popolo italiano, ma ha avvertito che, solo migliorando i rapporti politici tra i due Paesi, si potrà garantire lo sviluppo dei rapporti economici.

Leonardo Campobello

IL FIORINO p. 7

Il ministro dell'agricoltura libico incontra operatori italiani

Il ministro dell'agricoltura libico, Bashir Giawdah, si è incontrato con numerosi operatori economici del nord Italia al fine di sviluppare uno scambio di informazioni sulle rispettive esigenze e di stabilire fruttuosi contatti per la partecipazione delle medie e delle grandi imprese del nostro paese ai piani di sviluppo del paese arabo.

Nell'incontro, organizzato dalla camera di commercio italiana per le promozioni all'estero e dall'associazione siculo-araba, è stato posto l'accento innanzitutto sul piano libico di sviluppo agricolo 1980-1985 per il quale sono già in corso investimenti per 4 miliardi di dollari (circa 14 mila miliardi di lire) e che prevede, ha precisato il ministro Giawdah, la costruzione di ponti, strade, dighe, pozzi artesiani e centri agricoli e lo sviluppo di ricerche agricole per l'applicazione di tecniche moderne.

Imprese italiane per lo sviluppo libico

MILANO — Le industrie italiane potrebbero essere interessate a circa il 50% dei progetti previsti dal piano di sviluppo agricolo della Libia. Lo ha affermato ieri a Milano, il ministro dell'agricoltura libico, Bashir Giawdah, che si è incontrato con numerosi operatori economici del nord Italia al fine di stabilire fruttuosi con-

tatti per la partecipazione delle medie e grandi imprese italiane al programma di sviluppo del Paese arabo. Il ministro si è incontrato anche con il vicesindaco di Milano, Elio Quercioli. L'incontro è stato organizzato dalla Camera di commercio italiana per le promozioni all'estero e dall'associazione siculo-araba.

SOLE 21 ORE p. 5



Ritaglio del Giornale **VARI**
del.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

attività culturali italiane in Giappone

(ansa) - Tokyo, 27 apr - una rassegna dei progetti di ponti e viadotti disegnati dall'architetto italiano silvano zorzi tra il 1950 ed il 1980 e' stata allestita nell'istituto italiano di cultura di Tokyo. la rassegna - presentata con una conferenza dal professor manabu ito della universita' statale di Tokyo - e' illustrata e corredata da gigantografie, materiale audiovisivo e modellini in legno di un viadotto lungo l'autostrada salerno-reggio Calabria.

la mostra che si concludera' a Tokyo il 6 maggio verra' poi trasferita all'istituto italiano di cultura di Kyoto per esservi esposta dal 16 al 24 maggio. nello stesso istituto e' stato tenuto in questi giorni un festival del cinema italiano con la presentazione di "accattone" di Pierpaolo Pasolini, "il tempo si e' fermato" di Ermanno Olmi e "la terra trema" di Luchino Visconti.

Scelti i film italiani per Cannes

ROMA - La selezione ufficiale dei film italiani che parteciperanno al prossimo festival cinematografico di Cannes è stata resa nota ieri dalla direzione della rassegna che si svolgerà dal 13 al 27 maggio.

«Tre fratelli» di Francesco Rosi aprirà fuori concorso il festival il 13 maggio, sabato 16 maggio sarà proiettato in competizione «Sinfonia d'amore» di Ettore Scola. Sempre in competizione saranno presentati «La pelle» di Liliana Cavani (venerdì 22 maggio) e «Tragedia di un uomo ridicolo» di Bernardo Bertolucci (domenica 24 maggio)

AVVENIRE
p. 15
29.4.81

«Il gabbiano» in prima

a San Francisco

SAN FRANCISCO - Serata eccezionale a San Francisco per la presentazione in prima per la costa occidentale del film di Marco Bellocchio *Il gabbiano* sotto gli auspici della Rai-tv, dell'istituto italiano di cultura e dell'International Film Festival della città. Fra gli altri erano presenti Alberto Moravia, Enzo Siciliano, il regista produttore Francis Ford Coppola e lo stesso Bellocchio.

LA STAMPA
p. 3
29.4.81

GENTE - 45

MOSTRA SU POMPEI IN AUSTRALIA

Roma. Seicentomila persone hanno visitato la mostra itinerante su Pompei allestita in diverse città australiane con 317 preziosi oggetti prestatati dal Museo archeologico di Napoli e dall'Antiquarium di Pompei. Il direttore esecutivo del Consiglio australiano dei direttori di gallerie, Bill Warner, ha dichiarato «Sidney» che la mostra è stata la più popolare mai presentata in Australia.

GENTE - p. 49
8.5.81



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **IL FIORINO**
del... **29.4.81** pagina... **16**

Il turismo in Unione Sovietica: centomila italiani a Mosca nel 1980

Nel quinquennio che va dal 1975 al 1980, l'Urss è stata visitata da oltre 25 milioni di turisti, mentre quasi 19 milioni di cittadini sovietici sono stati in Paesi esteri. Lo ha detto Valdimir Kuznetsov, rappresentante generale in Italia dell'Intourist (l'Ente di Stato per il turismo in Urss), nel corso d'una conferenza stampa tenuta nella sede dei congressi della Fiera di Milano. Erano presenti anche Vladimir Vinogradov, direttore per l'Alta Italia della compagnia aerea di Stato Aeroflot, Giamer Baudino, direttore dell'agenzia di stampa statale Novosti, e Paolo Kretov, della direzione per l'Italia dell'Intourist di Mosca. Invitati, inoltre, i rappresentanti di alcune agenzie turistiche italiane con le quali l'Intourist, intrattiene rapporti di cooperazione e l'esplore Carlo Mauri, autore alcuni anni fa, d'un viaggio a cavallo attraverso l'Unione Sovietica, sulle orme di Marco Polo.

Kuznetsov ha fornito gli ultimi dati disponibili, reattivi al 1980, sul turismo da e per l'Unione Sovietica: in questo periodo, oltre 100.000 italiani hanno visitato l'Urss con una permanenza media di cinque giorni a testa; per contro circa 80.000 cittadini sovietici sono giunti in Italia per turismo, con una permanenza media d'un giorno per persona.

Dopo aver detto che, attualmente, a Mosca funzionano due pizzerie italiane, molto apprezzate dai moscoviti, ed è in allestimento un locale per la degustazione di vini italiani all'Hotel Cosmos, il rappresentante dell'Intourist ha aggiunto che «conformemente al piano statale di sviluppo dell'economia sovietica per i prossimi cinque anni, si fanno grossi investimenti, oltre un miliardo e mezzo di rubli, per lo sviluppo del turismo e dell'industria collegata.

Oggi, gli itinerari turistici dell'Intourist toccano 146 città dell'Unione Sovietica. Si registra un crescente interesse dei turisti per l'Asia Centrale, per città come Samarcanda e Bukara, in alternativa alle «solite» Mosca, Leningrado, Tallin, Minsk. L'Intourist punta, inoltre, all'incremento dei viaggi di gruppi professionali: sono in programma per il 1981 viaggi per edili, architetti, medici, viticoltori, minatori, pittori, e così via. Da non dimenticare il viaggio in treno (la Transibe-

riana attira ogni anno folle di turisti da tutto il mondo) e i crociere sul Mar Nero con scalo a Odessa, Jalta, Sakumi-Batumi; e sul Mar Baltico, con partenza dai porti di Leningrado, Tallin e Riga. Negli ultimi cinque anni queste località sono state visitate da circa 450 mila crocieristi.

Kuznetsov ha poi concluso accennato alla crescita del turismo interno. «Ogni anno — ha precisato — oltre 30 milioni di cittadini sovietici compiono viaggi lungo itinerari turistici che vanno dalla città eroica di Brest a Nakhodka, sulle rive dell'Oceano Pacifico, e delle regioni dell'estremo nord fino alla riviera del Mar Nero e alle vette del Pamir. Inoltre, 170 milioni di persone partecipano ad escursioni di vario genere».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale. **IL RESTO DEL CARLINCO**
del... **29. 4. 81** pagina. **1**

La Maraldi fa gola a qualcuno, forse a Gheddafi

DAL NOSTRO INVIATO

CES: IA — Un avvocato milanese ha avanzato per conto di un cliente l'offerta di acquisto dell'intero gruppo Maraldi, non solo delle società e delle aziende dichiarate insolventi alcuni anni orsono e ora in gestione commissariale, ma anche di quelle sane. Il cliente dell'avvocato milanese è sicuramente straniero e con ogni probabilità arabo (libico, libanese, saudita?). E' certo che deve avere molti miliardi da spendere perché, oltre ad acciaierie, tubifici, officine meccaniche e zuccherifici, intende pagare i creditori e acquistare anche la società in cui è racchiusa la «polpa» di Luigi Maraldi, immobili e alberghi nella riviera romagnola.

Il coordinamento sindacale

del gruppo Maraldi si è incontrato ieri nelle prime ore del pomeriggio, all'Hotel Casali, con Luciano Dori, manager del settore siderurgico pubblico, nominato a suo tempo dal ministro dell'Industria commissario delle aziende e società Maraldi dichiarate insolventi dai tribunali, secondo la procedura prevista dalla legge Prodi sul salvataggio dei gruppi in crisi. La riunione fra Dori e il coordinamento si è conclusa verso le 17, quando Dori, abbottonatissimo con chi gli chiedeva informazioni, è partito per Genova. I sindacalisti hanno continuato la riunione da soli fino a tarda ora, imitando il commissario nel mutismo e limitandosi ad annunciare un comunicato per il giorno dopo, cioè per oggi.

Sul presunto acquirente libico (Gheddafi?) o arabo, Dori si è limitato a dire che finora i giornali hanno scritto delle inesattezze per il semplice fatto che, su questo punto, «non esiste alcuna verità da raccontare». E ha aggiunto solo dettagli: di aver presentato al Cipi, il comitato interministeriale per la politica industriale, i piani di risanamento dell'azienda sotto la sua gestione; di avere ottenuto recentemente, dopo due anni di gestione commissariale delle aziende meccanico-siderurgiche, la proroga per un altro anno (fatto che è noto), mentre per tre zuccherifici è cominciato il secondo anno di commissariamento (fatto anche questo risaputo). I sindacalisti non hanno aggiunto niente di più.

Ma questa consegna del mutismo è abbastanza comprensibile. Dori, come commissario della Maraldi, è un funzionario che delle proprie scelte imprenditoriali deve rispondere al governo il quale, tramite la legge Prodi, gli garantisce i crediti bancari ottenuti; mentre i sindacati devono decidere da che parte prendere (o se prenderla con le molle) l'offerta d'acquisto giunta dall'estero, araba o libica che sia. In più c'è la complicazione dell'atteggiamento di Maraldi, se è vero che il presunto arabo vuole acquistare tutto, anche il non commissariato; l'imprenditore romagnolo è disposto a vendere ciò che è ancora suo e che è particolarmente appetibile? Nessuno pare l'abbia ancora interpellato. E il go-

verno, vorrà dire la sua trattandosi di un acquirente straniero? E i soci di Maraldi in alcuni degli zuccherifici non commissariati, e i bieticoltori, e la Regione emiliana, quella marchigiana, il Friuli-Venezia Giulia, nei cui territori si trovano gli stabilimenti Maraldi?

Cerchiamo di fare la mappa delle fabbriche e delle società in questione. E' commissariato tutto il settore meccanico-siderurgico Maraldi: l'acciaieria 3A di Monfalcone (progettata negli anni Settanta per una trentina di miliardi, ne è costata più di cento provocando un fortissimo indebitamento bancario a breve termine che, moltiplicato dagli interessi, ha messo al tappeto tutto il gruppo), il tubificio Simo di Monfalcone, il

tubificio Salpa di Cervignano del Friuli, la Forlissider tubificio di Forlì, il tubificio di Ravenna, l'Officina di Forlimpopoli che produce grandi cisterne per lo stoccaggio di prodotti petroliferi, il tubificio di Ancona. Le aziende del Friuli-Venezia Giulia sono praticamente chiuse o fanno al massimo manutenzione, le romagnole e quella di Ancona producono, ma la Forlissider ha notevoli problemi

Nel settore saccarifero, sei zuccherifici, sono commissariati solo i tre (Classe, Pontelagoscuro e Comacchio) che facevano capo alla vecchia Romana Zuccheri. Restano la Sfir di Forlimpopoli, al cento per cento di Maraldi, e l'Aie di Bologna, alla quale fanno capo lo zuccherificio di San Pietro in Casale e quello di

San Giovanni in Persiceto, nella cintura bolognese. L'Aie è di Maraldi al 60 per cento, il resto appartiene a due azionisti bolognesi uno dei quali è Bonfiglio Tesi, industriale saccarifero che possiede il 30 per cento. Gli stabilimenti dell'Aie vanno bene e non hanno problemi, quello di Forlimpopoli ha avuto l'anno scorso qualche vicissitudine per una rivalsa del Credito Romagnolo nei confronti di Maraldi.

L'imprenditore romagnolo ha messo la propria «polpa» nella Simmar, una società proprietaria di immobili e alberghi rivieraschi, che i sindacati hanno finora tentato inutilmente di far trasferire alla gestione commissariale per via giudiziaria.

Gianni Mazzoleni



Troppi per gli inglesi gli immigrati di colore

Polemiche sui modi per bloccarne l'arrivo e promuovere il ritorno nei Paesi d'origine

Dal nostro corrispondente

Londra, 28 aprile

Mentre il governo è investito da un'ondata di critiche sulla nuova legge della nazionalità, un gruppo di deputati dell'estrema destra conservatrice ha lanciato una campagna per il rimpatrio degli immigrati di colore e per l'abolizione della commissione per l'uguaglianza razziale. L'imbarazzo del governo, mentre è ancora fresco il ricordo dei tumulti razziali a Brixton, è dimostrato dalla decisione di imporre il voto di fiducia e di strozzare la discussione in Parlamento sulla nuova legge per la regolamentazione dell'intricata materia della nazionalità. Gli aspetti più controversi della legislazione riguardano l'istituzione, con riferimento ai cittadini delle ex colonie e del Commonwealth, di tre nuove categorie di cittadini britannici e il collegamento tra il conferimento della nazionalità e i criteri della legge sull'immigrazione.

Dall'opinione pubblica liberale la legge è stata definita razzista e discriminatoria e il governo non riesce in modo convincente a discolarsi dalla accusa. Margaret Thatcher durante la sua recente visita in India ha detto ad In-

dira Gandhi che la controversia è in gran parte basata su un malinteso. Ma lo stesso primo ministro britannico — come osserva il «Guardian» — ha più volte ripetuto che la nuova legge è necessaria per bloccare l'immigrazione di colore in Inghilterra. La decisione di applicare in Parlamento la procedura di urgenza ed impedire un approfondito dibattito è destinata ad alimentare i sospetti legittimi della popolazione di colore e a inasprire ulteriormente i rapporti razziali. «Questa decisione — ha detto un esponente della comunità negra — mostra una completa indifferenza per le preoccupazioni e i timori delle minoranze etniche».

I deputati dell'estrema destra tory riprendono ora un vecchio suggerimento di Enoch Powell e invitano il governo ad incentivare i rimpatrii degli immigrati di colore offrendo a ciascun pakistano, indiano o negro che voglia rientrare nei Paesi di origine la somma di seimila sterline. In un pamphlet pubblicato oggi dal «Monday club», un gruppo di pressione della destra tory, si precisa che almeno 50 mila immigrati all'anno dovrebbero essere incoraggiati ad abbandonare l'Inghilterra. I due autori del pamphlet, il deputato conservatore Harvey Proctor e lo studioso di problemi sociali John Pinniger, hanno detto che i recenti tumulti di Brixton confermano le loro conclusioni. Harvey Proctor ha aggiunto: «Queste posizioni stanno ottenendo l'appoggio di un numero sempre più grande di deputati conservatori. E non ci sarà bisogno di molti altri incidenti come quelli di Brixton e di Bristol per fare cambiare opinione alla stragrande maggioranza del gruppo parlamentare tory».

Il pamphlet, che sulla copertina presenta la fotografia di un giovane negro coinvolto in una manifestazione di piazza con la polizia, fa inoltre appello al governo perché abolisca la vigente legislazione sulla parità razziale. «Si tratta di una legislazione — scrivono gli autori — che chiaramente non riflette i desideri e le aspirazioni della vasta maggioranza del popolo britannico».

Il governo, comunque, già imbarazzato per la tempesta parlamentare suscitata dalla legge sulla nazionalità, non ha accolto favorevolmente le iniziative che provengono dalla destra conservatrice.

Ritaglio del Giornale... **IL GIORNALE**
tel. **29.981** pagina... **13**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... L'URBANITA'
del... 30.4.81 pagina... 2

Belluscio a Canberra «Intensificare i rapporti fra i due Paesi»

Il sottosegretario agli Esteri compagno Belluscio è arrivato ieri a Canberra dove ha iniziato i colloqui con gli esponenti del governo federale. Analogamente a quanto era avvenuto nei colloqui con le autorità statali del Victoria e della Nuova Galles del Sud, anche negli incontri di Canberra è stato espresso vivo apprezzamento per la volontà manifestata dall'Italia con questa visita, di intensificare la collaborazione politica ed economica con l'Australia.

Da parte australiana esiste - si è sottolineato - la massima disponibilità a considerare favorevolmente la prospettiva di una maggiore presenza italiana nel continente.

Il vice primo ministro Dough Anthony, che è anche ministro federale per il Commercio e le Risorse, è stato il primo interlocutore del nostro sottosegretario e ha ascoltato una dettagliata relazione sulla posizione italiana nei maggiori problemi di politica internazionale e nei punti su cui, secondo l'Italia, si potrebbe intensificare la collaborazione.

Anthony ha detto che l'Australia è perfettamente disponibile a soddisfare una parte significativa delle esigenze energetiche italiane, mediante la fornitura di uranio e di carbone.

Anthony ha poi espresso l'apprezzamento del governo federale per il proposito dichiarato dal sottosegretario, di costituire società in «joint ventures», nei settori della ricerca per lo sfruttamento di materie prime e in altri settori produttivi come la pesca, e ha detto che il governo australiano segue con favore i primi esperimenti fatti dall'AGIP mineraria in Australia, auspicando che tali forme di cooperazione si sviluppino ulteriormente.

Nel manifestare il proposito di diversificare le relazioni economiche, il vice primo ministro Anthony ha apprezzato l'atteggiamento costantemente assunto dal nostro paese in seno alla Comunità europea e ha auspicato che tale atteggiamento continui.

Il sottosegretario ha poi presenziato alla seduta in corso in Parlamento e nel tardo pomeriggio si è incontrato nel circolo italiano con i connazionali



Una storia a fumetti per i figli degli emigranti in Svizzera

Impara, bambino, com'erano i tuoi avi

(R.L.) I bambini degli emigranti italiani in Svizzera potranno da ora in poi conoscere il passato della loro patria su un testo a fumetti, destinato proprio a loro, intitolato «Storia d'Italia e d'Europa», di cui per ora è uscito soltanto il primo volume.

E' una «storia visiva» (cioè fumetto oltreché testo) che nasce dalla collaborazione di due editori (Ottaviano di Lugano e L'Ellicottiero di Lugano), con Giuseppe Juillard coordinatore di una redazione composta e preparata: Massimo Buitta, Carlo Malnati, Antonio Mangiafico, Carlo Agni, Renato Ferrari, Gian Peg, Cinzia Ghiglierino, A. roo Tomatis ed Emy

Capuano. Gli emigranti la trovano com'ensibile e chiarissima. «Ecco», dicono, «questi sono i nostri motivi». «Troverai tuo nonno — aggiunge l'editore —, i tuoi anenati e tutti i figli sconosciuti che hanno costruito il tuo Paese: artigiani, preti, briganti, soldati, contadini, mercanti, ufficiali, operai...».

La redazione ticinese spiega agli emigrati come, nell'ottobre 1860, nel Sud, nacque prima un «colpo di Stato» che uno «Stato» e come, invece di votare per la Costituente, s'indisse il plebiscito con l'alternativa «Piemonte o Borbone». «Su oltre 9 milioni di abitanti votò solo

poco più del 10 per cento della popolazione. Per votare, occorreva saper leggere e scrivere, ed il 90 per cento dei meridionali era composto di analfabeti. Il voto non era segreto».

Garibaldi e Cavour sono messi in croce, e questa critica che giunge dopo tutta la retorica patriottarda del fascismo e post-fascismo ha, oggi, una nuova valenza. La caduta delle barriere doganali, quando arrivò il Piemonte, leggono gli emigrati in Svizzera, provocò la rapida caduta dell'industria casalinga del Sud: per esempio 300 mila contadine occupate per 150 giorni all'anno nella filatura di lino, canapa e cotone,

nella produzione di latticini, consumi, conserve, ecc., restarono a spasso. «Marchi di bulli», dicevano i cantastorie siciliani, «la carta bullata, tabaccu caru, carissimu sali, lu pani ndi strapparu di li mani... Pagannu supra l'acqua chi mbivim... simu trattati peju di li cani...».

Eppure Napoli, ricordiamo, negli anni Sessanta del secolo scorso era la maggior città europea dopo Londra, Parigi e Pietroburgo, ed aveva una flotta mercantile e da guerra superiore a quella del Piemonte. In Piemonte, Cavour pensava e scriveva in francese e Lamarmora andava a lezione d'italiano.

Quando, al seguito di Garibaldi, calarono gli uomini di Torino, la gente conì quel grido che ancora oggi sopravvive: «Arrivano i piemontesi!». Era un allarme, e oggi come allora la Storia lo ripropone, ma rivolto a tutto il Nord.

Questa «Storia d'Italia» che nasce in Svizzera è una lettura drammatica, specialmente dopo il terremoto dell'anno scorso. Che cosa a Milano, a Torino, a Bologna o ad Udine sappiamo veramente del misterioso Sud? Dobbiamo «rivisitarlo» pure noi, e non soltanto gli emigrati alla ricerca delle loro radici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. ~~IL~~ SECOLO D'ITALIA
del... 30.4.81 pagina 4

Il sen. Cesare Pozzo ha rivolto un'interpellanza al ministro degli Esteri in merito ai risvolti ufficiali ed ufficiosi della recente visita di Colombo in Etiopia.

Pozzo ha chiesto innanzitutto di sapere quali concreti risultati, nell'interesse dell'Italia, abbia ottenuto il viaggio diplomatico. Ciò non solo nel quadro delle relazioni internazionali con il mondo africano, ma anche e soprattutto nell'ambito della sempre più pesante ed insidiosa interferenza sovietica, cubana e libica negli affari del Terzo Mondo.

Il senatore missino, entrando nel merito della «scelta» di Colombo, ha sollecitato al governo

Interpellanza di Pozzo

Tutti gli Italiani in Etiopia

italiano un esplicito e documentato giudizio nei confronti del capo del governo provvisorio etiopico Haile Mariam Menghistu — responsabile della repressione popolare, delle stragi e degli atti di inaudita violenza che lo hanno portato al potere — e dei suoi legami con le sanguinarie imprese dell'imperialismo sovietico in Africa.

In conclusione Pozzo ha domandato quali garanzie di elementare rispetto per la vita, la libertà ed il lavoro delle migliaia di cittadini italiani tuttora residenti in Etiopia siano state ottenute dal ministro degli Esteri italiano dal «governo rivoluzionario comunista» di Addis Abeba.

I fatti, ed in particolare l'accorata lettera inviata dagli emigrati in Etiopia al presidente Pertini, ci dicono che tali garanzie non esistono, e se esistono non sono rispettate. Tocca al governo ora dimostrare il contrario, rassicurare gli italiani circa le intenzioni e gli effetti del viaggio di Colombo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSFGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI
del... 30:4:81... pagina...

Il libretto di famiglia Un documento che ne vale almeno cento

PAESE SERA

P.9

IL MESSALGERO p.6

Ecco il certificato onnicomprensivo

DAI PRIMI di maggio sarà rilasciato a tutti i cittadini che ne faranno richiesta il «Libretto internazionale di famiglia». È un'iniziativa del comune di Roma, presentata ieri dall'assessore alla Polizia urbana Celestre Angrisani, che prende le mosse da una convenzione internazionale firmata a Parigi il 12 settembre del '77 tra gli Stati membri della Commissione internazionale di stato civile. Oltre all'Italia ne fanno parte Germania, Austria, Belgio, Francia, Grecia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Svizzera e Turchia.

Ma che cos'è questo libretto e a che cosa serve? Il dato importante da sottolineare è che si tratta di un documento che riunisce insieme in un unico atto tutte le informazioni che riguardano il nucleo familiare, del matrimonio, allo status dei figli, dalle vicende che incidono nello stato civile degli iscritti ai mutamenti di nome, divorzio, annullamento del matrimonio, decesso del coniuge, regime patrimoniale scelto e così via. Insomma in un solo libretto tutte le vicende che riguardano il cittadino in un quadro completo della sua situazione familiare.

«I vantaggi di quest'iniziativa sono enormi — ha detto l'assessore Angrisani — sia da un punto di vista sociale che di utilità pratica. Il "libretto di famiglia internazionale"»

essendo sostitutivo di tutti i certificati, da quelli che si richiedono per iniziare il lavoro, a quelli necessari per l'iscrizione a scuola, all'università, o nelle liste per l'assegnazione delle case popolari, permette di superare le lungaggini burocratiche e i tempi "storici" che passano tra la domanda e la consegna. Senza contare i vantaggi economici dato che il costo del libretto

non è superiore alle 500 lire».

Chi sarà particolarmente agevolato dalla vostra iniziativa? «Soprattutto i residenti all'estero, gli emigranti che risultano favoriti dal fatto che le autorità locali con cui entrano in contatto saranno in grado di rilevare ogni dato necessario per i rapporti sociali (lavoro, scuola, abitazione) proprio dal libretto internazionale. I cittadini che sono all'estero potranno chiedere

l'aggiornamento sul libretto dei cambiamenti di stato civile che ha subito la famiglia durante la permanenza all'estero».

Come si entra in possesso del Libretto? Dai primi di maggio tutti i nuovi sposi, al momento del giuramento, verranno informati dall'ufficiale di stato civile dell'esistenza di questo nuovo superdocumento che potranno ritirare quindici giorni dopo, al momento del matrimonio. Sarav necessario compilare una semplice domanda. Naturalmente anche per tutti coloro che hanno celebrato matrimoni in epoche precedenti è previsto il rilascio del libretto dietro richiesta al Comune che ha celebrato il rito, o presso il Comune dove l'atto è stato trascritto. L'assessore Celestre assicura che anche in questi casi non ci vorrà molto tempo dato che è stato istituito un ufficio apposito a Roma per mandare avanti celermente tutte le pratiche arretrate.

Le voci stampate nel libretto sono in tre lingue, una per lo Stato che lo rilascia, le altre in francese e in tedesco. Il libretto, nato con decreto ministeriale, per ora riguarda solo Roma e i romani ma c'è una proposta di legge di pochi giorni fa presentata dal senatore Franco Iannelli del PSI per l'istituzionalizzazione di un libretto «nazionale». Questa proposta nasce dall'esigenza di adeguarci agli altri paesi europei come la Francia, la Svizzera e il Belgio dove già da tempo il libretto nazionale è un dato acquisito» ha concluso l'assessore.

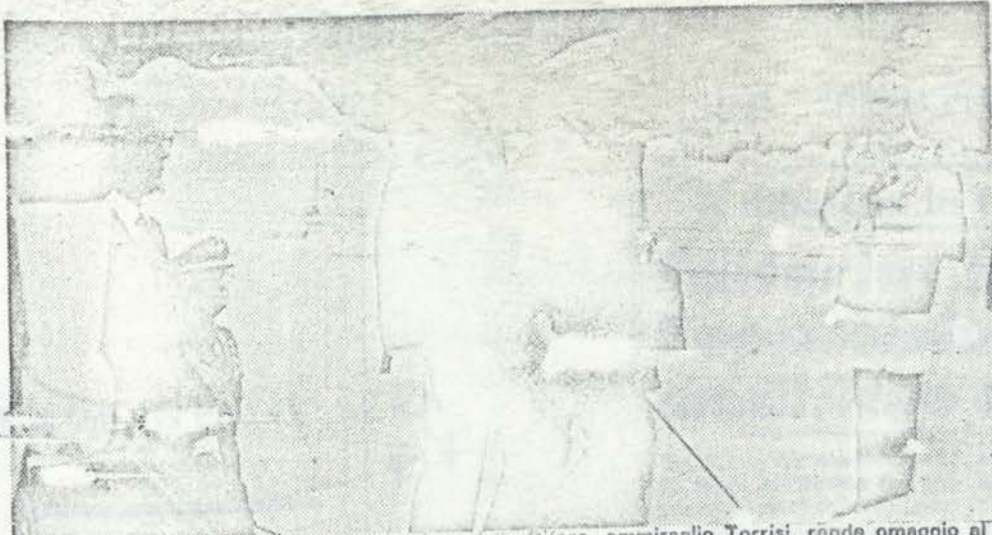
Meno problemi per le coppie in viaggio nel paesi d'Europa: è arrivato il «libretto di famiglia»

Oltre si fiori e ai valzer di Struss, dal 1. maggio a tutte le coppie che si sposeranno in Campidoglio e che ne faranno richiesta, sarà consegnato il libretto internazionale di famiglia. Naturalmente potranno ottenerlo anche i cittadini che già sono spostati: basterà inviare una domanda apposta su carta semplice all'anagrafe.

Che cos'è questo libretto internazionale di famiglia? È una iniziativa che intende introdurre in molti paesi d'Europa un documento che riunisce la situazione dei componenti una famiglia per quanto riguarda il matrimonio, lo status dei figli, il divorzio, l'annullamento del matrimonio, il decesso, il regime patrimoniale scelto dai coniugi.

A goderne saranno soprattutto i residenti all'estero che si troveranno agevolati nell'avere raccolti tutti quei documenti che sono indispensabili per ottenere lavoro, la casa, gli assegni familiari.

Il prezzo di questo libretto è di cinquecento lire e sarà valido oltre che in Italia, in Germania Occidentale, Austria, Belgio, Francia, Grecia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Svizzera, Turchia. Naturalmente in caso di smarrimento o di deterioramento può essere rilasciato un duplicato con lo stesso numero dell'originale.



**La visita
di Juan Carlos
Forlani
ha ricevuto
i reali
a villa Madama
Esaminati
problemi
di interesse
comune**

Juan Carlos, con il capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Torrisi, rende omaggio al Milite Ignoto

Tra l'Italia e la Spagna consultazioni più intense

di COSTANZO COSTANTINI

Dopo l'espansivo incontro con il Capo dello Stato Sandro Pertini, che martedì sera ha offerto in loro onore un pranzo di gala nei saloni del Quirinale, i reali di Spagna si sono incontrati ieri mattina a Villa Madama con il primo ministro Arnaldo Forlani, del quale sono stati poi ospiti a colazione.

Il sovrano spagnolo e il presidente del Consiglio italiano hanno avuto un breve colloquio sui problemi politici del momento e sui rapporti fra i due Paesi. Si è trattato di uno scambio di valutazioni sulle rispettive situazioni interne e sui temi di comune interesse, nel quadro della sicurezza europea e, più specificamente, in rapporto all'ingresso della Spagna nella Cee.

Al termine della colazione, alla quale hanno preso parte le più alte autorità dello Stato (Fanfani per il Senato, Jotti per la Camera, Amadei per la Corte Costituzionale), quasi tutti i ministri nonché esponenti politici e del mondo del lavoro, Juan Carlos e Sofia hanno fatto una passeggiata nei giardini della villa con Forlani e il ministro degli Esteri Colombo, dopodiché il sovrano spagnolo ha colto l'occasione per avere rapidi scambi di vedute con il segretario del Psi Bettino Craxi e con i sindacalisti Lama, Carniti e Benvenuto.

I problemi di comune interesse fra i due Paesi sono stati oggetto di un esame più particolareggiato nel corso di un colloquio che Emilio Colombo ha avuto alla Farnesina con il collega spagnolo Perez Llorca. In ordine di priorità, i due ministri degli esteri hanno affrontato i seguenti temi:

l'adesione della Spagna alla Cee, l'ingresso della Spagna nella Nato, la pace, la sicurezza e la collaborazione fra i due Paesi nell'ambito del Mediterraneo.

«Non ci sentiamo stranieri a Roma», ha detto Perez Llorca ad Emilio Colombo, prima di passare ad illustrare le linee fondamentali alle quali si ispira la politica estera spagnola. In linea preliminare, il governo di Madrid si prefigge di raggiungere un obiettivo di fondo: il reinserimento della Spagna, dopo una dittatura che si è protratta per circa quarant'anni, fra le nazioni democratiche dell'Europa. Conseguentemente, mira a conseguire principalmente due finalità: l'adesione alla Cee e l'ingresso nella Nato.

Emilio Colombo ha ribadito che l'Italia è favorevole all'ingresso della Spagna nella Cee ed ha assicurato al suo interlocutore che il governo di Roma farà del tutto perché la trattativa che precede il negoziato conclusivo si svolga nel più breve tempo possibile, ma non ha mancato di richiamare l'attenzione di Perez Llorca sulle difficoltà che ancora si frappongono ad una rapida soluzione del problema.

Queste difficoltà riguardano, da un lato, il riequilibrio delle politiche dei vari partners all'interno della Cee o, più propriamente, l'equilibrio da ristabilire fra le esigenze «continentali» e le esigenze «mediterranee», dall'altro la politica agricola spagnola. E' questo il punto dolente, cioè il terreno in cui si registra la maggiore concorrenzialità fra i due Paesi. E' noto fra l'altro che al riguardo, ossia nell'interscambio fra i due Paesi, si è verificato una sorta di capovolgimento della si-

tuazione: mentre nel '79 il saldo della bilancia dei pagamenti era attivo a nostro favore di 184 miliardi, nei primi undici mesi dell'80 si è passati ad un saldo negativo di 74 miliardi.

Circa l'ingresso della Spagna nella Nato, il discorso non è andato oltre la fase puramente esplorativa. Perez Llorca ha fatto presente ad Emilio Colombo che su questo problema è in corso in Spagna un «processo» di consultazione fra le varie forze politiche e che non sarebbe stato il caso di interferire anticipatamente sulla conclusione di questo «processo». Il ministro degli Esteri italiano ha comunque dichiarato che Roma esaminerà con favore la richiesta della Spagna non appena essa verrà avanzata ufficialmente.

Una più stretta collaborazione fra i due Paesi nell'ambito del Mediterraneo era stata già auspicata da Juan Carlos nel brindisi pronunciato al termine del pranzo al Quirinale, allorché il sovrano aveva detto che l'Italia e la Spagna debbono concentrare la loro attenzione sui problemi che si pongono in quella zona del mondo a loro più direttamente prossima.

Un primo dato si può rilevare fin qui: i due Paesi stabiliranno più intensi rapporti di consultazione e di collaborazione politica, soprattutto al fine di salvaguardare la democrazia e la libertà. «La dittatura — aveva detto Sandro Pertini nel suo brindisi al Quirinale, citando Salvador de Madariaga e Ortega Y Gasset — non è il frutto di un capriccio della storia, ma un monumento eloquente della incapacità di una classe politica a risolvere i problemi di un Paese».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSIGNAZIONE DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**
del... **30.4.81** ...pagina.....

LA STAMPA **P.7**

Il dibattito in Commissione

Editoria: al Senato l'opposizione chiede modifiche alla legge

CORRIERE DELLA SERA
P.7

Riforma dell'editoria in Senato a fine maggio

ROMA — Il Senato affronterà l'esame del disegno di legge sull'editoria nell'ultima settimana di maggio (dal 27 al 29). Il ritardo è dovuto al fatto che i lavori rimarranno sospesi dal 9 al 18 maggio per la campagna sui referendum e dal 22 al 26 maggio per il congresso nazionale del partito repubblicano.

Nella discussione generale presso la Commissione affari costituzionali di Palazzo Madama gli aspetti del provvedimento sul quale la maggior parte dei partiti hanno preannunciato emendamenti riguardano anzitutto la parziale liberalizzazione dei punti di vendita.

DC, PCI, PRI e Movimento sociale si sono dichiarati sensibili alle sollecitazioni avanzate dalla categoria dei giornalisti e sembrano orientati a sottoporre a autorizzazione regionale l'apertura «programmata» di nuovi punti di vendita presso librerie, alberghi, grandi magazzini. E' un grosso passo indietro rispetto alla riforma approvata dalla Camera.

ROMA — Alcune modifiche alla legge di riforma dell'editoria sono state sollecitate dagli oratori intervenuti nella discussione generale sul provvedimento che si svolge dinanzi alla commissione Affari costituzionali del Senato.

Il radicale Spadaccia ha sottolineato che a suo avviso la normativa è estremamente farraginosa, specie in quelle parti che dovrebbero garantire la trasparenza della proprietà delle testate. Dopo essersi manifestato scettico sulle agevolazioni introdotte dall'art. 30 (tariffe telefoniche, telegrafiche, ecc.) Spadaccia si è chiesto — a proposito del caso Rizzoli-Corriere della Sera — dove abbia trovato i mezzi finanziari la «Centrale finanziaria» per il suo approccio al più grosso impero editoriale italiano, nel cui ambito ruota un quarto della stampa quotidiana del Paese.

La posizione del pri è stata illustrata dal capogruppo sen. Gualtieri. Egli ha auspicato che non venga resa difficile l'individuazione della persona fisica titolare della proprietà delle testate. Ai fini di accelerare l'iter del disegno di legge — ha aggiunto Gualtieri — i

repubblicani presenteranno un ristretto numero di emendamenti e tra questi uno riguarderà l'art. 15 (autorizzazioni per la vendita) volto ad introdurre una espansione programmata dei punti di vendita.

Il sen. Fiori, della sinistra indipendente, ha chiesto la soppressione dell'ultima parte del secondo comma dell'art. 18, relativo al prezzo dei quotidiani.

Il comunista Ferrara si è soffermato anch'egli sull'attuale testo dell'art. 18, sostenendo che ne potrebbero derivare incongruenze e privilegi, quindi sono necessari alcuni aggiustamenti. Ferrara ha anche preannunciato qualche emendamento all'art. 47 della legge, che fa riferimento all'Ente nazionale della cellulosa e la carta.

La discussione generale in seno alla Commissione dovrebbe concludersi nei prossimi giorni. La riforma dell'editoria, in ogni caso, andrà in aula il 27 maggio, poiché lo ha deciso ieri, ufficialmente, la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, riunitasi sotto la presidenza di Fanfani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **IL GIORNALE**
del..... **30. 4. 81** pagina **23**

Colombo in Etiopia

Egregio direttore,
dal «Giornale» del 26 aprile rilevo che il ministro Colombo, in occasione della sua visita in Etiopia, non è riuscito a risolvere il problema degli italiani colà residenti, che si trovano in disagiatissime condizioni.

In compenso, il nostro ministro, in termini di cooperazione, ha confermato la cancellazione di un debito di quattro miliardi di lire e analoga procedura per un altro di sei miliardi. Ha concesso un credito al 4 per cento di venti miliardi per l'anno in corso, aumentabile a 25 miliardi. Inoltre, *dulcis in fundo*, a partire da questo mese di aprile e nell'arco di un anno, ha preannunciato il versamento a fondo perduto di otto miliardi di lire quale concorso allo sviluppo. Il nostro Paese concorrerà, inoltre, al ripristino e all'ammodernamento degli ospedali (speriamo non ridurli come i nostri...!) al potenziamento dell'università della capitale e al possibile sfruttamento di energie alternative idriche.

Tutto il ben di Dio di cui sopra, pertanto, il ministro Colombo l'ha concesso senza avere ottenuto la sistemazione dei nostri connazionali, bloccati laggiù e sottoposti a trattamenti deplorabili oltre a essere privati di tutti i loro beni. Se Carter nei confronti dell'Iran, allorquando Khomeini si impossessò del personale dell'ambasciata statunitense, avesse fatto analoghe concessioni, concedendo aiuti ma ignorando gli ostaggi, come avrebbe reagito il mondo occidentale? Per quale ragione il ministro degli Esteri italiano non ha mantenuto la stessa linea di fermezza verso i propri concittadini che hanno avuto il solo torto di lavorare in Etiopia per il benessere di quel popolo?

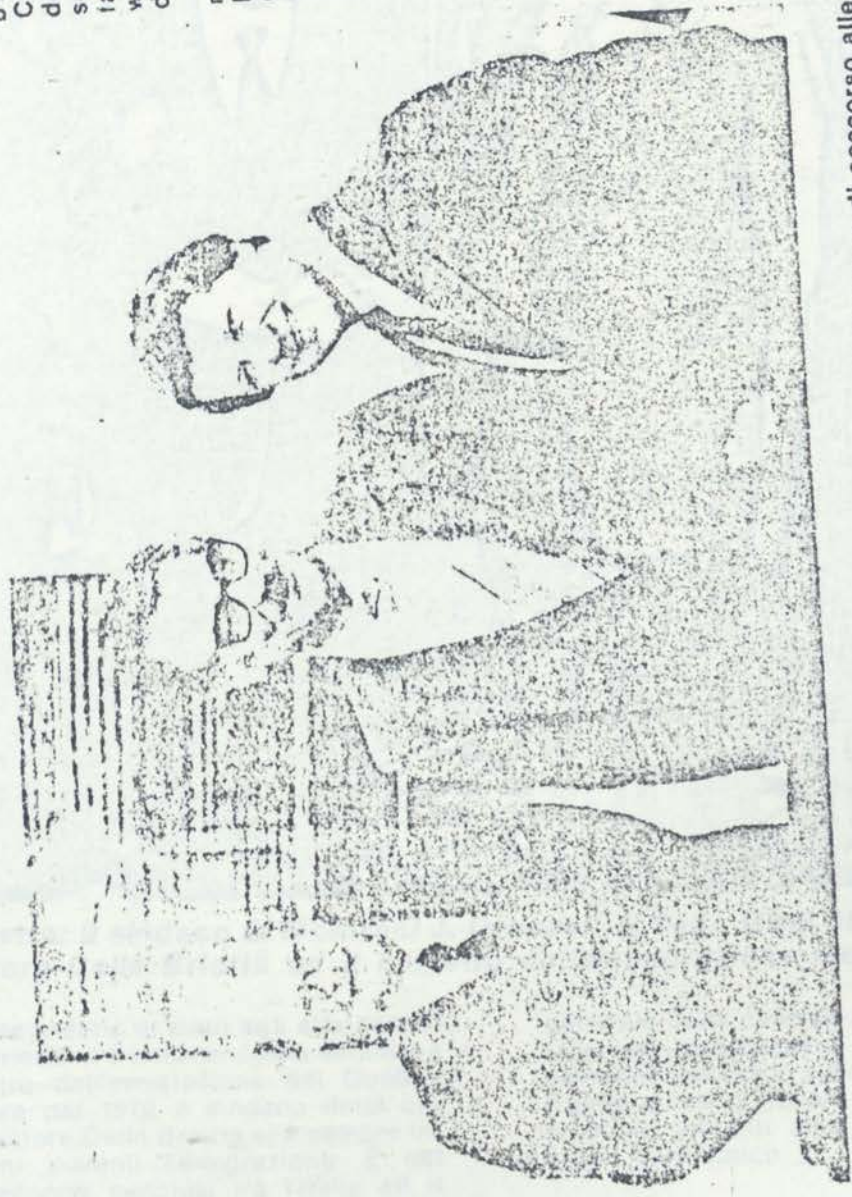
Sergio G. Marzorati
Milano

IL SENATORE DELLA BRIOTTA VISITA IL MINISTRO DELL'EMIGRAZIONE AXWORTHY

prezzamento al governo canadese per le procedure speciali con cui i profughi dallo tsunami terremotate sono stati ammessi in Canada per un totale di 700 casi già approvati a 500 in corso di studio.

La visita è giunta in un momento in cui l'emigrazione italiana in Canada è al suo punto più basso dal 1945 come dimostrano i 1544 emigranti venuti qui nel 1980 contro i 5468 del 1973.

Nei colloqui Della Briotta ha espresso anche il suo ap-



programma di soccorso alle zone terremotate dell'Italia meridionale.
Nella foto si vedono da

Una delegazione di 5 del governo e del popolo italiano al governo canadese per il ruolo di assistenza per portare i ringraziamenti





Ministero degli Affari Esteri

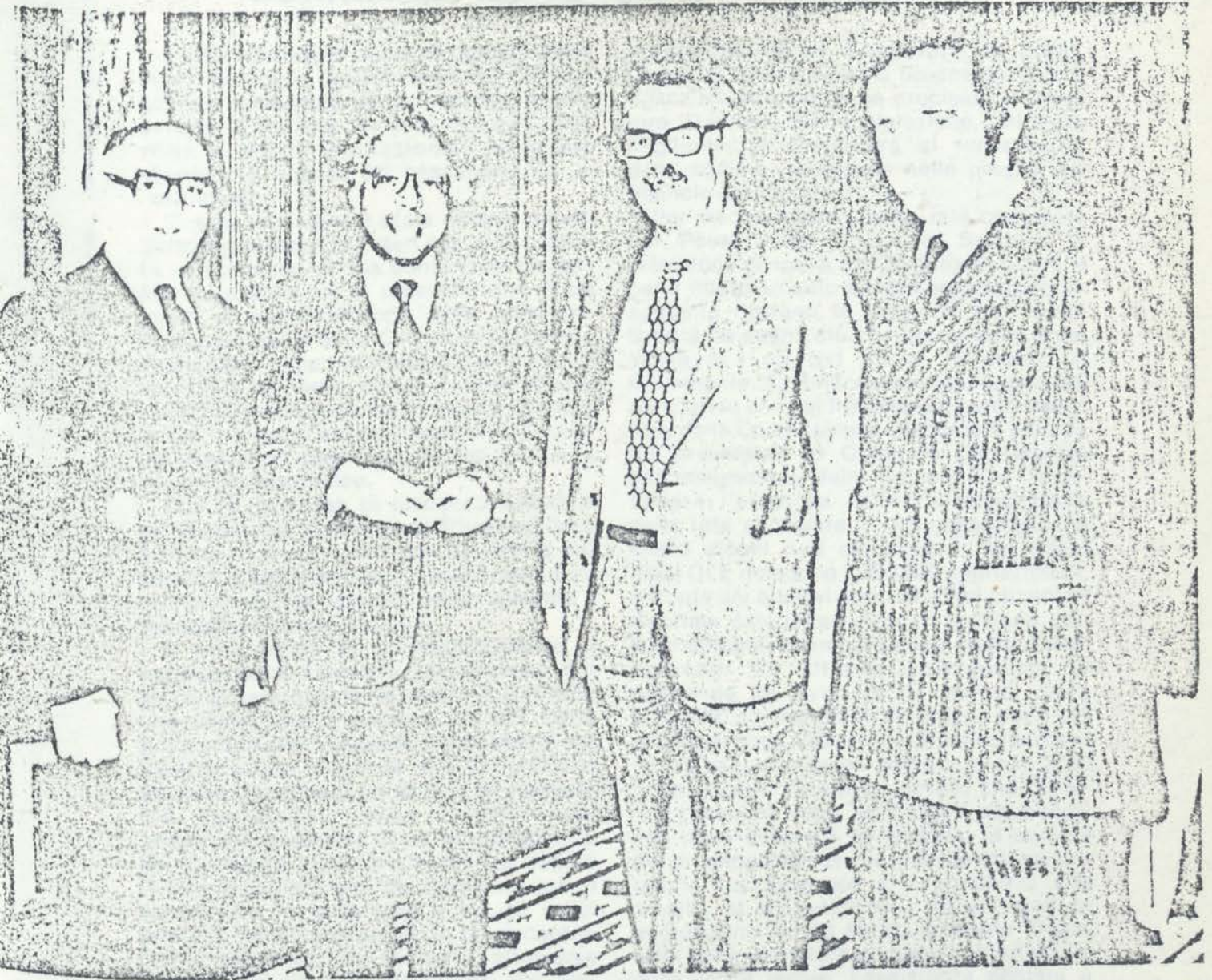
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale...CORRIERE ITALIANO...

del...30.4.81.....pagina.....

Il ministro dell'Immigrazione Godin incontra il Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri italiano



Da sinistra a destra: il sindaco di Montreal J. Drapeau, il Segr. Gen. allo sviluppo culturale Jean Bartucci, il senatore Della Briotta ed il ministro dell'Immigrazione Gerald Godin.

Il senatore e sotto-segretario di stato agli affari esteri Italia Libero della Briotta si è intrattenuto la settimana scorsa con il ministro dell'emigrazione del Quebec Gerald Godin. Senatore dal 1979 e sindaco della cittadina di Ponte, il senatore Della Briotta si è sempre interessato ai problemi inerenti l'emigrazione. E nel quadro dei recenti accordi conclusi fra l'Italia ed il Canada circa la trasferibilità delle pensioni ed altre misure di sicura sicurezza sociale che il ministro dell'emigrazione del Quebec G. Godin, il segretario

generale della centrale sindacale FTQ ed il sindaco di Montreal Jean Drapeau come pure altri esponenti della comunità italiana si sono incontrati con il senatore della Briotta al fine di trovare soluzioni concrete e pratiche a problemi inerenti alla trasferibilità particolarmente a livello burocratico.

I rappresentanti del governo del Quebec hanno espresso la loro completa soddisfazione dalla cordialità e franchezza che hanno caratterizzato tale incontro.



PRESENTATO DAL SEN. DELLA BRIOTTA IL PIANO DI RISTRUTTURAZIONE DELLA RETE CONSOLARE NEI PAESI DELLA COMUNITÀ EUROPEA E IN SVIZZERA

I nostri Consolati appaiono ancora simili ad un municipio italiano degli anni '30, con schedari polverosi da cui devono essere estratte le pratiche da consultare ogni qualvolta i nostri connazionali all'estero chiedono il rinnovo del passaporto od un certificato.

Questa immagine è stata richiamata dal Sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta — nel corso di una conferenza stampa alla Farnesina per la presentazione di un piano di ristrutturazione della rete consolare nei paesi della Comunità europea e in Svizzera — per contrapporla a quella di un ufficio moderno, dotato di sistemi elettronici di raccolta ed elaborazione dei dati, in cui il rilascio dei certificati o il rinnovo dei passaporti avvengono immediatamente e in modo automatico.

Questo processo di meccanizzazione è già iniziato nel Consolato di Bruxelles, dove è in corso il «caricamento» dei dati e dal mese di maggio migliaia di nostri connazionali potranno constatare personalmente i vantaggi del nuovo sistema.

Il programma di meccanizzazione è naturalmente l'aspetto più vistoso del piano di ristrutturazione messo a punto da una Commissione insediata dal sen. Della Briotta nell'ottobre scorso e presieduta dal Vice Direttore Generale dell'Emigrazione Ministro Giacomelli. In sintesi, le proposte più qualificanti della Commissione possono riassumersi in un potenziamento del personale, realizzato anche nel quadro di una redistribuzione del personale già in servizio tra le varie aree e tra gli uffici operanti nei singoli paesi; in un decentramento dei servizi sul territorio, attraverso interventi di tipo sia strutturale che funzionale; in una rivalutazione della funzione consolare, attraverso procedure di incentivazione del servizio sotto il profilo economico e dello sviluppo della carriera; nell'individuazione di meccanismi idonei a preparare professionalmente il personale.

Ma perché i programmi di ristrutturazione della rete consolare riguarderanno in una prima fase l'Europa, per essere poi estesi gradualmente alle altre aree geografiche? Il Sottosegretario Della Briotta ha posto in relazione questa priorità con le carenze strutturali manifestatesi in occasione delle elezioni in loco del 1979 per il Parlamento europeo. Se vogliamo arrivare in tempo all'appuntamento delle nuove elezioni europee del 1984 — ha detto — dobbiamo partire subito. Ed ha annunciato di aver appena firmato gli atti preliminari per l'estensione del programma di meccanizzazione dei servizi ad altre cinque sedi europee,

precisamente ai Consolati di Liegi, Charleroi, Lione, Metz e Stoccarda. Per il finanziamento, come ha precisato il Direttore Generale dell'Emigrazione, Ministro Migliuolo, si provvederà al reperimento delle somme necessarie nelle pieghe del bilancio del Ministero.

Per meccanizzare l'intera rete consolare nei Paesi della CEE e in Svizzera la previsione di spesa è di 20 miliardi di lire, e per il finanziamento è stato predisposto un apposito disegno di legge. Il sen. Della Briotta ha auspicato che per la ristrutturazione e i relativi mezzi finanziari il Parlamento dia il necessario appoggio, annunciando che nel frattempo il piano realizzato dalla Commissione Giacomelli sarà da lui presentato al Comitato permanente dell'emigrazione della Camera. Per sottolineare l'esigenza della ristrutturazione della rete consolare, il Sottosegretario ha citato alcuni dati significativi: nei Paesi della CEE risiedono 1,700,000 connazionali, a fronte dei quali vi sono 39 uffici consolari di prima categoria nei quali prestano servizio complessivamente poco meno di 600 persone. Se all'area comunitaria si aggiunge la Svizzera si hanno circa 2,200,000 connazionali, 61 uffici e poco più di 800 persone. Ciò significa che in media si ha un rapporto di un impiegato per 2750 connazionali. Va anche rilevato che gli uffici consolari sono, agli effetti dei servizi che sono chiamati ad erogare, la somma dei principali servizi che lo Stato offre ai cittadini (dall'anagrafe alla questura, alla scuola, al distretto militare) ai quali si aggiungono servizi particolarmente importanti per i connazionali quali il notariato, la consulenza legale, l'assistenza sociale e così via.

Concludendo, il sen. Della Briotta ha espresso la convinzione che oggi si disponga di un documento sulla base del quale sia possibile avviare un efficace processo di ristrutturazione. Occorre disporre però di una convergenza di volontà sul piano politico, sindacale e amministrativo. Dopo aver illustrato i vari aspetti del piano di ristrutturazione al Comitato permanente dell'emigrazione della Camera, Della Briotta interpellerà anche le forze sindacali e chiederà all'Amministrazione degli Esteri uno specifico impegno operativo coerente con le indicazioni della Commissione e con le eventuali integrazioni e correzioni che potranno emergere dal confronto sul piano politico e sindacale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **VARI**.....

del.....pagina.....

COMUNICATO

LA VOCE D'ITALIA

30.4.81

IL CITTADINO CANADESE
29.4.81

La visita in Canada del Senatore Libero Della Briotta, Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, si è conclusa a Montréal, dopo una settimana di viaggio che lo ha visto impegnato a Ottawa, Toronto, Vancouver, Calgary ed Edmonton.

Giunto a Montréal nel pomeriggio del 15 aprile, il Senatore Della Briotta ha subito incontrato, nella sede del Consolato Generale, gli esponenti della comunità degli italo-canadesi con i quali ha discusso i problemi connessi al fenomeno migratorio illustrando le linee della politica del governo italiano in questo settore. Successivamente è intervenuto a un pranzo organizzato in suo onore dal Congresso Nazionale degli Italo Canadesi, nel corso del quale ha espresso la riconoscenza del popolo italiano per il generoso sforzo di solidarietà compiuto dagli italo canadesi e in particolare dal Comitato «S.O.S. Italia» in occasione del terremoto del 23 novembre scorso.

La giornata del 16 aprile il Sottosegretario, dopo essersi recato in visita dal Sindaco Drapeau, si è incontrato con i dirigenti di due centrali sindacali del Québec, la C.S.N. e la F.T.Q., ed ha esaminato insieme ad essi i problemi dei lavoratori immigrati. Successivamente è stato ricevuto dal Ministro dell'Immigrazione del Québec, Gérald Godin, il quale ha poi offerto una colazione in suo onore.

Il Senatore Della Briotta, che nel corso della visita era accompagnato dal Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Esteri Giovanni Migliuolo, ha lasciato Montréal nel pomeriggio del 16 aprile.

**CONCLUSA LA VISITA IN CANADA
DEL SENATORE DELLA BRIOTTA**

La visita in Canada del Senatore Libero Della Briotta, Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, si è conclusa a Montréal, dopo una settimana di viaggio che lo ha visto impegnato a Ottawa, Toronto, Vancouver, Calgary ed Edmonton.

Giunto a Montréal nel pomeriggio del 15 aprile, il Senatore Della Briotta ha subito incontrato, nella sede del Consolato Generale, gli esponenti della comunità degli italo-canadesi con i quali ha discusso i problemi connessi al fenomeno migratorio illustrando le linee della politica del governo italiano in questo settore. Successivamente è intervenuto a un pranzo organizzato in suo onore dal Congresso Nazionale degli Italo Canadesi, nel corso del quale ha espresso la riconoscenza del popolo italiano per il generoso sforzo di solidarietà compiuto dagli italo canadesi e in particolare dal Comitato «S.O.S. Italia» in occasione del terremoto del 23 novembre scorso.

Nella giornata del 16 aprile il Sottosegretario, dopo essersi recato in visita dal Sindaco Drapeau, si è incontrato con i dirigenti di due centrali sindacali del Québec, la C.S.N. e la F.T.Q., ed ha esaminato insieme ad essi i problemi dei lavoratori immigrati. Successivamente è stato ricevuto dal Ministro dell'Immigrazione del Québec, Gérald Godin, il quale ha poi offerto una colazione in suo onore.

Il Senatore Della Briotta, che nel corso della visita era accompagnato dal Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Esteri Giovanni Migliuolo, ha lasciato Montréal nel pomeriggio del 16 aprile.

Conclusa la visita di Della Briotta

Ottawa - Si è conclusa la visita di ringraziamento del sottosegretario agli Esteri, Libero Della Briotta, alla Canada per il generoso aiuto offerto a seguito del terremoto del novembre scorso. Nel corso della sua visita, Della Briotta ha posto più volte in evidenza che gli oltre undici milioni offerti sia dal Governo che dal popolo canadese è stato un gesto dei più generosi da parte di qualsiasi nazione del mondo.

Dato che il dicastero che Della Briotta presiede si occupa dell'emigrazione e lavoro,

non ha mancato ad incontrarsi con il ministro federale per l'immigrazione, Lloyd Axworthy. Questa visita coincide anche con l'anno in cui si è registrato uno dei tassi più

bassi nel flusso migratorio fra l'Italia e il Canada sin dal 1945. È rilevante notare, a proposito, che nel 1980 sono emigrati in Canada solo 1.544 italiani - un calo alquanto notevole se si considera che nel 1973 il numero degli emigrati era stato di ben 5.468.

A conclusione dei colloqui

avuti per quanto concerne il miglioramento degli accordi previdenziali esistenti fra i due Paesi, Della Briotta ha ringraziato il Governo canadese per aver agevolato i permessi di immigrazione per le vittime del terremoto. Grazie alle agevolazioni concesse, 700 persone hanno già avuto il nulla osta ed altre 500 domande sono in via di scrutinio.

Nella foto: (da sinistra) l'Ambasciatore d'Italia in Canada, F.P. Fulci, il sen. Della Briotta, ed il ministro per la emigrazione, Lloyd Axworthy.

L'ECO
D'ITALIA.
VANCOUVER
30.4.81



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AG. ITAL
Ritaglio del Giornale.....
del..... 30. 9. 81 pagina.....

SEDI DIPLOMATICHE / TUTELA DEI LAVORATORI ITALIANI CHE VI PRESTANO LA LORO OPERA - DICHIARAZIONI DEL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI SEN. DELLA BRIOTTA - SCHEMA DI CONTRATTO DI LAVORO INVIATO A TUTTE LE RAPPRESENTANZE ESTERE, A ROMA.

Roma, 30 (ital) - "Il problema dei dipendenti italiani delle rappresentanze estere nel nostro Paese è oggetto di attenzione, e non da oggi, da parte del governo". Lo ha detto, alla Camera dei deputati, il sottosegretario agli esteri sen. Libero Della Briotta il quale, informa l'agenzia ital ha riconosciuto tuttavia che "è peraltro innegabile che esista tuttora una situazione nella quale varie rappresentanze diplomatiche si trovano in difetto nei confronti della vigente normativa italiana in materia di rapporti di lavoro. Il governo non ignora casi di dipendenti italiani che lavorano da anni presso alcune rappresentanze estere senza un regolare contratto; di altri per i quali non sono stati versati, in tutto o in parte, i dovuti contributi previdenziali, ecc.". E' vero che, nell'ordinamento italiano, ha aggiunto il sen. Della Briotta - le rappresentanze diplomatiche e consolari possono liberamente concordare con i dipendenti le condizioni e le modalità contrattuali, "ma è anche vero che, nella stipulazione di tali contratti, esse sono tenute, anche per rispetto dell'obbligo sancito dalla convenzione di Vienna del 1961, ad attenersi alla normativa italiana in materia di rapporti di lavoro.

Quindi il sottosegretario agli esteri, informa l'agenzia ital, ha aggiunto: "Tenendo presenti i limiti offerti dai privilegi e dalle immunità diplomatiche, alle più che fondate lagnanze della categoria ha sempre fatto riscontro, al di là dei numerosi richiami generali a tutte le rappresentanze, una pronta ed energica azione diretta a sensibilizzare le singole rappresentanze via via riscontrate in difetto sulla necessità del pieno rispetto di tale normativa e sull'inderogabilità della concessione al lavoratore reclamate di quanto dovutogli. Varie rappresentanze hanno risposto positivamente all'appello ed hanno regolarizzato la posizione dei propri dipendenti italiani, mentre altre lo stanno gradualmente facendo. Il governo è tuttavia consapevole del fatto che esistono ancora non pochi casi di stridente ingiustizia e di inosservanza della normativa in questione".

Alla vigilia della celebrazione della festa del lavoro, il sen. Della Briotta, informa l'agenzia ital, ha aggiunto che il ministero degli esteri ha accolto con favore le recenti iniziative del sindacato di categoria di predisporre uno schema di contratto di lavoro dei dipendenti delle sedi diplomatiche e delle organizzazioni internazionali. Tale schema, esaminato ed approvato dal ministero del Lavoro, è stato inviato ufficialmente a tutte le rappresentanze estere in Italia affinché vi si attengano nella stesura ed applicazione dei contratti di lavoro per cittadini italiani loro dipendenti. Il cerimoniale del ministero degli affari esteri, nei continui contatti, ai diversi livelli, con gli agenti diplomatici, ha sempre ribadito, informa l'agenzia ital, che il governo italiano si attende che le rappresentanze estere si attengano alla normativa vigente in materia di rapporto di lavoro, di cui, tutto sommato, lo schema di contratto non è che un comodo compendio. Mentre continua questa azione di persuasione, il cerimoniale è in contatto con il sindacato di categoria e con il ministero del Lavoro per studiare congiuntamente i mezzi più idonei ad eliminare il contenzioso di lavoro esistente con varie rappresentanze.

Il sen. Della Briotta, informa l'agenzia ital, ha quindi aggiunto: "Quanto precisato per i dipendenti italiani delle missioni estere è applicabile altresì ai lavoratori stranieri che non siano dipendenti di ruolo dello Stato di invio o il cui rapporto di lavoro non sia comunque regolato, in base al diritto internazionale, dalla legge nazionale del lavoratore. In questi casi tuttavia, poiché tali lavoratori stranieri sono soggetti alla normativa italiana in materia di concessioni di permessi di soggiorno per motivi di lavoro, vi è una ulteriore possibilità di intervento: la presenza di stranieri assunti irregolarmente, in quanto sprovvisti del detto permesso di soggiorno, viene infatti, non appena accertata, tempestivamente segnalata dagli organi di pubblica sicurezza ai dicasteri competenti perché adottino i provvedimenti del caso. Quanto all'applicazione delle leggi sulla sicurezza sociale nei confronti dei dipendenti delle rappresentanze italiane all'estero, il problema può porsi eventualmente soltanto nei confronti degli impiegati a contratto in servizio presso le nostre rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari all'estero, dato che per il personale di ruolo vige ovviamente la normativa riguardante la generalità degli appartenenti al pubblico impiego. Qualora il con-

%

tratto non sia disciplinato dalla legge locale, ma da quella italiana, il contratto d'impiego prevede le assicurazioni per invalidità, vecchiaia e superstiti gestite dall'Inps, nonché per assistenza malattia per parte dell'Enpas, sempre che le corrispondenti forme di protezione sociale non siano stabilite con carattere di obbligatorietà dalla legislazione locale. Per quanto riguarda invece i contratti sottoposti alla legislazione locale, gli impiegati a contratto regolato da legge locale che non preveda obbligo assicurativo per invalidità, vecchiaia e superstiti e per malattia possono essere assicurati presso enti assicurativi italiani o stranieri nei limiti delle corrispondenti assicurazioni garantite alle analoghe categorie di impiegati in Italia. La prassi corrente dell'amministrazione degli affari esteri è quella di estendere le assicurazioni sociali di cui sopra a tutti gli impiegati, e quindi, anche a coloro che in base alla legge locale non ne avrebbero espresso diritto". Tutti i dipendenti non di ruolo degli affari esteri, in servizio presso le sedi all'estero - ha concluso Della Briotta - risultano adeguatamente protetti sotto il profilo della sicurezza sociale. (ital)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **EL PAIS**
del... **30.4.81** pagina.....

"Es una guerra entre yo y una ley fascista" dice el preso

Un español, condenado por homicidio en Italia, en huelga de hambre para que se revise su caso

JUAN ARIAS. Roma

«Esta maldita historia tendrá un final. No sé cuál será, pero es una guerra total entre yo y una ley fascista». Estas palabras son de Pedro Rubinat, el ciudadano español que está en huelga de hambre en la cárcel italiana de Civitavecchia, como protesta contra una sentencia que lo ha condenado a veintiún años de cárcel, según él, «sin haber sido nunca interrogado por ningún policía, sin haber sido escuchado por ningún juez, sin haber participado nunca personalmente en mi proceso».

La historia de Rubinat, condenado en Italia con sentencia definitiva por homicidio voluntario, es compleja, pero también significativa, porque en realidad es verdad todo lo que él dice, pero es también cierto que la Magistratura de este país ha actuado según las leyes vigentes.

Se trata, sencillamente, de la aplicación de una ley de tiempos del fascismo. Del caso Rubinat, que desde hace años se ve arrastrado de una cárcel a otra, e internado continuamente en hospitales a causa de sus continuas huelgas de hambre y de sed, se ha comenzado a interesar la Prensa italiana, y, por supuesto, el Consulado español, que no ha dejado nada de su parte por aclarar la triste noticia.

«O moriré o sacaré algo de limpio. Lo que no comprendo es que aún esté vivo», escribió hace unas semanas al corresponsal de la revista española *Interviú*, en Roma, desde el hospital de Civitavecchia. Es un hombre con gran voluntad. Está dispuesto a seguir su huelga de hambre hasta el final con tal de que se le permita presentarse ante un tribunal «para poder defenderme». Y añade: «Yo no soy un inocente: en esta historia ha muerto un hombre, pero no fue un homicidio voluntario».

La historia empezó en 1972

La historia había empezado el 27 de mayo de 1972, en Génova. Deseaba embarcarse en una nave. En una pensión de Génova riñó con un cierto Ricardo José Tercero, que, según Rubinat, intentó robarle todo lo que tenía. Indignado, el trabajador catalán le hirió con un cortaplumas y huyó a Francia. Mientras tanto, Ricardo murió desangrado.

Rubinat trabajó en Francia durante cuatro años sin saber que su

compañero de hotel había muerto y que la policía italiana le estaba buscando. Pero un día, la policía francesa, buscando a otro personaje, descubrió la identidad del español y lo entregó a la justicia italiana. En Génova fue encarcelado y un día se enteró de que había sido juzgado y condenado a veintiún años de prisión. Había sido condenado en rebeldía en primero y segundo grado. Sólo después de dos años el condenado pudo obtener una copia de su sentencia. Así salió a la luz que la sentencia había sido dictada sin que el único testigo no ocular (el propietario de la pensión, que había dado una versión distinta de la suya de lo sucedido a Ricardo José Tercero) hubiera sido interrogado por el abogado defensor de oficio.

En 1978, el Supremo consideró válida la sentencia. Al final del año pasado, la Corte Suprema de Casación, solicitada por los nuevos abogados de Rubinat para replantear el proceso, decidió que no existen elementos nuevos. Ahora se han movido los abogados del partido radical, que han ido a visitar en la cárcel a Rubinat, y se están interesando para que no sean pisoteados los derechos que le concede a todo acusado la declaración universal de los derechos del hombre, y afirman que este caso es simbólico de ciertas leyes del derecho italiano de origen fascista, que necesitan ser derogadas inmediatamente porque no responden a la realidad de un país como Italia, tan sensible a la libertad y a la democracia.

Las últimas noticias llegadas desde la cárcel afirman que Rubinat está muy postrado y que su vida está gravemente comprometida por su voluntad inquebrantable de continuar la huelga de hambre, incluso contra todos los médicos que se le desaconsejan como muy peligrosa.



I partiti politici nell'emigrazione

UNA PRESENZA DEMOCRATICA DA RINVIGORIRE

I partiti rientrano nel novero delle libere associazioni (Art. 48 della Costituzione Italiana), ma con funzioni e fini peculiari espressamente specificati, vale a dire per concorrere con metodo democratico a determinare la politica anche tra gli emigrati.

Nell'emigrazione la presenza dei partiti è una irrinunciabile conquista di libertà e di democrazia, conquiste da noi volute, perseguite e difese anche con grandi sacrifici.

Ma tra l'emigrazione abbiamo dei ricorrenti accenni soprattutto negli articoli con firma P. sul «Corriere degli Italiani», che hanno sapore anticostituzionale, tendenti a ridurre la presenza dei partiti.

Naturalmente, il nostro sistema politico fondato sulla pluralità dei partiti ha i suoi denigratori di professione. Non penso soltanto ai neofascisti in Italia, questi nostalgici dello Stato corporativo. Ci sono i qualunque di ogni età e di ogni colore, che, da superficiali e senza speranza quali sono, rifiutano disprezzano quella che loro chiamano la «partitocrazia» e accumulano nella medesima condanna tutti i partiti: quelli dei lavoratori e quelli dei grandi padroni, quelli democratici e quelli clientelari, quelli al Governo e quelli all'opposizione democratica.

A questi qualunque e denigratori, dal nostro sistema dei partiti va detto che trent'anni di Governi e di Parlamento a direzione e a maggioranza democristiana, come conseguenza negativa, pesa tra i lavoratori emigrati. Nonostante tutto una generale crescita della capacità e della coscienza democratica e civile delle masse degli emigrati, delle donne e dei giovani è una conseguenza positiva, anche grazie alla presenza di centinaia di associazioni e dei partiti politici.

Oggi però, secondo me, il nostro complessivo lavoro politico tra i lavoratori sta attraversando una crisi, una fase di passaggio, un periodo di transizione. E questo sicuramente non per la presenza dei partiti, anzi manca la presenza organizzata della DC, che noi comunisti tante volte abbiamo sollecitato (forse la DC ha paura di organizzarsi tra i lavoratori emigrati?).

Ci vogliono, certo, precise riforme tecniche, organizzative, funzionali e qualcosa va rinnovato anche nella concezione stessa, nel modo di intendere e di applicare quel metodo democratico che la Costituzione esige sia seguito dai partiti affinché essi concorrano a determinare la politica a favore dei cittadini italiani.

L'emigrazione ha bisogno di democrazia la quale sia, pluralistica, partecipata, articolata. Una democrazia moderna, pluralistica, partecipata e articolata è una democrazia che si allarga, che moltiplica i suoi soggetti, le sue sedi, le sue espressioni conquistandosi nuovi spazi.

Tuttavia tali caratteristiche pur essendo indispensabili, non sono ancora, di per sé sole, politicamente risolutrici. In qualche modo tra i lavoratori emigrati (la democrazia) avviene una ripetitiva e, dal lato qualitativo, rischia di segnare il passo e, addirittura di degenerare. Una democrazia siffatta è l'espressione autonoma e libera delle esigenze e degli interessi più vari, più compositi, spesso divergenti, al

limite contraddittori, tali quindi che se vengono considerati tutti insieme e posti tutti sullo stesso piano divengono, in concreto, paralizzanti.

Che cosa manca, allora, a questa ampia democrazia? Secondo me va arricchita e soprattutto rinvigorita: rinvigorita di momenti e di fasi di unità, di unità attorno a scelte politiche, sociali, culturali e ideali, che distinguano quali cose vanno fatte e quali no, quali interessi vanno soddisfatti e quali no, disponendoli secondo un ordine di priorità che obbedisce a convenienze collettive e generali e non a convenienze private particolari e particolaristiche.

L'emigrazione ha bisogno di una democrazia sana, seria e, soprattutto dinamica, ha bisogno di questi momenti di scelta di selezione da parte di un centro politico centrale (CNI) unitario e democratico naturalmente, proprio per evitare di degenerare inavvertitamente nell'anarchismo provocato dal sommarsi di spinte indifferenziate e di pressioni particolaristiche contrapposte.

Un centro politico centrale, può essere il momento in cui si esprime in via immediata e spontanea la dimensione democratica, ed è il quadro in cui si organizza ed entro in cui deve essere garantita la vita e la crescita di una emigrazione più libera e civile, in tutte le sue articolazioni.

La pluralità democratica è il quadro indispensabile per una azione politica rivoluzionaria, perché la libera dialettica democratica costituisce la corretta condizione permissiva della azione politica.

Un centro politico, che garantisca la manifestazione autonoma delle esigenze e aspirazioni di tutte le forze sociali esistenti nell'emigrazione, così come sono, quali esistono nel momento dato; è garanzia della manifestazione delle autonome esigenze di tutti i singoli cittadini, dei diritti della persona, delle libertà individuali.

Ma se i partiti politici — se il PCI — si limita unicamente ad amministrare l'esistente, se riduce la sua funzione solo a lasciare libero campo all'espressione di tutte le esigenze che si presentano nell'arena sociale, queste possono manifestarsi e affermarsi in maniera esclusivistica, e, al limite particolaristiche.

Il nostro partito ha il compito di evitare questa degenerazione (in atto tra l'emigrazione) della democrazia utilizzando la democrazia avvalendosi della democrazia e valorizzando la democrazia.

E' necessario dunque che, nella complessiva vita democratica, esista e si affermi una forza politica, e attorno ad essa un'alleanza di forze sociali e politiche, che sia antispontaneista, che non sia «codista» una forza che, sulla base di una continua scelta critica, sia capace di interpretare, di filtrare le molteplici spinte sociali ed esigenze che storicamente maturano tra la società emigrata.

Il partito politico moderno, il nostro partito comunista, il partito rivoluzionario, il partito nuovo di massa voluto da Togliatti può compiere e dare un grande contributo a questo sviluppo democratico, per il fatto che sta dentro la società, dentro il popolo, e con esso ha legami propri e diretti.

Michele Parisi



Interscambi Italia-Australia

Positiva la missione dell'On. Belluscio

SYDNEY — Come è ormai noto sabato scorso è arrivato da Roma, con un volo Alitalia, l'On. Costantino Belluscio, Sottosegretario per gli Affari Economici.

Gli scopi della visita ufficiale dell'On. Belluscio, che ha al suo seguito una delegazione composta dai massimi esponenti del mondo imprenditoriale italiana, sono quelli di consolidare, con il governo federale e con i vari governi statali australiani, gli interscambi commerciali e di esaminare i problemi

insoluti che più da vicino e impellentemente interessano gli immigrati italiani in Australia: il riconoscimento della qualifica professionale e le materie inerenti alla Sicurezza Sociale (pension).

Dopo due giorni di visita a Melbourne, dove si è incontrato con gli esponenti della collettività italiana residenti, il sottosegretario è giunto a Sydney, dove lunedì in mattinata ha avuto un incontro col capo di gabinetto del ministero per lo sviluppo industriale e la decentralizzazione N.P. Hanckel. Dopo uno scambio reciproco di informazioni nel campo energetico l'On. Belluscio illustra all'interlocutore le due linee d'azione del governo italiano: il problema dell'approvvigionamento alternativo al petrolio e la necessità di diversificare le fonti di rifornimento energetico. A questo proposito il

Sottosegretario ha informato Hanckel del programma di ampliamento dei porti di Gioia Tauro, Taranto e Cagliari per accogliere le «bulkships», super carboniere da oltre 100.000 tonnellate.

In un incontro successivo col ministro statale dell'energia Pat Hills, il Sottosegretario ha illustrato dettagliatamente le necessità dell'Italia, cui fa riscontro la possibilità di utilizzazione della tecnologia italiana nel settore delle infrastrutture

australiane, in quello meccanico e dell'industria elettronica. Il Ministro Hills ha condiviso l'opportunità di diversificare i mercati d'esportazione assicurando che l'Australia potrà

garantire il 25 per cento del fabbisogno italiano di carbone energetico. Ai fini della programmazione delle esportazioni ha chiesto una precisazione dei bisogni italiani e delle nostre possibilità di cooperazione in «joint ventures» in questo Stato.

In definitiva, la visita dell'On. Belluscio si ripropone di costruire il quadro generale che conduca a unità d'intenti e di strategie le visite precedenti e le missioni a carattere tecnico che seguiranno tra breve. I concetti illustrati negli incontri di lunedì mattina sono stati ripresi più tardi in termini più generali col Sottosegretario Jerry Gleeson, il quale ha annunciato per l'anno prossimo la visita in Italia del Premier Neville Wran e la partecipazione dello stato del N.S.W. sia alla Fiera di Milano che a quella di Bari.

I colloqui ufficiali del sottosegretario Belluscio con autorità del governo del New South Wales, sul tema della cooperazione tra questo stato australiano e l'Italia nello sfruttamento delle risorse energetiche, sono continuate lunedì pomeriggio. L'On. Belluscio ha incontrato il Ministro Statale per le Risorse Minerarie Ron Mulock e il presidente del «joint coal board» (l'ente statale per il carbone) George Tredinnick. Come ha in seguito dichiarato alla stampa, il Sottosegretario ha presentato una serie di proposte di cooperazione, basate su forniture di carbone

australiano in cambio di tecnologia avanzata italiana, necessaria per il decollo del «boom» minerario australiano. «Anche dal governo del New South Wales — ha detto il Sottosegretario — abbiamo avuto una dichiarazione di ferma disponibilità a cooperare alla risoluzione dei nostri problemi energetici». «Noi — ha continuato Belluscio — abbiamo illustrato il nostro programma energetico nazionale fino al 1990, e ci siamo riservati di fornire tra breve dettagli particolareggiati sul fabbisogno di carbone energetico, specialmente da parte dell'ENEL». Nel campo dei progetti di estrazione congiunti, o «joint ventures», è stato convenuto tra le due parti di usare come falsariga l'attuale esperimento, finora assai positivo, di sfruttamento congiunto di carbone da parte dell'AGIP e del sindacato australiano dei minatori.

Dopo i colloqui con le autorità statali, il sottosegretario Belluscio ha parlato alla Camera di Commercio Italiana.

A dare il benvenuto all'illustre ospite alla Camera di Commercio è stato il presidente di quest'ultima, Dr. Marcuzzi

che ha così sottolineato l'importanza della missione del sottosegretario:

«È nostra viva speranza che questa visita in Australia da parte dell'onorevole Sottosegretario segni un nuovo sviluppo per le relazioni economiche e commerciali fra l'Italia e l'Australia».

«Sappiamo, ha proseguito il Dr. Marcuzzi che l'Australia, che è alle soglie di un grosso «boom» per quanto riguarda lo sfruttamento delle sue riserve minerarie, avrà bisogno di importare dall'estero tecnologie le più avanzate possibile. L'Italia, che è una delle nazioni all'avanguardia in questo settore può sopprimerlo questo bisogno».

«L'Italia da parte sua non può che beneficiare da una più vicina collaborazione con l'Australia data la nostra necessità di importare materie prime, cotone, uranio di cui questo abbonda».

«Il varo, presso l'Ital cantieri, nel prossimo febbraio e marzo delle due nuove e rivoluzionarie navi a carbone che l'Australia ha commissionato in Italia e che si spera saranno varate alla presenza del Primo Ministro Fraser, può significare l'inizio di una nuova era delle relazioni fra Italia e Australia».

Presenti l'Ambasciatore italiano a Canberra Dr. Sergio Angeletti, il Console Generale a Sydney Dr. Agostino Mathis e numerosi operatori economici italiani, sottolineando l'importanza numerica ed economica della collettività italo-australiana, il Sottosegretario ha creduto opportuno invitare la

Camera di Commercio ad avere un ruolo più incisivo nella promozione delle attività commerciali ed economiche italiane, usando tutti i canali disponibili e in particolare quello culturale, per mettere in luce ciò che ha da offrire l'Italia di oggi.

La visita del Sottosegretario si concluderà il primo maggio a Perth da dove ripartirà per l'Italia.

L'AGITAZIONE «AL CONTRARIO» MESSA IN ATTO DA FUNZIONARI E DIRIGENTI DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Alla Farnesina si sciopera lavorando anche di notte

Lo chiamano «sciopero alla giapponese», perché in quella nazione è stato per la prima volta sperimentato. In Italia lo hanno importato i funzionari e dirigenti della Farnesina: ieri notte le luci del palazzo che ospita il ministero degli Affari Esteri sono rimaste accese fino alle due. Non era in corso un'occupazione, più semplicemente il personale aveva deciso di prolungare l'orario di lavoro per protesta contro una situazione normativa e retributiva che rischia di portare la diplomazia italiana al collasso.

Niente paura per Juan Carlos di Spagna e nessun allarme per il consiglio dell'Alleanza Atlantica che si riunirà il 4 e 5 maggio a Roma: tutte le scadenze sono state rispettate. Anzi, l'agitazione ha permesso di smaltire buona parte del lavoro di preparazione oltre alla routine. «Ma non ci siamo divertiti», ha commentato un alto funzionario del ministero, «tutt'al-

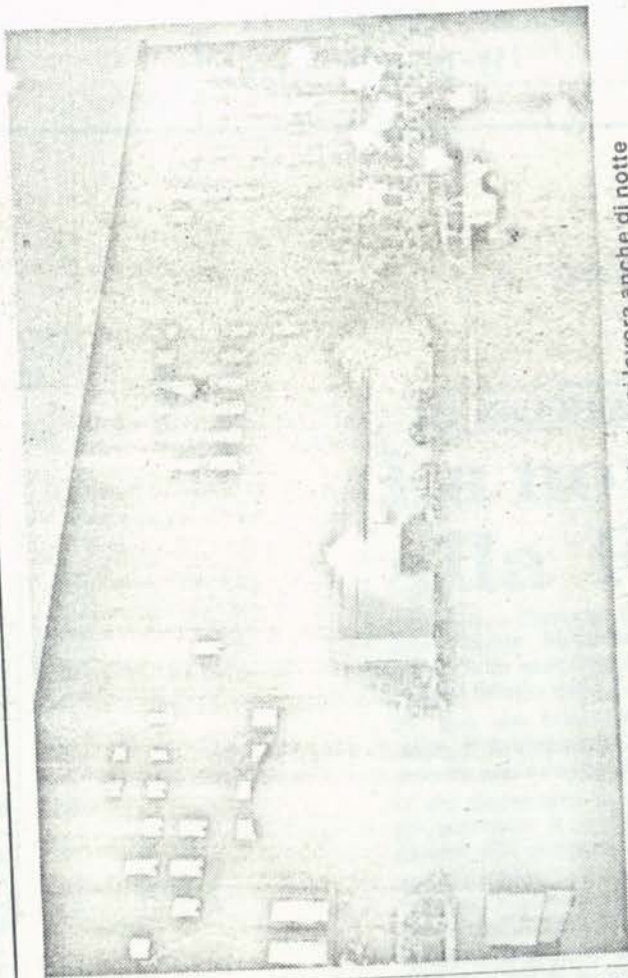
tra la storia dello «sciopero al contrario» era finita addirittura sul *Times*. «Se fosse stato messo in pratica nell'industria durante il passato, l'Italia avrebbe probabilmente già battuto inflazione e recessione», aveva commentato il corrispondente dell'autorevole quotidiano britannico, John Earle, in un servizio da Roma. E aveva aggiunto: «Invece di mettere giù le penne, i funzionari, n.d.r. lavoreranno doppiamente sodo, rimanendo alle loro scrivanie tutto il giorno, la sera e fino alle prime ore del mattino».

E' andata proprio così, con una partecipazione di almeno 150 tra funzionari di carriera direttiva e dirigente. «I nostri problemi possono sembrare corporativi», ha detto un altro funzionario da vent'anni al servizio della diplomazia italiana, «ma la questione di fondo resta quella del servizio che il Paese riceve. L'organico sulla carta è di 1.030 unità e siamo invece 750, nell'ultimo concorso per 28 posti credo

che al massimo 15 verranno assunti: è il risultato dell'appiattimento retributivo e delle lacune normative. Io, dopo vent'anni in giro per il mondo, prendo un milione e 120 mila lire al mese. Un consigliere ne guadagna 800 mila. Lo stipendio, appena assunti, è di 600 mila. Ed è necessario conoscere due lingue e saper lavorare in due lingue. Siamo qui per la gloria, insomma. E il rischio è che tra qualche anno ci troveremo solo vecchi nel palazzo. I giovani preparati vanno nelle industrie private, non hanno stimoli per entrare in diplomazia».

Per un Paese che pretende di avere un ruolo attivo nelle relazioni internazionali, le premesse non sarebbero dunque così rosee. E non è nemmeno detto che dallo sciopero al contrario, alla giapponese, i funzionari non decidano di tornare alle vecchie abitudini italiane: lo sciopero vero, a luci spente e stanze chiuse fin dal mattino.

A. Pu.



Le finestre della Farnesina illuminate: si lavora anche di notte





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI
del... 30.4.81 pagina.....

LA NAZIONE p. 4

IL GIORNO p. 5

Sciopero alla rovescia

Alla Farnesina si continua a lavorare il doppio

ROMA — Tutti in ufficio. Le luci accese, i punti di lavoro sulla scrivania, fino alle due di notte. Da ieri, i 200 diplomatici della Farnesina raddoppiano l'orario: in senso di protesta scelgono un'agitazione alla rovescia.

«Diciamo pure che il nostro è uno sciopero alla giapponese», spiega Ranieri Talarigo, presidente del Sindacato nazionale dipendenti del ministero degli Esteri. «Vogliamo farci sentire, vogliamo denunciare i ritardi dello Stato. E allora rimaniamo in ufficio fino a notte fonda. Ma per carità, non si tratta assolutamente di un'occupazione: semplicemente, scioperiamo lavorando».

La protesta dei diplomatici nasce per solidarietà ai dirigenti e ai funzionari direttivi dello Stato, in sciopero contro le nuove normative della pubblica amministrazione e contro il rinvio degli adeguamenti retributivi. Uno sciopero vero e proprio della Farnesina avrebbe bloccato tutta l'attività diplomatica italiana in un momento delicato (visita del re di Spagna, Consiglio atlantico il 4 maggio).

Secondo il sindacato, un diplomatico all'inizio della carriera guadagna 500 mila lire al mese, quando torna dall'estero dopo dieci anni la retribuzione è ferma a 700 mila lire; a chi ha 23 anni di servizio, oggi, guadagna a Roma un milione e 120 mila lire al mese.

LO «SCIOPERO» DEI DIPLOMATICI La notte bianca alla Farnesina

ROMA — Parecchie finestre sono rimaste illuminate ieri notte, tra le centinaia del palazzo Littorio della Farnesina, sede del ministero degli Esteri. E' la singolare forma di protesta scelta da una larga fetta dei diplomatici in servizio per esprimere la propria solidarietà allo sciopero indetto, martedì e mercoledì, dai sindacati dei funzionari direttivi e dei dirigenti dello Stato: sono restati al loro posto di lavoro sino alle due di mattina.

L'ha deciso il Sndmae, il sindacato autonomo nel quale si riconoscono la maggioranza

dei diplomatici italiani, dopo una travagliata riunione del direttivo, nella quale non sono mancate le voci a favore di una protesta più «tradizionale» e più drastica, cioè l'astensione dal lavoro. Poi ha prevalso quella che uno dei componenti del direttivo del Sndmae ha definito «l'abitudine professionale».

«Per anni e anni, durante tutta la carriera, cerchiamo di tutelare gli interessi del paese — ha spiegato — e ci riesce psicologicamente difficile arrivare a delle forme di protesta che possano compromettere tali interessi».

Per solidarietà con i dirigenti statali

Sciopero alla rovescio attuato alla Farnesina

ROMA — Parecchie finestre sono rimaste accese ieri notte tra le centinaia del palazzo Littorio della Farnesina, sede del ministero degli Esteri. E' la singolare forma di protesta scelta da una larga fetta dei diplomatici in servizio al ministero per esprimere la propria solidarietà allo sciopero indetto dai sindacati dei funzionari direttivi e dei dirigenti dello Stato: sono rimasti al loro posto di lavoro sino alle due di questa mattina.

L'ha deciso il Sndmae, il sindacato autonomo nel quale si riconoscono la maggioranza dei diplomatici italiani, dopo una travagliata riunione del direttivo, nella quale non sono mancate le voci a favore di una protesta più «tradizionale» e più drastica, cioè l'astensione dal lavoro. Poi ha prevalso quella che uno dei componenti del direttivo del Sndmae definisce «l'abitudine professionale». «Per anni e anni, durante tutta la carriera, cerchiamo di tutelare gli interessi del paese — spiega — e ci riesce psicologicamente difficile arrivare a delle forme di protesta che possano compromettere tali interessi. Allo sciopero abbiamo fatto ricorso in passato e non è escluso che lo faremo ancora, ma prima di fare uno sciopero ci pensiamo su...».

In effetti sulla decisione del Sndmae hanno influito due scadenze: l'imminenza del vertice dei ministri degli Esteri dell'Alleanza Atlantica, che si svolgerà a Roma il 4 e cinque maggio prossimi e l'arrivo dei reali di Spagna.

IL POPOLO
P. 7



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI.....
del... 30: 4: 81..... pagina.....

LA STAMPA P. 5

Le Izvestija Un appello al governo italiano

MOSCA — Le «Izvestia», organo del governo sovietico, hanno invitato ieri il governo italiano a prendere posizione sulle recenti «proposte di pace» dell'Urss senza perdere tempo.

«Gli uomini politici italiani — scrivono le "Izvestia" — sono ora impegnati in una serie di incontri e consultazioni al fine di confrontare le valutazioni sulle iniziative dell'Urss ed elaborare un punto di vista comune. Certo, la fretta in queste cose sarebbe pericolosa, ma anche dilazioni artificiose sarebbero imperdonabili. Non c'è tempo da perdere».

Secondo il quotidiano del governo dell'Urss «dappertutto in Italia si mostra un grande interesse per le nuove proposte sovietiche formulate nella relazione di Breznev al XXVI Congresso del Pcus. Questa volta la stampa borghese non è riuscita a farle passare sotto silenzio... La relazione di Breznev è stata accolta con sollievo».

«La stragrande maggioranza degli uomini politici italiani, tra cui il ministro degli Esteri Emilio Colombo, ha giudicato le iniziative sovietiche come un segno di buona volontà dell'Urss».

S
N
D
E
C

L
E
C
C

C
V
H
F
F
A
S
E
F
S
S
6
C
7
P
A
7
n
M
g
S
le
M
R
D
V

IL MESSAGGERO P. 2

Proposte di pace sovietiche: invito all'Italia

MOSCA — Le «Izvestia» organo del governo sovietico, hanno invitato il governo italiano a prendere posizione sulle recenti «proposte di pace» dell'Urss senza perdere tempo.

«Gli uomini politici italiani — scrivono le "Izvestia" — sono ora impegnati in una serie di incontri e consultazioni al fine di confrontare le proprie valutazioni delle iniziative dell'Urss ed elaborare un punto di vista comune... certo, la fretta in queste cose sarebbe pericolosa, ma anche dilazioni artificiose sarebbero imperdonabili. Non c'è tempo da perdere».



Secondo fonti di Tripoli Per le forniture di gas si è più vicini ad un accordo tra l'Eni e la Libia

Le forniture erano state sospese da Tripoli all'inizio di quest'anno, per negoziare nuove condizioni. Si tratta di circa tre miliardi di metri cubi, trasportati con metaniera all'impianto di rigassificazione di Panigaglia

Tra la Libia e l'Eni dovrebbe essere raggiunto presto un accordo sul prezzo delle forniture di gas naturale. Lo ha dichiarato, in un'intervista apparsa sul «Middle East Economic Survey», il ministro libico del petrolio, Abdessalam Zagaar.

Dalla Libia, com'è noto, giungono ai metanodotti della Snam dai due miliardi e mezzo ai tre miliardi di metri cubo di gas naturale, liquefatto negli impianti di liquefazione di Marsa-el-Brega, e rigassificato poi a Panigaglia, nei pressi di La Spezia, da dove viene immesso nella rete italiana dei metanodotti.

Dall'inizio di quest'anno però nessun carico è più giunto dalla Libia. Si doveva infatti rinegoziare il contratto, e tra le richieste libiche e l'offerta italiana la divergenza era tutt'altro che lieve. Sul metano d'altronde è in atto da vari mesi una sorta di braccio di ferro tra i Paesi produttori, che tendono ad allinearne il prezzo delle calorie ottenute dal gas a quelle ottenute dal petrolio, e mettono l'accento sulle caratteristiche positive del metano dal punto di vista delle possibilità di uso tal quale e della mancanza di inquinamento, ed i Paesi consumatori, i quali invece mettono l'accento sulle difficoltà di trasporto, sulla necessità di onerosi investimenti per attrezzare trasporti, stoccaggio, distribuzione, e si rifanno all'assetto tradizionale del mercato, che ha sempre considerato il gas come un «sottoprodotto» o come un surrogato del greggio.

Nel corso delle trattative con l'Italia, i libici avevano dunque sospeso le forniture: un gesto che, implicitamente, ricordava anche al nostro Paese la sua condizione di debolezza connessa alla pesante dipendenza dall'estero nel settore dell'energia.

Ora comunque l'orizzonte sembra essersi rischiarato. Da un lato i rapporti tra Libia ed Italia sono eccellenti; dall'altro anche sul problema specifico del gas tra Paesi consumatori e Paesi produttori si stanno raggiungendo accordi, su linee mediane di compromesso. Lo stesso ministro libico del petrolio ha ricordato il recente accordo concluso dalla Libia con la spagnola Enagas. Il prezzo, secondo le ammissioni dello stesso Zagaar, si colloca tra la richiesta libica e quella spagnola, ed è in linea comunque con analoghi contratti conclusi con industrie consumatrici da Abu Dhabi e Indonesia.

Non appena sarà raggiunto l'accordo anche con l'Eni, riprenderanno le forniture da Marsa-el-Brega.

Quest'ultimo particolare comincia però a legittimare qualche interrogativo. Il sistema di trasporto in Italia del gas libico (liquefazione, trasporto tramite metaniera, rigassificazione) aveva una sua logica prima che venisse costruito il gasdotto tra la costa africana e quella siciliana, gasdotto il cui raddoppio è già nei progetti. Sarebbe logico ora cominciare a pensare ad un vero e proprio sistema integrato Nord Africa-Europa, via Italia, basato su una serie di condotte posate sul Canale di Sicilia, con eventuali «bretelle» verso Grecia e Jugoslavia, piuttosto che continuare con sistemi macchinosi, e quindi antieconomici.

Siamo nel campo del futuribile e della fantaeconomia? Ma era proprio questa l'accusa che ci rivolse l'ing. Girotti, una decina d'anni fa, quando - suscitando nei più scetticismo ed ironia - sostenevamo l'opportunità di un grande gasdotto sottomarino che, attraverso Tunisia e Canale di Sicilia, collegasse direttamente i grandi giacimenti di gas algerino alla rete italiana dei metanodotti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... ^{AA.} ASCA
del... APRILE pagina.....

AUMENTANO I NOSTRI EMIGRATI

NEI PAESI DEL TERZO MONDO

Proposta una tutela assicurativa, sociale, scolastica, lavorativa.

Roma, aprile (ASCA) - Il numero di lavoratori italiani emigrati nei paesi del Terzo mondo è in continuo aumento. Attualmente, secondo una valutazione del Ministero degli Esteri, i lavoratori italiani emigrati in questi Paesi superano le 70.000 unità. Si tratta di un'emigrazione qualificata che avviene nell'ambito dell'esportazione di progetti industriali e di strutture tecnologiche. Il dato è stato fornito dal Dott. Di Tullio del Ministero degli Esteri, intervenuto a Trieste alla riunione del Comitato regionale dell'emigrazione nel corso della quale sono state esaminate provvidenze a favore degli emigrati.

In particolare, per quanto riguarda il Friuli-Venezia Giulia, i lavoratori emigrati che fanno rientro in patria godono di agevolazioni per l'acquisto o la costruzione di un'abitazione. Condizioni di privilegio sono, inoltre, riconosciute ai lavoratori all'estero che rimpatriano ai fini dell'assegnazione di case degli istituti autonomi case popolari. Per i lavoratori emigrati nei paesi del Terzo mondo, un disegno di legge recentemente elaborato dal Governo si propone la tutela assicurativa, dell'assistenza sociale, sanitaria, scolastica e delle condizioni di lavoro. - (ASCA)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

CITTADINI MIGRANTI E LA LORO PARTECIPAZIONE ALLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE LOCALI

A massiccia presenza di lavoratori stranieri, in Francia, ha posto e pone tuttora dei reali problemi : sia da parte de Francesi come degli emigrati stessi.

migrato, anche se all'inizio l'ha subita, non accetta di essere condannato, nella società in cui opera, ad una funzione puramente economica : produzione e di consumo.

privo di molti diritti, perchè ci sono alcuni ostacoli c... zionali che ne impediscono l'esercizio.

cunc... tanze internazionali hanno già affrontato e studiato seriamente problema :

4 : la conferenza Europea dei Poteri Locali

1 : inchiesta promossa dal Consiglio d'Europa

la Commissione delle Comunità Europee

0 : « Migranti e elezioni amministrative locali », promossa dalla Federeuropa nella sede del Parlamento Europeo.

esti organismi internazionali a più riprese hanno sotto lineato e condannato la situazione discriminante, politicamente sempre meno supportabile, che riguarda l'esercizio delle libertà pubbliche da parte degli stranieri.

rrere il problema del diritto di voto, anche solo a livello comunale,

nifica implicatamente coinvolgere la questione delle libertà pubbliche degli immigrati nella loro globalità.

omo, prima d'essere elettore è cittadino, cioè elemento attivo dell'evoluzione della società politica in cui vive. Il diritto di voto presuppone quindi il diritto più ampio di partecipare alla vita democratica del Paese di residenza (il diritto, innanzitutto, di associarsi, di esprimersi, di informazione, di pubblicazione, diritto di differenza culturale e linguistica, ecc.). Il riconoscimento di queste libertà pubbliche è quindi un preliminare indispensabile a ogni tentativo di istituzionalizzazione della rappresentatività degli stranieri mediante il diritto di voto.

SITUATION ACTUELLE

plupart des Constitutions écrites des Pays de l'Europe des Neuf réservent l'exercice des droits politiques seulement aux nationaux. Les étrangers sont privés expressément dans l'exercice de ces droits. En France, les travailleurs immigrés ne font pas exception à la règle : ils n'ont aucun droit politique.

tte mise à l'écart volontaire et juridique est fondée sur le principe, inscrit dans la Constitution, selon lequel la participation aux affaires publiques doit être réservée aux citoyens français.

Les obstacles juridiques

État de la question

Les travailleurs étrangers n'ont aucun droit politique : pas de droit de participer au vote des élections cantonales, municipales, législatives et présidentielles.

is de droit non plus d'expression politique vis-à-vis du pays d'accueil.

Les immigrés n'ont pas de représentation dans les différentes instances administratives et politiques.

2° Rôle et place de la commune dans le système administratif français

Les communes françaises ont dans l'actuel système administratif une autonomie, mais celle-ci reste bien limitée. Les décisions importantes et programmées sont prises à l'échelon du département ou de la région.

Et ce sont les services préfectoraux qui imposent souvent les décisions.

Les problèmes concrets, les aspirations, les conseils des migrants ne sont pas pris en compte.

3° Stricte neutralité politique exclusion des droits politiques

La règle générale est donc : le refus de tous les droits politiques aux étrangers. Mais non seulement il y a cette privation imposée, on fait obligation aux travailleurs immigrés à la neutralité politique.

En vertu de ce principe sont justifiées toutes les expulsions par le non-respect de cette « neutralité politique et de l'ordre public ».

II. - Les obstacles politiques

1. - La commune comme les décisions des autorités communales influencent directement la vie de beaucoup de travailleurs migrants : par exemple le problème du logement, des loisirs, animation culturelle, hôpitaux... Mais la prise de conscience des problèmes politiques paraît précéder la connaissance des problèmes locaux particuliers. La participation à la vie civile locale peut alors être considérée comme un luxe, compte tenu de nombreux problèmes non résolus à d'autres niveaux : entreprise, politique nationale d'immigration...

2. - Problème de justice

Dans les pays d'accueil les étrangers ne votent pas, puisqu'ils n'ont pas le droit de participation à la vie politi-

que générale. Cependant ils paient les impôts locaux comme les nationaux. Ils subissent directement dans leur vie les conséquences des choix opérés par les autorités municipales : répartition des fonds d'aide sociale, maison de la culture, établissements scolaires...

N'est-il pas anormal que leurs intérêts à ce niveau ne bénéficient d'aucune forme de représentation !

3. - Nous constatons que peu de nombreuses expériences de « participation », au niveau de commissions extra-municipales, où figurent Français et immigrés ont pu être réalisées. Il y a également la formation d'offices municipaux des migrants...

CONCLUSIONS

- Le migrant est un travailleur sans être un citoyen. La mise en place des conseils consultatifs communaux d'immigrés, sans une révision constitutionnelle, constituerait à cet égard une première étape de participation d'immigrés à la vie publique et une meilleure intégration de ceux-ci.

- La vraie solution à la participation des immigrés à la vie locale ne réside pas dans la création des conseils consultatifs mais dans la directe participation, par droit de vote, aux élections communales après un certain temps de résidence dans le pays et quelle que soit la nationalité.



Ritaglio del Giornale. **NUOVI ORIZZONTI - EMIGRAZIONE (PARIGI)**
del... **APRILE '81**... pagina. **13 e 18**.....

LUSSEMBURGO

IL VOTO AGLI IMMIGRATI!

Nel Granducato, diversi comuni a forte densità straniera hanno già costituito la « Commissione consultiva degli immigrati ». Essi si apprestano a seguirne l'esempio.

Ma si tratta sempre di organismi puramente « consultivi », che non soddisfano più le reali attese degli interessati. Gli immigrati chiedono con crescente insistenza il diritto di voto nelle elezioni comunali.

Qualcuno dice : « Si naturalizzino e così potranno votare ! ». Rispondiamo : « E' vero che il Granducato facilita le naturalizzazioni. Ma, in una Europa che vuole divenire una vera comunità di popoli, è giusto che si debba rinunciare alla propria nazionalità, per poter decidere su problemi che ci riguardano personalmente ? ».

E' ora che l'Europa diventi « democratica » ! Che attendono i responsabili, per spingere a fondo la questione sul piano comunitario ? Che aspetta l'Italia, per presentare agli altri paesi interessati la proposta della reciprocità ?

Notiamo con piacere che qualcosa si muove tra noi. Le centrali sindacali più attente e l'ASTI stanno portando avanti una campagna di sensibilizzazione in questo senso. Molti cittadini lussemburghesi simpatizzano già per la nostra causa. E noi dimostreremo loro che meritiamo sempre più la loro completa fiducia.

N. G.

A cosa serve il diritto di voto nelle elezioni comunali !

- LUSSEMBURGO -

A livello di scuola e di formazione degli adulti

I figli degli immigrati devono poter apprendere la lingua materna in buone condizioni. La soluzione attuale con i corsi di italiano, di portoghese, di spagnolo o di jugoslavo dopo l'orario obbligatorio lussemburghese costituisce un sovraccarico. L'insegnamento della lingua materna deve essere integrato nell'orario ufficiale, impartito da maestri del paese d'origine in collaborazione con il personale insegnante lussemburghese e godere di tutte le facilità pedagogiche. Questa soluzione è conforme alle direttive della Comunità Europea ed a certi accordi bilaterali.

Una delle principali difficoltà, che preoccupa gli immigrati adulti e impedisce il loro adattamento al paese ospite, è la mancanza di conoscenza delle lingue in uso nel Granducato.

Il Comune (articolo 23 della legge scolastica del 1912) può introdurre le lingue materne degli immigrati nelle scuole elementari e può istituire corsi di lingua per gli adulti. Gli immigrati, se potranno votare, indurranno il Comune a fare tutto questo.

A livello di informazione e di consulta

Gli immigrati soffrono la mancanza di informazione, perché non comprendono le lingue in uso nel paese.

Se diventeranno elettori, i Comuni pubblicheranno le comunicazioni ufficiali di interesse generale anche nelle rispettive lingue materne e, nelle località a più forte densità



ESCH-SUR-ALZETTE. Un buon numero di lavoratori e lavoratrici hanno partecipato alla conferenza dell'on. Roberto Costanzo, deputato al Parlamento Europeo. La conferenza, tenuta alla Missione italiana, ha dato largo spazio al problema del voto agli emigrati.

di stranieri, creeranno un posto di informazione, di consulta e di interprete.

A livello della cultura e del tempo libero

Le culture italiana, portoghese, spagnola, capoverdiana e jugoslava vogliono degli scambi con la cultura lussemburghese, per favorire un ravvicinamento tra collettività straniere e lussemburghese.

Le amministrazioni comunali mettono gratuitamente a disposizione delle associazioni e club lussemburghesi locali, biblioteche e campi

da gioco. Gli immigrati, se elettori, otterranno gli stessi aiuti per le loro associazioni.

A livello di alloggi

I Comuni hanno un ruolo importante nella costruzione di alloggi come pure nel rinnovo delle case e persino nella requisizione di appartamenti non occupati, in caso di bisogno (legge del 14-2-1955).

Gli immigrati, che soffrono spesso della mancanza di alloggio, se potranno votare, orienteranno il Comune verso la costruzione di alloggi sociali e il rinnovo delle case vetuste.

A livello della sicurezza e delle garanzie

Attualmente gli immigrati non godono ancora di tutte le libertà e garanzie costituzionali lussemburghesi. Il diritto di riunione, di associazione e di libera espressione è accordato espressamente ai soli Lussemburghesi.

Ma se l'immigrato diventerà elettore a livello comunale, beneficerà di tutte queste garanzie e, come il cittadino lussemburghese, non potrà essere perseguito o espulso a causa delle sue opinioni politiche, religiose o filosofiche o per aver turbato l'ordine, la tranquillità o la salubrità pubblica (legge Schaus). Non subirà più le attuali discriminazioni in materia di elezione dei delegati del personale o della Camera del Lavoro. Al contrario, avrà accesso anche ai posti e impieghi del Comune.

L'elettore immigrato sarà protetto costituzionalmente allo stesso modo dei Lussemburghesi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'iniziativa «Essere solidali» travolta

Una valanga di NO

Inequivocabile il responso dell'elettorato svizzero: dei cantoni: 1.303.979 «no» contro 252.323 «sì»

I risultati dei Cantoni

Cantone	SI	%	NO	%	part. %
Zug	46.445	15,6	250.686	84,4	42,8
Berna	27.333	13,6	173.044	86,4	33,0
Lucerna	9.969	12,7	68.266	87,3	42,2
Uri	1.029	10,1	9.127	89,9	47,0
Svitto	2.522	11,1	20.258	88,9	38,3
Obwald	535	8,6	5.656	91,4	38,0
Nidwald	794	9,8	7.294	90,2	42,7
Glarona	672	7,1	8.815	92,9	42,0
Zugo	2.693	12,3	19.210	87,7	48,7
Friburgo	10.902	24,2	34.124	75,8	38,7
Socità	6.904	13,3	44.861	86,7	37,7
Basilea Città	9.528	18,8	41.125	81,2	36,5
Basilea Campagna	9.481	18,0	43.233	82,0	38,8
Schaffhausen	4.453	15,2	24.910	84,8	70,9
Appenzello Esterno	1.257	10,5	10.715	89,5	39,0
Appenzello Interno	244	1,1	3.200	92,9	41,0
San Gallo	8.426	10,1	75.215	89,9	36,5
Grigioni	3.667	9,0	37.237	91,0	41,5
Argovia	11.071	11,8	83.095	88,2	34,1
Turgovia	4.803	10,4	41.217	89,6	43,2
Valle	12.918	17,8	59.459	82,2	47,3
Vaud	28.206	24,7	85.786	75,3	36,5
Vallese	8.193	13,0	55.046	87,0	46,5
Neuchâtel	14.640	30,5	33.310	69,5	50,2
Ginevra	19.735	24,2	61.663	75,8	45,0
Giura	5.903	44,3	7.417	55,7	32,8
Totale	252.323	16,2	1.303.979	83,8	39,5

tiva «Essere solidali». In un comunicato l'UDC interpreta il «no» categorico del popolo come un segno di fiducia verso il Parlamento, che aveva bocciato a maggioranza l'iniziativa. Secondo i democratici di centro il rifiuto dell'iniziativa assicura non solo la salvaguardia degli interessi ma anche la continuazione degli sforzi di stabilizzazione del numero degli stranieri nel nostro paese.

I radicali: «Il popolo approva la politica del Consiglio federale»

Il Partito radicale-democratico svizzero ha preso conoscenza con soddisfazione del massiccio rifiuto dell'iniziativa «Essere solidali». Il PRD sottolinea che il risultato dello scrutinio dimostra che il popolo svizzero approva la politica seguita da alcuni anni dal Consiglio federale per garantire un rapporto equilibrato fra la popolazione svizzera e la popolazione estera e che rifiuta di rimettere in forse la politica di stabilizzazione. Secondo il PRD questo risultato rappresenta pure, all'indirizzio delle Camere federali, un rafforzamento e un invito a ricercare ogni possibile soluzione di miglioramento della situazione giuridica e gli stranieri residenti in Svizzera.

Indipendenti: «È stata possibile una seria discussione»

Per l'Alleanza degli indipendenti il netto rifiuto dell'iniziativa a favore degli stranieri dimostra che il popolo ha dato più importanza ai lati negativi di «Essere solidali» che a quelli positivi. L'Alleanza, che sosteneva l'iniziativa, si compiace nel rilevare che la campagna prima della votazione è stata una seria discussione e valutazione, in un clima sereno, del grosso problema degli immigrati nel nostro paese.

PSS: migliorare lo statuto dello stagionale

BERNA, 5 - Il Partito socialista, nei primi risultati della votazione federale sull'iniziativa «Essere solidali», ha comunicato domenica sera che ora bisognerà sostenere e realizzare le soluzioni proposte dal Consiglio nazionale nella nuova legge sugli stagionali. Per il PSS il risultato della votazione non che il problema degli stagionali non deve essere sottovalutato ed anzi occorrerà meglio definire il loro ruolo in modo da ridurre al minimo gli effetti «umani» dello statuto dello stagionale. (Afs)

Le reazioni dei principali partiti alla votazione

BERNA, 5 - Il PDC svizzero non è sorpreso dell'esito della votazione federale sull'iniziativa «Essere solidali». Già nel corso della campagna era risultato che non c'era grande disponibilità ad impegnarsi su questo tema con un dialogo concreto da parte delle organizzazioni vicine alla chiesa ed agli stranieri. Sorprende quindi la relativamente alta partecipazione al voto. Rispondendo in modo complessivamente chiaro l'iniziativa «Essere solidali», popolo e cantoni hanno dimostrato di non considerare un nuovo orientamento di principio della politica degli stranieri dopo le polemiche che hanno accompagnato negli anni settanta il rifiuto delle iniziative sull'interesteramento. Si può evidentemente deplorare ciò, ma si deve ammettere che le ferite aperte dai dibattiti degli anni settanta non sono ancora da per tutto rimarginate. Sull'esito dello scrutinio hanno inoltre influito i timori delle regioni strutturalmente deboli e turistiche di ve-

dere sorgere, con l'applicazione dell'iniziativa, nuovi problemi economici, con conseguente rafforzamento delle tendenze all'esodo della popolazione attiva verso gli agglomerati.

Poiché nessuno, durante la campagna per questa votazione, si è espresso contro una solidarietà nei confronti degli stranieri, il PDC svizzero domanda che si tenga conto dei desideri di miglioramento della posizione giuridica degli stranieri e che si favorisca la riunione delle famiglie. La via da seguire passa per l'eliminazione delle divergenze che sussistono tra le Camere federali sulla nuova legge sugli stranieri.

Soddisfazione dell'UDC

È con soddisfazione che l'Unione democratica di centro ha preso conoscenza della decisione «ragionevole e ragionata» del cittadino svizzero assunta nei riguardi dell'iniziativa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

I commenti della stampa confederata sulla votazione di domenica

NEUE ZUERCHER ZEITUNG

Sconfitta delle sinistre

Il risultato della votazione popolare non deve sorprendere: era abbastanza prevedibile. La «Neue Zürcher Zeitung» annota che la clamorosa bocciatura dell'iniziativa «costituisce una chiara sconfitta per la sinistra che aveva appoggiato con veemenza la proposta costituzionale». Il fatto che l'iniziativa sia stata sconfitta nei quartieri popolari di Zurigo con una proporzione da 5:1 a 6:1 dimostra in quale misura i socialisti hanno mancato l'obiettivo politico. «Ma la sconfitta dell'iniziativa — prosegue il giornale — deve essere di monito anche agli ambienti ecclesiastici che si sono battuti per l'abolizione dello statuto degli stagionali senza preoccuparsi delle conseguenze catastrofiche che l'iniziativa avrebbe avuto per le regioni di montagna nonché per la manodopera indigena e per gli stranieri residenti in caso di recessione».

TAGES ANZEIGER

Solo braccia

Il «Tages Anzeiger», sempre di Zurigo, ricorda che negli ultimi 30 anni il popolo svizzero ha respinto tutte le iniziative popolari che gli sono state sottoposte, ma nessuna è stata bocciata con una percentuale di «no» tanto elevata. Ciò significa che gli svizzeri sono disposti ad accettare gli stranieri come forza di lavoro, perchè contribuiscono al nostro benessere e svolgono lavori che gli svizzeri non accettano più, «ma non sono disposti a considerarli uomini con pari diritti». Significa anche che la politica degli stranieri del Consiglio federale «ha il pieno appoggio del popolo».

LUZERNER TAGBLATT

Esame di coscienza

Per il «Luzerner Tagblatt» gli ambienti clericali dovrebbero fare un esame di coscienza. «Essi hanno infatti tentato, con lacrime e prediche di suscitare nel cittadino il complesso della cattiva coscienza». Lo stesso dicasi per quelle sezioni cantonali del Partito democristiano che si sono battute in prima linea per le idee dell'iniziativa. «Questi partiti e queste organizzazioni devono prendere atto del fatto che la base non ha marciato».

DER BUND

Fiducia al governo

Per il «Bund» di Berna la votazione ha dimostrato che «la grande maggioranza della popolazione è soddisfatta della politica governativa nei confronti degli stranieri. Una politica nata in periodo di alta congiuntura che si prefigge l'obiettivo della stabilizzazione della popolazione straniera e che in caso di recessione ha dimostrato di essere sufficientemente flessibile, dando la priorità alla protezione del lavoro indigeno». Questo atteggiamento non può essere definito anti-straniero. Quale altro Paese industrializzato — si chiede il giornale — offre in questi periodi il 14 per cento dei suoi

posti di lavoro a manodopera estera?

BASLER ZEITUNG

Occasione mancata

Per la «Basler Zeitung» il risultato della votazione non sarebbe stato così schiacciante se nella popolazione non fosse viva una certa ostilità nei riguardi degli stranieri, alimentata dall'assenza di una vera politica degli stranieri e di una politica dell'alloggio durante gli ultimi vent'anni. Il popolo ha ancora una volta tolto le castagne dal fuoco per quanti si ostinano a parlare di «ragionevole politica degli stranieri che salvaguardi il lavoro indigeno ma che in realtà pensano soltanto ai loro interessi». Bocciando l'iniziativa «si è persa l'occasione di dare un orientamento nuovo alla politica degli stranieri; d'ora in poi si potranno solo apportarvi miglioramenti marginali».

TRIBUNES LE MATIN

Spirito xenofobo

La stampa romanda tradisce a stento una certa delusione, se non per il risultato della votazione, per le proporzioni che ha assunto. Roger de Diesbach, sul losannese «Tribune le matin», vi vede addirittura un rigurgito xenofobo. «Se i problemi economici — dice — hanno avuto la loro influenza, in particolare quelli del turismo, dell'edilizia, dell'agricoltura, è evidente che lo spirito xenofobo delle iniziative Schwarzenbach è sempre vivo. Ieri gli svizzeri non hanno votato tanto sullo statuto degli stagionali quanto per o contro gli stranieri. Una prova: Ginevra, Basilea-Città e il Ticino, poco interessati agli stranieri in quanto utilizzano soprattutto «dei frontalieri, hanno respinto l'iniziativa in modo altrettanto netto degli altri Cantoni».

JOURNAL DE GENEVE

Coabitazione

Di tutt'altro parere il «Journal de Genève» che, per la penna di Jacques-Simon Egly dice tra l'altro: «Gli sconfitti di domenica darebbero prova d'una singolare intransigenza intellettuale se concludessero che solo loro sono umani e che l'enorme maggioranza degli svizzeri non prova alcun sentimento di solidarietà verso gli stranieri». E conclude: «Coloro che volevano, abusivamente, farci una cattiva coscienza sono stati smentiti: questa smentita ci obbliga tuttavia a dedicare un'attenzione costante a questa politica. Fuori dalla confusione delle idee dove ci si voleva trascinare c'è posto, in questo Paese, per una coabitazione normale, umanamente calorosa, degli stranieri e degli svizzeri, nel rispetto delle differenze».

LE DEMOCRATE

Un mondo più duro

Il Giura è stato il Cantone meno drastico nei confronti dell'iniziativa, ma ha ugualmente visto sconfessata una sua politica d'apertura verso gli stranieri. Jean-Luc Vautravers, su «Le Démocrate» di Delémont, dice: «Gli

svizzeri hanno dimostrato ieri di avere i piedi in terra. La dimostrazione forse non è né gloriosa né altruista. Ma nessun Paese ha le carte per farci la ramanzina. Il voto di ieri è il riflesso di un mondo più duro». E altrove, riferendosi alla situazione giurassiana, aggiunge: «Il risultato è preoccupante per i rappresentanti smentiti dal popolo; per la sinistra che subisce una sconfitta fondamentale, così come per i partiti di centro e di centro-destra, battuti nella loro strategia e che dovranno riflettere più a fondo, la prossima volta, prima d'impegnarsi su qualsiasi via tracciata dalla sinistra».

LA SUISSE

Crolla un'immagine

Georges Plomb, su «La Suisse», vede piuttosto nero. «Conseguenze del disastro? — si chiede — l'immagine della Svizzera all'estero — chechè ne pensi il consigliere federale Kurt Furgler — non migliorerà certo. La massiccia sconfitta di «Essere solidali» sarà inevitabilmente interpretata come un schiaffo agli stranieri. Il buon nome del nostro Paese era progressivamente migliorato man mano che venivano liquidate le iniziative xenofobe degli anni '70. Ecco che minaccia di crollare di nuovo».

Il *Corriere del Ticino* intitola il proprio commento «L'assicido appoggio alla politica ufficiale» e sottolinea tra l'altro che «La progressiva rapida stabilizzazione del contingente dei lavoratori stranieri ridotta nel frattempo ai livelli perseguiti dal Consiglio federale è forse uno dei motivi che spiega il categorico rifiuto opposto ieri dall'eletturato svizzero di entrare ancora una volta in materia sulla politica degli stranieri. L'iniziativa «Essere solidali» — la sesta in materia — è inoltre apparsa agli occhi della stragrande maggioranza dei votanti, sabato e domenica, decisamente superflua, prima ancora che eccessiva nei suoi postulati di fondo, ma al tempo stesso contraddittoria e schematicamente rigida nella sua applicazione al mercato del lavoro. Non poteva infine sfuggire alla stragrande maggioranza del popolo il pericolo latente nell'iniziativa di suscitare — provocare, anzi — reazioni xenofobe di certe cerchie che a suo tempo a fatica si erano dovute inchinare alla saggezza maggioritaria della moderazione».

Il massiccio voto negativo dello scorso fine settimana non è comunque da interpretare quale rifiuto della solidarietà nei confronti dei lavoratori stranieri»...

«Resta la speranza»: sotto questo titolo il *Giornale del Popolo* rileva: «Crediamo però che nonostante la larga vittoria, anche il più incallito degli oppositori all'iniziativa «Essere solidali», non possa esimersi dall'ammettere un certo rammarico. Se il voto è una chiara espressione delle difficoltà e dei pericoli che sul piano materiale ed economico il nostro Paese avrebbe incontrato ammettendo le nuove regole dell'iniziativa in materia di stranieri, restano pur sempre le pesanti restrizioni nelle condizioni di vita e di trattamento degli stagionali a sollecitare allentamenti di limitazioni e di divieti contrari ai diritti della persona»...

%

...«Al di là della portata del voto sull'iniziativa, proprio il discorso rimasto aperto alle Camere merita di essere ripreso e posto in relazione con la massiccia espressione di voti contrari registrata in tutti i cantoni. In particolare ci preme formulare una speranza: che questo voto quasi plebiscitario, non ostacoli la tendenza ad apportare dei miglioramenti alla condizione dei lavoratori stranieri in Svizzera come effettivamente si è orientati a fare a livello di esecutivo e di legislativo federali. In altre parole, dato che le divergenze fra Nazionale e Stati consentono di ritornare sul progetto di legge, non vorremmo che il peso di questa votazione contraria ad «Essere solidali» si trasformi in una manifestazione di solidarietà con chi intende mantenere decine di migliaia di nostri ospiti entro ferree leggi poliziesche, senza prestare ascolto a quella parte della popolazione elvetica che invece vuole rapporti più umani con gli stranieri.»...

Per Il Dovere si tratta di «una reazione, anche, a gratuite offese». Il direttore del quotidiano del partito liberale radicale ticinese scrive che «Il popolo svizzero non ha solo bocciato ieri l'iniziativa «Essere solidali». Ha reagito anche a troppe, gratuite offese. L'ha fatto con una specie di furore. Certo non tutto si spiega con il realismo, il buon senso e il legittimo risentimento. Sul piatto dove si sono accumulati a montagna

i «no» sarà pure finto anche qualche isolato sentimento xenofobo. Ma chi, se non i promotori di «Essere solidali», che se non troppi incauti e sprovveduti predicatori, è riuscito nella prodezza di evocarne i fantasmi?»...

Il Popolo e Libertà pubblica un corsivo siglato dal proprio direttore nel quale si legge: ...«E oggi, di fronte alle cifre, nutriamo fortemente la speranza che il fronte dei NO sia stato primariamente e massicciamente alimentato da coloro che, senza condividere sentimenti xenofobi, hanno creduto e credono essere la soluzione legislativa migliore di quella proposta dall'iniziativa. Sarà spezzata anche questa speranza, come quell'altra legittima che un discreto consenso alla iniziativa avrebbe potuto promuovere una legge ancora più disponibile nei confronti dei lavoratori stagionali? Dietro l'angolo della politica degli stranieri c'è soltanto la nuova legge o anche una ripresa di sentimenti antistranieri non sempre facilmente vinti ai tempi delle varie iniziative contro l'inforestieramento?

La risposta non è per oggi, ma già oggi va auspicata una ricomposizione fra fautori e oppositori dell'iniziativa che in comune hanno manifestato fermamente di voler in ogni caso lottare contro forze politiche inclini alla xenofobia che nel risultato di ieri possono trovare motivo d'ulteriori batta-

glie. La colpa, si dirà, è di chi ha voluto «tirare la corda» portando in votazione «Essere solidali». A «conti fatti» possiamo convenire con questa affermazione, aggiungendo però che sta ora anche a chi ha combattuto strenuamente l'iniziativa in nome soprattutto della soluzione legislativa, di dimostrare che la vera alternativa del NO è costituita dalla nuova legge: in caso contrario la loro perentoria vittoria odierna potrebbe tradursi in una spiacevole sconfitta domani».

Il commento pubblicato da Gazzetta Ticinese è firmato da Franco Masoni. Titolo: «Un No popolare». L'articolista esprime anche queste considerazioni: ...«Un popolo giudizioso, liberamente e ampiamente informato, non vuole mettere a repentaglio un sistema di equilibrio, raggiunto a fatica in decenni di lotte; e mette i piedi avanti contro certe forzose integrazioni. La categoria dello stagionale va quindi mantenuta, destinata tuttavia agli stagionali veri che, non perché costretti ma per una scelta cosciente, vogliono lasciare la famiglia nel loro Paese e ritornarvi effettivamente nei periodi di chiusura delle imprese, degli alberghi e di tutto il settore turistico. Alla legge il compito di migliorare gradualmente il sistema vigente»...



Ag.

ASCA

Pitaglio del Giornale.....

del..... APRILE '81..... pagina.....

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALISUPERANO LA CIFRA DI DUE MILIONII NOSTRI EMIGRATI NEI PAESI EUROPEIScarso invece il personale consolare - Il Sottosegretario Della Briotta sottolinea la necessità di rivalutare i nostri uffici nella CEE.

Roma, aprile (ASCA) - Sono un milione e settecentomila gli italiani residenti nei paesi della Comunità europea. A fronte di questa collettività dislocata in un'area di oltre 1.334.000 chilometri quadrati vi sono 39 uffici consolari di prima categoria nei quali prestano servizio, complessivamente, poco meno di 600 persone. Se all'area comunitaria si aggiunge la Svizzera, si hanno circa due milioni e duecentomila italiani con 61 uffici consolari e poco più di 800 persone. Ciò significa che in media si ha un rapporto di un impiegato per 2.750 connazionali all'estero. Ed è bene tenere conto che gli uffici consolari si occupano di tutto: questioni anagrafiche, di polizia, di servizio militare e scolastico. Senza contare il servizio passaporti.

Un dato basta per tutti: nel solo 1980 i nostri 61 uffici operanti all'interno della Comunità europea, più quelli dislocati in Svizzera, hanno rilasciato o rinnovato ben 300 mila passaporti. Queste notizie sono state fornite alla commissione esteri della Camera dal Sottosegretario Della Briotta il quale ha sottoposto all'esame del comitato permanente per l'emigrazione, il documento redatto dalla Farnesina sulla ristrutturazione della rete consolare. Il documento è stato messo a punto da una commissione di studio che ha esaminato il problema nei suoi aspetti nodali quali il personale, il rapporto strutture-territorio, l'organizzazione del lavoro negli uffici, le strutture e i mezzi tecnici al fine di avviare un processo di ristrutturazione della rete consolare.

Per quanto riguarda gli organici si propone un potenziamento del personale realizzato nel quadro di una redistribuzione del personale già in servizio tra le varie aree e tra gli uffici operanti nei singoli paesi. Circa la rete si propone di mirare non tanto alla proliferazione degli uffici quanto ad assicurare una adeguata flessibilità dei loro servizi su un'area di competenza.

Quanto alla qualità dei servizi, la commissione si è mossa lungo due direttrici: da un lato quella di una rivalutazione della funzione consolare e dall'altro quella della individuazione di meccanismi idonei a preparare professionalmente il personale ed aggiornare permanentemente la professionalità, tenendo conto della complementarietà delle funzioni esplicite nell'ambito di un ufficio e dunque dell'esigenza di coinvolgere in questi meccanismi tutto il personale ciascuno per il proprio ambito di competenza. La commissione ha anche affrontato il problema dei mezzi e delle attrezzature tenendo di mira l'obiettivo di una organizzazione più moderna e funzionale.

N. P.



CORRISPONDENZA DALL'AMERICA

Cultura italiana oggi in Venezuela

La cultura italiana nel mondo ha avuto da parte del Governo italiano una maggiore attenzione in questi ultimi tempi, anche per le sollecitazioni degli italiani emigrati all'Estero e dagli stessi stranieri, desiderosi di una conoscenza meno superficiale del mondo italiano. Finora il settore è stato trascurato in maniera vergognosa e si sa che hanno funzionato per mancanza di addetti qualificati e di mezzi finanziari adeguati gli Istituti di cultura italiani all'Estero.

E' ora di cambiar registro e di voltar pagina. Interrogarsi sulla cultura italiana in un paese dell'America Latina può servire da motivo di riflessione e creare una presa di coscienza sul problema della sua esistenza, diffusione e conservazione. Occorre esaminare anche l'impatto della cultura italiana sulla cultura locale e le reazioni e le integrazioni che ne derivano sia a livello negativo che positivo. Sono stati intervistati direttori di cultura e scrittori a proposito di cultura italiana e per il Venezuela si è incaricata la responsabile della Redazione di Caracas per la rivista Incontri, Mensile d'informazione ed orientamento per gli italiani in Venezuela, Annamaria Jemma. La redattrice ha intervistato la Dott.ssa Ramazzotti, Direttrice dell'Istituto di Cultura Italo Venezuelano, e la scrittrice Marisa Vanuzi, autrice dell'opera «L'Italia e gli italiani nella storia e nella cultura del Venezuela».

A queste interviste possiamo aggiungere quanto abbiamo potuto rilevare da emigranti friulani, specie da quelli emigrati nel secondo dopoguerra. Il quadro dell'incidenza culturale italiana in Venezuela come nel resto dell'America latina è piuttosto com. lessa. Sono diverse le forme migratorie dall'Italia nell'Ottocento e nel Novecento. Per il Novecento vanno distinte le emigrazioni del primo e soprattutto del secondo dopoguerra da quelle recenti degli anni Sessanta. L'Italia è una realtà dinamica e il suo mondo culturale pur in una condizione di continuità si sposta di anno in anno su posizioni diverse in virtù di una evoluzione che è segno di vitalità e di assunzione dei valori contemporanei.

I diversi periodi dell'emigrazione riflettono i differenti periodi della formazione culturale del nostro paese, perché l'emigrante, che possiede un bagaglio culturale italiano lo ha assunto in sintonia con il tempo da lui vissuto in Italia. Il bagaglio cul-

turale dei pionieri dell'Ottocento ha pochi contatti con la cultura di un italiano del 1980. Già la lingua era diversa, per la prevalenza delle parlate regionali e la diffusione dell'analfabetismo, e l'evoluzione tecnologica, se ha distanziato in Italia il linguaggio delle nuove generazioni da quello della prima metà del secolo, a maggior ragione ha approfondito le distanze con chi si è staccato dal tessuto vivo locale della Nazione. Le scuole italiane all'Estero hanno il compito di colmare il divario e di mantenere la cultura italiana all'altezza dei tempi della Madrepatria. Ma le scuole italiane all'Estero sono molto costose e servono di conseguenza una cernita di elementi delle classi di italiani che hanno raggiunto posizioni economiche solide. La gran massa ne rimane spesso esclusa. Ci si trova allora di fronte a tre strati di cultura italiana: quello popolare, dei primi emigranti; quello più moderno delle emigrazioni postbelliche; quello degli ultimi emigranti.

Il primo strato si è integrato nella società venezuelana dando apporti professionali e manuali di livello artigianale e perdendo l'individualità linguistica nelle generazioni successive. Il secondo è a un livello di integrazione che mantiene però anche la sua specifica identità culturale con minore o maggiore intensità. E' in pratica l'italo-venezuelano dal 1948 al 1970, che ha mantenuto un distacco per un certo senso di superiorità ma soprattutto perché ha mantenuto i legami sociali con il gruppo e quindi la sua cultura italiana è stata meno assorbita dal Paese in cui è andato a risiedere.

Per i primi due strati esiste il legame di una base culturale popolare nel folclore, nei canti regionali conservati. Per gli italiani di questo tipo vale una cultura media e le richieste culturali riguardano la cultura di massa italiana dalla canzonetta all'attore televisivo. Gli istituti culturali italiani intendono invece portare una cultura di tipo classico e di elevata artisticità per far conoscere l'Italia alle leve intellettuali e artistiche del Venezuela come degli altri Paesi dell'America Latina o stranieri in genere. Sarà bene che dopo la circolare Foschi, consolatari e Istituti di cultura italiani contemplino le varie possibilità culturali e si rivolgano non solo al Paese straniero ma anche agli emigranti delle collettività italiane.

E' quanto si cerca ora di fare. Il terzo strato migratorio italiano riguarda operatori tecnici, che hanno più legami con la Patria d'origine che non con il Venezuela e che si sentono sempre provvisori e quindi più che a integrarsi badano a conservare la loro cultura tipicamente italiana come fatto linguistico per un eventuale ritorno in Italia. Del resto i loro interessi sono quasi esclusivamente tecnologici. L'amalgama fra i vari ceti di cultura italiana, assorbita, parzialmente integrata, isolata, risulta frammentario. E' necessario operare una sutura che consenta il mantenimento e, se possibile, il recupero delle radici originarie degli italiani in Venezuela e un approccio meno distaccato e più aperto verso la cultura venezuelana da parte degli ultimi emigranti siano essi stabili o provvisori.

Esiste la possibilità di un arricchimento reciproco, come è già avvenuto in certi settori del lavoro e della alimentazione. Quanto alle scuole italiane esse dovrebbero venire aiutate maggiormente dalla Madrepatria per essere aperte a tutti i figli di italiani, ma oltre all'italiano è doveroso insegnare anche lo spagnolo, la lingua del paese in cui essi si trovano a vivere e hanno il loro avvenire.

DOMENICO ZANNIER



INTERVISTA DELLA SIM AL SEN DELLA BRIOTTA

Il Senatore Libero Della Briotta in Canada dall'8 al 16 aprile p.v. Nell'intenso programma previsto segnaliamo gli incontri con autorità di Governo canadesi, con le collettività italiane con i sindacalisti italiani, canadesi ed italo-canadesi.

Il sottosegretario Della Briotta visiterà Ottawa, Toronto, Calgary, Vancouver, Victoria, Edmonton e si incontrerà tra l'altro con il Ministro del Multiculturalismo Fleming, (Fleming era in Italia alcuni mesi fa) ed il Ministro per l'emigrazione Axworthy, con i quali tratterà argomenti strettamente attinenti alle nostre collettività in Canada.

Tale visita riveste un ruolo sicuramente interessante per ciò che riguarda il consolidamento ed il futuro degli accordi bilaterali con il Canada e per il proseguimento dei piani di cooperazione già stipulati.

Inoltre il Senatore Della Briotta coglierà l'occasione per rinnovare il più sentito ringraziamento del Governo Italiano per i generosi contributi offerti dal Canada per le popolazioni terremotate, come già aveva avuto modo di fare nel recente incontro a Roma con il Ministro del Commercio con l'estero dell'Alberta (Canada) Schmid.

A margine di questa imminente visita del Senatore abbiamo rivolto allo stesso alcune domande su aspetti specifici della situazione delle nostre collettività italiane in Canada.

D. - Senatore Della Briotta, lei è in procinto di recarsi in Canada. Qual'è lo scopo predominante della sua visita? Riguarderà affari sociali, culturali, economici, o quale altro aspetto curerà modo particolare?

R. - Scopo del viaggio è di portare personalmente alle Autorità canadesi e alla collettività italiana in Canada il ringraziamento del Governo italiano per i generosi contributi ricevuti per i paesi colpiti dal terremoto. Naturalmente nel corso della visita incontrerò personalità del governo e operatori culturali ed economici, con i quali certo avrò l'opportunità di parlare dei vari problemi.

D. - In questi giorni è stata approvata alla Camera la legge sull'editoria della quale una parte riguarda la stampa

italiana all'estero. Fatto presente che tale stampa non percepisce dal secondo semestre del 1977 nessun contributo, ed a causa di ciò versa in enormi difficoltà, intendiamo chiederle se il Ministero degli Affari Esteri interverrà affinché vengano ridotti i tempi di erogazione dei fondi che la legge stessa prevede.

R. - La nuova legge sull'editoria spero che darà alla stampa in lingua italiana un grande impulso. Mi auguro che i contributi servano agli editori per dare all'Italia attuale una giusta immagine che faccia risaltare i molti lati positivi del nostro Paese, la sua crescita culturale, sociale e politica. Ho personalmente sollecitato una riunione con la Presidenza del Consiglio perché si intervenga con una sanatoria per la stampa all'estero che comprenda il periodo fra il 1977 e la nuova legge. Spero che fra breve tempo potremo dare una risposta positiva. Purtroppo il Ministero degli Affari Esteri non può intervenire, poiché esiste un espresso divieto della legge ad interventi di altro tipo.

D. - Quali crede che saranno gli sviluppi della politica culturale dell'Italia rispetto al Canada?

R. - I rapporti culturali fra l'Italia e Canada saranno disciplinati da un accordo che è in via di definizione e che dovrà consentire un maggiore scambio fra delegazioni dei due paesi.

D. - Un altro problema che assilla gli emigrati italiani in Canada, e non solo in Canada, è quello degli esasperanti ritardi che l'INPS ha nel pagamento delle pensioni all'estero. Non pensa sia opportuno studiare un meccanismo che acceleri queste pratiche?

R. - I problemi pensionistici e previdenziali sono stati materia dell'accordo di amichevolezza stipulato fra Italia e Canada. I ritardi nel pagamento delle pensioni e le altre disfunzioni saranno oggetto di un convegno che si terrà a Roma nel prossimo luglio. Al convegno saranno invitati esperti che operano in Italia e all'estero, i quali con le forze sociali e i responsabili degli uffici competenti a livello nazionale studieranno, proporranno e promuoveranno gli interventi per eliminare inconvenienti che oggi si riscontrano in tale settore. Poiché ritengo questo problema di particolare importanza ho promosso un incontro con il nuovo Presidente dell'INPS, Ruggero Ravenna che si è tenuto il 26 marzo. In questo incontro ho posto tre problemi: a) ritardi nel pagamento delle pensioni all'estero; b) adozione di idonee strutture da parte dell'INPS per agevolare l'istruzione delle pratiche in regime di convenzione; c) eventuali meccanismi che consentano di predisporre in anticipo le pratiche rispetto alla data del pensionamento. Su questi temi Ravenna ha assicurato un impegno immediato; mi risulta che nella riunione del Consiglio d'Amministrazione dell'INPS del 3 aprile questi temi sono stati inseriti nell'ordine del giorno.

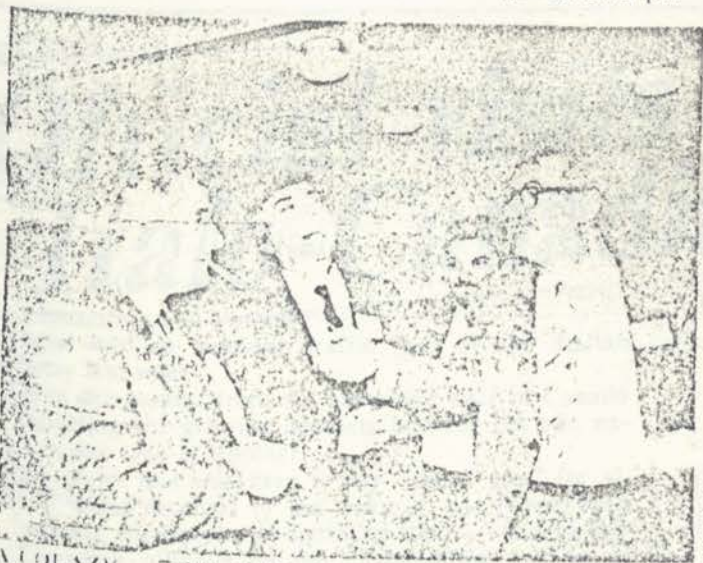
D. - Tra le varie città che visiterà durante il Suo soggiorno, abbiamo notato la mancanza di Windsor dove risiede una numerosa collettività italiana. Vorremmo chiederle il motivo di tale omissione.

R. - Windsor è importante, so che là la nostra collettività è numerosa ed attiva, purtroppo la brevità del soggiorno in Nord America non mi consente di fare tutto ciò che vorrei. Da queste pagine invio agli italiani di Windsor come a quelli di tutte le altre città che non visiterò un particolare saluto; comunque sono stato informato che una delegazione della collettività di Windsor sarà presente agli incontri che faremo a Toronto e questo mi fa molto piacere perché avrò così modo di conoscere anche da loro problemi e proposte.

D. - E' in corso già da qualche tempo un massiccio fenomeno di rientro (nel 1980 gli italiani rientrati dal Canada sono stati 5.000) che ha evidenziato un problema già preesistente e cioè la difficoltà di trovare quelle condizioni che rendano possibile il reinserimento (scuola, lavoro, alloggio). Cosa pensa si possa fare per aiutare i nostri emigrati che colpiti più degli altri dalla difficile situazione economica mondiale, intendono



R. - Sono contro le dichiarazioni demagogiche. La piena occupazione in Italia è sì un obiettivo a lunga scadenza per



AVOLAZIO CON IL MINISTRO DEL MULTICULTURALISMO JIM FLEMING

Nel corso della recente visita di illustri personaggi dall'Italia, il Ministro per il Multiculturalismo ha offerto una colazione al ristorante Boccaccio del Columbus Centre, al Sottosegretario degli Affari Esteri per l'Emigrazione, sen. Libero Della Briotta, ed al Presidente della Rai-TV Sergio Zavoli. Lo scopo della visita di Della Briotta era principalmente di ringraziare le autorità canadesi per l'aiuto ai terremotati. Quello di Zavoli "per conoscere e farsi conoscere", rendendosi conto di come vanno le cose nel settore delle comunicazioni e quali scambi possono concretizzarsi per venire incontro ai nostri connazionali. Con l'occasione Zavoli è venuto a presenziare alla programmazione di alcuni film di produzione della Rai-TV all'Ontario Science Centre. Nella foto si riconoscono da sinistra: Sergio Zavoli, il Ministro Jim Fleming e il sen. Libero Della Briotta, [Foto: Franco Romano].

tutte le forze politiche; attualmente però la situazione dell'occupazione è in Italia (come in molti Paesi industrializzati) grave, anzi drammatica. Solo una battaglia lunga di trasformazione del Paese potrà risolvere in prospettiva il problema, e quindi offrire anche agli emigrati che vogliono rientrare possibilità concrete. Ho incaricato il Prof. Manlio Rossi Doria, dell'Università di Napoli, di svolgere una ricerca sul reinserimento, in particolare per le zone terremotate. È bene però evitare illusioni e false aspettative, su questo problema. Comunque ogni anno dal Ministero degli Esteri viene curata una preziosa "Guida pratica delle norme emanate dallo Stato e dalle Regioni a favore degli emigrati", la cui consultazione è indispensabile per tutti coloro che intendono rientrare. Suggestivo ai nostri connazionali li chiederla ai Consolati e ai Patronati ed esaminare le opportunità che la legislazione italiana e regionale offre agli emigrati.

D. - Cosa ci può dire circa l'efficienza dei Consolati italiani? Non reputa necessaria una loro ristrutturazione?

R. - La ristrutturazione della rete consolare per l'area europea è già stata materia di studio e di interventi da parte del Ministero degli Esteri. Proprio in questi giorni è stato ultimato un progetto di ristrutturazione che credo possa essere considerato esemplare per tutti i Paesi. Il progetto che riguarda finora

l'area europea prevede un rafforzamento della professionalità all'interno della struttura consolare, la graduale eliminazione dei Consolati onorari e la loro sostituzione con persone degli esteri sia attraverso l'istituzione di Agenzie consolari che attraverso il potenziamento e l'estensione dei corrispondenti consolari. Inoltre si sta procedendo ad un primo esperimento di meccanizzazione dei dati anagrafici degli emigrati che si sta svolgendo a Bruxelles. È inteso l'anagrafe dell'emigrazione il presupposto indispensabile per un allargamento della partecipazione democratica: i Comitati Consolari, il Consiglio Generale dell'Emigrazione e in prospettiva il diritto di voto degli italiani all'estero.

In futuro la stampa italiana all'estero merita un'attenzione maggiore: sia per il peso e l'opera che svolge e per il servizio di informazione sugli avvenimenti che guardano il nostro Paese. In fondo una parte della nostra politica estera deve basarsi sulla presenza nel mondo di 5 milioni di nostri "ambasciatori". (S.C. - SIM)

CURRICULUM DEL SENATORE LIBERO DELLA BRIOTTA

Il Senatore Libero Della Briotta è nato a Ponte in Valtellina, dove risiede, il 28 marzo 1925. È coniugato, ha due figlie. Insegnante elementare laureato in materie letterarie, ha il diploma di vigilanza scolastica. Ha pubblicato alcuni saggi di storia locale ("Mezzo secolo di vita politica in Valtellina, 1859-1913"; "Comunità alpine fra Lombardia e Svizzera"; "La Val San Giacomo, sec. XVI-XVIII"). Eletto alla Camera dei Deputati il 28-4-1963. Riconfermato nel 1968 e nel 1972. Ha fatto parte delle Commissioni Agricoltura, Lavoro ed Esteri. Si è sempre occupato di problemi dell'emigrazione e segnatamente di quella in Svizzera e nei Paesi della CEE. È il primo firmatario del disegno di legge sulla istituzione del Consiglio Generale dell'emigrazione italiana.

Dal 1972 al 1976 ha fatto parte del Parlamento Europeo, in seno al quale è stato relatore su problemi dell'agricoltura e degli affari sociali. Dal 1974 al 1976 è stato Presidente della Commissione Sanità e ambiente.

È sindaco di Ponte in Valtellina dal 1964. Eletto Senatore nel 1979, capolista nella regione Lombardia, è entrato a far parte della Commissione Esteri. Ha fatto parte del Comitato Centrale del PSI dal 1969 e nuovamente dal 1977. Ha ricoperto la carica di Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri nel secondo governo dell'On. Cossiga (aprile 1980) ed è stato confermato in tale carica dall'attuale governo.



Official visits reflect close Italo-Canadian relations

There was an unusual traffic jam at the Italian Embassy last week.

Three delegations from the homeland were in Canada reflecting the growing contacts between the two nations in one area or another.

The major one was here to say "thank you" for all the relief aid received in the wake of last November's devastating earthquake in southern Italy — and to talk to Canadian officials on the all-important subject of immigration.

This five-member delegation — headed by Senator **Libero Della Briotta**, Italy's undersecretary of state for external affairs — returns home Thursday after a week-long trip that has included visits to six Canadian centres, from Ottawa to Vancouver.

Also visiting here was a group from the Italian Radio and Television Corporation, headed by **Sergio Savoli**, the agency's president, and a delegation of experts in the field of airport security and air traffic control. The radio-TV group presented the CBC with a special videotape series on Italian affairs.

Della Briotta noted that government and private sources in Canada produced more than \$11 million for the Southern Italy Earthquake Fund — "one of the most generous relief contributions received from any part of the world."

Almost \$100,000 of this was donated by Ottawa's 20,000-member Italian community.

The earthquake disaster claimed nearly 4,000 lives and left more than 300,000 homeless.

During Della Briotta's cross-Canada trip, he met representatives of the Italian-Canadian population — now numbering more than one million — and provincial government officials.

Italy would welcome more help from Canada and other nations in the continuing program to improve conditions for people of the earthquake-stricken area, said the 56-year old politician.

"It takes a long time for wounds of this kind to heal."

A decline in immigration figures

Della Briotta's Canadian visit came at a time when the flow of Italian immigrants to Canada is at the lowest ebb it has been since the Second World War.

It is significant that just 1,544 newcomers arrived in Canada from Italy in 1980. This contrasts with 2,978 in 1978 and a peak of 5,468 in 1973.

What is the reason for this trend?

"Italians currently have more interest in emigrating to other parts of Europe than in settling down a long distance away," said the senator in an interview here. He added:

"When an Italian citizen leaves home, he always has the intention of returning there some day. This has been the case with many of those who have emigrated to Canada over the years. But, for most, it has not turned out this way."

What is more, he said, improving economic conditions in Italy are a factor in cutting down on the number of citizens who are interested in starting a new life in another country. Added Della Briotta:

"Certainly, the current decline in emigration to Canada does not result from anything that the Trudeau government has done, or is not done."

In talks with Immigration Minister **Lloyd Axworthy**, he expressed appreciation for the government's action in relaxing "landed immigrant" status requirements for people living in the region devastated by the earthquake.

Canadian authorities have issued a total of 700 special-entry permits — and are processing another 500.

Della Briotta said he has no reason to ask Canada to open its doors wider to Italian immigrants at this time.

But he did discuss with Axworthy and his colleagues the matter of improving the "cultural presence" of people of Italian extraction already living in this country.

"While progress in integration of Italians into the Canadian population is 'satisfactory,' there are naturally some problems in this area. For one thing, we would like to see members of this large Italian community get more opportunity to improve their knowledge of the mother tongue."

The pace of activity at the Italian diplomatic mission tends to support the decision of Ambassador **F. P. Fulci** that the time has come to move the embassy to more spacious quarters.

The 12-member mission will soon move from Laurier Avenue West office it has occupied for the past 30 years to a building at 275 Slater Street, where it will have twice as much room. The Netherlands Embassy is already at this location.

The Italian mission is expected to expand soon, with the addition of a scientific adviser.

* * *



THE DIPLOMATS

Patrick Best



L'emigrazione in una storia scritta "fuori del palazzo"

Venticinque volumi della storia d'Italia nei quali l'emigrazione ha, finalmente, un posto corrispondente alla sua importanza.

Che l'emigrazione sia parte della storia d'Italia nessuno potrebbe metterlo in dubbio.

Non esiste altro Paese al mondo nel quale, dal 1961 al 1973 (anno in cui i rimpatri superarono gli espatri per la prima volta), abbia visto 26 milioni di persone trasferire la propria residenza all'estero. Basterebbe questa considerazione per indurre a uno studio serio del fenomeno migratorio che ha assunto nelle diverse epoche, dall'unità d'Italia fino ai giorni nostri, il carattere di un aspetto strutturale della storia sociale del Paese. Eppure la storia tradizionale affronta il problema in modo del tutto insoddisfacente, quando non cade nella stucchevole retorica del contributo dato al progresso dal germe e dal lavoro italiani nel mondo.

Ci voleva una storia scritta e vissuta "fuori del Palazzo", come giustamente è stata definita la "Storia della Società Italiana", per collocare al posto dovuto il dramma dell'emigrazione.

L'iniziativa è stata presa dall'editore Nicola Teti, il quale realizza, dopo anni di intenso lavoro organizzativo, di ricerche e di studi, una colossale opera, ideata dal compianto Carlo Salinari, che si compone di 25 volumi, divisi in cinque parti, dall'Italia antica a quella contemporanea.

Secondo la precisazione dell'editore, non si tratta di una storia d'Italia, ma della "Storia della Società Italiana", a sottolineare un modo nuovo di fare la storia, ad alto livello scientifico, che non sia soltanto la storia delle istituzioni politiche e della classe dirigente, ma "storia del popolo a cominciare dalle condizioni materiali di vita per arrivare ai più complessi problemi politici o alle più alte manifestazioni culturali".

Il piano editoriale prevede la pubblicazione di un volume ogni tre mesi (non meno di quattrocento pagine, a un prezzo non superiore alle 15mila lire).

Dal settembre scorso, data di inizio della pubblicazione, sono usciti i primi due volumi, il 14° ("Il blocco di potere nell'Italia unita") e il 19° ("La crisi di fine secolo"). È appunto nell'analisi sul blocco di potere costituitosi nell'Italia unita che si colloca la

storia dell'emigrazione, attraverso un pregevole saggio di Teresa Isenburg, nota per la sua attività accademica presso l'Università di Bologna e per i saggi pubblicati, tra i quali quello scritto per la celebre "Storia d'Italia" dell'editrice Einaudi.

Oltre alle necessarie tabelle di dati, Teresa Isenburg, conduce il lettore alla ricerca delle cause, naturali, economiche e sociali, che hanno provocato i flussi migratori nella penisola; ne studia gli andamenti, le oscillazioni e la portata storica, indispensabili a comprendere anche il senso presente del fenomeno. Presentando la monumentale opera - una delle più significative e importanti iniziative editoriali degli ultimi anni; si hanno collaborato oltre duecento ricercatori famosi in Italia e all'estero, studiosi provenienti da quasi tutte le Università italiane e prestigiosi esperti stranieri di notorietà internazionale - l'editore Nicola Teti ha ribadito l'idea di una storia del popolo rivolta alla gente del popolo. Perciò al rigore scientifico si accompagnano lo stile saggistico, il prezzo accessibile, una articolata distribuzione e, possibilmente, anche una rateizzazione di pagamento, per l'opera completa.

La direzione generale dell'opera è affidata a Giovanni Cherubini, Franco Della Peruta, Ettore Lepore, Giorgio Mori, Giuliano Procacci, Rosario Villari, coordinatore Idomeneo Barbadoro.

Per originale iniziativa dell'editore, ogni volume reca nel frontespizio la riproduzione di un'opera appositamente realizzata dai seguenti pittori: Ugo Attardi, Vittorio Basaglia, Floriano Bodini, Dino Boschi, Ennio Calabria, Bruno Caruso, Pietro Cascella, Gioxe De Micheli, Armando De Stefano, Agenore Fabbri, Fernando Farulli, Renato Guttuso, Giuseppe Migneco, Gabriele Mucchi, Franco Mulas, Armando Pizzinato, Giò Pomodoro, Aligi Sassu, Alberto Sughì, Ernesto Treccani, Valerio Trubbiani, Giustino Vaglieri, Giuliano Vangi, Renzo Vespignani, Giuseppe Zigaina.

Paolo Correnti

Autori vari: Storia della Società Italiana - Opera in 25 volumi - Teti editore - Milano 1981

**SPECIALE
LIBRI**



Un prete, un pastore e dei migranti fanno lo sciopero della fame



Dal 2 aprile Christian Delorme, Jean Costil e Hamid hanno iniziato uno sciopero della fame illimitato al Centro dei Cristiani in Università (CCU), 69 Rue Pasteur, 69007 LYON.

Memoria di una emigrazione

Chi non si ricorda personalmente o non ha sentito parlare dai genitori, dai nonni, della storia e delle difficoltà della nostra emigrazione? Chi non ha vissuto o sentito parlare di anni difficili, senza casa, senza lavoro, poco da mangiare?

Pane nero, lavoro nero. Insulti neri: «rital, sale race. Vous volez le travail aux français. Fais-neants».

Chi non ha sudato, faticato, pianto; denti stretti, nodo in gola e magari volontà di pugno in tasca?

Chi non ha detto: oh, il mio paese è bello, la mia terra, la mia campagna!

Chi non si porta dentro ricordi e nostalgia?

Anche se ci portiamo addosso abitudini e parole francesi, chi può strapparci il nostro essere strano italiani, cresciuti e formati in altri ambienti, in altre terre diverse da quelle dove abitiamo ora? E che c'è gente che vive ora ancora cose simili. Forse si chiamano meno italiani e si chiamano di più al-

gerini o portoghesi, turchi o tunisini, jugoslavi o marocchini... Che differenza c'è?

Vengono da più lontano di noi. Da paesi ancora più diversi del nostro, quindi difficoltà ancora più grandi.

E noi, cosa facciamo della nostra storia?

Forse che possiamo dirci: «noi ora stiamo bene: abbiamo lavoro, casa e famiglia; i figli studiano o lavorano... gli altri s'arrangino?» Come? Quali altri? Quelli che ora vivono le stesse cose nostre, e che solo hanno cambiato nome e volto... s'arrangino?

E' parola evangelica? è parola umana?

Tocca a noi essere più attenti, pronti a capire e ad aiutare, e non ad alzare le spalle.

I figli dei migranti: una nuova generazione senza diritti

In mezzo a noi c'è tutto un popolo che facciamo finta di

ignorare o che giudichiamo troppo in fretta: circa un milione e mezzo di figli di migranti. Giovani e ragazze che dicono: mio padre, mia madre erano emigrati. Sono nati in Francia, o già vi hanno trascorso metà della loro vita. Giovani che parlano francese e magari non parlano o quasi, la lingua del paese di origine dei genitori, che hanno comportamenti, gusti e referenze culturali vicine a quelle dei giovani francesi. Soltanto, qualche volta, hanno la pelle un po' più scura, i capelli un po' più riccioli e li chiamano «bongnoul, arabes, ratan...» Sul piano amministrativo questi figli e figlie di migranti sono trattati come se non fossero cresciuti in Francia. Sono delle persone di seconda categoria, degli emarginati.

Tale emarginazione si esprime nella negazione dei diritti politici, nella relegazione di posti di lavoro meno qualificati, nella selezione scolastica, in forme di xenofobia, nella precarietà di alloggi e del posto di lavoro.

Questa esclusione sociale trascina alcuni di questi giovani ad atti di rivolta, di violenza o di delinquenza.

Di fronte a ciò la sola risposta attuale della nostra società è l'espulsione dal territorio francese.

Ora quale avvenire ci può essere per questi giovani espulsi? E poi, perché per loro c'è doppia punizione? multa o prigione, come per tutti, e in più l'espulsione?

La Francia è la loro vera patria, la loro «madre». E' normale che, anche se espulsi, cerchino di ritornarvi come clandestini.

Perché lo sciopero della fame illimitato?

E' per denunciare il carattere inumano, irresponsabile e assurdo dell'espulsione che Christian Delorme, Jean Costil e Hamid hanno iniziato lo sciopero della fame.

Parecchi altri giovani sostengono questi tre amici, facendo digiuno di un pasto o due al giorno, vicino a loro.

Lo scopo di questa azione evangelica di non-violenza — ottenere dal Ministero degli Interni la pubblicazione di una circolare ministeriale che garantisca che non possono

essere espulsi dalla Francia i giovani che qui sono nati o che vi hanno trascorso metà della loro vita;

- permettere ai giovani stessi di esprimersi, di dire quello che pensano, di ottenere i diritti che loro sono dovuti.

I giovani hanno parlato e continueranno ancora. La televisione regionale FR 3 pure. Gruppi di solidarietà si sono già creati a Grenoble, Annecy, Chambéry, St. Chamond, St. Etienne, e pure a Parigi e ad Algeri.

Il cardinale Duval di Algeri con i vescovi d'Algeria «se déclarent solidaires de la cause que un prêtre, un pasteur et un immigré défendent, qui est celle de la justice et le fraternité».

Il cardinale Renard pure: «on ne peut pas rester indifférent à cette cause humaine. défendue sans violence, dans un esprit evangelique».

Una trentina di operai di Pierre Benite hanno devoluto al Comitato di Coordinazione l'equivalente di una giornata di lavoro.

Che cosa fare?

- Informarsi meglio su questi problemi.
- Informare (scuola, quartiere, fabbrica).
- Rendere visita agli amici che fanno lo sciopero della fame.
- Scrivere loro testimonianze di sostegno e di amicizia (individualmente o in gruppo).
- Scrivere al Ministero degli Interni (individualmente o in gruppo) M. Christian BONNET Ministre de l'interieur Place Beauvau 75008 PARIS).
- Partecipare alle manifestazioni collettive che saranno previste.

- Sostenere finanziariamente (CCP MAN 188/1908 Lyon - mention grève de la faim)

- Segnalare tutti i casi di giovani in difficoltà e che conosciamo, raccogliere la loro testimonianza registrando magari su una cassetta.

- Partecipare a uno dei 9 gruppi di lavoro che già funzionano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'impegno della Filef di fronte alla crisi economica e al peggioramento della condizione del lavoratore emigrato

L'aspetto che più ci preoccupa nella situazione economica esistente in tutti i paesi industrializzati è rappresentato dal notevole balzo in elevazione dei livelli di disoccupazione. D'altro lato per cercare di fronteggiare l'inflazione presente ovunque in misure crescenti, anche non uniformi, si propongono e decidono tagli alla spesa pubblica calcando la mano sulle diminuzioni delle prestazioni sociali. La recessione si accentua e cre. scompensi e delusioni dopo un lungo periodo di vacche magre che, apertosi nel lontano 1973, mostra di essere ancora tutt'altro che vicino alla conclusione.

Il Comitato Direttivo della Filef, riunitosi nella sua prima convocazione dopo il nostro VI Congresso con la partecipazione dei rappresentanti delle nostre organizzazioni dei paesi di maggiore emigrazione italiana, concorda con questo giudizio contenuto nella relazione della Segreteria e nel cui contesto emerge una preoccupazione prioritaria: il generale peggioramento della condizione del lavoratore italiano emigrato. Rispetto ad alcune settimane fa si registrano alcune novità: la nuova amministrazione americana non è riuscita a ristabilire sia sul piano politico, ma ancor più su quello economico, quella leadership Usa che l'Europa da anni ormai sente più come peso che come aiuto alla soluzione dei suoi più gravi problemi; a questa preoccupazione non si accompagna però da parte dei vari governi una capacità di svolta e di rinnovamento che sia all'altezza di ciò che si promette e si dice di volere, la soluzione appunto dei problemi e delle cause della crisi. Questa inadeguatezza è particolarmente evidente in Italia, ciò che sembra approfondire quel senso di diffidenza e di delusione che l'opinione pubblica, ma in particolare le grandi masse popolari e lavoratrici manifestano nei confronti di chi dirige il Paese.

Nella sola area della Cee i disoccupati sono oggi più di 8.500.000, e secondo le ammissioni degli stessi responsabili della Comunità possono diventare 10 milioni entro la fine dell'anno. E intanto prospera l'emigrazione clandestina e il lavoro nero, mentre i tagli alle prestazioni sociali contribuiscono a determinare quel generale peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori emigrati cui abbiamo fatto riferimento prima. Contemporaneamente, e anche come conseguenza di nuove manifestazioni di diffidenza e di ostilità verso i lavoratori stranieri abilmente manovrate da ambienti conservatori, si va restringendo nei singoli paesi quella disponibilità a favorire misure di integrazione e di partecipazione a livello locale dell'immigrato che erano state colte negli ultimi anni.

Da questo quadro parte la necessità di una analisi più attenta e di una chiara individuazione dei problemi. Preziosi contributi alla sensibilizzazione e conoscenza di questi fenomeni sono venuti dalla Conferenza dell'emigrazione italiana in Olanda, dalle assemblee dei responsabili dei circoli italiani in Svezia e del Consiglio Nazionale della Filef nella Rft e, per quanto concerne l'Italia, dal convegno promosso dalla Regione Piemonte sulla situazione e le necessità dei lavoratori stranieri immigrati nel nostro Paese. Che su questa strada occorra procedere è provato, del resto, anche dall'esito del voto di sabato e domenica 4 e 5 aprile espresso dal popolo elvetico sulla iniziativa "essere solidali, con la quale per la prima volta si chiedeva il riconoscimento dei diritti degli immigrati e l'abrogazione dello Statuto dello Stagonale.

In effetti, l'aggravarsi continuo della condizione del lavoratore emigrato e l'allontanarsi dei suoi obiettivi di integrazione con l'acquisizione del diritto ad eguale dignità e possibilità di partecipazione e di impegno nella tutela dei suoi interessi fondamentali e nella vita democratica locale, ha come risultato una consistente ripresa dei motivi che sollecitano e spingono ai rientri. Si rientra nella Regione e provincia d'origine anche dalle Regioni del nostro Settentrione. Il mercato del lavoro si restringe ovunque, più incerta si fa la possibilità di una sistemazione stabile e l'inflazione elimina le ragioni per cui per risparmiare qualcosa valeva la pena di fare sacrifici. Anche se quasi alla spicciolata aumenta il numero di coloro, anziani e anche giovani, che preferiscono tornare al paese da dove erano partiti, anche se in questo processo sono presenti fattori contraddittori, specie se si pensa alle regioni terremotate dalle quali sono partite, si dice, circa 50.000 persone, e si continua a partire.

La situazione è così seria che ci si meraviglia come il governo continui ad operare in questo settore con i metodi della routine, i tagli alle varie voci di bilancio riguardanti l'emigrazione e a rinviare l'assunzione di quegli impegni fissati nella Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Questo aspetto della questione al Direttivo della nostra Federazione è stato oggetto di



molta attenzione e di una proposta specifica: effettuiamo con le altre associazioni democratiche degli emigrati una valutazione comune e insieme chiediamo un confronto con il governo e il Mae per ottenere misure e indirizzi adeguati alla gravità dei problemi.

La Filef è seriamente impegnata in tutti i paesi di maggiore emigrazione italiana in questo sforzo di individuazione e di presa di coscienza delle nuove situazioni e delle nuove necessità. Anzi, la situazione di aggravamento della condizione dell'emigrato costituiscono un motivo in più perché si agisca e si orienti, affermando e sviluppando il carattere autonomo della nostra organizzazione, partendo dalla esigenza dell'unità, presupposto essenziale per ogni risultato positivo. Ciò non significa che non vi sia anche la necessità che la Filef si muova con iniziative sue, specifiche, e dia sui vari campi e sui vari problemi risposte proprie. A questo mirano i convegni e gli incontri pianificati in Germania, in Belgio, in Gran Bretagna e in altri paesi, e quelli concordati in Svizzera con la Federazione delle Colonie Libere Italiane.

La crisi si è fatta più acuta e più generalizzata e sulle questioni chiave della nostra emigrazione gli emigrati attendono una posizione chiara e inconfondibile e risposte attuali e adeguate. Ci riferiamo alla questione dei Comitati Consolari e della loro democratizzazione, incluse le modifiche inspite dal comitato ristretto della Commissione esteri del Senato, nel testo di legge approvato alla Camera, a quelle che snelliscono le misure e i metodi per attuare questa fondamentale aspirazione e quelle che, volute dal governo e dalla Dc, hanno peggiorato quel testo, limitando le già contenute prerogative di intervento del Comitato e rendendo ancor più ardua una partecipazione al voto sicura e generale. Ci riferiamo inoltre alla questione della previdenza e della sicurezza sociale, la cui drammaticità, acuita dalla crisi e dalla disoccupazione, è stata ribadita dal Gruppo di lavoro del Comitato post-Conferenza, che in tante settimane ha lavorato su questo tema e che i compagni della Filef e dell'Arca della Rft sentono in modo più diretto da preparare per il 9 maggio a Mannheim in un apposito convegno. Ci riferiamo ancora alla non meno sentita questione di un impegno più incisivo delle Regioni che risponda ai bisogni vecchi e nuovi in campo culturale, sociale e ricreativo, ma in particolare faccia fronte alla ripresa dei rientri con più determinazione per una politica di sviluppo e di rinascita e, nel contempo, veda le Regioni fronteggiare unite le spinte accentratrici e l'ostruzionismo del governo contro le amministrazioni locali. Abbiamo ancora, tra le questioni centrali, quella della stampa dell'emigrazione e della sua capacità di organizzarsi su basi unitarie e pluralistiche e della opportunità che la società nazionale nei suoi insieme aiuti nei modi e nelle misure giuste questi giornali perché l'informazione, sempre democratica e obiettiva, è oggi per gli emigrati una delle prime esigenze da soddisfare.

Questo insieme di situazioni e di problemi, che catalizzano le preoccupazioni, le attese e le legittime rivendicazioni dei nostri lavoratori emigrati è stato chiaramente delineato nel serrato dibattito, nel quale sono intervenuti i compagni Panieri, Gramegna, Calozzo, Staffa, Atti, Olla, Castro, Rotella, Salemi, Bozzoio, Chiandotto e nei contributi venuti dai compagni Marte Ferrari e Armelino Milani della Presidenza della Filef. Per meglio adeguare la nostra organizzazione ai suoi compiti è stata riconosciuta la necessità di uno suo rafforzamento e di un incessante coordinamento con le organizzazioni locali. I problemi sono seri e preoccupanti proprio perché di fronte all'aggravamento della condizione del lavoratore emigrato, ancor più inadeguate appaiono le politiche che in proposito annunciano i governi dei paesi di immigrazione e di quello nazionale. La nostra Federazione è però fiduciosa di poter e saper dare le necessarie risposte, come ha sempre fatto nel passato, marcando la sua funzione nello schieramento delle associazioni democratiche degli emigrati.

Questa fiducia, in questa prima riunione del nuovo Direttivo della Filef, si è stata confermata anche dal simpatico e fraterno incontro che abbiamo avuto con i compagni Cianca, Volpe e Cinanni per ringraziarli di tutto quanto hanno fatto per costruire in tutto il mondo questa nostra Filef e per affermarne la conoscenza e la validità presso tutti i lavoratori emigrati. È stato un abbraccio non per lasciarsi, ma per continuare anche se in settori diversi la comune battaglia per una nuova politica dell'emigrazione, in cui il lavoratore emigrato sia vero protagonista e tutta la società nazionale si senta decisamente impegnata a rimuovere quelle cause che da più di un secolo determinano con gli esodi migratori e una manichea azione di tutela sofferenze, disagi e drammi per milioni e milioni di nostri connazionali.

Dir. Pelliccia

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Parlare dell'emigrazione tra virgolette

L'UCEI ha sempre ritenuto che i problemi dei lavoratori migranti, in gran parte irrisolti, non si risolvono con le polemiche. Su queste poi, come tutti si sa, influisce la composizione partitica del governo, l'indirizzo ideologico dei responsabili politici e amministrativi, l'interesse organizzativo di questa o quella parte sociale e così via. Comunque da ultimo una polemica è nata, ha avuto eco sui

giornali ed anche nel recente Convegno di Napoli della Federazione Mondiale Stampa Italiana all'estero (13-15 marzo), ha provocato addirittura una interrogazione parlamentare; per cui è meglio farvi riferimento. Secondo un articolo, apparso su «Il Messaggero» (Roma) del 3 febbraio, il Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri, Giovanni Migliuolo, avrebbe

detto che, persistendo in Italia una grave crisi occupazionale, il governo dovrebbe incentivare l'emigrazione perchè «per chi è senza lavoro, specialmente giovane, andare all'estero può essere un'esperienza utilissima, un modo per imparare la lingua e acquisire professionalità, un'occasione buona».

Forse il pensiero del Ministro Migliuolo è stato riportato con una certa forzatura perchè un colloquio mal si presta ad essere condensato in poche frasi tra virgolette. Comunque sia, l'UCEI ne prende lo spunto per ribadire alcune puntualizzazioni, tanto più libere ora da qualsiasi aspetto personale, in quanto il Ministro Migliuolo lascia gli attuali compiti per la «missione» di Ambasciatore a Mosca.

Il male di fondo dell'emigrazione, quello che sta all'origine dell'esodo coatto, non si risolve con ritualismi e scongiuri verbali o assembleari: il male di fondo è rappresentato, ancora oggi dalle carenze della politica economica e industriale dell'Italia, che chissà quando potranno essere superate a causa soprattutto dell'atteggiamento della classe politica, che privilegia il «bene particolare» sul «bene comune» e fa uso del potere come dominio e non come servizio.

Perdurando questa situazione, è lapalissiano affermare che continuerà il flusso migratorio, di cui a livello strutturale sarebbe da ciechi non vedere il carattere forzato. Il magistero ecclesiastico ha ripetutamente espresso al riguardo le più nette condanne e tra le parti sociali è stata raggiunta la più ampia solidarietà. Ciò non esime, tuttavia, dall'impostare un discorso più dinamico a livello individuale: non dovrebbe suscitare scandalo, ad es., se un giovane arriva a ritenere preferibile sottrarsi ad una mobilitante situazione di disoccupato per inserirsi proficuamente in un'altra realtà produttiva, imparare un'altra lingua, conoscere un'altra cultura o se si afferma che chi emigra deve godere della necessaria assistenza. Più frequente ricorso al buon senso pratico potrebbe forse aiutare tutti noi a trovare un migliore accordo tra prospettive a breve e a medio termine e dovrebbe indurci a riservare le migliori energie per la soluzione dei problemi concreti dei lavoratori migranti.



Spigolando nella stampa italiana

Ero per caso in Italia, a Milano, nei giorni immediatamente precedenti e seguenti la votazione dell'iniziativa «Essere solidali». Cercavo ovviamente notizie in prima pagina dei giornali, ma mi sono accorta che la cosa era importante per me e, per qualche altro emigrante di passaggio, non certo per i nostri connazionali in patria.

Pochissimo sui giornali. E quel poco solo a colpi di slogan e con frasi vecchie come il cucco. Con qualche punta, tanto per dire, contro il «razzismo svizzero» contro «lo schiavismo e la condizione disumana di quei poveri emigranti». Poi chiuso, basta, finito. Radio e televisione non le ho sentite molto, ma d'istinto che tirava deve essere stata la stessa cosa. Ho visto solo il lunedì pomeriggio un signore, in televisione, solo un momento, che recitava il solito ritornello dei «poveri emigranti» e dei «cattivi svizzeri». Ho avuto una strana reazione. Come capita con i parenti prossimi, col proprio paese: noi vogliamo poterne dire male, ma guai se lo fanno gli altri. Ecco, mi pareva di leggere e sentire cose fuori posto, cose che non interessavano veramente chi le diceva, e che così non avevano il diritto di farlo. È facile accusare gli altri, ma voi, connazionali dalla facile indignazione verso gli altri, cosa fate? Quei pochi che ho sentito parlavano chiaramente di 33 mila stagionali italiani. Ebbene, ho immaginato per un momento che qualche industriale italiano avrebbe fatto un gesto per dare lavoro in patria, a qualche stagionale. Risulta a qualcuno che un tale gesto ci sia stato? A me no, non risulta!

Da dopo Pasqua la stampa italiana parla molto del razzismo nostrano, invece. Quello del nord verso i meridionali sciansafatiche, quello generale, fino in Sicilia, verso gli immigrati in Italia, di colore e non. I quali non si sa chiaramente quanti siano, fra clandestini e regolari, ma vanno sicuramente oltre al milione. Si lamentano di un orario di lavoro di 12-13 ore con paghe bassissime e la confusione è tale che si arriva alla violenza. Gli intellettuali di turno ne dibattono sui giornali, mischiando insieme immigrati,

emigrati, terremotati vecchi e nuovi e futuri, con le loro frasi sempre lontane mille miglia dal problema. Non mi risulta che qualcuno abbia proposto per esempio le famose parità di diritti, il diritto di voto, l'uguaglianza dei diritti civili.

Forse si potrebbe fare una piccola proposta ai Comitati di «Essere solidali». Ora che sono allenati, potrebbero fare un giro dalle nostre parti. Otterrebbero forse di sensibilizzare un po' di gente, quanto al risultato finale non garantiamo niente.

Qualcosa che mi ha confortato l'ho trovato su due libri, non sui giornali. E ve li segnalo. Di Giovanni Russo e Corrado Stajano è uscito «Terremoto». Editore Garzanti Lire 8.000. Un libro documento su quello che è stato fatto e su quello che non è stato ancora che si dovrebbe fare. Parla la gente del posto, parlano gli specialisti, parlano i volontari accorsi alle prime ore. Ci sono meravigliose fotografie, non di effetto, ma di grande verità. Giovanni Russo è un napoletano che ha già scritto anche sull'emigrazione e si sta battendo ora, perché i terremotati non siano dimenticati e abbandonati.

L'altro libro è ancora più importante, direi prezioso. Uscito in occasione del terremoto, non si limita a vedere la situazione come è adesso, ma fornisce uno studio di base su tutta l'area colpita, in vista di un risanamento definitivo. È molto utile leggerlo perché, secondo me, ci sono dati importanti per tutto il sud. Diciamo che è un libro più scientifico. Non vi spaventi la parola. Voglio solo dire, che fornisce dati precisi frutto di una ricerca, non commenti o episodi. È una ricerca del Centro di specializzazione e ricerche economiche-agrarie per il Mezzogiorno. Direttore di questo centro è il Meridionalista Manlio Rossi Doria, un nome che è una garanzia di serietà per tutti e che può dare lezioni di competenza a tanti. Il libro si chiama «Situazione, problemi e prospettive dell'area più colpita dal terremoto del 23 novembre 1980» - Editore Einaudi - Lire 3.000.

LINA LIETTI